

174.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10059	Interrogazioni sul caso Kappler (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	10064, 10069, 10072
(Annunzio)	10060	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	10078
(Annunzio della presentazione)	10060	BALZAMO	10112
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa a norma dell'articolo 77 del regolamento)	10061	BIASINI	10104
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	10092	BONINO EMMA	10069
(Presentazione)	10063	BOZZI	10096
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10060	DELFINO	10088
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	10061	LATTANZIO, <i>Ministro della difesa</i>	10102
(Trasmissione dal Senato)	10059	MELLINI	10070
Proposte di legge:		MILANI ELISEO	10116
(Annunzio)	10059	NATTA	10098
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	10121	PANNELLA	10071, 10119
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10060	PICCOLI	10092
(Rimessione in Assemblea)	10061	PRETI	10109
(Trasmissione dal Senato)	10059	ROMUALDI	10106
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	10121	Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	10063
		Documenti ministeriali (Trasmissione)	10062
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	10062
		Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	10063
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	10063
		Risoluzione (Annunzio)	10121
		Ordine del giorno delle sedute di domani	10121

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 luglio 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Fioret, Granelli, Martinelli e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CONTI ed altri: « Emolumenti percepiti a tutto il 31 dicembre 1975 da pubblici amministratori per l'espletamento delle loro funzioni » (1698);

LUCCHESI: « Emolumenti percepiti a tutto il 31 dicembre 1975, da pubblici amministratori per l'espletamento delle loro funzioni » (1700);

ACCAME ed altri: « Criteri di base per le scelte delle massime cariche militari » (1702);

GIULIARI: « Trattenimento in servizio oltre i limiti di età di talune categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1707);

VALENSISE ed altri: « Modifica del termine di cui all'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151, concernente il diritto di famiglia » (1708);

FERRI ed altri: « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1709);

DE CINQUE e SPOSETTI: « Modifica al termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 — Riforma del diritto di famiglia » (1711);

BOZZI: « Nuove norme in materia di elezione e composizione degli organi delle amministrazioni dei comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti » (1713).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori ASSIRELLI e DE GIUSEPPE: « Disciplina della responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari » (*approvato da quella I Commissione*) (1693);

« Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra » (*approvato da quella IV Commissione*) (1694);

« Contributo all'istituto di ricerche e di addestramento delle Nazioni Unite (UNITAR), per il quinquennio 1976-1980 » (*approvato da quella III Commissione*) (1695);

« Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli » (*approvato da quel Consesso*) (1696);

« Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo » (*approvato da quel Consesso*) (1697);

Senatori DELLA PORTA ed altri; MARCHETTI ed altri; SEGNANA ed altri; VETTORI e SALVATERRA; FINESSI ed altri; TANGA: « Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra » (*testo*

unificato approvato da quel Consesso) (1699);

« Istituzione della Delegazione per le restituzioni all'Italia dei beni culturali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1975, n. 805, sottratti al patrimonio nazionale » (*approvato da quella III Commissione*) (1701).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presentato, con lettera in data 8 settembre 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo » (1710).

Comunico altresì che il ministro di grazia e giustizia ha presentato, con lettera in data 13 settembre 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1977, n. 688, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 » (1715).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro di grazia e giustizia:

« Procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti penitenziari » (1704);

« Modifica alla legge 29 novembre 1941, n. 1405, relativa all'ordinamento delle Case mandamentali » (1705);

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Torino » (1706);

dal ministro delle finanze:

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sul reddito » (1714);

« Abolizione del diritto speciale di cui all'articolo 43 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648 » (1716);

dal ministro dei lavori pubblici:

« Autorizzazione della spesa per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a Museo della Zecca ed a Scuola dell'arte della medaglia » (1712);

dal ministro dei trasporti:

« Modifica agli articoli 10 e 29 della legge 26 aprile 1974, n. 191, sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1703).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Contributo straordinario all'Ente teatrale italiano per il restauro del teatro Valle e la gestione degli esercizi teatrali » (1629) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Proroga del contributo ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE) » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1668) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche agli articoli 16, 17 e 20 della legge 6 marzo 1976, n. 51, in materia di navigazione da diporto » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1677) (*con parere della II, della III, della V e della X Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatore TANGA: « Estensione della quota pensionabile dell'indennità per servizio di istituto al personale militare delle forze armate in servizio presso l'arma dei carabinieri » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1680) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo per il quinquennio 1977-1981 alla università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali » (1632) (*con parere della V Commissione*);

Senatori TERRACINI ed altri: « Norme sulla destinazione di personale docente e specializzato presso la fondazione "Giangiacomo Feltrinelli" » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1652) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni in materia di competenze accessorie a favore del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1689) (*con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XII (Industria):

« Attuazione del regolamento CEE numero 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (*approvato dalle Commissioni riunite VIII e X del Senato*) (1691) (*con parere della II, della III, della IV, della VI e della XIII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XIV Commissione (Sanità), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario per il V congresso internazionale di psicosomatica in ostetricia e ginecologia » (1082).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Rimessione in Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha chiesto la rimessione in Assemblea della seguente proposta di legge:

Senatori SARTI e SEGNANA: « Adeguamento dell'abbuono di cui all'articolo 1 della legge 14 marzo 1968, n. 318, a favore delle minori imprese dell'esercizio cinematografico » (*approvata dal Senato*) (1669).

La proposta di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa a norma dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnato alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa, il seguente disegno di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nei pro-

getti di legge nn. 677 e 901, già assegnati alla Commissione stessa in sede legislativa:

« Norme per l'utilizzazione programmata delle terre agricole abbandonate » (1670) (con parere della I, della IV e della VI Commissione).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

contro il deputato Faccio Adele, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 635, prima parte e capoverso n. 3, e 112, nn. 1 e 2, del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 74);

contro il deputato Gava, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui all'articolo 2621, nn. 1 e 2, del codice civile (false comunicazioni e illegale ripartizione di utili) (doc. IV, n. 75);

contro il deputato Manco, per il reato di cui all'articolo 341, ultimo capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 76).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1976, sul bilancio di previsione per il 1977 e sulla consistenza degli organici dei seguenti enti pubblici non economici: Opera nazionale per gli invalidi di guerra; Unione italiana dei ciechi; Associazione nazionale vittime civili di guerra; Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra; Associazione

nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra; Ente nazionale assistenza lavoratori; Consiglio nazionale delle ricerche.

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha trasmesso:

con lettera in data 4 agosto 1977 una relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per il 1977 e sulla consistenza organica della Lega navale italiana, con allegato il bilancio di previsione stesso, la pianta organica ed i conti consuntivi dello esercizio 1976;

con lettera in data 16 agosto 1977 una relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio 1976 e sulla consistenza organica dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, con allegato il bilancio di previsione stesso, la pianta organica ed i conti consuntivi dell'esercizio 1975.

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Il ministro dei trasporti, con lettera del 25 agosto 1977, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, una relazione sulla attività svolta nel 1976, i bilanci di previsione per il 1976 e per il 1977 e la pianta organica dei ruoli del personale dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato.

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Il ministro del commercio con l'estero, con lettere in data 30 luglio 1977, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sul bilancio preventivo e consuntivo e sulla consistenza organica dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero relative agli anni 1975 e 1976, nonché la relazione sull'attività svolta nel 1975 dall'Istituto stesso.

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7

della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato, con lettere del 7 settembre 1977, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Tali documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 6 agosto 1977, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, di aver nominato con proprio decreto in data 7 luglio 1977, il ragioniere Giovanni Bellicchi membro del consiglio di amministrazione del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche del nominato, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 26 luglio 1977, ha presentato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 249, la relazione sui risultati delle operazioni di cassa della gestione del bilancio statale e della gestione di tesoreria del primo semestre dell'anno 1977 (doc. XXXVIII, n. 1-2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre 1977, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Anguillara Veneta (Padova), San Fili (Cosenza), Caulonia (Reggio Calabria).

Tale comunicazione è depositata presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di disegni di legge.

FORLANI, Ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI, Ministro degli affari esteri. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 »;

« Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottato a Washington l'8 aprile 1975 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interrogazioni sul caso Kappler.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Delfino, Galasso e Menicacci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le valutazioni sulle conseguenze di ordine interno e sui riflessi di carattere internazionale che la vicenda Kappler ha determinato nella realizzazione della linea politica del Governo » (*ex interp.* 2-00226);

Piccoli, Galloni, Bianco, Bernardi, Pumilia, Fusaro, Zolla, Sanza, Aliverti, Meucci, Giordano, Ferrari Silvestro, Manfredi, Manfredi, Sedati, Santuz, Borruso, Rosati, Felici, Tantalò, Cuminetti e Pezzati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fare piena luce sul gravissimo episodio della fuga del colonnello Kappler dall'ospedale militare del Celio, fuga che ha suscitato viva emozione e sdegno in tutto il popolo italiano, e per punire gli eventuali responsabili di atti di colpevole omissione nella custodia. Gli interroganti chiedono altresì quali passi il Governo italiano intenda compiere presso il Governo di Bonn per ottenere l'arresto e l'estradizione in Italia di uno dei maggiori responsabili di crimini di guerra perpetrati nel nostro paese » (3-01536);

Bozzi, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere quali responsabilità siano state accertate nella vicenda che ha reso possibile la fuga del detenuto Kappler dall'ospedale militare del Celio di Roma: vicenda che dimostra inosservanza delle più elementari regole di prudenza e getta discredito sullo Stato » (3-01537);

Magnani Noya Maria e Cicchitto, al Governo, « per conoscere le modalità della fuga del criminale nazista Kappler dallo ospedale militare Celio di Roma; quali organizzazioni interne ed internazionali ne siano state promotrici ed esecutrici; quali siano le eventuali responsabilità o connivenze italiane; quali iniziative intenda assumere per riassicurare alla giustizia ita-

liana il boia delle Fosse Ardeatine la cui evasione suona offesa all'autorità ed al prestigio del nostro paese ed ai sentimenti antifascisti del popolo italiano » (3-01538);

Castellina Luciana e Corvisieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere le circostanze che hanno reso possibile l'evasione del criminale nazista Kappler per accertare la responsabilità morale e politica di eventuali complici italiani e il ruolo eventuale dei servizi segreti della Germania federale. Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali intese siano in passato avvenute tra i governi italiano e tedesco a proposito della sorte di Kappler e, in particolare, gli interroganti chiedono che siano portati a conoscenza del Parlamento i verbali di tali incontri per la parte riguardante il caso Kappler. Soltanto la pubblicazione di questi verbali, infatti, potrà confermare o smentire le voci sulla esistenza di una richiesta ufficiale del governo tedesco per la scarcerazione di Kappler, richiesta accettata in linea di massima dai rappresentanti del governo italiano ». (3-01539);

Natta, Pochetti, D'Alessio, Angelini, Baldassi, Baracetti, Cerra, Corallo, Cravedi, Garbi, Martorelli, Matrone, Monteleone, Tesi e Venegoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quali accertamenti siano stati compiuti e si stanno compiendo per accertare le circostanze ed i fatti che hanno reso possibile la fuga dell'ex colonnello delle SS Kappler dall'ospedale militare del Celio, in Roma; chi ritengano siano i colpevoli della avvenuta fuga e quali misure si intendano adottare nei confronti di coloro che risultassero avere la responsabilità della incredibile evasione » (3-01542);

Bandiera, Mammi e Biasini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, « per essere informati sulle risultanze delle indagini relative alla fuga dall'ospedale del Celio del criminale di guerra Kappler. Gli interroganti chiedono in particolare se e da chi erano state impartite disposizioni di allentare la vigilanza sul prigioniero a causa delle sue condizioni di salute; se i servizi di sicurezza avevano ricevuto segnalazioni di un tentativo di fuga del Kappler; se, dalle inda-

gini o da altre informazioni, risulti la complicità di organizzazioni eversive italiane o straniere; se vi siano motivi per ritenere che i servizi di sicurezza tedesca, con i quali esistono da parte dei corrispondenti servizi italiani intese di collaborazione, abbiano avuto notizia dell'organizzazione della fuga. Gli interroganti, di fronte all'indubbio rilievo politico dell'avvenimento, chiedono di conoscere quali passi siano stati compiuti presso il governo tedesco e quali affidamenti si siano ricevuti perché, al fine di non turbare i rapporti tra i due paesi, siano esaminate le possibilità di un immediato intervento della magistratura tedesca che assicuri la custodia del prigioniero in attesa del giudizio di estradizione » (3-01543);

Ferri, Giovanardi e Cicchitto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — premesso che gli interroganti si associano alle espressioni di sdegno sollevatesi in ogni parte del paese per la fuga del criminale nazista Kappler; premesso che emergono fatti quanto mai strani che vanno dalla leggerezza irresponsabile con la quale i servizi televisivi hanno informato il paese, all'assurda conferenza stampa del ministro della difesa impacciato e disinformato di fronte alla enormità del fatto, allo strano incomprensibile silenzio del ministro dell'interno — se non sia il caso al fine di recuperare agli occhi degli italiani e alla stima degli Stati che ci osservano quella credibilità che il Presidente del Consiglio va faticosamente ricercando in attesa che una rapida severa inchiesta chiarisca manifeste responsabilità, di invitare i ministri dell'interno e della difesa a mettere a sua disposizione il loro mandato, procedere alla sospensione dalla carica del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, del capo della polizia e del responsabile dei servizi di sicurezza, di punire in modo esemplare e senza tentennamenti quanti hanno preso parte alla vicenda Kappler e agli accertamenti circa lo stato di salute del prigioniero e all'allentamento delle misure di vigilanza che hanno reso possibile la fuga del criminale nazista » (3-01544);

Ferrari Marte e Cicchitto, ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere: atteso che si è conosciuta tramite notizie radio la "liberazione" del criminale Kappler che attuò con fredda determinazione la strage delle Fosse Ardeatine, dal suo po-

sto di sorvegliato all'ospedale militare Celio di Roma; atteso che è conosciuto il solenne impegno assunto dal Parlamento alcuni mesi orsono sul problema posto anche per le condizioni fisiche del criminale nazista e che lo stesso pur sottratto dal carcere di Gaeta rimaneva un condannato al carcere a vita e quindi sottoposto alla sorveglianza militare; ritenendo suo dovere esprimere già la più ferma protesta —: 1) quali erano le direttive disposte ed emanate dai ministri della difesa e dell'interno per la garanzia da "evasioni" dall'attuale luogo ospedaliero; 2) chi era tenuto alla concreta attuazione e alla responsabilità delle direttive di sorveglianza del Kappler; 3) chi erano i "militari o agenti" del servizio di vigilanza nell'orario intercorrente dalle ore 9 del 15 agosto alle ore 11 dello stesso giorno 1977; 4) quali sono i motivi per cui non è stata data immediata comunicazione a tutti gli organi di "vigilanza", dell'informazione dell'avvenuto "trafugamento" del Kappler in un baule portato dalla moglie e da altra persona maschile; 5) quali sono stati gli urgenti provvedimenti assunti dai ministri della difesa e dell'interno a livello nazionale ed internazionale per riportare tale "criminale" nelle carceri di Gaeta; 6) quali sono o siano le circostanze che hanno portato a tale gravissimo fatto che ha prodotto grave nocumento alle istituzioni repubblicane ed antifasciste ed alla volontà democratica del nostro popolo e dei lavoratori oltretutto delle forze politiche » (3-01548);

Zoppi, ai ministri della difesa e dell'interno, « per sapere — interprete della meraviglia, dell'incredulità, dell'amarezza e della rabbia del popolo italiano — quali provvedimenti intendano prendere per: I) appurare con precisione lo svolgersi dei fatti onde evidenziare con chiarezza e decisione eventuali responsabilità; II) far sì che il criminale nazista Kappler torni al più presto a scontare la giusta pena che il popolo italiano gli ha inflitto per i suoi crimini » (3-01549);

Romualdi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni dei gravi provvedimenti disciplinari presi a carico di quattro ufficiali — un generale, due ufficiali superiori e un capitano dell'arma dei carabinieri, rispettivamente comandante della VI Brigata carabinieri "Roma"; della Legione

carabinieri "Roma"; del Gruppo carabinieri "Roma" e della compagnia "Celio" — ufficiali notoriamente molto considerati per le loro capacità professionali e taluni, fra l'altro, protagonisti di recenti fortunate operazioni contro la malavita organizzata e di arresti di delinquenti particolarmente pericolosi; se sia vero che il provvedimento, in sé clamoroso e unico in tutta la storia dei carabinieri, ha provocato reazioni e pesanti commenti all'interno della stessa Arma » (3-01551);

Miceli Vito, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — ritenendo che le responsabilità relative al "caso Kappler" non siano da addebitare ai dodici carabinieri citati dal ministro della difesa ma da ricercare in un quadro più ampio rispetto a quello finora considerato dalle autorità competenti, in quanto si tratta di complessa operazione — le direttive, gli orientamenti e gli ordini che sono stati impartiti nel tempo e ai vari livelli, sia politico sia militare, anche in relazione alle condizioni fisiche dell'interessato; il sistema di vigilanza, diretta e indiretta, posto in atto; l'azione di coordinamento svolta per assicurare la più stretta aderenza alle esigenze di vigilanza da parte informativa. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se mai le autorità politiche ricevettero o promossero informative riguardanti eventuali iniziative clandestine, tuttavia non escludibili, per far fuggire Kappler. La fuga di Kappler ha provato che è entrato in azione un vero e proprio commando, che doveva essere se non del tutto prevenuto nella sua azione, almeno in qualche grado presagito o tuttavia presente. L'interrogante chiede inoltre di conoscere i criteri che hanno determinato l'immediata adozione di provvedimenti a carico di personale dell'Arma dei carabinieri » (3-01552);

Romita, Preti, Di Giesi, Reggiani, Amadei, Vizzini, Matteotti e Scovacricchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e degli affari esteri. « per sapere quali iniziative sono state adottate nell'ambito delle rispettive competenze allo scopo di accertare responsabilità e connessioni relative alla incredibile e sconcertante fuga di Kappler dal Celio e comunque per fare piena luce su carenze e complicità che abbiano potuto da parte italiana eventualmente contribuire alla evasione. In particolare si chiede di conoscere: 1) quale

ufficio o organo aveva la responsabilità legale della custodia e quali direttive o "consegne" di carattere politico, a livello di governo, erano state adottate per "sensibilizzare", al di là dei doveri di istituto, i responsabili materiali della "sicurezza" del carcerato; 2) chi aveva consentito alla moglie di Kappler una praticamente illimitata libertà di movimento all'interno dell'ospedale, se l'autorità politica e il commando generale dell'Arma erano a conoscenza di questo fatto e, se a conoscenza, lo avevano valutato agli effetti della custodia del detenuto dando o non dando opportune disposizioni ai carabinieri di guardia, se è vero che la moglie di Kappler, di fatto, sostituiva i medici curanti nella assistenza sanitaria al detenuto e, in caso affermativo, chi aveva concesso questa autorizzazione; 3) quali sono le responsabilità specifiche e documentate che sono state mosse agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e quali elementi immediati di colpevolezza siano emersi a loro carico e di tale gravità da indurre il comandante generale dell'Arma — d'intesa col ministro Lattanzio — ad adottare le note iniziative disciplinari e quali precise consegne avevano ricevuto la notte di ferragosto l'appuntato dei carabinieri e il carabiniere arrestati; 4) quali iniziative siano state prese per esprimere al Governo tedesco lo sdegno del popolo italiano per la fuga di Kappler il cui significato offende la coscienza di ogni democratico e quali passi, infine, si intendano fare presso il Governo tedesco affinché questi assicurati di essere completamente estraneo alla vicenda » (3-01553);

Cicchitto, al ministro della difesa. « per conoscere quali sono state le disposizioni impartite dalle autorità politiche competenti all'Arma dei carabinieri e alla direzione del Celio per la custodia di Kappler e quali facoltà di visita e di ingresso in detto ospedale sono state consentite alla moglie e ai funzionari dell'ambasciata tedesca. da quale autorità politica e militare è stato consentito l'ingresso nel Celio dell'auto della signora Kappler, quale attività è stata svolta dai servizi segreti e quali accertamenti vengono fatti per determinare le responsabilità di questo gravissimo episodio » (3-01555);

Cerquetti, ai ministri dell'interno e della difesa. « per sapere se siano a conoscenza delle notizie pubblicate su *Il Gior-*

nale nuovo di Milano il 18 agosto 1977, in un servizio a firma di Renzo Trionfera che, riportando dichiarazioni di "un alto ufficiale dei carabinieri", del quale non si fa il nome, attribuisce allo stesso ufficiale le seguenti dichiarazioni: "C'è di più; l'agente di custodia sospettato di aver favorito l'evasione di Mesina si ritrovò, al momento giusto, nel carcere dal quale è poi scappato il capo delle brigate rosse. Quali clamorosi provvedimenti sono stati presi? La ricerca delle responsabilità ha seguito le cosiddette vie ordinarie. Quelle che invariabilmente conducono all'archivio". E ancora: "Il terremoto al vertice dei carabinieri che il ministro della difesa ha imposto al comando generale su richiesta di quello dell'interno, ha consentito alle sinistre italiane di indicare subito i colpevoli della evasione di Kappler". Dichiarazioni di eccezionale gravità che chiamano in causa — ove rispondenti al vero — determinati ambienti politici, anche per quanto attiene la decisione di voler dare in pasto alla pubblica opinione, quali capri espiatori, determinati alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri. L'interrogante chiede altresì di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non ritengano opportuno — per non dire inevitabile — fornire al Parlamento ed al paese ogni chiarimento in merito, atto a fugare dubbi e perplessità circa le vere responsabilità in ordine alle continue evasioni e fughe dalle carceri italiane, e nel cui contesto il caso Kappler — pur nella sua eccezionalità — va collocato. E ciò anche per evitare che, da parte di ben determinate forze politiche si continui in quel "gioco al massacro" delle forze dell'ordine e dell'Arma dei carabinieri in particolare, al quale gioco va addebitato molto di quel clima di incertezza e di sfiducia, e nel cui lassismo, si inquadra anche l'episodio Kappler. "Gioco al massacro" e strumentalizzazione faziosa, ancora una volta esplosi per questa ultima e drammatica dimostrazione di mancanza di collegamento e di efficienza delle forze preposte al mantenimento dell'ordine" (3-01564);

Cavaliere, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per avere notizie il più possibile complete sulla fuga del criminale di guerra Kappler. L'interrogante chiede inoltre di conoscere i comportamenti che il Governo intenda adottare, per evitare che la cam-

pagna denigratoria che si è scatenata e l'eccessivo rigore usato nei confronti di alcuni appartenenti all'Arma dei carabinieri, si trasformino in pretesti utili a chi ha interesse a disgregare e smilitarizzare anche la "Benemerita" che costituisce una delle più salde e prestigiose istituzioni in difesa della legalità e dell'ordine. L'interrogante chiede ancora di conoscere il pensiero del Governo sull'opinione di coloro i quali sostengono che il massacro delle Fosse Ardeatine dovuto alla ferocia germanica, forse sarebbe stato evitato se almeno uno dei protagonisti di via Rasella si fosse presentato ad offrirsi in olocausto, dichiarandosi autore dell'uccisione dei soldati tedeschi, compiendo, così un vero grande atto eroico » (3-01567);

Covelli e Galasso, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere le loro valutazioni e, eventualmente, le decisioni che intendano promuovere in relazione al comportamento del generale Mino il quale, a seguito della vicenda Kappler, con i provvedimenti adottati — servili, inopportuni, certamente intempestivi — e ancor di più con le irresponsabili dichiarazioni da lui rese recentemente a Palermo, ha soltanto concorso ad aiutare coloro i quali, per ben precise finalità, hanno sempre tentato — e sempre invano — di gettare ombre sull'Arma dei carabinieri che, nell'attuale sfacelo dello Stato, rappresenta una delle pochissime sicure garanzie di difesa e di libertà del cittadino per comprovata indipendenza politica in tutti i tempi, per serietà, per dedizione, per assoluta fedeltà allo Stato » (3-01568);

Balzamo, Di Vagno, Achilli, Colucci, Felisetti, Ferri, Magnani Noya Maria, Giovanardi, Novellini, Saladino e Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i provvedimenti adottati dal Governo in seguito alla fuga del criminale nazista Kappler. Gli interroganti ritengono che vadano chiarite in sede parlamentare e direttamente da parte del Presidente del Consiglio tutte le responsabilità politiche legate a questo caso e lo sviluppo dei rapporti tra Italia e Germania dopo che è stato annullato l'incontro con il Cancelliere Schmidt » (3-01577);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della di-

fesa, « per sapere se, date le incredibili notizie circolate e le campagne diffamatorie condotte sui giornali contro l'Arma dei carabinieri (tra gli altri un articolo su *l'Unità* del 31 agosto), il Governo non ritenga suo dovere di sottolineare pubblicamente come i carabinieri si siano comportati dopo l'8 settembre 1943, restando ai loro posti e non scappando, mettendosi ovunque contro l'invasore nazifascista, partecipando così alla guerra di Liberazione ed alla lotta partigiana, anche se in unità diverse da quelle comuniste, cumulando infine un gran numero di morti, di feriti e prigionieri; e tra l'altro come categoria militare e civile il più alto numero di caduti anche alle Fosse Ardeatine; per sapere se il Governo non voglia invitare le due reti televisive di Stato a ricordare al pubblico questo glorioso passato dell'Arma dei carabinieri, smentendo così che vi possano essere state indulgenze o negligenze proprio da parte dell'Arma nei riguardi di Kappler e di chiunque altro straniero, in guerra ed in pace, abbia tentato l'occupazione del territorio nazionale o il massacro delle popolazioni italiane; per sapere, infine, se di fronte alle gratuite lezioni di patriottismo rilasciate in questi giorni ai Carabinieri da parte di esponenti politici di diversi partiti (*l'Unità* del 31 agosto), il Governo non voglia rievocare pubblicamente, anche alle Fosse Ardeatine, il sacrificio delle migliaia di carabinieri in guerra ed in pace immolatisi per amor di patria e per tener fede al giuramento prestato verso lo Stato unitario italiano » (3-01579);

Bandiera. La Malfa Ugo e Biasini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — considerando che dagli elementi finora emersi è risultata evidente la volontà politica dei governi italiani, forse anche in relazione a pressioni di ordine internazionale, di concedere un regime speciale al colonnello Kappler, regime totalmente diverso da quello che normalmente viene applicato ad un condannato penale ricoverato presso un ospedale; rilevato che nulla impediva ai rappresentanti del Governo in carica di far conoscere al Parlamento e all'opinione pubblica le valutazioni di opportunità politica in base alle quali esso aveva ritenuto di autorizzare tale regime speciale — per quali ragioni il Governo non abbia seguito la strada della piena assunzione di responsabilità circa il

regime concesso, e abbia invece preferito con le decisioni e le dichiarazioni del ministro della difesa addossare l'intera responsabilità di una inadeguata sorveglianza all'Arma dei carabinieri, trasferendo repentinamente quattro ufficiali anche di elevato grado, il cui stato di servizio risultava ottimo, e lasciando che un processo penale investisse semplici militari dell'Arma, posti in condizione di non poter adempiere al loro normale dovere » (3-01580);

Carlotto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere, in relazione alla fuga del prigioniero di guerra Kappler dall'ospedale militare Celio, quanto segue: 1) se ci sono complicità politiche; 2) se ci sono responsabilità di organizzazioni estremistiche italiane; 3) se ci sono stati interventi di potenze straniere od organizzazioni estere; 4) se i provvedimenti disciplinari attuati nei confronti di alcuni ufficiali e degli stessi carabinieri di guardia non siano ingiustificati ed affrettati; 5) se non si riscontra, da parte di certe forze politiche e da parte di una certa stampa, in relazione a reati o presunte manchevolezze di singoli comandi o singoli elementi, la determinata volontà di denigrare l'intera benemerita Arma dei carabinieri; 6) per quale motivo il ministro della difesa e per esso il Governo non si è assunta tutta la responsabilità, come sarebbe stato ovvio, della fuga del nazista. L'interrogante desidera inoltre essere informato esattamente sulle vicende che hanno determinato prima la concessione della grazia al prigioniero e poi la revoca e quali sono gli organi che hanno deciso il suo ricovero in ospedale militare e quali sono stati gli ordini di comportamento del prigioniero e le disposizioni di sorveglianza » (3-01583);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno, « per sapere — date le polemiche suscitate dalla fuga di Kappler e dopo le accuse lanciate da socialisti e repubblicani ed esponenti di altri partiti contro l'Arma dei carabinieri —: 1) se non sia vero che nei mesi scorsi sia stato ricevuto con tutti gli onori a Roma il signor Kadar, ministro dell'interno a Budapest nel periodo del terrore staliniano, quando furono organizzati ed eseguiti orribili misfatti contro migliaia di inermi ungheresi; 2) se è vero che questo Kadar, ricevuto con tutti gli onori a Roma nei mesi

scorsi, sia lo stesso che ha permesso la fucilazione in Ungheria di migliaia di patrioti, tra i quali il primo ministro Nagy ed il ministro della difesa Maleter, dopo il novembre 1956; 3) se sia vero che in Germania più di 250 deputati appartenenti al partito socialista abbiano di recente firmato una mozione a favore di Kappler; 4) se sia vero che l'attuale Governo di Bonn sia composto da socialisti e se sia vero che questi governanti socialisti da mesi premono sul Governo di Roma a favore di un atto di clemenza verso Kappler; 5) se sia vero, infine, che questo partito socialista tedesco sia associato in una organizzazione internazionale con i due partiti socialisti italiani; uno diretto da Craxi e l'altro da Romita, e se sia vero che vi siano stretti legami continui tra il partito socialista tedesco ed i due partiti socialisti italiani, a motivo dei quali i più sospettabili di complicità nella fuga di Kappler dovrebbero essere proprio i capi e gli appartenenti ai due partiti socialisti italiani » (3-01584);

Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere in quali condizioni si è resa possibile la fuga di Kappler dall'ospedale militare del Celio, quali siano le responsabilità che l'hanno resa possibile, e quali le eventuali complicità di servizi segreti internazionali. Inoltre, quali provvedimenti si siano presi fin'ora per colpire i responsabili e per accertarne l'identità. Infine, se non si ritenga, in rispetto della volontà popolare espressasi nelle manifestazioni che si sono svolte in questi giorni in tutta Italia e che hanno visto l'adesione di un vasto arco di forze politiche e sociali, di intervenire con maggiore efficacia nei confronti del governo della Repubblica federale tedesca per ottenere l'extradizione del criminale nazista Kappler » (3-01598);

Costa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere per quali ragioni il Governo abbia disposto — nei confronti dell'ergastolano Kappler, fuggito dall'ospedale militare del Celio il giorno 15 agosto 1977 — un servizio di vigilanza assolutamente inadeguato alla necessità di impedire l'evasione dello stesso » (3-01610).

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi e colleghi, chiedo che, a norma del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, l'interpellanza presentata il 15 agosto dal gruppo radicale venga iscritta all'ordine del giorno di oggi.

Il problema è già stato discusso, ed io ritengo che esso vada affrontato riferendosi, in particolare, al secondo comma dell'articolo 137, che dice esplicitamente: « Trascorse due settimane dalla loro presentazione le interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo ».

Il regolamento fa una netta distinzione tra il giorno della presentazione, quello dell'annuncio e quello della pubblicazione: per giorno della presentazione si intende quello in cui l'interpellanza viene depositata presso i competenti uffici. In caso contrario, qualunque disguido verrebbe ad incidere, evidentemente, sulla possibilità del singolo deputato di esercitare il suo controllo ispettivo.

Per questi motivi chiedo che l'interpellanza del gruppo radicale sia posta all'ordine del giorno.

Ci troviamo, è evidente, in una situazione anomala, dovuta alla *vacatio* parlamentare (per altro non prevista dal regolamento); ma credo che proprio per questo, per non invalidare uno strumento di controllo che un intero gruppo parlamentare ha scelto per l'esercizio delle sue funzioni ispettive, l'interpellanza di cui parlo debba essere iscritta all'ordine del giorno di oggi, per essere svolta insieme con le interrogazioni presentate sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, a proposito del mancato inserimento all'ordine del giorno dell'interpellanza presentata dal gruppo radicale, ricordo — e del resto ho già avuto occasione di farlo presente in sede di Conferenza dei capigruppo — che la procedura di inserzione automatica prevista dal secondo comma dell'articolo 137, a cui ella ha fatto riferimento, è collegata, per costante interpretazione, al momento della presentazione formale alla Camera del documento (sottolineo questo punto), momento che coincide con quello dell'annuncio alla Camera e della connessa pubblicazione.

Le ragioni di questa interpretazione sono evidenti: questa è infatti la strada che può consentire anche un esame di ammissibilità da parte del Presidente della Camera,

che offre una certezza di diritto; al Presidente spetta poi informare l'Assemblea e il Governo.

In mancanza di tali requisiti formali — requisiti posti a tutela dei diritti dell'Assemblea e del Governo — e anche qui per costante interpretazione, nessun documento ispettivo può essere comunque inserito all'ordine del giorno e svolto.

L'unica eccezione prevista dal regolamento, e precisamente dall'articolo 135, è la nota procedura in base alla quale il Governo, riconoscendone l'urgenza, può rispondere subito (questa è la lettera del regolamento), non già ad interpellanze, ma ad interrogazioni. Si tratta, come sapete, delle cosiddette interrogazioni « fuori sacco », che addirittura possono essere inserite all'ordine del giorno all'ultima ora. Sono interrogazioni il cui annuncio all'Assemblea avviene, come tutti ricordiamo, a volte nella stessa seduta in cui sono svolte.

È questo il motivo per il quale mi dispiace di non poter accogliere il suo richiamo al regolamento. Ad ogni modo, onorevole Bonino, ove ella insistesse ancora, può sempre servirsi dello strumento del ricorso alla Giunta per il regolamento.

BONINO EMMA. Signor Presidente, proprio perché intendiamo ricorrere anche alla Giunta per il regolamento, facciamo presente che nulla vieta che quella Giunta possa però svolgere i suoi lavori con il conforto dell'opinione dell'Assemblea.

Chiedo quindi che, a norma dell'articolo 44, possano parlare in proposito un oratore a favore ed uno contro, in modo che sia possibile conoscere l'orientamento di massima di alcuni gruppi dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Vi è qualcuno che desidera prendere la parola su questo argomento?

MELLINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che il richiamo al regolamento sia fondato, e che comunque non possa esserne preclusa la discussione, in quanto si tratta, ovviamente, di una interpretazione del regolamento.

Mi pare evidente che non possa dipendere da una svista nella redazione del testo regolamentare la differente indicazione dei

vari momenti dell'iter di un documento del sindacato ispettivo: tanto per quanto riguarda le interrogazioni, come per le interpellanze, i momenti della presentazione, dell'annuncio e della pubblicazione vengono infatti indicati con tre termini diversi, cosicché è lecito ritenere che quando si sia fatto riferimento ad uno di questi tre termini non si sia voluto indicare indifferentemente un momento identico, come appunto si assume, e cioè che con l'aver fatto decorrere il termine dalla presentazione si sia voluto invece intendere, viceversa, che questo termine coincida con quello dell'annuncio fatto in Assemblea.

Signor Presidente, sappiamo benissimo che l'inserzione all'ordine del giorno di un documento del sindacato ispettivo, ed in particolare di una interpellanza, non comporta automaticamente che lo stesso documento possa essere discusso perché il Governo ha pur sempre la facoltà di chiedere un termine diverso per la discussione, così come pure ha la facoltà di dichiarare di non poter rispondere. Però, siccome tutto questo avviene proprio in un momento in cui si discutono altri documenti del sindacato ispettivo, vi è un diritto da parte della Camera di conoscere l'opinione del Governo su un diverso documento che viene proposto sullo stesso argomento; la conoscenza anche di tale opinione comporta infatti ulteriori elementi di valutazione ai fini dell'orientamento della volontà politica dell'Assemblea.

Sappiamo che lo svolgimento di interrogazioni non comporta un voto da parte dell'Assemblea, mentre ad esso si può giungere alla fine della discussione di interpellanze perché esse possono provocare la presentazione di una mozione. Anzi, in proposito, noi riteniamo che il differimento che il Governo potrebbe chiedere per la risposta all'interpellanza porrebbe, quanto meno, un termine perché quegli orientamenti che possono maturare nell'ambito dell'Assemblea non siano indefiniti e non si prestino — mi si consenta di dire — a sbocchi extraparlamentari, ma trovino, invece, con lo stesso termine — solennemente fissato in aula — quella sanzione che sia non un fatto di mero attaccamento al dato formale del regolamento, ma abbia invece una sostanza che ritengo estremamente necessaria in questa occasione.

Ritengo, quindi, fondato il richiamo al regolamento e giustificata la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno della inter-

pellanza, salvo, come detto, da parte del Governo di non voler rispondere o di richiedere la fissazione di un altro termine e quindi di una data diversa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, debbo precisare all'onorevole Melini, che egli non ha aggiunto alcun argomento che possa modificare il giudizio della Presidenza. Pertanto, confermo di non poter accogliere il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Emma Bonino.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Mi rivolgo, per un istante, alla cortesia e alla pazienza dei colleghi e sua, signor Presidente, perché comprendiamo perfettamente come, proprio sin dalla ripresa e dalla prima ora, il *cliché* dei colleghi radicali intemperanti ed, in qualche misura, irresponsabili rispetto all'economia del tempo — che dovrebbe essere la nostra — sembra di nuovo riproporsi.

Il fatto è, signor Presidente, che abbiamo letto dai giornali, così come la stragrande maggioranza dei colleghi, che oggi il dibattito si sarebbe svolto in un certo modo. Infatti, non si tratta di comunicazioni del Governo (mi consenta di meravigliarmi, signor Presidente del Consiglio, formalmente): su un argomento che sta emozionando il paese e che cresce a valanga, il Governo non ha comunicazioni da fare, ma semplicemente e diligentemente, ha da rispondere — sembrerebbe burocraticamente, anche se non c'è solo l'onorevole sottosegretario, perché vediamo molti ministri — a delle interrogazioni.

Perché tutto questo, signor Presidente del Consiglio e colleghi? Perché vi sarebbe stato un dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di entrare nel merito del suo richiamo al regolamento.

PANNELLA. Devo dire la premessa, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prego di precisare in che consiste il suo richiamo al regolamento, onorevole Pannella.

PANNELLA. Certamente, signor Presidente.

Abbiamo, dunque, una norma regolamentare — e i colleghi possono controllare — cioè l'articolo 132, comma secondo, ove si dice: « Il tempo concesso all'interrogante per la replica non può eccedere i cinque minuti ».

Credo che la lettera sia chiara, e sia anche tassativa. Perché dobbiamo ogni volta, in base a contingenze e a congiunture politiche, trovarci poi di fronte a delle interpretazioni, che sicuramente saranno date, per cui « il tempo concesso all'interrogante per la replica non può eccedere i cinque minuti », significa che il tempo concesso all'interrogante per la replica « può » eccedere i cinque minuti, se si verificano certe condizioni?

Abbiamo una grossa preoccupazione, signor Presidente. Ci siamo lasciati, a luglio, dopo il dibattito sull'articolo 110, in cui abbiamo stabilito che parlare di mozioni che erano state presentate su un « determinato argomento » voleva invece dire: mozioni presentate « su più determinati e complessivi argomenti ». Anche in quell'occasione i servizi della Camera hanno fornito l'interpretazione sicuramente « correttissima », per la quale « determinato » vuol dire « indeterminato », vuol dire plurimo.

Ebbene, ne abbiamo preso atto come minoranza, rassegnata a questo corso delle cose, ma convinta che i regolamenti, signor Presidente, devono avere un loro valore; ed è per questa convinzione che abbiamo chiesto la pazienza dell'ascolto, perché non vogliamo lasciare senza traccia questa regola che ormai si sta affermando, che la deroga è la regola, e che ogni volta in cui ci troviamo dinanzi alla più semplice delle vicende, invece di attivare, signor Presidente del Consiglio, lealmente, una delle ipotesi regolamentari per prassi, per tradizione, per lettera chiara su questo caso Kappler, adesso, invece, chissà perché, dobbiamo far la deroga al regolamento e non discutere le interpellanze, signor Presidente del Consiglio. Lo sappiamo il perché, e diciamolo! Il motivo è politico.

Qui c'è della gente che fa finta di chiedere delle dimissioni.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Pannella, tralasci le argomentazioni politiche: avrà modo di svolgerle in sede opportuna.

PANNELLA. Sto concludendo. Qui c'è gente che fa finta di chiedere in Parlamento delle dimissioni, ma se le chiedesse davvero avrebbe presentato delle interpellanze e delle mozioni, e questa sera il signor ministro Lattanzio probabilmente potrebbe tornarsene a Bari, dall'onorevole Moro o no, forse, visto chi le chiede.

In realtà si fa finta di chiederle, perché accettando questa deroga e accettando questo falso dibattito, in questo modo non ci sarà conclusione in Parlamento, ma nelle sedi partitiche.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la invito di nuovo ad attenersi ai limiti del richiamo al regolamento.

PANNELLA. Ho terminato. Ancora una volta avremo espropriato, proprio sul caso Kappler, i diritti del Parlamento, per trasferirli al vertice dei partiti, per contrattarvi le vostre dimissioni e non dimissioni.

Per questo, signor Presidente, io chiedo, come richiamo al regolamento, che o si rispetti il regolamento, cioè non si replichi più di cinque minuti — e questo vale per tutti i parlamentari interroganti — o altrimenti si trovi un'altra soluzione; ma non ci si venga a dire, signor Presidente del Consiglio, che poi, in un secondo momento, il Governo è disponibile anche a rispondere alle interpellanze, perché è forse una presa in giro, signor Presidente del Consiglio, che non meritiamo, e che siamo usi avere dal suo ministro dell'interno e non da lei, in genere.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, come ella sa, come tutti sappiamo, è in facoltà del Presidente derogare alla norma dell'articolo 132 del regolamento quando ci si trovi di fronte a casi di particolare importanza politica; è una possibilità che è ormai oggetto di una vera e propria consuetudine parlamentare, di cui sono infiniti i precedenti e di cui io, prima come deputato e poi come Presidente, potrei citare tanti casi, come ognuno di noi ricorda. L'ultimo precedente in materia risale alla seduta del 13 luglio scorso, in cui se ne sono avvalsi diversi gruppi senza che si avesse nessuna obiezione.

Comunque, tengo ancora a ricordare che — quando io, concludendo la riunione dei presidenti di gruppo del 9 settembre scorso, ho dichiarato formalmente che si restava d'accordo di seguire tale procedura, ove

il Governo avesse confermato di scegliere il metodo della risposta alle interrogazioni — non ci fu opposizione di sorta da parte di alcun gruppo.

Per questo motivo mi dispiace di non poter accogliere il suo richiamo al regolamento. Procederemo come ho detto nella riunione dei presidenti di gruppo. Sarà cioè concessa la deroga ai rappresentanti di gruppo, che potranno parlare per circa mezz'ora.

PANNELLA. Signor Presidente, a seguito della sua decisione, la informo che accettiamo di trasformare in interrogazione la nostra interpellanza.

Vedo che il Presidente del Consiglio fa cenni di assenso e lo ringrazio per aver voluto accettare questa soluzione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pannella: l'interrogazione del gruppo radicale verrà aggiunta alle altre già presentate sullo stesso argomento. Naturalmente, comprenderà che non è possibile inserirla al posto che, per ordine di presentazione sarebbe spettato all'interpellanza, tanto più che su questo argomento il gruppo radicale è stato più e più volte interpellato. Ormai l'ordine del giorno è stato fissato e questa nuova interrogazione non può che essere aggiunta ad esso.

PANNELLA. Signor Presidente... (*Vive proteste all'estrema sinistra, a sinistra, al centro e a destra*).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PANNELLA. Signor Presidente, le faccio notare che noi non potevamo, prima che lei decidesse in aula sul nostro richiamo al regolamento, rinunciare alla nostra interpretazione sul punto prima sollevato. Nel momento però in cui abbiamo dovuto necessariamente trasformare l'interpellanza in interrogazione, sentiamo di avere il diritto di vedere la nostra interrogazione occupare il posto che aveva l'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la mia opinione è diversa, tanto più che lei già sapeva prima come stavano le cose. Ed ora la prego di lasciare che il dibattito si svolga regolarmente.

PANNELLA. Per la verità, fino a qualche minuto fa io ufficialmente non sapevo quale sarebbe stata la sua decisione, della quale, comunque, prendo atto.

PRESIDENTE. Alle interrogazioni di cui prima è stata data lettura, si sono aggiunte le seguenti altre interrogazioni, vertenti sullo stesso argomento e non iscritte all'ordine del giorno:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se, nel quadro dell'inchiesta in corso sul caso Kappler, il Governo ritenga opportuno che si indaghi anche sul regime di particolare favore nel quale l'ex colonnello delle SS ha vissuto nel corso della sua detenzione nel reclusorio militare di Gaeta.

Risulta, infatti, agli interroganti, che il Kappler, sin dagli anni '50 godeva, nel predetto reclusorio, della libertà di muoversi a suo piacimento, di ricevere nel suo reparto le persone che riteneva opportuno, anche di sesso femminile, di potersi accattivare la simpatia degli altri reclusi mediante l'elargizione di doni, nonché del privilegio di darsi ad abbondanti libagioni con i comandanti del reclusorio medesimo.

Identico particolare regime di favore era e pare sia ancora riservato all'ex maggiore delle SS Raeder.

Gli interroganti ritengono che un'indagine su tali antefatti possa rappresentare una valida pista da percorrere per meglio comprendere il sistema di complicità di cui il Kappler ha goduto e che gli ha potuto, quindi, consentire la fuga dal nostro paese.

(3-01611)

« FRASCA, CICCHITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno, per conoscere le circostanze e le responsabilità connesse con l'allontanamento del tenente colonnello delle SS, Kappler dall'ospedale Celio la notte del 15 agosto 1977 e, in particolare, ad evitare quelle distorsioni, strumentalizzazioni ed illazioni che è dato di accertare in questi giorni sulla vicenda, chiede di sapere:

1) con quale motivazione il tribunale militare territoriale di Roma respinse nel 1960 l'istanza prodotta dal tenente colonnello Kappler per l'applicazione dell'amnistia

per reati politici di cui all'articolo 1, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1957, n. 460, e se è vero che la ragione esclusiva era nel fatto che l'amnistia non era stata prevista in favore degli stranieri;

2) se è vero che il maresciallo Kesslering e il comandante della piazza di Roma, Maeltzer, furono giudicati dal tribunale militare inglese per lo stesso eccidio delle Cave Ardeatine, condannati alla pena di morte, poi convertita in quella dell'ergastolo e successivamente rimessi in libertà (anno 1952); come venne motivata tale liberazione e se il Governo italiano dell'epoca protestò presso il governo inglese;

3) a quale data debba farsi effettivamente iniziare la detenzione di Kappler e se è vero che costui è stato sempre qualificato in tutti i provvedimenti della magistratura "prigioniero di guerra, detenuto in espiazione di pena dell'ergastolo";

4) se è stata presentata e quando domanda di grazia in favore del detenuto e se la stessa è stata decisa o se l'istruttoria è rimasta sospesa e per quale motivo;

5) se, quando e con quali motivazioni viene presentata domanda volta ad ottenere la liberazione condizionale di Kappler e se risulta che la stessa non venne decisa solo in quanto si attendeva la decisione della Corte costituzionale — su eccezione sollevata dal giudice di sorveglianza presso il tribunale militare — in ordine alla perdurante vacanza di una normativa circa la competenza per la concessione del predetto beneficio per i reati militari;

6) se è vero che perdurando la carenza legislativa sulla competenza della magistratura militare penale a statuire sulle istanze di liberazione condizionale, rimasta sospesa l'istruttoria della domanda di grazia precedentemente inoltrata, il ministro della difesa, in forza dei pareri richiesti per legge, tutti favorevoli, ha ordinato in data 12 marzo 1976 la sospensione della pena "attesa la grave infermità fisica del detenuto";

7) se è vero che allorquando venne statuita la competenza del tribunale militare a decidere sulle istanze per la liberazione condizionale (sentenza della Corte costituzionale dell'8 maggio 1976) venne inoltrata domanda di liberazione per il tenente colonnello Kappler e che la stessa, richiesta per la lunga carcerazione patita e per l'aggravarsi del suo stato fisico, ebbe i pa-

rieri favorevoli dei vari direttori di carcere, nonché del direttore generale di tutti gli stabilimenti carcerari militari e di quello del giudice di sorveglianza, e fu anche accompagnata da una dichiarazione ufficiale del governo tedesco — inoltrata tramite il Ministero della difesa d'Italia — attestante il pieno e sincero ravvedimento del detenuto accertato anche grazie alle visite settimanali nelle carceri e al Celio da parte del console dell'ambasciata germanica in Italia;

8) se è vero che il tribunale militare territoriale di Roma, con ordinanza del 10 novembre 1976, ha concesso la liberazione condizionale e che tale ordinanza è stata annullata dal tribunale supremo militare con decisione del 15 dicembre 1976 con la sola seguente motivazione: "per allarme sociale";

9) se solo a seguito di tale annullamento il Governo italiano, precedentemente sollecitato in favore di Kappler con prese di posizione da parte delle più alte autorità tedesche (Heinemann, Presidente della Repubblica e il Cancelliere Willy Brandt nel 1973, il Cancelliere Schmidt nel 1974, 400 deputati del *Bundestag*, con una risoluzione del 22 giugno 1976; il vicepresidente del *Bundestag*, che si è incontrato con il sottosegretario Caroli presso il nostro Ministero degli esteri il 24 giugno 1976, il ministro degli esteri Genscher il 4 luglio 1977 personalmente al Presidente del Consiglio Andreotti e al ministro Forlani nell'incontro di Londra), ha modificato il suo atteggiamento precedentemente espresso con il richiamato ordine di sospensione dell'esecuzione della pena da parte del ministro della difesa;

10) se è vero che l'ordinanza, con la quale il 12 marzo 1976 veniva sospesa dal ministro della difesa l'esecuzione della pena, statuiva "la scarcerazione immediata" del Kappler senza condizioni e che lo stesso ordine, sempre senza condizioni, fu ripetuto dal tribunale territoriale militare nel suo provvedimento di concessione della liberazione condizionale del 10 novembre 1976, con possibilità per Kappler di eleggere ovunque il suo domicilio;

11) se è vero che la sospensione dell'esecuzione della pena, come per legge (articolo 589 del codice penale), faceva perdere al Kappler la qualifica di detenuto e se è vero che, scarcerato da Gaeta, egli accettò il ricovero all'ospedale Celio, oltre

che per essere curato, anche per essere protetto, avendo ricevuto reiterate minacce di morte;

12) se è vero che al momento della fuga lo *status* di Kappler era solo quello di "prigioniero di guerra" e se, in caso positivo, esso non appare anacronistico al Governo sotto il profilo militare e giuridico, a distanza di 32 anni dalla fine della guerra e alla luce della III convenzione di Ginevra, la quale stabilisce che tale *status* viene meno con la cessazione delle ostilità, senza omettere di considerare che Kappler non era stato fatto prigioniero dalle forze militari italiane, ma da quelle inglesi per essersi presentato spontaneamente a quelle autorità prima a Venezia poi a Firenze, e se quindi, una volta scarcerato in conseguenza della sospensione dell'esecuzione della pena, ritenessero che il Kappler, quale prigioniero di guerra, aveva il diritto-dovere di fuggire e ritenevano o meno in ogni caso che dovesse essere consegnato alle autorità militari inglesi, alle quali la procura militare italiana lo aveva richiesto nel marzo 1944 solo per giudicarlo dei fatti che hanno giustificato poi la sua condanna all'ergastolo;

13) se è vero che lo *staff* medico dell'ospedale Celio nel luglio 1977 aveva redatto un documento secondo il quale Kappler non sarebbe prevedibilmente vissuto — a meno di interventi particolari — sino alla metà del successivo mese di agosto e se era allo studio al Ministero della difesa un provvedimento per revocare la sospensione della pena e riportare il Kappler in carcere;

14) qual è il contenuto del disciplinare diramato per attuare la vigilanza sul degente e se le consegne sono state integrate e irrigidite dopo la risposta negativa alla domanda di liberazione condizionale;

15) se è vero che le forze preposte alla vigilanza del "prigioniero di guerra", dopo la sospensione della esecuzione della pena e la scarcerazione dal carcere di Gaeta, sono state ridotte da 110 unità a 15 soltanto, per quali ragioni e con quali compiti; se tra i fini della "vigilanza" fosse preminente quello della sua incolumità personale e per quali ragioni venne decisa la revoca di ogni vigilanza esterna;

16) come sia stato possibile che Kappler fosse affidato alle sole cure omeopatiche della moglie e se la stessa disponeva di titolo legale in Italia;

17) quali sono state le informazioni del SID sul caso Kappler prima e dopo

l'allontanamento dall'ospedale Celio e quali connivenze morali e materiali sono state accertate con il Kappler e sua moglie da ambienti politici e militari italiani; se i servizi segreti, come pure i servizi di sicurezza italiani, sono stati mai sensibilizzati dal Governo sul caso stesso, che riveleva per più ragioni carattere di eccezionalità;

18) a quali conclusioni è giunto il generale Mino nel suo primo rapporto in base al quale chiese l'autorizzazione a trasferire quattro alti ufficiali dei carabinieri ancor prima di qualsiasi accertamento sulla fuga, quasi che tutte le responsabilità della stessa potessero essere scaricate sull'Arma dei carabinieri; quali accertamenti sono stati esperiti dopo la disposizione del ministro della difesa del 19 agosto 1977 e a quali conclusioni è giunta l'indagine esperita dal comandante della 2ª divisione carabinieri "Podgora" in relazione alla fuga predetta e se si ritenga urgentemente necessario reintegrare gli ufficiali e i militari allontanati nelle loro funzioni nel caso in cui si escludessero provvedimenti disciplinari;

19) se gli atti riservati relativi al fascicolo del tenente colonnello Kappler sono stati rimessi dal Governo alla magistratura ordinaria per le incombenze di legge e se sono state fatte pressioni presso il procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Roma perché esercitasse l'azione penale e contro chi;

20) se alla luce del diritto costituzionale della Germania e tenute presenti le prese di posizione del governo e delle massime autorità politiche di quel paese, le quali hanno giustamente disapprovato e deplorato la fuga, ritengano o meno opportuno soprassedere da ogni ulteriore formalità circa la procedura di estradizione del Kappler e in ogni caso quale è stata ad oggi la risposta del Ministero degli esteri di Germania.

(3-01614)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in merito alla vicenda dell'evasione del colonnello Herbert Kappler:

a) quali iniziative intenda prendere per chiarire se sia vera la circostanza affermata dalla stampa e da una suora del Celio secondo cui Herbert Kappler poteva liberamente circolare all'interno dell'ospedale; per sapere quali visite ricevesse, con

quali controlli e con quali motivazioni, visto che tra i frequentatori ci sono nobildonne e altri personaggi notoriamente legati agli ambienti neonazisti e neofascisti della capitale;

b) quali indagini siano state svolte per verificare la possibilità che la fuga di Kappler non sia avvenuta in nessuno dei modi rocamboleschi forniti dalle versioni ufficiali in contraddizione fra loro, ma, secondo le ipotesi avanzate da più parti, in tutta tranquillità, per il cancello principale e forse in data precedente a quella generalmente ammessa;

c) se pensi di dover chiedere che siano resi pubblici i fogli del servizio del personale di guardia a Kappler per stabilire una volta per tutte se sia vero che gli ufficiali responsabili erano tutti e contemporaneamente in turno di ferie quando è avvenuta la fuga, e se debbano essere rese immediatamente pubbliche le conclusioni delle inchieste svolte, con l'unico criterio limitativo di salvaguardare il segreto istruttorio;

d) se siano state svolte indagini, e quali, in relazione alle inquietanti notizie di stampa che fanno emergere ancora una volta tra i retroscena della fuga l'ambiente della massoneria e in particolare della Loggia di Propaganda 2, diretta dall'ex repubblicano Licio Gelli e gratificata dalla presenza di personaggi autorevoli imputati nel processo della "Rosa dei Venti". Se sia al corrente che tali notizie sul ruolo della massoneria sono rese particolarmente gravi dal fatto che, come rivelò un goliarda della "Rosa dei Venti" particolarmente vicino agli ambienti spionistici del SID e della NATO a un giornalista democratico, l'organizzazione "Rosa dei Venti" aveva studiato un piano operativo per far fuggire Kappler e Raeder; se sia al corrente che, sempre sul ruolo della massoneria, il gran maestro Lino Salvini e lo stesso Gelli avevano assicurato ad ambienti del neonazismo internazionale il loro appoggio per un piano di fuga di Kappler;

e) quali siano le sue valutazioni sulla promozione al comando della legione carabinieri Lazio del generale Siracusano, che, secondo notizie di stampa circostanziate e documentate, è membro tra i più influenti della stessa Loggia di Propaganda 2;

f) se sia al corrente ed abbia disposto accertamenti su un'altra importante questione legata al caso Kappler e apparsa sulla stampa, cioè quella della presenza anche

sul territorio nazionale di una rete di servizi segreti della RFT corroborata da organizzazioni neonaziste italiane e straniere. Se il servizio di sicurezza abbia indagato e con quali risultati su ciò e se su Annelise Kappler, che notoriamente frequentava tali ambienti anche a Roma, risultino notizie di attività clandestine in Italia;

g) se le responsabilità della riduzione dei carabinieri di guardia a Kappler e ai fascisti Spiazzi e Pecorella, anch'essi ricoverati al Celio grazie a "gravi malattie" (che non lasciano tracce visibili, a detta degli osservatori che li hanno visti in aula durante il processo), non ricadano più in alto del capitano Capozzella, costretto — a suo dire — a limitare la guardia per la sempre più ridotta disponibilità di militi accordatagli per questo servizio. Se tali responsabilità vadano individuate in primo luogo al livello del ministro Forlani che autorizzò il passaggio di Kappler dalla fortezza di Gaeta al Celio e dell'attuale ministro della difesa che non ha mai verificato l'efficacia del servizio di custodia del detenuto Kappler, fornendo poi versioni variegate sulle modalità della fuga.

(3-01628)

« PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa e degli affari esteri per conoscere, dopo le fantasiose versioni sulla fuga del criminale Kappler, le responsabilità precise di chi in Italia e in Germania si è reso artefice di questo disegno.

Per sapere con quale credibile giustificazione e se comunque la si riteneva sufficiente, il ministro Forlani autorizzò il trasferimento di Kappler dal carcere di Gaeta al Celio, tenuto conto dei legittimi dubbi sollevati recentemente sulla veridicità del referto medico che attestava la malattia di Kappler.

Infine, per sapere se il Governo italiano intende sollecitare con la dovuta efficacia che il caso richiede l'estradizione di Kappler al governo della Repubblica federale tedesca.

(3-01629)

« GORLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli ultimi elementi nei quali si è svolta la fuga di Kappler; la valutazione che il Governo dà dell'atteggiamento assunto dagli organi governativi della Ger-

mania federale e come esso quindi intenda corrispondere alle esigenze di chiarezza dei rapporti tra i due paesi senza con ciò compromettere i vincoli di emicizia e di solidarietà politica ed economica che legano l'Italia alla Germania occidentale.

(3-01631)

« TESINI GIANCARLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno per conoscere se si intende rendere noti i rapporti del SDS eventualmente rimessi ad altre autorità statali in ordine all'attività in Roma della signora Kappler e di elementi noti allo stesso SDS e ad altri organi di polizia che ebbero ad essere indicati quali sospetti di piani diretti a procurare l'evasione di Kappler.

(3-01632)

« PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa per conoscere se non ritenga che il fatto della concessione della sospensione della esecuzione della pena al colonnello Kappler revocata poi nel presupposto che il suo allontanamento dall'ospedale Celio non consentirebbe più controlli della malattia e farebbe presupporre che tale *status* non osti più all'esecuzione della pena, ma in realtà revocato perché il Kappler si è sottratto ad un presunto stato di detenzione quale prigioniero di guerra, non costituisca ostacolo alla concessione dell'estradizione da parte del governo tedesco, visto che lo *status* di prigioniero cessa quando questi abbia con la fuga raggiunto il proprio paese e visto che non vi sono precedenti di uno Stato che abbia concesso l'estradizione di un proprio cittadino già liberato dallo Stato richiedente.

(3-01633)

« BONINO EMMA, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri per conoscere quali siano stati i passi compiuti da autorità diplomatiche e politiche della RFT per ottenere la liberazione del tenente colonnello Kappler e quali le reazioni e le richieste dopo il decreto di sospensione dell'esecuzione della pena ed in particolare se la RFT abbia eccepito la legittimità della ritenzione di Kappler quale prigioniero di guerra.

(3-01634)

« FACCIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa per conoscere se allo atto della concessione al colonnello Kappler della sospensione dell'esecuzione della pena avvenuta con decreto 12 marzo 1977, il ministro aveva ottenuto o meno autorevoli e tranquillanti pareri, fondati su documentazioni certe e complete, sul fatto che Kappler avesse mai assunto lo *status* di prigioniero di guerra in potere o in custodia delle forze armate italiane nonché, nel caso in cui egli avesse avuto tale *status*, sull'obbligo dello Stato italiano di consegnare il prigioniero all'atto della sospensione della esecuzione della pena o della liberazione condizionale.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere per quali motivi, quando la causa Kappler fu trattata alla Corte costituzionale, l'Avvocatura dello Stato non eccepì la inammissibilità dell'eccezione, per essere essa stata sollevata in sede di parere del giudice di sorveglianza e non in una fase decisoria di un giudizio.

(3-01635)

« MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa per conoscere i motivi in virtù dei quali l'ex colonnello delle SS Kappler, che ha commesso orrendi crimini nel nostro paese, condannati dall'opinione pubblica di tutto il mondo e che hanno offeso la coscienza dell'intera umanità, anziché essere trattato — durante il periodo di espiazione della pena inflittagli — come un comune ergastolano, abbia beneficiato delle particolari norme previste dalla convenzione di Ginevra dell'8 dicembre 1949, ratificata dal Governo italiano con legge 27 ottobre 1951, n. 1739, in favore dei prigionieri di guerra.

L'interrogante, premesso che il particolare trattamento di favore riservato al Kappler costituisce una offesa per tutte le vittime della ferocia nazista, chiede se il Governo non ritenga che in tale trattamento di favore non debbano ricercarsi le cause remote e recenti che hanno consentito — o quanto meno favorito — la fuga del Kappler dall'ospedale militare del Celio.

(3-01636)

« SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa per conoscere se, in relazione alle notizie diffuse dall'ANSA ai

primi di marzo del 1977, relative alla segnalazione di un complotto tendente alla liberazione di Kappler, sono state effettuate indagini da parte dei servizi segreti, e con quali risultati.

(3-01637)

« ACCAME, CICCHITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e dell'interno per sapere, in relazione all'evasione del prigioniero di guerra Kappler:

a) perché la scoperta della fuga del Kappler sia stata celata per molte ore alle autorità medico-militari del Celio e si sia data loro una falsa versione dei fatti relativi all'evasione stessa;

b) da chi è stata scoperta la fuga stessa, a che ora, chi abbia informato e perché;

c) a che ora siano state prese le misure di ricerca, di sicurezza, di controllo delle frontiere e degli aeroporti, rispettivamente dalle forze dipendenti dal ministro della difesa e dal ministro dell'interno;

d) se, prima di lasciar giungere o comunicare la notizia della fuga del Kappler ai due maggiori partiti di maggioranza, cioè prima delle otto e trenta del mattino, siano state informate le massime autorità dello Stato, in particolare i Presidenti della Camera e del Senato;

e) se il comando generale dell'Arma dei carabinieri fosse a conoscenza dei documenti relativi alle più recenti intenzioni criminose di Stefano Delle Chiaie, di cui alla interrogazione presentata dai deputati radicali, in particolare dei documenti con planimetria e cartine topografiche relative anche all'ospedale militare del Celio e della rete di cloache sottostante e adiacente;

f) se risulta che una signora romana, notoriamente legata strettamente al Delle Chiaie, fosse tra i rari intimi e puntuali visitatori del Kappler e della signora Kappler;

g) se non ritengano che la scoperta di quei documenti abbia fatto scattare in anticipo il piano di evasione del prigioniero, che non poteva ignorare, anche per le abbondanti notizie di stampa, la trattazione del suo caso nell'incontro che si terrà fra pochi giorni fra il Presidente del Consiglio Andreotti e il cancelliere Schmidt a Verona;

h) se il defunto generale Anzà fosse in qualche misura, per ragioni del suo uf-

ficio, al corrente di materie e fatti attinenti all'azione dei servizi segreti tedeschi, all'antiterrorismo, a inchieste o indagini riservate a carico di alti dipendenti della amministrazione dello Stato;

i) se abbiano accertato, con l'urgenza dovuta, quanto evocato dall'interrogazione radicale al ministro dell'interno, su possibili manipolazioni, o disposizioni illecite, o comunque irrituali interferenze ai danni della magistratura inquirente investita delle indagini su Delle Chiaie;

l) se non ritenga che l'aver ospitato il Kappler all'ospedale militare del Celio, con le particolarissime condizioni e privilegi inconsueti riservati ai suoi familiari e amici, abbia costituito un implicito favoreggiamento dell'esercizio di quella sorta di diritto dovere di fuga che è riconosciuto ai prigionieri di guerra; e se ciò non sia dovuto alle pressioni più volte denunciate nei confronti del Governo da parte della Repubblica federale tedesca.

I sottoscritti chiedono inoltre di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della difesa e dell'interno su quali iniziative intendono assumere per colpire quel potere parallelo, sovversivo delle istituzioni, che da anni si manifesta all'interno dell'amministrazione, in particolare militare e di polizia, sin dalle degenerazioni del SIFAR e dell'Ufficio affari riservati, dalle stragi di Milano, Brescia, Peteano, Trento fino all'odierno caso di manifestazione colpevole messa in causa del Governo della Repubblica, e delle dolose azioni e intenzioni che presuppongono.

(*ex interp.* 2-00220) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unanime è stata e permane la sdegnata reazione degli italiani alla notizia della fuga del Kappler dall'ospedale del Celio. Lo attesta anche il numero delle interrogazioni (ed anche delle interpellanze) presentate da ogni settore, fino ad abbracciare l'intera Camera dei deputati; lo attesta altresì la richiesta di verità e di chiarezza che ad alta voce dall'opinione pubblica si leva; ed un certo moto di impazienza che,

urtando contro il necessario riserbo imposto dall'inchiesta della magistratura militare, finisce con l'inasprire polemiche, sospetti e risentimenti.

Il doveroso riguardo per questo lavoro istruttorio in corso non costituisce, d'altra parte, soltanto un vincolo giuridicamente dovuto, ma salvaguarda le persone degli stessi inquisiti che, carabinieri o no, conservano in questo momento il pieno diritto costituzionale di non vedersi additati, né qui né altrove, come colpevoli. E non sarebbe corretto, a mio avviso, confondere i preliminari di imputazione e lo stesso testo dei mandati di cattura con atti accertati di colpevolezza, che legittimino a presentare al Parlamento responsabili conclusioni.

ROMUALDI. Ma intanto dei carabinieri sono stati arrestati!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei conosce la Costituzione, sa che fino ad una sentenza il cittadino si presume innocente.

ROMUALDI. Ma quei carabinieri sono stati arrestati e questo per un carabiniere è particolarmente grave.

PINTO. E allora è ritenuto innocente anche chi è in attesa di giudizio!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere. Proseguo, onorevole Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma c'è di più. L'attesa per le determinazioni del magistrato condiziona notevolmente il potere di effettuare approfondimenti in via amministrativa; e a maggior ragione la facoltà (in qualche caso anche la opportunità) di irrogare sanzioni disciplinari per trascuratezze o inadempienze che non configurano comunque ipotesi di reato. La pronuncia dei giudici è pertanto un *prius* al quale è d'obbligo attenersi. Ed è questa una nuova ragione per attenderci ed augurarci da essi la massima possibile sollecitudine.

Queste considerazioni, che certamente limitano allo stato degli atti le mie possibilità di informazione al Parlamento, non impediscono tuttavia una proficua disamina che, pur non potendo rispondere ai quesiti sulla meccanica ricostruzione degli avvenimenti del ferragosto, giova ad individuare

le cause generiche e specifiche che hanno reso possibile l'evasione e specialmente a dare al problema la preminente inquadratura politica.

Non penso, del resto, che qualcuno si attenda in questa sede un commento alla retribuita memorialistica ratealmente divulgata dalla autrice o complice dell'inaudito episodio, con tali e tanti punti di inverosimiglianza da non poter davvero aiutare chi deve ricostruire il fatto in questione.

Dobbiamo prima di tutto esaminare quale è stato nei confronti del Kappler l'atteggiamento del Governo italiano da quando sono cominciate le richieste di un provvedimento di grazia, legate in un primo tempo soltanto alla clemenza verso chi abbia espiato un lungo periodo di carcerazione, successivamente alla modifica legislativa intervenuta in Italia, per la quale il condannato all'ergastolo può essere ammesso alla liberazione condizionale quando abbia effettivamente scontato almeno 28 anni di pena e, negli ultimi anni, impostate sulla pietà verso un ammalato per il quale sanitari di varia estrazione concordemente prognosticavano giorni contati.

Questo lungo stato clinico di dichiarata sostanziale preagonia è un punto chiave, a mio avviso, per interpretare molti degli atteggiamenti commissivi od omissivi di tanti protagonisti della vicenda.

Il ministro Lattanzio ha riferito e documentato alle Commissioni difesa della Camera e del Senato l'ininterrotta certificazione medica in proposito, illustrante anche la progressiva perdita di peso ed una tale presenza di forti emorragie da confortare in senso univoco la diagnosi sorretta dagli altri elementi di semeiotica e di analisi.

Tanto radicata era questa convinzione che, appena scoperta la fuga del Kappler, il direttore generale della sanità militare ribadiva come fosse impossibile ad un soggetto ridotto « in modo tale da farne presumere prossima la fine » di — cito testualmente — « arrivare a destinazione con un viaggio tanto lungo sia per auto sia per aereo ». Ciò provocò larghe battute perlustrative in Roma e dintorni per il suscitato dubbio sulla veridicità della nota comunicazione telefonica della signora Kappler sul transitato confine.

Tornando all'atteggiamento dei governi e delle autorità italiane, esso si è sempre ispirato al principio di rispettare i moventi umanitari delle sollecitazioni ricevute, ma di rispondere che immutabile era il signifi-

cato etico ed esemplare assunto per il nostro popolo dalla detenzione del Kappler, quale infausto simbolo della più disumana crudeltà del periodo dell'occupazione nazista e, in particolare, nel riferimento alla immane tragedia alle Fosse Ardeatine.

Nel dichiarare improponibile ogni domanda di grazia per il Kappler, il Governo si faceva carico di un preciso sentimento della coscienza nazionale ed in modo tutto particolare dell'accorata richiesta di inflessibilità proveniente sia dalla comunità israelitica di Roma, sia dalla associazione dei familiari delle vittime.

Va aggiunto, ad onore di queste collettività, che nessun dissenso fu opposto quando si trattò, come vedremo, di concedere al presunto morente il provvedimento — dal quale avrebbe poi tratto iniquo profitto — di sospensione della esecuzione della pena e di ricovero stabilizzato in ospedale. Mai si accettò, invece, l'ipotesi di un consenso al ritorno del condannato in patria.

Per chi fosse erroneamente indotto a considerare eccessiva questa intransigenza, nonostante il tempo decorso, ricorderemo che alle Ardeatine furono sterminate intere famiglie, senza risparmiare neppure giovani creature.

Tornano alla mente e nel cuore quelle dei Milano e dei Limentani, con tre vittime ognuna, le altre dodici che vi persero due cari, e quella di Mosé Di Consiglio, con due figli e tre nipoti, il più piccolo dei quali non ancora quattordicenne, e i due fratelli Cibei appena adolescenti, e l'altro quattordicenne Michele Di Veroli.

Dobbiamo rilevare che, per considerazioni giuridiche che non voglio discutere, questa alta sensibilità politica non sempre è stata condivisa da tutta la magistratura militare.

È del 14 agosto 1971 un documento inviato al Ministero della difesa dell'allora procuratore generale militare Enrico Santacroce. Trasmettendo la domanda di grazia presentata il 14 gennaio precedente dagli avvocati difensori Messina e Cuttica, il procuratore generale esprimeva favorevole parere alla commutazione in via di grazia della pena dell'ergastolo in quella della reclusione militare di durata non inferiore a quella della detenzione fino allora sofferta, né superiore ad anni trenta, a condizione che il Kappler, nel termine di cinque anni, non commettesse altri reati. Nel trasmettere questo favorevole avviso, il procuratore generale allegava analoga e circostanziata pro-

posizione del giudice militare di sorveglianza, il quale riteneva di dover mettere in evidenza come i superiori gerarchici del Kappler all'atto dei crimini, tra i quali Kesselring, Maeltzer e von Mackensen, già condannati dai tribunali britannici, avevano ottenuto provvedimenti liberatori sin dal 1952.

In sostanza, da quegli stessi organi giurisdizionali che nel 1948 avevano inflitto la condanna, che nel 1952 l'avevano confermata e che nel 1960 avevano respinto la richiesta del Kappler di fruire dell'amnistia per i reati politici, si esprimevano ora voci per la liberazione del condannato.

Il ministro dell'epoca, onorevole Tanassi, non dava corso alla proposta e, rispondendo, il 20 agosto 1971, ad una lettera del Cancelliere Brandt, lo stesso onorevole Tanassi rilevava: « Il problema è molto delicato e difficile ed anche di recente è stato oggetto di violenta polemica ».

Fino a quel momento non si mettevano in luce condizioni negative di salute. Anzi, nel ricordato rapporto del giudice di sorveglianza è detto: « Il Kappler conta circa 64 anni; le sue condizioni di salute sono relativamente buone dal punto di vista fisico ed ottime sotto il profilo dell'equilibrio psichico ».

Sempre da parte della procura militare, furono prese in seguito altre iniziative. Nel 1974 la Corte costituzionale dichiarò illegittima la competenza del ministro della giustizia a concedere la liberazione condizionale per i condannati che dirò comuni, trasferendola ai magistrati. I giudici militari, che avevano proposto analoga questione alla Corte per estromettere il ministro della difesa nei confronti dei condannati dai tribunali militari, ritennero che il Ministero dovesse estendere spontaneamente la massima della Corte, aggiungendo un emendamento al disegno di legge di esecuzione presentato in Parlamento.

Confermando coerentemente la linea sempre seguita, il Ministero della difesa — lo ricordo personalmente — non solo respinse questa tesi, ma volle che l'Avvocatura dello Stato si costituisse nel nuovo giudizio presso la Corte costituzionale, facendo valere la profonda differenza tra i due ordini di detenuti. D'altra parte, il secondo ricorso alla Corte era avvenuto proprio incidentalmente all'istanza di liberazione del Kappler reietta dal ministro. Sembrava a noi dominante il rilievo che il provvedi-

mento verso il singolo dovesse essere — più che mai nel caso dei militari — rapportato anche all'esigenza di tutela e di disciplina delle forze armate e dei valori che essi rappresentano, il cui apprezzamento può essere validamente compiuto in una sintesi riassuntiva solo dal ministro politicamente responsabile.

Giudicò invece la Corte che la discrezionalità dell'organo politico fosse inammissibile, dichiarando illegittimi (con sentenza del 14 luglio 1976) gli articoli relativi.

Estromesso così il ministro e ripresa la procedura nel merito, il tribunale militare territoriale di Roma — a differenza di quanto decideva quello di La Spezia per l'analogo caso Raeder — concludeva, in data 10 novembre 1976, interpretando evidentemente la sentenza della Corte costituzionale non come un trasferimento di competenze dal ministro alla giustizia militare, ma come una sorta di affermato diritto soggettivo da parte del detenuto a lungo decorso ad essere liberato. E al Kappler veniva concessa la liberazione con il corollario *ex lege* della libertà vigilata.

La reazione a questo atto dei giudici fu immediata e la Camera dei deputati se ne fece eco nella non dimenticata seduta del 16 novembre.

Colpivano e — possiamo ben dire — offendevano le motivazioni: questa volta non ci si rifaceva alle condizioni di salute e alla imminenza di una crisi letale del recluso, ma si considerava il soggetto ravveduto ed, in quanto al risarcimento dei danni di cui parla il codice, si considerava, con una singolare estensione, assorbito il tutto dall'accordo postbellico, per cui nulla più dovevasi rivendicare dalla Germania e dai suoi cittadini. Vi sono momenti nei quali si comprende nel vivo il *summum ius summa iniuria*.

E ottimamente faceva la procura generale militare — raccogliendo il voto concorde da ogni parte espresso — nel contestare la legittimità di siffatta ordinanza, con un documento pregevole per sensibilità e per dottrina. Ed il tribunale supremo, con sentenza del 15 dicembre 1976, annullava la decisione, riportando alle origini la procedura giudiziaria.

Nelle more del ricorso il ministro della difesa non aveva accolto un passo dell'ambasciata germanica volto a farsi consegnare il Kappler per il rimpatrio che, tra l'altro, doveva comunque essere escluso per la necessaria sottoposizione alla libertà vi-

gilata, che non può esercitarsi se non sul territorio nazionale.

In parallelo con questa vicenda giudiziaria si era sviluppata intanto la già ricordata procedura mitigatoria provocata dal giudice militare di sorveglianza in conformità delle rilevazioni sanitarie, che concordemente evidenziavano una grave affezione cancerosa con prognosi negativa sulla sopravvivenza.

Il decreto ministeriale di sospensione della esecuzione della pena, che sanzionò questa procedura, è del 12 marzo 1976.

Sorge il quesito — che da più parti è mosso — sul meccanismo di controllo di queste gravissime condizioni sanitarie — il cui superamento avrebbe significato il ritorno allo stato di detenzione — e sul tipo di vigilanza che nel frattempo andava esercitato.

Occorre riferirsi alla complessa condizione giuridica del Kappler. L'ufficiale tedesco fu consegnato dalle autorità militari alleate a quelle italiane il 16 luglio 1947 in qualità di prigioniero di guerra e tale qualità egli ha mantenuto durante tutta la sua permanenza sul territorio italiano, anche nel periodo di detenzione per espiazione di pena.

Infatti, dalla convenzione di Ginevra dell'8 dicembre 1949, si ricava che lo stato di prigionia viene a cessare non automaticamente con la fine delle ostilità, ma con il rimpatrio del prigioniero.

D'altra parte, la convenzione medesima prevede l'assoggettamento del prigioniero di guerra all'ordinamento giuridico della potenza detentrica e la conseguente possibilità per il prigioniero stesso di essere perseguito sia penalmente che disciplinamente, anche per i fatti commessi prima della cattura.

La condanna del Kappler non lo privò, dunque, della condizione di prigioniero di guerra con tutti i conseguenti benefici, dovendo tale condizione considerarsi perdurante per il solo fatto del mancato rimpatrio del prigioniero.

In sostanza, la qualità di recluso venne ad aggiungersi a quella di prigioniero di guerra. Soltanto muovendo da tali premesse è possibile fornire una realistica ed obiettiva valutazione del trattamento riservato al Kappler.

Divenuta irrevocabile la sentenza iniziale del tribunale militare di Roma del 1948, il Kappler acquisì la veste di condannato

in espiazione di pena e le deroghe alla disciplina dell'ordinamento penitenziario disposte nei suoi confronti furono determinate dalla sua perdurante qualità di prigioniero di guerra, avendo come tale diritto a mantenere il suo grado di ufficiale. L'autorizzazione, poi, a contrarre in carcere le nozze costituisce avvenimento tutt'altro che eccezionale data la frequenza con cui, specie negli ultimi anni, analoghe autorizzazioni sono state concesse ad altri detenuti per reati comuni.

D'altra parte, il suo ricovero presso l'ospedale militare del Celio, precedente al provvedimento sospensivo dell'esecuzione della pena, fu disposto in quanto le condizioni di salute del Kappler non avrebbero consentito di provvedere ai necessari accertamenti ed alle conseguenti eventuali terapie nello stabilimento penitenziario di Gaeta.

Fu anzi il dichiarato aggravarsi di tale stato — debitamente accertato in sede medico-diagnostica, anche ad opera di illustri clinici estranei alla sanità militare — che indusse appunto il ministro della difesa dell'epoca, nell'ambito della specifica competenza riconosciutagli dall'articolo 402 del codice penale militare di pace a seguito della proposta delle competenti autorità giudiziarie militari, a disporre, con il provvedimento del 12 marzo 1976, la detta sospensione dell'esecuzione della pena.

Si tratta, com'è noto, di istituto previsto e disciplinato dal nostro ordinamento giuridico ed in particolare dagli articoli 147 del codice penale e 589 del codice di procedura penale, secondo il quale, nel concorso di determinate circostanze, tra cui la condizione di « grave infermità fisica » del detenuto, l'esecuzione della pena può essere differita, ovvero sospesa. Tale istituto ha avuto diffusa applicazione (anche nei confronti di detenuti con pene residue piuttosto rilevanti), tanto che, al 31 dicembre 1976, il totale delle sospensioni pendenti ammontava a 116 casi, compresi diversi ergastolani.

L'ordine del ministro ebbe pertanto come effetto la immediata scarcerazione del Kappler e determinò la conseguente cessazione del suo stato di detenzione ponendo il problema della sua custodia in termini del tutto nuovi: non più sulla scorta delle norme dell'ordinamento penitenziario, ma in virtù del regime applicabile ai prigionieri di guerra, in verità assai più elastico nei suoi effettivi contenuti.

La convenzione di Ginevra del 1949 lascia invero agli Stati la più ampia discrezionalità di determinazione al riguardo, consentendo persino che i prigionieri di guerra possano essere posti in libertà sulla parola ed assicurando comunque ai medesimi un trattamento - anche nei rapporti col mondo esterno - ispirato ai più larghi criteri umanitari.

Non sfuggì tuttavia alla sensibilità delle più alte autorità politiche e militari che nei confronti del Kappler, anche se momentaneamente non più recluso, dovessero permanere misure di vigilanza rivolte ad impedirne l'arbitrario allontanamento dall'ospedale militare (posto che la misura della sospensione dell'esecuzione della pena avrebbe potuto essere revocata per il venir meno delle circostanze che ne avevano consigliato l'adozione) e dirette inoltre ad evitare pericoli di attentato alla sua incolumità, essendo l'Italia tenuta al rispetto dei principi espressamente stabiliti in proposito dalla convenzione di Ginevra.

Fu pertanto redatto, dopo una serie di carteggi e di incontri (come sempre defatiganti quando si tratta di risolvere casi non ancorati ad un precedente), un documento - che nel linguaggio delle forze armate va sotto il termine di « disciplinare » - il quale, pur prevedendo misure di adeguata sorveglianza, tenne tuttavia conto dell'esigenza di assicurare al Kappler il trattamento riservato ai prigionieri di guerra non trascurando di considerare, tra l'altro, lo stato di salute dell'interessato, conformemente ai principi della convenzione più volte citata.

Dopo i richiami alle norme in vigore con la ratifica della III convenzione di Ginevra, il documento emanato dal Ministero della difesa il 28 luglio 1976 precisava al paragrafo quarto i compiti della polizia militare nei confronti del Kappler: impedire l'evasione del prigioniero di guerra; impedire eventuali danni alla persona del prigioniero da parte di terzi.

D'altra parte si delimitavano i diritti del Kappler. Il Kappler non era libero di allontanarsi a suo piacimento dall'ospedale militare del Celio, nel cui ambito poteva tuttavia muoversi in area opportunamente delimitata e vigilata. Per quanto concerne la corrispondenza ed i pacchi nessun limite all'invio o ricezione degli stessi, salvi i controlli atti a garantire la finalità di cui al precedente paragrafo quarto, comma b (l'incolumità del prigioniero). Non vi era

nessun limite alle telefonate in arrivo o in partenza. Quanto ai colloqui, nessun limite per la consorte e per le autorità diplomatiche e consolari della Germania federale; per altre persone, compresi gli organi di informazione, i colloqui erano autorizzati di volta in volta dal Ministero della difesa.

Di comando in comando queste disposizioni discesero « per li rami » fino alla compagnia Celio. L'area opportunamente « delimitata e vigilata » si riferiva alla metà del corridoio antistante alla camera, oltre alla possibilità di accompagnamento al piano sottostante per eventuali telefonate. Per gli accertamenti diagnostici erano previsti spostamenti in ambulanza, sempre all'interno dell'ospedale.

Essendo mutato il titolare del dicastero della difesa, nonostante l'emanazione del « disciplinare » fosse soltanto di due giorni prima, il nuovo ministro Lattanzio ebbe cura il 22 agosto, in un colloquio con il comandante dell'Arma, generale Mino, di sottolineare la « esigenza di una accorta vigilanza », sotto la diretta ed esclusiva responsabilità, non più generica della polizia militare, ma dei carabinieri. Nel contempo egli dispose una nuova accurata visita medica fiscale.

Questa venne affidata ad un collegio del quale facevano parte, con il direttore generale della sanità militare, due illustri clinici civili (il professor Fegiz e il professor Nava) che confermarono la diagnosi di adenocarcinoma e la prognosi infausta. La diagnosi fu poi ribadita, nel febbraio di quest'anno, da due clinici germanici chiamati a consulto, i dottori Dorow e Stohlkopp.

La cronaca di quanto è realmente accaduto nella notte del 15 agosto di quest'anno è ancora tutta da scrivere. Gli elementi di ricostruzione esposti dal ministro Lattanzio davanti alle Commissioni difesa della Camera e del Senato si fondavano sulle risultanze dei primi accertamenti, mentre l'inchiesta giudiziaria - come ho già detto - copriva e copre con il segreto istruttorio le deposizioni dei militari più direttamente coinvolti.

Sono ora a disposizione del Parlamento due relazioni del generale Terenziani, comandante della divisione « Podgora », postillate con osservazioni del comandante generale dell'Arma. Ma anche questi documenti non possono che essere provvisori in attesa del responso dei giudici.

Le ipotesi sulla via seguita per la fuga sono state diverse perché, in mancanza di

tracce precise e di testimonianze oculari raccolte, si sono fondate sullo sforzo di spiegare in modo ragionevole come un uomo — ritenuto incapace o quasi di muoversi se non sorretto — sia passato inosservato sotto gli occhi degli uomini di guardia.

Di fronte all'incontestabilità del fatto — a parte l'inchiesta giudiziaria e quelle disciplinari sull'accertamento delle singole responsabilità — qui occorre spiegare, oltre alle cause che lo hanno reso possibile, gli effetti di un evento avvilente e quasi umiliante.

È questo, del resto, lo scopo delle interrogazioni alle quali oggi sono chiamato a rispondere e che hanno come denominatore comune un senso di sconcerto e di giusto risentimento verso un uomo che è tornato a ferire il senso di giustizia e la coscienza morale del popolo italiano.

Come ho prima accennato, la cronaca della fuga è tuttora oscura e letteralmente *sub iudice* e pertanto non si possono adesso precisare le responsabilità. Nei limiti del possibile, il problema è stato discusso in seno alle Commissioni difesa, che hanno potuto ascoltare ampie dichiarazioni del ministro Lattanzio, il quale, nei giorni scorsi, ha poi messo a disposizione delle medesime Commissioni un voluminoso *dossier*, contenente molti documenti che mi parrebbe superfluo elencare ora in quest'aula; mentre altri documenti, in accoglimento delle richieste formulate dalla Commissione difesa della Camera, sono stati consegnati oggi ed altri ancora saranno probabilmente richiesti ed inviati.

Mi preme comunque dichiarare — in relazione al contenuto di alcune fra le interrogazioni — che è del tutto infondata e gravemente offensiva la insinuazione che si sia voluta creare o cogliere occasione per una campagna denigratoria dell'Arma dei carabinieri. I responsabili — chiunque essi siano — saranno puniti, se e quando le loro mancanze saranno state definitivamente assestate e non mi sembra opportuno, intanto, che si indugi sui noti trasferimenti di ufficiali disposti dal comandante generale.

Questi trasferimenti — adottati per poter svolgere in piena libertà e senza alcun sospetto le indagini necessarie — hanno formato oggetto di polemica quasi che esistesse un partito (non mi riferisco ovviamente alle formazioni politiche) favorevole ed un partito contrario all'Arma dei carabinieri.

Non esistendo minimamente un siffatto atteggiamento ostile, va detto che tutte le

difese d'ufficio messe in campo erano fuori di luogo e forse* in taluni casi pretestuose. Non è errato dire che se gli unici provvedimenti adottati avessero riguardato i tre carabinieri di servizio — per i quali ha promosso azione penale il procuratore militare — l'Arma avrebbe dovuto forse difendersi dalla facile accusa di far volare — come usa dirsi — solo gli stracci. D'altra parte non mi sento di venir qui ad accusare neppure il capitano Capozzella, contro cui è stato emesso analogo mandato di cattura. Carabinieri e ufficiali hanno il diritto di esprimere tutte le loro difese e di non essere esposti ad affrettate censure.

Ai documenti comunicati dal ministro della difesa dobbiamo fare riferimento anche per ciò che si riferisce alle misure che erano state prese per evitare la fuga di Kappler.

Come abbiamo detto, nella catena gerarchica dell'Arma, l'ultimo anello responsabile della applicazione del « disciplinare » era costituito dalla compagnia Celio, che in effetti impartì le disposizioni necessarie per un servizio ininterrotto di vigilanza armata sul prigioniero; il suo funzionamento è stato già illustrato dal ministro in Commissione.

A qualunque conclusione pervengano i procedimenti della magistratura militare, fin d'ora certamente è evidente che una serie di motivi — alcuni remoti e indiretti, altri prossimi e diretti — hanno creato lo scenario in cui si è svolta l'evasione. Non sarebbe equo il tacerne.

Salta agli occhi tra questi motivi — ed è questione che va messa in luce e che trascende il caso Kappler — la insufficienza numerica del personale disponibile per la custodia dei detenuti, che può aver indotto i responsabili dei servizi a non concedere i rinforzi necessari a mantenere efficiente il sistema di sicurezza, se pure fossero stati richiesti, per quel che sembra, nelle vie brevi.

PANNELLA. Ma se abbiamo la polizia più numerosa d'Europa!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è anche molta gente che dà parecchio lavoro alla polizia, onorevole Pannella. (*Commenti del deputato Pannella*).

Forse non è senza significato che l'esiguità del personale addetto alla vigilanza si sia manifestata in modo acuto dopo il febbraio di quest'anno. Nessuno di noi ha dimenticato l'impegno massacrante al quale

le forze dell'ordine sono state chiamate per alcuni giorni per difendere le vie e le piazze della capitale in alcune giornate della « primavera calda ».

Probabilmente il servizio tranquillo nei corridoi del Celio veniva considerato quasi come un privilegio da quanti, dall'alba alla notte di lunghi giorni, erano esposti a fronteggiare manifestazioni di violenza. E che fossero pochi gli addetti a quel servizio poteva per l'intero reparto sembrare un giusto risparmio.

Va ricordato a questo proposito che la compagnia Celio aveva giurisdizione anche sulla città universitaria. Ma occorre avere presente anche quale impegno straordinario è stato ed è richiesto alle forze dell'ordine in tutto il paese di fronte al crescere di una criminalità aggressiva e spietata. Basterà ricordare che solo nei primi otti mesi di quest'anno l'Arma dei carabinieri ha subito le seguenti perdite per cause di servizio: 14 caduti, di cui 9 in conflitti con malfattori, e 2.056 feriti. Sono in corso di esame 167 proposte di ricompense al valor militare e civile per i militari dell'Arma che si sono comportati molto oltre il proprio dovere, tra l'altro sostenendo più di 200 conflitti a fuoco con i malfattori.

Va tenuto presente anche tutto il gravoso lavoro che al servizio della giustizia è richiesto alle forze di polizia ed in particolare ai carabinieri. Abbiamo dovuto chiedere l'intervento dei carabinieri per fronteggiare una critica situazione carceraria che aveva visto in 32 mesi 1.326 casi di evasione, senza parlare delle centinaia di detenuti non rientrati dai permessi.

Oltre alla nuova organizzazione per la sicurezza delle carceri, un efficace sistema di scorta e presidio per le traduzioni, i trasferimenti, la vigilanza sulle sedi giudiziarie va richiedendo impieghi sempre più frequenti e di rilevante impegno. Il problema della razionalizzazione dell'impiego delle forze di polizia — proprio per non distoglierlo dai compiti essenziali — deve essere una cura costante e globale del Governo. Risponde a questi fini la drastica revisione che la Presidenza del Consiglio ha curato, d'intesa con le amministrazioni interessate, dell'elenco degli enti autorizzati a rivolgersi agli organi di polizia per richieste di informazioni e dei tipi di informazione che ciascun ente può richiedere. Si tratta di molte centinaia di migliaia di adempimenti risparmiati.

Tra i motivi facilitanti la vicenda della fuga sembra esserci anche lo stato di confusione di compiti e di attribuzioni all'interno dello stesso ospedale che rende ancora ardua l'individuazione di specifiche responsabilità, sulle quali per altro è in corso il relativo approfondimento. Sconcerta ad esempio il libero traffico anche notturno dell'autovettura con cui Annelise Kappler ha finito con l'assicurare l'uscita del marito.

È da accertare anche il motivo della mancata risposta alla richiesta del capitano Capozzella perché alla finestra della stanza di Kappler venisse apposta una inferriata. Tuttavia anche da questa lettera del capitano della compagnia Celio si desume che il timore era di un suicidio o di attentati dall'esterno, mentre la più volte menzionata opinione sulla gravità dell'ammalato non lo induceva a pensare ad ipotesi di evasione. Nonostante che nel "disciplinare" fosse messo al primo posto l'obiettivo di impedire una fuga, di fatto si è pensato prevalentemente a neutralizzare pericoli di attacchi esterni contro Kappler.

Va detto, anche se con monotona ripetizione, che — per quanto riguarda Kappler — la minore vigilanza di fronte all'ipotesi fuga veniva in qualche modo spiegata con la convinzione di custodire un morente, deciso a rinunciare perfino alle cure dei medici di fiducia per affidarsi rassegnatamente alle mani e ai medicamenti empirici della moglie. Probabilmente il senso di pietà e di umanità è stato posto a frutto da Annalise Kappler, nel suo lungo, sottile, minuzioso lavoro di preparazione e associato all'accurata *captatio* di umana benevolenza e forse di compassione.

Forse per la loro età pochi dei giovani militari individuavano in quella tremolante figura l'altezzoso protagonista di via Tasso e delle Ardeatine, ed erano consapevoli di quale valore la sua custodia assumesse; non so se tutti sapessero che dodici militari dell'arma erano caduti sotto i colpi degli esecutori capeggiati da quell'uomo ed ora giacciono sepolti nella fossa della orrenda strage. Aggiungasi il senso di assuefazione a un compito abitudinario, non tale da stimolare fantasia e spirito di iniziativa e non vivacizzato dalle pur non rare ispezioni: si spiega, anche se certo non si giustifica, un tal quale rilassamento. D'altronde, una violazione specifica degli scopi del « disciplinare » da parte degli ultimi anelli della catena esecutiva può essere ravvisata nell'aver utilizzato l'apparato di custodia

stabilito per il Kappler, anche per i due detenuti italiani, Spiazzi e Pecorella; anche questo ha contribuito a togliere il senso di eccezionalità e specificità connesso alla vigilanza su Kappler (*Commenti del deputato Labriola*).

È evidente poi che questo senso è venuto anche ad attenuarsi fuori dalle mura del Celio. Dalle risultanze degli accertamenti compiuti, non pare proprio — ad esempio — che Annelise Kappler fosse soggetta ad alcun adeguato controllo che, senza recare impaccio agli autorizzati andirivieni, pur fornisse garanzie sulla inesistenza di illeciti di qualunque natura.

Né è stata mai raccolta alcuna prova sulla specifica pericolosità dei circoli politicizzati che facevano propaganda sul caso Kappler in Germania. Nei contatti con i dirigenti dei nostri servizi di sicurezza, i loro colleghi tedeschi hanno ritenuto di poter escludere una partecipazione attiva di questi gruppi neonazisti e nostalgici all'operazione del 15 agosto. Tanto meno risulta il benché minimo indizio per coinvolgere, come qualcuno è andato ipotizzando, i servizi stessi.

Va tenuto presente che Annelise Kappler non ha mai avuto residenza stabile in Italia, ma ha effettuato frequenti viaggi nel nostro paese dal 1972 in poi, dopo il matrimonio nel carcere di Gaeta. Dopo il trasferimento del Kappler al Celio non alloggiava più in alberghi, ma pernottava nella stessa camera del marito sfuggendo quindi anche alle notificazioni di pubblica sicurezza (*Commenti — Si ride*).

L'aver cercato di accreditare, attraverso il ben retribuito memoriale, la versione di un'idea improvvisata della fuga, ha avuto un effetto ulteriormente irritante, se non provocatorio. Certo è che nelle stesse « rivelazioni » della protagonista vengono involontariamente fornite le smentite ad una evasione estemporanea e senza qualche collaborazione. Sono stati forniti i nomi delle persone autorizzate a visitare Kappler durante il soggiorno al Celio. Dubbi su possibili smagliature sono attualmente al vaglio, come suggerisce il servizio, pubblicato nel dicembre scorso da un settimanale milanese, di un'intervistatrice tedesca, il cui nome non figura in elenco.

Dal punto di vista giudiziario risulta che la procura generale presso la corte d'appello di Roma è in continuo contatto con l'autorità giudiziaria militare per eventuali iniziative che dovessero rendersi necessarie

alla chiusura dell'istruttoria in corso. Dobbiamo ora sottolineare come una grave preoccupazione, subito insorta alla prima notizia della fuga, riguardasse l'eventualità che l'eco dell'episodio si potesse ampliare fino a compromettere i buoni rapporti in atto con il popolo tedesco, amico, partecipe della Comunità ed alleato.

Nel dar notizia alla cancelleria di Bonn della necessità di rinviare la visita del Cancelliere Schmidt, fissata per il 19 agosto, ci premurammo appunto di distinguere bene temi e problemi. Non volevamo in modo assoluto che manifestazioni di protesta per la fuga di Kappler potessero essere interpretate estensivamente. E su questa linea immediata fu la convergenza da parte del governo federale.

Giova qui soffermarci sull'atteggiamento remoto e prossimo — in parte già accennato — tenuto nella vicenda dal Governo italiano e da quello germanico. Innumerevoli sono state nel tempo le richieste da parte tedesca di un provvedimento di grazia per il Kappler, motivate, come ho detto, negli ultimi anni dalle gravissime condizioni di salute, diagnosticate dalle autorità sanitarie. Mutamenti politici a Bonn, nella Cancelleria o nella Presidenza della Repubblica, non hanno cambiato questa costante linea di condotta, sostenuta anche da frequenti appelli di organizzazioni di ex combattenti e delle gerarchie ecclesiastiche, sia evangelica sia cattolica. Potrei al riguardo ricordare nel tempo gli interventi svolti dal Cancelliere Brandt e dal Presidente della Repubblica Heinemann nel corso delle loro visite in Italia, rispettivamente nel novembre 1970 e nel marzo 1973 (in tale ultima occasione Heinemann rese un significativo omaggio al sacrario delle Fosse Ardeatine).

Seguirono una nota del settembre 1974 dell'ambasciatore della Repubblica federale di Germania; una lettera del ministro degli affari esteri Genscher del dicembre 1975 al ministro degli esteri Rumor; una seconda lettera del ministro Genscher al ministro Rumor nel febbraio 1976; una lettera del Cancelliere Schmidt al Presidente Moro nel marzo 1976 ed una lettera del ministro Genscher al ministro Forlani dell'ottobre 1976. Nel maggio dello scorso anno, inoltre, 235 deputati tedeschi, in rappresentanza di tutte le forze politiche, hanno indirizzato un appello al Presidente Leone e successivamente, nello scorso gennaio, hanno ripetuto in un messaggio a me indirizzato la loro richiesta di clemenza in occasione della mia

visita a Bonn. In nessun caso le autorità politiche italiane hanno dato il minimo affidamento di disattendere la generale opinione contraria. Non sottovalutiamo e non sottovalutavamo gli altrui motivi umani (nessuno ha mai contestato la legittimità della condanna e della pena), ma si faceva ben presente l'impossibilità politico-psicologica (ed aggiungerei morale) ad accogliere suggerimenti di grazia.

Nei più recenti interventi germanici era stata profilata una soluzione alternativa a quella della grazia o della liberazione condizionale: sempre nel presupposto che il Kappler stesse alla fine dei suoi giorni, si chiedeva il trasferimento in un ospedale militare germanico, con l'assunzione da parte del governo della Repubblica federale di Germania degli stessi obblighi di sorveglianza esistenti per la legge italiana. Tale suggerimento, già propostoci nel corso dei colloqui dello scorso gennaio a Bonn, veniva ripreso dal Presidente federale Walter Scheel in una lettera del 10 febbraio 1977, indirizzata al Capo dello Stato. Sull'argomento tornava anche l'ambasciatore della Repubblica federale a Roma, con note dell'8 febbraio, del 10 marzo e del 16 giugno di quest'anno.

Ai rappresentanti diplomatici tedeschi è sempre stato risposto, come del resto avevo fatto io a Bonn, che il suggerimento sarebbe stato studiato in tutti i suoi aspetti, pur non nascondendo le intuitive difficoltà di un suo accoglimento. Veniva tuttavia fatto presente che, nelle sedi tecnico-giuridiche competenti, era stato già formulato un primo orientamento negativo. Si era rilevato infatti che impossibile sarebbe stato al giudice italiano esercitare fuori dal territorio nazionale la vigilanza circa il permanere della grave condizione che aveva provocato il provvedimento di sospensione della pena. Giova per altro richiamare questi specifici passi perché oggi, *mutatis mutandis*, il loro contenuto potrebbe tornare di attualità. Voglio infine precisare che il caso Kappler non figurava tra i temi che da parte tedesca erano stati proposti per l'incontro fissato a Verona per il 19 agosto.

Dei passi e delle comunicazioni effettuate dopo la fuga del Kappler le due parti hanno dato adeguata ed immediata informazione, così come già riferito in Parlamento dal ministro della difesa. Desidero qui ricordare che, subito dopo la fuga, il nostro ambasciatore a Bonn ha esternato alle autorità federali, lo stesso 15 agosto, la

viva deplorazione del Governo italiano per l'accaduto, elevando una ferma protesta per l'illecito comportamento della signora Kappler e preannunciando la presentazione della domanda di estradizione. A questo passo le autorità tedesche hanno replicato che esse non avevano responsabilità né nella preparazione né nell'attuazione della fuga, di cui erano stati informati dalla stessa signora Kappler con una telefonata da Monaco soltanto nella tarda mattinata del 15 agosto. La medesima situazione è stata da parte tedesca ripetuta nella comunicazione del 22 agosto.

La richiesta di estradizione è stata quindi presentata il 18 agosto al ministro degli esteri federale, unitamente alla documentazione predisposta dal Ministero di grazia e giustizia. Il 22 agosto il governo federale ha assicurato che la « richiesta verrà accuratamente esaminata secondo il vigente diritto tedesco dalle istanze competenti e successivamente le verrà data risposta ». La richiesta di estradizione, per altro, non potrà non essere esaminata anche secondo il diritto internazionale generale, nel quale i crimini di guerra e contro l'umanità — quali sono indubbiamente quelli del Kappler — assumono una speciale rilevanza. Una serie ininterrotta di risoluzioni delle Nazioni unite, dal 1946 ad oggi, sottolinea infatti che costituisce un principio di diritto, accettato dalla comunità internazionale, l'obbligo per ogni Stato di collaborare con ogni altro, anche a mezzo dell'extradizione, al fine di punire i crimini di guerra e contro l'umanità.

Prendendo atto della comunicazione di Bonn che, nell'accusare ricevuta della richiesta di estradizione, esprimeva rispetto per le vittime del Kappler e solidarietà per i loro familiari, abbiamo a nostra volta replicato, il 23 agosto, che « non si può non insistere nel rilevare che sono state violate norme fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano e che quanto è accaduto è moralmente tanto più grave in quanto lo stato di detenzione del prigioniero non era certo andato disgiunto dall'applicazione di ogni possibile misura umanitaria, in considerazione del suo stato di salute ».

Infine, nel comunicato del Consiglio dei ministri del 26 agosto, è stato reso noto che « il Governo italiano si attende dalla Repubblica federale tedesca la pronta adozione di un'adeguata iniziativa che attesti la comune condanna degli epigoni di un passato che non può essere dimenticato ».

Per quanto concerne la posizione ufficiale delle autorità tedesche di fronte al caso Kappler, si possono mettere in evidenza le seguenti significative dichiarazioni che sono intervenute nei giorni successivi.

Il primo settembre, il Presidente della Repubblica Scheel, rispondendo ai giornalisti in un dibattito televisivo, ha deplorato la violazione della legge italiana avvenuta con la fuga di Kappler. Il Presidente Scheel ha detto inoltre che il caso Kappler dimostra che « noi tedeschi non possiamo sfuggire alla nostra storia, che ci insegue e raggiunge sempre di nuovo. I tedeschi vengono giudicati in molti casi più duramente di altri popoli. Non ci resta che accettare questa realtà ».

Successivamente il comitato di presidenza del partito socialdemocratico germanico, riunitosi il 5 settembre a Bonn, dopo una relazione dello stesso Cancelliere Schmidt, ha dichiarato che « non è possibile cancellare, neppure dopo trent'anni, l'atrocità dell'assassinio di ostaggi avvenuto a Roma. Come la Repubblica federale si attende che altri Stati rispettino la propria costituzione ed il proprio ordinamento giuridico, ciò vale ovviamente anche per la Repubblica federale nei confronti della Costituzione italiana e dell'ordinamento giuridico italiano. Una violazione dell'ordinamento giuridico italiano, quale quella avvenuta di recente per il caso Kappler, è quindi », conclude il documento, « da disapprovare ». Il comitato di presidenza del partito socialdemocratico ha aggiunto di « volere nonostante ciò confidare che la fuga di Kappler rimanga senza conseguenze durevoli per lo stato degli amichevoli rapporti italo-tedeschi ».

Dopo questa significativa presa di posizione del maggior partito di governo, credo pertinente (perché è molto importante evitare che la soluzione germanica del caso Kappler sia ostacolata da motivi di lotta politica interna) raccogliere una analoga dichiarazione del capo dell'opposizione. In un incontro con il responsabile dell'ufficio esteri della DC italiana, onorevole Graneli, il presidente della CDU, Helmut Kohl, ha espresso « la condanna per un tragico passato che tutti gli europei insieme alla Repubblica federale tedesca sono impegnati a cancellare ». È stato poi ribadito che la DC e la CDU compiranno ogni sforzo per dissociarsi da tutto ciò che è in contrasto con l'ordinamento giuridico e costituzionale di due Stati di diritto come l'Italia

e la Germania Occidentale, la cui amicizia, consolidata in oltre trent'anni di nuova democrazia, va rafforzata costantemente, essendo fondamentale per la pace ed il futuro dell'Europa ».

Tornando al Cancelliere Schmidt, intervenendo il 7 settembre alla riunione del suo gruppo parlamentare, egli ha preannunciato che rinoverà alla riapertura del *Bundestag* ciò che aveva detto in seno al Comitato di presidenza del partito. « Sebbene il mio governo, come già i precedenti governi federali », così si è espresso il cancelliere a proposito della fuga, « abbia espresso al Governo italiano il proprio auspicio per un provvedimento di grazia nei confronti di Kappler, noi non nutriamo alcuna comprensione per la violazione che la sua fuga costituisce dell'ordinamento giuridico e dell'ordinamento costituzionale italiano; dichiarerò che per l'ordinamento giuridico e costituzionale italiano noi abbiamo lo stesso rispetto che ci attendiamo dagli altri nei confronti della nostra propria costituzione e del nostro ordinamento giuridico ».

Da parte mia sono in grado di dire, in seguito a indicazioni inviatemi personalmente dal cancelliere, che egli si pronuncerà nel senso ora detto nella seduta del *Bundestag* del 15 settembre, sia per quanto si riferisce ai crimini di Kappler, sia per quanto concerne la deplorazione della violazione dell'ordinamento giuridico italiano.

Posso inoltre aggiungere, sia pure sulla base di informazioni officiose, per la divisione dei poteri, che i competenti organi giudiziari tedeschi, stanno esaminando la posizione di Kappler di fronte all'ordinamento giuridico della Repubblica federale per accertare se sussistano gli estremi per l'apertura di un procedimento formale a suo carico, in base alle leggi tedesche.

Mi sembra di dover concludere che il governo di Bonn ha colto le motivazioni del profondo turbamento delle autorità e dell'opinione pubblica italiana di fronte alla fuga di Kappler, esprimendo in termini precisi non solo la sua estraneità ma la sua condanna per la dolorosa vicenda. Sono altresì convinto che, nell'autonomia del suo ordinamento, la Repubblica federale affronterà responsabilmente anche gli aspetti giuridici del problema.

Poiché ho ricordato l'atteggiamento del partito socialdemocratico tedesco e della CDU, penso sia giusto aggiungere che anche il capo del partito liberale, Genscher, in una

chiara intervista alla stampa, ha preso una non equivoca posizione.

Vorrei augurarmi, per non retorica analogia e non certo per piccoli calcoli governativi, che una medesima compattezza in proposito trovassero le forze politiche italiane, rifuggendo da affrettate conclusioni, da estensione di campi, da condanne senza giudizi e, lasciate anche che dica, da preconcette ed immotivate ostilità, si rivolgano esse verso il ministro della difesa o verso l'Arma dei carabinieri o verso la sanità militare. Vi sono mille occasioni di lotta politica, ma non è mai giusto perdere l'obiettivo, dote difficile ma, a mio avviso, di assoluta indispensabilità.

Onorevoli colleghi, dopo le manifestazioni popolari di protesta per la fuga di Kappler, esemplare è stata la compostezza e significativa l'aspirazione a trarne riconferma di sentimenti di ripudio del passato e di appassionata fedeltà alla democrazia e alla Costituzione.

I pubblici amministratori di città decorate, che io stesso ho avuto l'onore di ricevere, sono convenuti in Roma esaltando il significato profondo del comune sigillo degli eroismi, dei dolori sofferti, dei sacrifici affrontati. Mi sembra pieno di significato quello che in questa occasione ha detto il sindaco di Roma: « Di certo, il criminale nazista non sapeva che, congiungendo nel martirio militari, intellettuali, operai, cattolici, ebrei e ignari cittadini, saldava in un unico blocco le componenti plurime ma unanimi della Resistenza ».

Quelle componenti che oggi, concordemente, colpite per un atto di grave ingiuria alla giustizia e al sentimento di umana comprensione, debbono trarre da esso nuovo incentivo a combattere anche ogni forma di lassismo, a ridestare in tutti il senso del dovere da compiere fino allo scrupolo, a riportare al suo più alto livello, anche attraverso l'efficienza dell'amministrazione, il prestigio dello Stato e di tutte le sue istituzioni (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche, cominciando da quelle degli interroganti che prenderanno la parola a nome dei rispettivi gruppi. Raccomando loro di attenersi al termine di mezz'ora, che, come ho in precedenza annunciato, la Presidenza ha per essi stabilito in deroga all'articolo 132 del regolamento, data l'eccezionale importanza della questione.

L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Prendiamo atto, innanzi tutto, della circostanza che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di venire a rispondere personalmente alle interrogazioni presentate sulla vicenda Kappler. In questo modo, il Presidente del Consiglio ha dato una prevalenza alla prima parte dell'articolo 95 della Costituzione, che definisce le sue responsabilità per la politica generale del Governo, ed il carattere collegiale della responsabilità del Governo stesso, che assorbe perciò anche la responsabilità specifica dei singoli ministri che è configurata nel secondo comma dello stesso articolo 95 della Costituzione. Siamo di fronte, perciò, ad un'assunzione di responsabilità da parte dell'intero Governo di cui noi prendiamo atto.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, noi possiamo concordare su alcuni aspetti e dissentire su altri. In particolare, concordiamo sul giudizio severo, storico e morale, che deve essere espresso sulla strage delle Fosse Ardeatine. Anche se una rappresaglia ha sempre origine in un'altra violenza terroristica, la vicenda, per la sua ferocia e disumanità, non può trovare alcuna giustificazione nemmeno nel tempo che è passato da allora.

Riteniamo, pertanto, che l'atteggiamento del Governo, il quale non ha accettato le richieste di grazia che sono venute nel tempo, sia coerente con lo stato d'animo del popolo italiano; crediamo quindi che da questo punto di vista il problema non possa essere assolutamente posto, e i Governi che si sono via via succeduti hanno mantenuto con coerenza questa valutazione.

Il problema ha cambiato aspetto quando, a una sentenza di ergastolo per il colonnello Kappler, si è sostituita, di fatto, una vera e propria sentenza di morte da parte dei clinici che lo hanno ripetutamente visitato. Il Governo, cioè, obiettivamente, non si è trovato più davanti a un condannato all'ergastolo, ma si è trovato davanti a un prigioniero che era valutato, da tutti coloro i quali lo aveva visitato, come un condannato a morte vero e proprio, i cui tempi di vita erano considerati brevissimi in quanto dalle varie prognosi che risultano dai documenti che sono stati esibiti — ricordati anche dal Presidente del Consiglio — la morte era considerata un fatto imminente. Addirittura nell'ultima prognosi

si prevedeva che il Kappler non sarebbe arrivato neanche a ferragosto. In effetti, a ferragosto non è arrivato, dentro al Celio, ha terminato quella giornata fuori. Le indicazioni, comunque, erano univoche in un certo senso: il momento in cui si è arrivati alla sospensione della pena era il momento in cui i clinici lo davano con certezza per spacciato.

D'altronde questo provvedimento non suscitò — io ricordo — allora proteste e considerazioni particolari. Vorrei anche ricordare che non destò particolare emozione e particolare protesta nemmeno la sentenza del tribunale militare di Roma che valutò, invece, di arrivare a un provvedimento di scarcerazione. Non ci fu, allora, nessuna protesta clamorosa. Posso, a tale proposito, citare l'*Unità* di quei giorni dove in un articolo, a firma di un israelita, si leggono dichiarazioni molto chiare e molto precise e a un certo punto si afferma: « Trenta anni dopo non abbiamo più bisogno di intransigenza per dimostrare che non abbiamo messo una pietra sopra quel terribile passato perché, libero o all'ergastolo, il nome di Kappler resterà sempre quello del boia delle Fosse Ardeatine, dei massacri e dello sterminio degli ebrei ».

In sostanza, cioè, non ci fu nemmeno da parte comunista una presa di posizione così esasperata contro il provvedimento del tribunale militare di Roma, che fu poi modificato dal tribunale supremo militare, credo anche su intervento del ministro della difesa Lattanzio.

Dov'è dunque il punto fondamentale? Il punto fondamentale è quello della modificata condizione di salute del Kappler. È da questo momento che cambia l'atteggiamento generale e che si fa strada la pietà per un moribondo per il quale non c'è scampo. Non ci si pongono più problemi, tanto è vero che l'articolo de l'*Unità* del 14 novembre 1976 che ho prima citato comincia con queste parole: « Ora Herbert Kappler ha libertà di scegliere dove andare a morire ».

Si è ormai certi che la situazione sia destinata a concludersi rapidamente con la morte visto che la stessa prognosi infausta viene ripetuta ogni volta che l'ammalato si sottopone ad accertamenti medici.

Come ha spiegato, con una certa logica, il Presidente del Consiglio, è chiaro che, in una situazione di questo genere, sembrava necessario approntare una veglia funebre più che una sorveglianza antievasio-

ne. E in questo contesto si inserisce anche la richiesta — ricordata sempre dal Presidente del Consiglio — del capitano Capozzella di installare inferriate alle finestre della stanza a difesa da possibili attentati alla vita di Kappler.

Un altro particolare, non citato dal Presidente del Consiglio, posso sottolineare: in quella stessa lettera, il capitano Capozzella afferma che, poiché l'ammalato non poteva essere disturbato, la sorveglianza poteva essere esercitata soltanto dall'esterno; e sappiamo tutti che la moglie di Kappler metteva alla porta il cartellino con su scritto « Non disturbate fino alle 10 »: ancora meglio che negli alberghi, dove ormai alle 8 il personale di servizio arriva comunque a fare le pulizie per potersene andare prima.

In sostanza, tutto ciò che si può leggere nella relazione del generale Terenziani dimostra come ci si preoccupasse pressoché esclusivamente di garantire l'incolumità del prigioniero e non di impedirne la fuga.

Ci è stato detto che Kappler è fuggito in un periodo in cui si sono contate in Italia 1.326 evasioni in 16 mesi: questa affermazione, signor Presidente del Consiglio, non può limitarsi alla elencazione dei dati, perché essi sono il sintomo della disastrosa situazione generale dello Stato e della sua capacità di mantenere in carcere i detenuti; il sintomo, più in generale, dello sfascio globale in cui viviamo, dovuto anche al permissivismo legislativo e politico che ancora oggi non accenna a svanire.

Basti dire che, nel momento in cui si cercano di impedire le evasioni in massa, di realizzare carceri sicure, almeno per un periodo di emergenza, insorgono immediatamente i santoni votati alla difesa dei diritti umani, si va all'Asinara a vedere quanto si soffre, ad appurare se si tratti di un carcere duro o poco duro, se le condizioni dei brigatisti siano proprio come vengono raccontate. Magari per sentirsi poi rispondere befferdamente da un brigatista che mangia, ingrassa e non sta poi tanto male.

Il carcere dell'Asinara è ormai diventato l'argomento del giorno, insieme alla repressione in Italia e a tutte le altre cose del genere, mentre in realtà si sta cercando — secondo noi in maniera quanto mai limitata — di ovviare alla condizione di anarchia e di sfasciamento generale.

È in questa atmosfera che si colloca lo episodio specifico, che non è altro che un dettaglio di un quadro generale molto più

preoccupante: non crediamo ci si possa scandalizzare per questa fuga quando abbiamo assistito (e, per fortuna, da qualche tempo assistiamo un po' meno frequentemente) a ripetute evasioni in massa.

Tutto questo ovviamente non esclude che i responsabili debbano essere puniti. E di responsabili ce ne sono sicuramente, anche se mi rendo conto che il servizio era pesante, che quella compagnia di carabinieri era impegnata anche all'università, che tutto è difficile, specialmente a Roma; però la circostanza che qualcuno, invece di stare fuori a fare la veglia, approfittasse di qualche stanza vuota per schiacciare un pisolino può darsi che venga fuori. A quel punto, non sarebbe possibile negare l'esistenza di responsabilità. È giusto che i responsabili di questa fuga vengano chiamati a pagare. Ma ha ragione il Presidente del Consiglio quando afferma che sono in corso le indagini e che la magistratura militare sta svolgendo degli accertamenti e che, pertanto, non si possono tirar fuori dei colpevoli prima ancora di portare avanti le istruttorie o — come è previsto dalla Costituzione — prima che vengano emesse delle sentenze definitive.

Credo che questa sia la risposta al tentativo di *escalation* di responsabilità che, man mano, sono arrivate a coinvolgere addirittura la persona del ministro della difesa.

Tuttavia, non siamo d'accordo su certi provvedimenti adottati dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che ha ritenuto di renderne in certo senso partecipe il ministro della difesa. Dobbiamo obiettivamente osservare che non sembrava opportuno affidare l'indagine al generale Terenziani, il quale il 5 agosto aveva mandato in ferie tutti i comandanti posti a guida dei carabinieri di Roma e, proprio per questo fatto, aveva già delle responsabilità.

Ci è sembrato anche strano leggere in quei documenti delle valutazioni positive a proposito di ognuno dei trasferimenti; tutti hanno operato bene: ma come si conciliano gli apprezzamenti positivi per tutte queste persone con il provvedimento di trasferimento? Si dice che si voleva evitare la possibilità di inasprimenti che impedissero di raggiungere risultati positivi con l'indagine. Mi sembra che, nel momento in cui si attua un provvedimento di trasferimento, già si indicano delle precise responsabilità.

Abbiamo dunque l'impressione che questo sia il primo aspetto negativo della vicenda; abbiamo l'impressione che si sia tentato nei confronti dei carabinieri, o addirittura dall'interno del corpo stesso, di mettere in crisi l'Arma.

Condividiamo tutti gli apprezzamenti fatti nei confronti dei carabinieri, ma sappiamo che c'è un attacco all'istituto che viene da lontano nel tempo, dalle accuse di fantomatici colpi di Stato al tentativo di neutralizzare, di smembrare, di annullare una realtà che, invece, nel disfacimento generale di altri istituti statali, si è rivelata una costante che anche recentemente ha dato risultati positivi nella lotta alla criminalità e al terrorismo.

In queste condizioni, ci sembra che uno degli aspetti negativi della vicenda in esame sia proprio quello di avere consentito che si arrivasse a questa situazione che oggi — è inutile negarlo — si presenta anche sotto l'aspetto di una faida interna.

Si accende subito, non certo a vantaggio del nostro esercito e soprattutto a sicuro svantaggio dei nostri annichiliti e distrutti servizi di sicurezza, la faida dei generali. Da parte nostra vorremmo che fossero adottate iniziative affinché non continui la faida all'interno dell'Arma dei carabinieri e affinché certi provvedimenti adottati precipitosamente, che hanno alimentato e suscitato polemica, vengano rivisti e valutati nell'ambito della responsabilità politica collegiale del Governo. Credo che questo sia il modo migliore per riportare le cose al giusto posto.

Quando il Presidente del Consiglio prende apertamente posizione in favore di un discarico di responsabilità per il capitano Capozzella, non possiamo dimenticare che si tratta di un capitano che è stato arrestato e che si trova tuttora in carcere! È assurdo consentire, nel 1977, a 33 anni di distanza, che un uomo, che ha fatto tanto male all'Italia, finisca col fare ancora più male con quello che si sta orchestrando attorno alla vicenda della sua fuga. È necessario pertanto ristabilire lealmente, nei confronti dei carabinieri, rapporti di fiducia e di solidarietà. Questo è un primo aspetto negativo della vicenda che il Governo deve affrontare, non solo ricordando i caduti, le medaglie, il sacrificio, il contributo dei carabinieri, ma intervenendo nella maniera che ho prospettato.

Il secondo aspetto, che è stato citato ampiamente dal Presidente del Consiglio a

conclusione del suo intervento, riguarda i rapporti con la Germania: Nel mese che è trascorso, è stato messo in atto da varie parti il tentativo di inquinare e intorbidire i rapporti con la Germania. È un motivo ricorrente, che ogni tanto ritorna, il tentativo di portare avanti una polemica tendente a figurare una Germania nostalgica del nazismo, pericolosa e quindi da tenere sempre a bada. Per altro, ogni polemica che può esserci stata, anche recentemente, sia da parte di certi giornali tedeschi, sia da parte di certi giornali italiani, nella realtà non ha impedito, per esempio, ai turisti tedeschi di venire in massa in Italia, non ha impedito ai lavoratori italiani dopo ferragosto di tornare in massa in Germania. Riteniamo che anni di solidarietà democratica abbiano dimostrato l'interdipendenza dei due paesi e l'indispensabilità di buoni rapporti e di stretta amicizia e alleanza con la Germania. Non dimentichiamo che entrambi questi popoli escono da due esperienze totalitarie, ma entrambi hanno imboccato la strada della democrazia parlamentare. E pensiamo anche che la perdita o la limitazione della libertà di uno di questi popoli verrebbe a ripercuotersi immediatamente sull'altro. Noi vogliamo quindi essere legati alla Germania e non crediamo che un episodio di questo tipo possa costituire un elemento di disgregazione di questi rapporti che vanno ulteriormente rinsaldati (e in questo senso crediamo che il Presidente del Consiglio si sia pronunciato).

Ma c'è un terzo aspetto sul quale — anche se mi rendo conto della sua logica posizione di prudenza — il Presidente del Consiglio ha sorvolato. Bisogna obiettivamente prendere atto che, anche se certe cose non sono scritte nelle interrogazioni, questa ripresa nervosa della dialettica politica ha creato uno stato d'animo nel quale si è sviluppato il tentativo di strumentalizzare questo caso Kappler per farne un elemento di polemica politica. Abbiamo così visto dei cambiamenti di posizione più o meno repentini che non possono non nascondere anche una certa strumentalizzazione. Non può infatti non sorprendere la posizione del partito comunista che, in sede di Commissione difesa, ha escluso ogni possibilità di responsabilità da parte del ministro della difesa. Non ero presente a quel dibattito, ma leggo testualmente dal resoconto: « ... non debbono però le respon-

sabilità politiche che sussistono portarci a chiedere un capro espiatorio nella persona del ministro della difesa ». Ebbene, a queste affermazioni, dopo un paio di settimane fanno seguito richieste di tutt'altra natura. Ora, chiunque non sia completamente sprovveduto, avverte che richieste di questo tipo si inseriscono nella polemica politica in atto tra la democrazia cristiana e il partito comunista. La democrazia cristiana, infatti, in quasi tutte le sue componenti, si è preoccupata di ridimensionare il significato politico o propagandistico che è stato dato all'accordo a sei, che è andato oltre gli impegni elettorali della democrazia cristiana o che, comunque, non è compatibile con gli impegni elettorali di quel partito. È evidente che, davanti a questa polemica tra democrazia cristiana e partito comunista per il suo piano a medio termine, proprio il partito comunista, a due settimane di distanza, cambi il proprio tono. Oggi, quindi, non sappiamo a cosa porterà questa presa di posizione. È un problema di trattative politiche che si risolverà in qualche altra sede; non sappiamo come andrà a finire; non sappiamo se vi sono ancora lottizzazioni da portare a termine; non sappiamo come si concluderà la polemica che è riscoppiata a poche settimane di distanza dalla faticosa conclusione di certi accordi. Tale polemica è esplosa nuovamente poiché era ed è nella realtà di schieramenti e di contrapposizioni ideali, politiche e programmatiche che questo Governo cerca di evitare di affrontare essendo il Governo dell'emergenza che può governare solo in questo modo.

Chi afferma di avere senso di responsabilità, per poi cogliere occasioni e vicende squallide come questa per impostare dei discorsi politici che invece debbono essere il frutto di prese di posizione e di assunzioni di responsabilità ben maggiori, non si qualifica certamente in maniera positiva.

In sostanza prendiamo atto della presa di posizione del Governo il quale, nella sua collegialità, ha affermato che, prima di indicare responsabili, è necessario che le indagini della magistratura militare vengano portate a termine. Prendiamo altresì atto di certe affermazioni positive, mentre esprimiamo il nostro dissenso su altre affermazioni ed iniziative che indubbiamente vanno corrette affinché si ristabilisca nel nostro paese quell'ordine che possa evitare il veri-

ficarsi di situazioni tanto sconcertanti (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

BERNARDI ed altri: « Ordinamento della professione di "statistico" » (1280) (*con parere della I, della IV e della VIII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Importazione ed esportazione di bestiame, carni, prodotti ed avanzi animali da e per i paesi della Comunità economica europea. Soppressione diritti fissi di visita sanitaria » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1676) (*con parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo » (1710) (*con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione*).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. La lunga esposizione dell'onorevole Andreotti, ancorata ai fatti, prudente in taluni passaggi, in attesa che la magistratura faccia luce sul gravissimo episodio che stiamo considerando, ferma nella richiesta al governo tedesco di rispondere alla protesta del popolo italiano per quanto è avvenuto, mi esonera da molte argomentazioni relative al quesito che abbiamo posto con la nostra interrogazione.

Non è un caso che, ad un mese di distanza dalla fuga del protagonista dell'ecce-

dio delle Fosse Ardeatine, del responsabile della deportazione degli ebrei di Roma, il gravissimo episodio turbi ancora la coscienza del nostro paese. Così grande fu il delitto, così turbata è l'anima nazionale ogni volta che il ricordo dell'orribile strage ritorna che, indipendentemente dalle circostanze della stessa vicenda, sembra quasi che le vittime siano qui a richiamare il senso della loro tragedia che è stata la tragedia di tutto un popolo.

Di questo sentimento si fece interprete, con parole severe ed accorate, il nostro Presidente che portò immediatamente la vicenda all'attenzione del Parlamento. Non c'è odio, non c'è spirito di vendetta nel cuore degli italiani; c'è invece — e mi pare sia quello che sfugge al giudizio superficiale della stampa tedesca ed in generale delle forze politiche di quel paese — la coscienza che i delitti razziali e politici rappresentano il massimo di inciviltà e che debbono essere fissati nella memoria delle generazioni per cancellare, almeno per ciò che riguarda il contributo di civiltà che può dare l'Italia, la possibilità stessa che nuovi delitti scrivano pagine di ignominia nella storia dei popoli.

Il trattamento riservato a Kappler era la manifestazione di un grande senso di umanità, collegato però all'inderogabile dovere di sottolineare l'impossibilità di cancellare, sia pure a così lunga distanza di tempo, la responsabilità di aver compiuto atti tanto gravi nei confronti di uomini innocenti ed inermi.

Non possiamo, quindi, che ribadire qui quanto i nostri rappresentanti hanno già espresso in Commissione difesa, cioè l'aspra condanna per quel che è accaduto, la severa valutazione politica e morale della fuga del colonnello Kappler. Desideriamo soffermarci, signor Presidente del Consiglio, sui problemi che ella ha già posto nel suo intervento e fondamentalmente su tre punti: il problema della carenza della sorveglianza; la questione delle responsabilità politiche; la ferita inferta in sede internazionale da questa fuga, sia per quanto riguarda il prestigio del nostro paese sia per lo sviluppo delle relazioni con il governo tedesco in ordine a questa vicenda.

Sul primo punto, quello delle carenze della sorveglianza al Celio, non ci sentiamo di entrare in una valutazione di merito, poiché soltanto la magistratura, come ella ha ben ricordato, può essere a conoscenza di tutti gli elementi che a questo

aspetto si riferiscono e ad essa sola spetta ormai di vagliare tutte le eventuali responsabilità. Voglio solo osservare su questo punto che il riferimento alle responsabilità dell'accaduto non tocca in alcun modo l'onore e la dignità dell'Arma dei carabinieri, cui era affidata la custodia e che hanno trovato sempre e trovano la loro salvaguardia più che nelle parole e nei riconoscimenti esterni nel sacrificato esercizio del proprio dovere, nella difesa del cittadino, delle sue libertà e dei suoi diritti.

Certo, anche per noi è motivo di perplessità — lo dico subito — ed è angoscioso che a distanza di un mese non si siano ancora chiarite le modalità della fuga di Kappler dal Celio. Il fatto che a tutt'oggi anche la magistratura, oltre al Governo, non sia riuscita a far piena luce sulla vicenda testimonia che vi sono casi in cui occorre lungo tempo per avvicinarsi ragionevolmente alla verità. Ciò rafforza ulteriormente l'esigenza che venga condotta in modo approfondito l'indagine in corso da parte della magistratura e l'auspicio che essa riesca a far luce quanto prima su tutti i risvolti del caso, squarciando il velo fumogeno delle rivelazioni a sorpresa, che mirano da una parte, a mio avviso, al sensazionalismo e, dall'altra, da parte dei protagonisti della fuga, a confondere le carte per salvaguardare chi, probabilmente più tedesco che italiano, ha preparato ed appoggiato la fuga.

In taluni discorsi, in molti rilievi della stampa in questi giorni tutta la vicenda ha finito per richiamare una presunta responsabilità politica del ministro Lattanzio, addirittura con la richiesta delle sue dimissioni. Mi pare che tale atteggiamento non risponda né alla verità né agli obiettivi interessi del paese. Non risponde a verità perché sembra veramente arduo affermare che l'onorevole Lattanzio abbia mancato alle sue responsabilità e ai suoi doveri; non risponde agli interessi obiettivi del paese perché questa involuzione della polemica, che vuole da ogni episodio ricavare un motivo per un *j'accuse* contro il Governo, finisce per favorire la comoda fuga di gran parte della stampa e delle forze politiche tedesche, che fin dal primo momento hanno cercato di presentare il caso come un « pasticcio » all'italiana, per chi ha letto la stampa tedesca.

Credo che il discorso delle responsabilità vada affrontato con animo sereno, invece, per evitare di cadere nella ricerca a tutti i

costi di qualcuno che paghi per tutti, così da soddisfare l'opinione pubblica, perché un colpevole comunque è stato indicato e trovato. Eviteremo così giudizi frettolosi, condanne non fondate e non alimenteremo ulteriormente lo sconcerto dei nostri concittadini dinanzi ad una vicenda che, certo, ha dell'incredibile, ma sulla quale il Presidente del Consiglio ha riferito con puntualità e con chiarezza in una esposizione di cui prendiamo atto dichiarandoci soddisfatti.

Un esame dell'intera vicenda consente di poter affermare che le cause della fuga di Kappler vanno, almeno stando alle notizie che abbiamo, circoscritte nel campo tecnico-operativo. Ciò emerge con chiarezza sia dalle notizie ed indiscrezioni sull'istruttoria penale in corso sia dall'inchiesta disciplinare svolta dall'Arma dei carabinieri e dalle autorità militari da cui dipende l'ospedale del Celio. Risulta anzi assai chiaramente che la volontà politica del Governo si è sempre ispirata al criterio di usare a Kappler il trattamento cui aveva diritto, quale prigioniero di guerra in base alla convenzione di Ginevra, resa esecutiva in Italia con legge del 1951. Non va dimenticato che sempre in Italia — lo ha ricordato il Presidente del Consiglio — si trova quale prigioniero di guerra anche il maggiore Raeder, al quale in base alle stesse norme non può non essere praticato il particolare trattamento connesso al suo stato giuridico, compresa la conservazione del grado con le relative conseguenze.

Va aggiunto che, pur essendosi usata ogni umana comprensione, come è nella tradizione del popolo italiano, non è mai stata presa neppure in considerazione la eventualità di un provvedimento di indulgenza, nonostante il decorso del tempo dalla fine della guerra fosse eccezionalmente lungo rispetto alla condanna inflitta e nonostante vi fossero le reiterate richieste da parte tedesca. Non si è dato corso nemmeno alla formale proposta della magistratura militare, dell'agosto del 1971, di commutare in via di grazia la pena dell'ergastolo in quella della reclusione militare non inferiore alla durata della detenzione sofferta, proposta che praticamente avrebbe portato alla liberazione del criminale di guerra.

La stessa sospensione dell'esecuzione della pena, adottata in presenza di giudizi medici che la giustificavano pienamente e su proposta della magistratura militare, fu accompagnata da misure le quali indicà-

vano chiaramente che non si era voluto concedere — come pure da qualcuno fu detto — una forma larvata di grazia. Infatti, non solo non si aderì alla richiesta delle autorità della Germania federale di consentire il trasferimento di Kappler in Germania con l'assicurazione che le stesse autorità avrebbero provveduto ad una sorveglianza idonea, ma vennero emanate disposizioni perché Kappler fosse sottoposto ad una attenta vigilanza per impedirne la fuga. L'esistenza di una direttiva nella quale esplicitamente si dice che compito della vigilanza è di « impedire l'evasione del prigioniero di guerra », credo sia un elemento sufficiente per escludere che le cause della fuga possano ricollegarsi a responsabilità di ordine politico.

Il ministro Lattanzio, appena assunto l'incarico ministeriale, richiamò già nello agosto dello scorso anno con precise disposizioni la necessità di esercitare un'accorta vigilanza « per evitare tentativi di fuga o di sottrazione coattiva » del prigioniero. Il ministro si fece anche carico di far eseguire ulteriori accertamenti sanitari volti a verificare la permanenza delle gravi condizioni fisiche cui era subordinata la sospensione della pena e volle che tali accertamenti fossero eseguiti, oltre che al più alto livello militare, da illustri clinici civili. Tali esami confermarono la diagnosi e la prognosi infausta ben note. Altri controlli vennero effettuati nel gennaio, nell'aprile e nel luglio 1977 (e vi era intorno all'ambiente Kappler qualcuno che accusava di fiscalismo eccessivo il nostro ministro): tutti evidenziarono il continuo peggioramento delle condizioni di salute di Kappler. Mai furono ovviamente revocate le disposizioni sulla vigilanza né alcuna segnalazione di difficoltà o inconveniente pervenne al ministro.

Va anche ricordato qui che quando il 13 novembre 1976 intervenne la nota ordinanza del tribunale militare territoriale di Roma per la concessione della liberazione condizionale di Kappler, l'onorevole Lattanzio dichiarò la sua personale disapprovazione della decisione, rinnovando il suo ripudio della violenza e la sua ferma condanna per ogni discriminazione razziale, unitamente alla sua solidarietà con i familiari delle vittime e con tutti coloro che si sono sacrificati per la libertà ed il progresso della patria.

Il ricorso avanzato dal procuratore militare di Roma, come è noto, fu accolto dal tribunale supremo militare, e vi fu da

parte dell'ambasciatore della Repubblica federale l'immediata richiesta di liberazione di Kappler. Il ministro, in pieno accordo col Governo, conformandosi alla rigorosa linea di coerenza seguita da lui e dal suo predecessore, rispose negativamente. Furono successivamente respinte due note della stessa ambasciata del febbraio e del giugno di quest'anno con le quali si richiedeva nuovamente di consentire il trasferimento di Kappler in Germania in presenza dell'ulteriore peggioramento del suo stato di salute.

Quanto alle iniziative prese dal Governo subito dopo la fuga, mi limito a ricordare la richiesta fatta già il 15 agosto dal ministro della difesa al procuratore generale militare di avviare immediatamente l'istruttoria penale recandosi al Celio e disponendo l'inchiesta amministrativo-disciplinare necessaria. Nel contempo, i ministri della giustizia e degli esteri dettero corso alla richiesta di estradizione, con una procedura così sollecita che non ha probabilmente alcun precedente.

Nulla, quindi, mi pare, per quanto è umanamente possibile, è stato trascurato dal Governo né dal ministro prima o dopo la fuga. Ecco perché questo voler a tutti i costi cercare responsabilità politiche ove non esistono ci turba. Se si affermasse il principio per cui un ministro dovrebbe dare le dimissioni per fatti che, pur rientrando nella sua area di responsabilità, possono verificarsi per circostanze di cui non ha alcuna disponibilità, il sistema rappresentativo rischierebbe di trovarsi, con una frequenza intollerabile, in balia di tensioni non facilmente componibili per i delicatissimi equilibri politici del paese.

Non credo nemmeno, del resto, che possa essere addebitato al ministro il fatto che, a distanza di un mese dalla fuga, non sia stata fatta ancora piena luce sull'evento. Abbiamo già detto quanto sia difficile in certi casi scoprire la verità, tanto più — deve essere chiaro — in un paese come il nostro, nel quale i servizi segreti hanno ricevuto colpi tali da esserne praticamente semidistrutti; e, d'altra parte, la gravità del caso ed il senso di responsabilità del Governo non potevano non consigliare di evitare ogni anticipazione non suffragata da precise e documentate risultanze.

Certo, ogni parte politica ha titolo per mettere sotto accusa il Governo. Ma penso che il grande senso di equilibrio che il Parlamento ha saputo trovare in ogni occasione non consentirà di percorrere questa

strada per chiudere seriamente il caso Kappler, dando la sensazione più di cercare una prova di forza politica che non di voler fare piena luce su tutte le responsabilità legate alla vicenda. In realtà, scegliere questa strada significherebbe restringere la portata dell'episodio ad una coloritura prevalentemente interna, non comprendendo (o forse, al contrario, proprio con siffatto obiettivo) che questo modo di impostare la questione darebbe pretesto alle autorità tedesche e all'opinione pubblica di mantenere un atteggiamento di sostanziale indifferenza, nonostante le autorevoli dichiarazioni di condanna dell'accaduto che per altro non si sono finora tradotte in atti concreti.

I tedeschi hanno bisogno di cogliere il senso di una profonda unità nella nostra protesta. Ne hanno bisogno per rispondere alla nostra richiesta, ma soprattutto ne hanno bisogno per aprire gli occhi su ciò che significa questo caso per un popolo sensibile ai problemi della libertà come quello italiano.

Desidero poi, a questo proposito, ricordare un precedente illustre che ebbe qualche caratteristica simile al caso oggi in esame, per porre in evidenza come in quella occasione non vi fu alcuna caccia alle responsabilità politiche, nonostante si fosse in anni durissimi, con ferite dolorose ancora aperte nel tessuto civile e morale del nostro popolo, con una sensibilità, quindi, fortissima, sui temi della persecuzione politica, presso tutte le forze politiche, con il bisogno di chiarezza massima sia nel rapporto interno tra i partiti, sia nei confronti delle forze alleate che occupavano il nostro territorio, sia dell'opinione pubblica.

Nel marzo 1945 evase dall'ospedale nel quale era piantonato il generale Roatta, sottoposto a processo per l'uccisione dei fratelli Rosselli, riuscendo a sottrarsi alla condanna all'ergastolo che poi sarebbe stata annullata nel 1948. Il Governo era il secondo Ministero Bonomi, con lo stesso Bonomi all'interno e Casati alla guerra.

MELLINI. Quel Governo aveva interesse a fare scappare Roatta!

PICCOLI. Se lei mi lascia rievocare interamente l'episodio, potrà constatare se quel Governo avesse avuto interesse a farlo scappare.

Vicepresidente di quel Governo era l'onorevole Togliatti, e l'onorevole Scoccimarro

era ministro per l'Italia occupata. Non risulta (almeno dall'indagine che ho cercato di condurre questa mattina rapidamente) che l'incidente abbia indotto nessuno a chiedere le dimissioni del ministro Casati e dello stesso Presidente Bonomi. Forse in quel momento non tanto prevalse la prudenza, quanto la saggia considerazione che nessun ministro, né della giustizia né della difesa, è in grado di rispondere di ogni caso affidato al suo dicastero. Se ci trovassimo in presenza di un ministro che ha affrontato i problemi del suo dicastero con indifferenza o con poca cura, potremmo anche accettare una polemica di questo genere. Ma per quanto concerne il ministro Lattanzio, in questi dodici mesi, dobbiamo riconoscere che ha puntato sulla realizzazione di un esemplare rapporto di fiducia con le forze armate (anche in questo continuando l'opera dell'onorevole Forlani). Credo che queste cose debbano essere considerate, ascrivendole all'attivo di una situazione, sulla quale, invece, si punta politicamente l'indice accusatore, e l'interessato si trova a rispondere di un fatto le cui responsabilità non sono addebitabili certamente a carenze di natura politica.

Vi è poi il problema dei rapporti con il mondo ed il governo tedesco. Esso assume particolare importanza proprio per la necessità di dare il senso di un'ampia convergenza alla nostra protesta, per non impoverirne o limitarne il significato. Occorre, cioè, un grande atto unitario nel richiedere al governo tedesco di prendere una posizione concreta e chiara sulla vicenda.

Si è certamente inserito su questo episodio, in qualche caso, un tentativo di coinvolgere il popolo tedesco in un giudizio di copertura dei misfatti nazisti o, addirittura, di rinascita del nazismo. È un tentativo sul quale debbo esprimere qui molte riserve. Su di esso uno scrittore tedesco non certo sospetto di simpatie filonaziste, Gunther Grass, si è espresso ammonendo gli europei a non avallare mai una manovra di isolamento della Germania occidentale, perché questo sarebbe l'unico vero modo di far risorgere il nazionalismo, che oggi, dice Grass, in Germania non esiste. È un monito, questo, da tener presente. Dobbiamo, invece, qui, riaffermare comunque il nostro spirito di amicizia con il popolo tedesco, che anche nelle sue componenti politiche fondamentali ha ripudiato il nazismo e vive in un sistema democratico costantemente confermato dal consenso elet-

torale della quasi totalità dei suoi cittadini. Per questo esprimiamo la nostra volontà di far sì che questo episodio non rallenti o riduca la valida intesa tra i due popoli — che trova fra l'altro conforto nella presenza in Germania della più forte comunità di emigranti italiani in Europa, con le loro famiglie — ma riporti il discorso della collocazione italo-tedesca sul tema essenziale della comune volontà di salvaguardare il mondo di domani dagli errori e dagli orrori di ieri. Chi tenta di isolare moralmente la Germania dimentica poi che le democrazie operano in un contesto internazionale di solidarietà, di scambi culturali ed economici e in un clima di reciproco rispetto; ignora, o finge di ignorare, che così si contribuisce a creare, di nuovo, l'immagine, oggi falsa, di una Germania aggressiva; il che può avere un solo obiettivo: indebolire la sua presenza unitaria in Europa. È, dunque, sul tema di una Germania che, se isolata, potrebbe davvero essere preda di un nazionalismo per esasperazione, che dobbiamo riflettere esaminando il caso Kappler; esso suscita in noi sdegno e ci induce, però, proprio per queste ragioni, proprio per il rispetto che esprimiamo nei confronti del popolo tedesco e delle sue componenti politiche fondamentali, a chiedere con forza il ripristino del diritto che è stato gravemente leso, attraverso un atto ed un giudizio che siano espressione autonoma, diretta e consapevole, dello Stato e della comunità tedesche. Nel contempo, per altro, rifiutiamo di coinvolgere in un discorso di critica e di condanna tutto un popolo che ha saputo riscattarsi sulla via della democrazia e che ha occasione, in questo momento, di dimostrare che tale è realmente la strada sulla quale si è incamminato e sulla quale continua a camminare.

È indubbio che il richiamo al ripristino del diritto, offeso gravemente in sede di rapporto internazionale, sia obbligato. Obbligato per rispettare i valori morali e politici che nulla hanno a che fare con espressioni di vendetta, ma sono alla base del nostro sistema democratico nato dalla resistenza al nazifascismo, dalla lotta di liberazione. Obbligato, infine, affinché nei rapporti tra popoli che sono uniti da vincoli di amicizia e si sono impegnati per superare le strutture nazionali in una prospettiva di unità europea, non vi siano ombre o sospetti.

Per questo dobbiamo richiamare alla memoria nostra ed a quella di tutti gli

europei un terribile tratto di storia, che non può mai essere dimenticato, in cui il sanguinoso odio razziale ha reso più tremendo il totale e grave insulto alla libertà dei popoli. Un significato, questo, che non può essere dimenticato e deve trovare una costante verifica nella problematica della democrazia ed anche nella responsabilità di ogni singola persona, per non compromettere quello spirito di giustizia e quel senso di verità che una retta interpretazione delle sofferenze del nostro popolo e di altri popoli (compreso quello tedesco) impone di esaltare per la formazione civile di questa e delle prossime generazioni.

Ricordare e sottolineare tutto questo non è esercizio retorico: è semplicemente ricordare il fondamento per cui abbiamo creato la nostra Costituzione, per cui ci siamo impegnati in politica e respingiamo spaccature verticali nel paese per un comune sforzo di superare una grave crisi che rischia di indebolire il nostro sistema di libertà.

Tutto ciò deve però indurre ogni forza politica responsabile ad un sereno esame della situazione, evitando di esasperare i termini di una questione che è, sì, grave; che richiama l'esigenza di una ricerca completa delle responsabilità; che ci fa rinnovare un atto di condanna per un criminale che ha approfittato di un atto di generosità democratica nei suoi confronti, ma che ci fa essere decisi nel respingere ogni tentativo di esasperare il problema e di voler creare a tutti i costi — non certo a scopo di verità — responsabilità politiche che a noi non è dato di riscontrare.

Per tutte queste motivazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mentre rinnoviamo al Governo la nostra solidarietà, nonché al ministro Lattanzio, a nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro di essere soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le quali ci assicurano una severa ricerca delle responsabilità, affiancata da una iniziativa diplomatica incisiva nella conferma della nostra operante amicizia con il popolo ed il governo della Germania occidentale, che è certo oggi ad un banco di prova (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Secondo il regolamento avrei l'obbligo di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, ma non posso adempiere quest'obbligo. E credo che nemmeno l'onorevole

Presidente del Consiglio sia del tutto soddisfatto: egli stesso ha detto che disponeva di elementi provvisori e limitati, e che la cronaca della fuga è ancora oscura.

Crediamo tuttavia di poterci dichiarare soddisfatti per alcune cose che l'onorevole Andreotti ha detto, innanzitutto sul mantenimento dei buoni rapporti, non formali ma sostanziali, con la Germania. Egli ha ricordato dichiarazioni di uomini politici assai importanti di quel paese, e prima tra le altre la dichiarazione del Presidente liberale della Repubblica federale Scheel. Certo, dobbiamo costruire l'Europa insieme e per questo bisogna assolutamente bandire ogni rigurgito di nostalgia autoritaria.

Il secondo punto sul quale concordo con l'onorevole Andreotti, è rappresentato dall'obiettivo serena difesa dell'Arma dei carabinieri. Faremmo ad essa torto se per i carabinieri volessimo una sorta di regime di immunità e privilegio: come tutti i cittadini, se essi hanno sbagliato devono pagare, ma non possiamo dimenticare le benemerenze di quest'Arma ed i grandi servizi che ha reso al paese e che ancora può rendere.

Il terzo punto sul quale concordiamo, amaramente concordiamo, è costituito dal quadro che l'onorevole Andreotti ci ha fatto della situazione italiana, ricordando per esempio — e non a caso — i 1326 (se non erro) evasi dalle carceri, nel giro di poco tempo, nonché talune negligenze anche nella vicenda Kappler.

Onorevoli colleghi, onorevole Andreotti, se vogliamo veramente trarre una lezione da questo evento avvilente ed umiliante, non può essere che questa: ci dobbiamo mettere tutti a lavorare sul serio per migliorare questo nostro paese. Il fatto del quale ci stiamo occupando è, insieme ad altri, ma esso stesso in maniera più spiccata un simbolo dello scollamento di molti servizi ed uffici civili e militari del nostro paese.

Quanto alle responsabilità, debbo dire che, dopo aver seguito i dibattiti parlamentari e aver preso visione di molte delle carte che il ministro Lattanzio ha cortesemente messo a nostra disposizione, ho tratto se non il convincimento almeno la idea provvisoria che non vi siano responsabilità facilmente individuabili. C'è piuttosto una negligenza diffusa. Non dirò, come ha fatto l'onorevole Costamagna in una sua interrogazione, che responsabili della fuga di Kappler sono i colleghi Craxi e Ro-

mita. È però indubbio che esiste questa colpa diffusa, che una situazione di ambiguità, di confusione anche sul piano giuridico si era creata intorno alla figura di Kappler, e che si era determinato, forse anche per le pressioni che provenivano dalla Germania, una sorta di clima psicologico del tutto particolare.

C'è anche stato, probabilmente, onorevole Andreotti, qualche errore di impostazione giuridica. Siamo veramente sicuri, come già ebbi a rilevare nel dibattito svolto nella Commissione difesa, che il Kappler avesse lo *status* giuridico di prigioniero di guerra? Ella, onorevole Andreotti, ha confermato questo punto di vista, ma io debbo manifestare qualche dubbio al riguardo. Quando gli inglesi, nell'aprile 1947, consegnarono Kappler all'Italia, non lo fecero certo perché un loro prigioniero diventasse prigioniero degli italiani. Lo fecero dietro precisa richiesta della procura militare della Repubblica, la quale fece presente che contro Kappler era in atto una azione penale. Ho quindi qualche dubbio su questo perdurante *status* di prigioniero di guerra del Kappler, dal quale poi sono derivate conseguenze che si definiscono umanitarie e che altri potrebbero considerare determinate da debolezza. Kappler si presenta come una specie di Giano bifronte: prima era detenuto, poi ha cessato di essere detenuto perché gli è stata sospesa la pena ed ha riacquisito la condizione di prigioniero di guerra.

Come ho detto, la responsabilità che emerge dall'esame di questa vicenda è una responsabilità diffusa. Si era determinata una sorta di lassismo, di lasciar fare, di pietà che diventava pietismo. Ella stesso, onorevole Andreotti, ha parlato di « vigilanza elastica » (un brutto aggettivo, questo, che ricorda certi bollettini dell'ultima guerra, in cui esso stava a significare tutt'altra cosa). La verità è che la vigilanza si era vanificata intorno a questo uomo che tutti indicavano come moribondo e che viceversa, secondo alcuni, dispone di una cagionevole salute di ferro, se è vero che è riuscito a fuggire e che, buon per lui, è ancora vivo!

Si è parlato dell'opportunità delle dimissioni del ministro Lattanzio. L'argomento è delicato e occorre dire che non esiste un codice cui far riferimento in questa materia. Onorevole Andreotti, ho letto l'articolo che ella ha scritto su un quotidiano, non dirò in polemica, ma comunque in risposta ad un altro articolo del magistrato

Beria d'Argentine sul caso Pilotti, che io ricordo molto bene. Debbo dire che ho tratto l'impressione che ella non abbia apprezzato le dimissioni allora rassegnate dal Capo provvisorio dello Stato, onorevole De Nicola: ciò traspare assai chiaramente dal suo scritto. Ma la verità è che in questa materia, come dicevo, non esiste un codice che stabilisca in quali casi un ministro si debba dimettere. Non si tratta, del resto, di un funzionario dello Stato che, avendo vinto un concorso, abbia acquisito un diritto alla stabilità, uno *jus in officio*, e possa ricorrere al tribunale amministrativo regionale o al Consiglio di Stato ovvero possa essere assoggettato ad un procedimento disciplinare o contenzioso. Si tratta di una questione di sensibilità, che si può avere o non avere, di una valutazione che si fa.

Io credo che se ella, onorevole Lattanzio, si fosse immediatamente dimesso — pur affermando di aver fatto il suo dovere — forse avrebbe reso un servizio al paese e a lei stesso, e forse quelle dimissioni sarebbero state anche respinte. Oggi, viceversa, le dimissioni, se richieste, acquistano un valore diverso, quello di una revoca di fiducia. Questa è l'impressione che si ricava dalla lettura dei giornali, che l'onorevole Andreotti non ha citato, poiché si è mantenuto estraneo alla polemica di questi giorni (non so se abbia fatto bene o male: non voglio entrare in queste valutazioni). Oggi, ripeto, la richiesta di dimissioni del ministro Lattanzio acquista il carattere di una revoca di fiducia, di una sanzione. Le dimissioni volontarie costituiscono un atto spontaneo, non una autosanzione, ma un servizio che si rende alla cosa pubblica; ma quando sono richieste dal Parlamento diventano una sanzione politica. Forse questi criteri di carattere generale si sarebbero potuti applicare anche in questa fattispecie.

Ma io vorrei qui dire, se il Presidente del Consiglio lo consente, che, al punto in cui sono le cose, non ci troviamo più di fronte al caso Lattanzio in sé, perché quando il Presidente del Consiglio viene di persona, risponde alle interrogazioni e — sia pure senza sbracciarsi eccessivamente — solidarizza con il ministro della difesa, il caso Lattanzio in sé scompare, ed il fatto diventa una questione di Governo; si determina una solidarietà generale dell'intero Gabinetto.

Richiedere oggi, quindi, le dimissioni del ministro Lattanzio equivale — a meno che non si voglia con questo placare talune

irrequietudini interne di partito — ad una richiesta di dimissioni dell'intero Gabinetto che con il ministro solidarizza. Se il Presidente del Consiglio non avesse voluto esprimere questa solidarietà, avrebbe pregato il collega Lattanzio di rispondere direttamente, evitando di estendere la responsabilità dell'accaduto.

Noi riteniamo che una crisi di Governo sarebbe oggi un errore. Ci sarebbe, innanzitutto una sproporzione esorbitante tra il fatto e l'evento: bisognerebbe poi giungere a tale crisi non in maniera surrettizia, ma attraverso le forme che la Costituzione prevede, per le ragioni che tutti sappiamo, per certi motivi di razionalizzazione del sistema. Ma una crisi di Governo, soprattutto, sarebbe quanto mai inopportuna in questo momento, in cui il paese è travagliato da tutte quelle difficoltà che tutti quanti conosciamo, e sta facendo, bene o male, uno sforzo per risollevarsi. Noi abbiamo molte critiche da rivolgere a questo Governo, ma non vediamo per oggi un'alternativa possibile.

Non trasformiamo, quindi, il caso Lattanzio in una questione generale di politica del Governo e di eventuale crisi del Gabinetto. Lasciamo al ministro della difesa le sue valutazioni personali.

Questo è quanto intendevo dire a nome del gruppo liberale; e concludo ripetendo quanto dianzi ho accennato brevemente: traiamo lezione da questo evento, da questo episodio che è una beffa e un dramma nello stesso tempo; traiamone incitamento — ripeto le parole che sono state attribuite a Garibaldi — ad essere più seri (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATTA. Anche a noi pare grave — e ci duole constatarlo — che ad un mese ormai dalla fuga di Kappler nessuna luce sia stata fatta finora su come tale impresa inaudita e sciagurata sia stata organizzata e portata a compimento. Le diverse versioni sono apparse tutte non credibili, ed anzi derisorie: nulla di concreto e di serio è stato in grado di dirci il ministro nelle riunioni della Commissione difesa; nulla è emerso di preciso dall'inchiesta Terenziani, se non l'ammissione dell'estremo rilassamento della vigilanza sui detenuti — e non si tratta solo di Kappler — nonché il disinteresse per la sorveglianza e il difetto di controlli in generale da parte della direzione dell'ospedale

militare del Celio. Né potevamo pensare che il Presidente del Consiglio oggi sciogliesse questo mistero.

L'ipotesi più semplice, che non ha bisogno di far ricorso a *commandos*, a valige, a montacarichi, a finestre, e che sembra delinearci dietro le imputazioni nei confronti dei carabinieri e del comandante della compagnia del Celio — certo non giudizi di colpevolezza — quella di una tranquilla, indisturbata uscita, può essere la più verosimile; ma è anche quella che rende più acute ed inescusabili tutte le responsabilità.

Il caso Kappler non era quello di un qualsiasi detenuto militare e civile. L'emozione, lo sdegno, la protesta, l'esigenza di un accertamento rapido della verità, la domanda di un risarcimento sotto il profilo della giustizia, della legge e dei valori etico-politici violati, sono stati così intensi e diffusi — lo ha ricordato l'onorevole Andreotti — perché si è avvertito che quel fatto non era soltanto un altro insulto al prestigio e alla credibilità dello stato democratico, ma una offesa amara ai sentimenti antifascisti del popolo italiano, ai fondamenti storici ed ideali della Repubblica.

Intollerabile è apparsa e resta questa fuga; e non solo per l'opinione pubblica italiana, proprio perché si trattava di un uomo la cui vicenda, dalla strage barbara delle Ardeatine alla razzia dell'oro, alla persecuzione e deportazione degli ebrei di Roma, aveva assunto il significato ed il rilievo emblematico di una concezione e di un tempo che non possono conoscere dimenticanze e assoluzioni, e la cui pena significava un *memento* per la coscienza civile e morale italiana ed europea.

Un fatto, dunque, che non doveva accadere! Per questo, e perché da tempo quello di Kappler — ed anche questo ha ricordato il Presidente del Consiglio — era divenuto un caso politico estremamente delicato, che coinvolgeva i rapporti tra il nostro paese e la Repubblica federale tedesca; e su di esso erano state del resto saggiamente e si erano pronunciate con chiarezza l'opinione pubblica, le forze democratiche e il Parlamento.

È noto che da parte del Governo, dei partiti, dei parlamentari della Repubblica federale tedesca vi sono state ripetute insistenze e anzi innumerevoli richieste — come ci ha detto l'onorevole Andreotti — perché l'Italia acconsentisse ad un atto di clemenza, di liberazione o di affidamento alle autorità tedesche del criminale nazista.

Non voglio discutere le ragioni e le motivazioni di quelle domande, che tuttavia non erano scandalo — mi sia consentito dirlo —, se l'idea che fosse possibile una grazia anche in Italia è stata da qualche parte sostenuta. Né voglio chiedermi se in qualche momento queste richieste non siano andate al di là del segno, se non si siano lasciati talvolta confondere gli appelli umanitari con l'agitazione rivolta a far dimenticare, anzi ad assolvere, il nazismo ed i suoi responsabili.

Ciò che importa dire è che i Governi italiani, pur affermando l'impossibilità di procedere ad un atto di clemenza, non hanno certo mancato di prendere in considerazione, anche per sensibilità alle sollecitazioni provenienti dalla Repubblica federale tedesca, la possibilità di un trattamento diverso da quello dell'ergastolo militare.

Il Presidente del Consiglio ha ricostruito, ritengo, puntualmente, con esattezza, lo sviluppo di tutta la vicenda Kappler nei suoi aspetti giuridici; ma il problema non è qui, non è negli atti e nelle misure umanitarie, nel ricovero al Celio quando parve che Kappler fosse colpito da una malattia grave, anzi disperata.

Il problema sorge quando interviene il decreto Forlani, del marzo 1976, di sospensione dell'esecuzione della pena, date le condizioni di salute, e soprattutto quando il tribunale militare di Roma decide, nel novembre 1976, di dover accogliere l'istanza di liberazione condizionale per avere Kappler già scontato 28 anni di pena e aver dato prova nel carcere di ravvedimento.

Chi ricorda il forte e duro moto di protesta, di sdegno popolare per quella sentenza del novembre 1976 e per le sue motivazioni, il dibattito che in quest'aula si svolse il 16 novembre — ed è bene ricordarlo, perché abbiamo il dovere di andare alle origini e alle responsabilità politiche, e vorrei ricordare a qualche collega che ha fatto osservazioni nei riguardi del nostro atteggiamento che questo è stato il senso, già nella Commissione difesa del nostro intervento, cioè andare alle origini, capire le responsabilità politiche; chi ricorda questo sa bene che non ci fu, in verità, una contestazione delle misure di umanità nei confronti di chi aveva pur usato la pena del taglione moltiplicata per dieci e più. Sa bene che nessuno qui, in quest'aula, disse che si doveva nuovamente rinchiudere Kappler a Gaeta, ma sa bene

anche che da parte di tutte le forze democratiche vennero ribadite le ragioni storiche, politiche, morali per cui era impensabile un perdono e, in qualsiasi forma, una liberazione. Sa bene che fu esercitata una critica severissima della decisione, ritenuta intollerabile, del tribunale militare; se ne chiese l'impugnazione, l'annullamento, che vi furono poi a dicembre. Sa bene, soprattutto, che si affermò — ed era un monito e una direttiva per il Governo — che Kappler non doveva assolutamente ritornare libero in Germania.

È questo il momento in cui vengono a far nodo un complesso di errori o di ambiguità, di incertezze politiche; è questo il momento in cui sarebbe stato necessario un riesame di fondo della situazione, una soluzione rapida sotto il profilo giuridico, e comunque una nuova, più attenta valutazione delle diverse eventualità e, delle misure necessarie per farvi fronte.

Invece non risulta che una qualche attenzione e preoccupazione vi sia stata.

È vero che il decreto Forlani, con la sospensione dell'esecuzione della pena, aveva aperto la via — mi sia consentito di dirlo, signor Presidente del Consiglio — a una mostruosità giuridica, da una parte, cioè quella dello stato di prigioniero di guerra per un condannato all'ergastolo non per reati politici o militari, ma per crimini di guerra e comuni, per reati contro l'umanità; ed aveva, per altro aspetto, dato vita ad una posizione, a una figura inedita, assurda a mio parere, quella del prigioniero di guerra dopo 30 anni e più dalla fine della guerra, dopo la stipulazione di trattati di amicizia, di collaborazione con il paese del quale era cittadino.

Fu senza dubbio questo un errore, fu un errore dare a Kappler uno *status* di questo tipo; ma più grave è che dopo la controversia nell'ambito della giustizia militare si continuò a lasciare Kappler in questa sorta di limbo, forse nella persuasione, anche un po' cinica, che la morte, ritenuta sempre imminente — ed ora il dubbio investe anche tutte queste solenni e ripetute diagnosi, onorevoli colleghi — venisse a risolvere le difficoltà di una decisione.

Più grave ancora e non scusabile (e su questo si appunta più severamente la nostra critica) a noi sembra il fatto che, dopo la tensione popolare del novembre 1976, e pronunciamenti dell'antifascismo, delle forze democratiche, del Parlamento, non

vi sia stata un'esatta valutazione della eccezionalità, della delicatezza del problema che si era creato per l'Italia, per la Repubblica federale tedesca, per l'Europa; che vi sia stato, cioè, un difetto di sensibilità, di iniziativa in sede politica per far intendere bene il significato, la portata del caso Kappler.

Mi ha colpito sentire poco fa il Presidente del Consiglio dire che forse quei giovani carabinieri non si rendevano nemmeno ben conto di chi fosse Kappler: anche questo è un qualcosa che pesa, perché significa che non si è cercato di provvedere sul serio ad una vigilanza per quella condizione anomala, vigilanza che, per non voler essere occhiuta e vessatoria, tanto più doveva essere garantita da disposizioni limpide e precise, da mezzi idonei, da controlli efficaci.

Il ministro della difesa ha invocato più volte il disciplinare. Quel documento risale all'agosto del 1976 e, quando abbiamo potuto leggerlo, abbiamo avvertito tutta l'ambiguità e la genericità di una direttiva che, con questa storia del prigioniero di guerra, non richiamava affatto all'applicazione delle norme dell'Arma dei carabinieri per la custodia dei detenuti negli ospedali; norme, queste ultime, che sono rigorose e che vennero applicate all'inizio del ricovero di Kappler al Celio.

Vorrei — ripeto — che i colleghi mettessero a confronto il testo del disciplinare con le disposizioni dei carabinieri dell'11 febbraio 1976, che sono precise e rigorose: sorveglianza a vista, camera con la porta sempre aperta e via scorrendo. Per di più, queste norme non sono state rispettate neppure per gli altri detenuti ricoverati al Celio.

Oltre a questo, il disciplinare non prescriveva nemmeno una qualche diversa forma di sorveglianza di questo prigioniero di guerra. Nessuno pensa certo che si dovesse far ricorso a quelle forme di sorveglianza che in tanti, come prigionieri di guerra, abbiamo conosciuto, e che anch'io in uno di quei campi di concentramento del distretto di Lüneburg, non lontano dalla Soltau di Kappler, ho conosciuto.

Ma qualche sorveglianza si sarebbe dovuta applicare; dopo agosto, dopo novembre, dopo la cassazione della misura di libertà condizionata (e questo è il punto, onorevoli colleghi, onorevole ministro Lattanzio, sul quale si è accentrata la nostra riflessione anche dopo il dibattito in Com-

missione), a noi non risulta, dai documenti che sono stati sottoposti alla Camera, che vi sia stato un qualche controllo effettivo dell'applicazione di quello stesso disciplinare che ora sappiamo essere stato via via manipolato, disatteso fino all'incredibile unificazione del servizio per tre militari detenuti che avevano *status* giuridici diversi.

Si è quindi giunti fino alle successive riduzioni di personale e all'impiego di un capoposto già responsabile di una fuga agostana e che ora vediamo aver operato con grande larghezza in tema di atti di liberalità nei confronti di Kappler e della moglie, fino a creare non solo un clima di permissività, ma anzi condizioni di privilegio.

Non risulta che siano stati impegnati (e questo ce lo ha detto subito il ministro Lattanzio) in modo diretto e puntuale i servizi di sicurezza per una qualche conoscenza e vigilanza dei movimenti, dei collegamenti, delle amicizie della moglie di Kappler; né per far fronte all'eventualità — che era pur nell'ordine delle cose possibili — di una qualche macchinazione o di un qualche complotto di gruppi o associazioni neonazisti, che non hanno certo nascosto l'obiettivo o il proposito di liberare Kappler.

È vero che il SID avrebbe dovuto fare comunque il suo dovere e che il ministro può imputargli — e probabilmente a ragione — un difetto di sensibilità nel tutelare l'importanza di ciò che Kappler ha rappresentato e rappresenta per la vita civile e democratica del nostro paese. Ma il ministro al SID non ha dato nessun ordine, sia che non si fidasse, sia che ritenesse superfluo qualsiasi intervento.

È vero che dall'inchiesta Terenziani e dalle note del generale Mino, pur con elementi di reticenza o di contraddittorietà, sono emersi una serie di mancanze e di inefficienze, una scarsa attenzione, episodi di indisciplina — si vedrà se si tratta anche di reati — nella direzione e nella condotta del servizio di custodia e di vigilanza di Kappler e degli altri militari detenuti, che hanno investito alcuni comandanti dell'Arma dei carabinieri.

Abbiamo già detto nelle Commissioni difesa e ribadiamo oggi che non sono in discussione certamente la funzione, l'opera, i meriti dell'Arma dei carabinieri, impegnata in compiti durissimi, che ha anche dato la prova di saper compiere sacrifici. Ce li ha

ricordati il Presidente del Consiglio nella sua esposizione. Non credo che ci sia bisogno di esprimere elogi o di rinnovare fiducia nei confronti dei carabinieri, ma è bene anche — noi concordiamo — non alimentare campagne su presunte persecuzioni. C'è semmai da dire che è nell'interesse generale e dell'Arma stessa dei carabinieri che non ci siano e non restino ombre o sospetti generici, che le responsabilità sul terreno amministrativo, disciplinare e penale siano chiaramente individuate, definite, colpite, se necessario.

Ma per andare a fondo con serenità e vigore in questi accertamenti, per rendere limpida e persuasiva per l'opinione pubblica, per la stessa Arma dei carabinieri la giustezza delle sanzioni che potranno essere necessarie nei confronti di chi eventualmente abbia sbagliato o abbia violato una consegna o sia venuto meno al proprio dovere, quale che sia la sua collocazione gerarchica, bisogna avere il coraggio di riconoscere, di farsi carico delle responsabilità: quelle di una non esatta valutazione della portata del caso, di una scarsa sensibilità ed incertezza nella direzione politica e nel controllo, degli errori di condotta che toccano in qualche misura — non esito a ribadire ciò che ho affermato in Commissione — un po' tutti, tutte le forze democratiche e il Governo, ma certo investono in modo preminente e diretto il ministro della difesa.

Un invito al coraggio delle proprie responsabilità a me sembra necessario anche per la fase successiva alla fuga. E non mi riferisco tanto a quegli elementi di incertezza o alle affermazioni rivelatesi poi infondate, agli incidenti che possono, tuttavia, aver accresciuto lo sconcerto dell'opinione pubblica e offuscato la credibilità ed il prestigio dell'onorevole Lattanzio. Parlo della questione più rilevante e delicata, su cui si è aperta una polemica certo non sempre limpida e comprensibile: quella dei rapporti fra responsabili politici e responsabili militari.

In Commissione il ministro, a proposito del trasferimento deciso il 16 agosto di alcuni comandanti dei reparti dei carabinieri di Roma — il generale Casarico, il colonnello Fiorletta, il tenente colonnello Oresta e il capitano Capozzella — ha dato una motivazione (misura di opportunità e di cautela) che a me parve condivisibile. Lascio da parte ora la questione se quel provvedimento fosse il più rispondente e congruo a quella esigenza di opportunità e di cau-

tela. Ma nel discorso di replica egli ha fatto una affermazione assai seria ed inquietante quando, a proposito di quei provvedimenti del comandante generale, ha detto: « Né io né il ministro dell'interno, che pure è interessato direttamente, avevamo espresso un parere favorevole o, meglio, una autorizzazione ». Ma è mai possibile (abbiamo inteso bene?), ma davvero può essere accaduto, in una contingenza così delicata e grave sotto il profilo politico, che una misura...

GAVA. Ha detto il contrario.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Ho detto il contrario, ci mancherebbe altro!

NATTA. Questa affermazione è sul testo stenografico ed io l'ho anche sentita. Mi aveva colpito e poi sono andato a leggerla e a rileggerla. Ed io mi domando, e le domando, se è possibile che in una contingenza così delicata e così grave sotto il profilo politico, una misura di quella portata sia stata presa dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri senza un previo esame, senza il consenso o l'autorizzazione del ministro della difesa o del ministro dell'interno. Francamente mi sembra incredibile. Lei dice di non averlo detto, però questo è il testo che è circolato.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Che io non ho.

DI GIANNANTONIO. Prendiamo atto che c'è un errore.

NATTA. Quale errore? Io non ho ancora capito. Francamente ritengo che sia impensabile. Lei ha fatto questa affermazione.

GAVA. Ma non è vero!

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Ho detto esattamente il contrario (*Interruzione del deputato Gava*).

PRESIDENTE. Onorevole Gava, l'onorevole Natta ha sollevato una questione, l'onorevole ministro ha fatto la sua dichiarazione.

NATTA. Io ho posto una questione che è di estrema delicatezza — e me ne rendo conto — perché nel primo caso il fatto appare incredibile e nell'altro caso sarebbe

ancora più grave, in quanto si tratterebbe di un tentativo di discarico di responsabilità da parte del ministro. Quindi io ho posto degli interrogativi e affermazioni di questo genere è chiaro che finiscono per alimentare tensioni e pesare (se non rispondono al vero il ministro le smentirà) su quel rapporto di correttezza e di fiducia che è indispensabile tra i responsabili politici, i comandi militari e le forze armate.

Noi avevamo detto in Commissione che non ritenevamo ancora sciolto il nodo delle responsabilità del ministro. Non era una frase rituale. Da parte nostra, proprio perché eravamo ben consapevoli della complessità, dello sviluppo tormentato e contraddittorio della vicenda Kappler, vi è stato il proposito di non assumere posizioni pregiudiziali, di non precipitarsi in giudizi sommari, di non indicare con facilità capri espiatori d'uno o d'altro tipo. E non credo che il nostro atteggiamento abbia obbedito ad una qualche preconcetta ostilità o che a tutti i costi siamo andati alla ricerca di chi sia responsabile a livello politico. Abbiamo ritenuto tuttavia di doverci rendere conto nel modo più serio, obiettivo, documentato, innanzitutto delle cause, delle condizioni di ordine politico di quanto è avvenuto, ritenendo che giudizi e conclusioni non dovessero essere in nessun modo vincolati ad una qualche logica di schieramento (come si dice), agli obblighi di chi è opposizione, o a quelli di chi è parte di una maggioranza. Anzi, la novità della situazione e dei rapporti politici ci pare che non solo consentisse ma esigesse, da parte di tutti, soprattutto in una vicenda come questa, la più spassionata e aperta ricerca della verità, il rispetto e la tutela dei valori e degli interessi generali, l'attenzione più viva per quelle questioni che stanno al fondo del caso: il corretto funzionamento dello Stato, il rapporto tra il potere politico, le istituzioni democratiche, l'opinione pubblica e le forze armate.

Il nostro giudizio riguarda dunque la vicenda nella sua oggettività e specificità. Sarebbe fuori strada chi lo ritenesse dettato o influenzato da discussioni e polemiche che sono insorte, che sono venute svolgendosi in queste settimane, in un più vasto campo politico e ideale tra le forze politiche. Noi, onorevole Presidente del Consiglio, sappiamo come fare per cogliere le tante occasioni della lotta politica! Per questo oggi sentiamo di dover rinnovare e rendere più esplicita la sollecitazione, che

già avevamo rivolta all'onorevole Lattanzio, di avere il coraggio di assumersi il carico di un indirizzo e di una direzione che non hanno saputo evitare lo scandalo della fuga di Kappler.

Riteniamo opportuno e doveroso che il ministro Lattanzio rinunci al suo incarico. Chiediamo che egli compia un atto di sensibilità politica e morale che è divenuto, a nostro giudizio, indispensabile, alla luce della più attenta valutazione dei fatti e dei comportamenti prima e dopo la fuga di Kappler. Non intendo richiamare esempi recenti, né altri più lontani che abbiamo sentito ricordare in questi giorni, anche nei tanti elogi delle dimissioni; misuro il peso del nostro invito e vorremmo fosse ben compreso che esso è tanto più serio quanto più è stato meditato.

Del resto, occorre preoccuparsi di affrontare bene, da parte del Governo e delle forze democratiche, quel complesso di problemi che questa esperienza negativa ha riproposto in tutta la loro serietà ed urgenza e che costituiscono parte rilevante dell'intesa programmatica. Si tratta — come ha osservato recentemente l'onorevole Moro (e possiamo consentire sulla lezione da trarre da questo caso) — di rendere più ordinato ed efficiente, ma anche più giusto ed umano il nostro Stato. Intendo riferirmi, certamente, all'efficienza, ma anche all'indirizzo antifascista, all'organizzazione, alla vita, al costume democratico dei corpi e dei servizi preposti alla difesa della sicurezza e dell'ordine, all'amministrazione della giustizia.

Riconosciamo i segni e gli atti di un mutamento che è stato sollecitato dalla coscienza democratica del paese e a cui sono venuti impulsi e contributi essenziali dall'interno delle forze armate, della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e della magistratura. Eppure, deve preoccupare il passo lento nella acquisizione delle verità storiche che sono a base della Repubblica e che debbono diventare il dato di coscienza, di orientamento e di costume di tutta l'organizzazione dello Stato; devono preoccupare la difficoltà e la fatica necessarie per eliminare non solo le insufficienze, ma i guasti, le deviazioni e le complicità che hanno messo a rischio il regime democratico.

C'è una eredità da liquidare e un'opera di rinnovamento e di riorganizzazione democratica da portare avanti, se si vuole dare efficienza, capacità ed intelligenza di in-

tervento, di autodisciplina e di correttezza agli organi dello Stato. Per questo sono certamente essenziali quelle riforme legislative che sono all'esame delle Camere e che bisogna rapidamente definire; ma occorrono, in questa fase delicata di passaggio, un grande e coerente impegno del Governo, una sicura ed autorevole direzione politica, un rapporto di piena fiducia tra le forze armate e di pubblica sicurezza ed i responsabili del Governo e delle istituzioni democratiche. Occorre un rigoroso rispetto, nelle scelte dei dirigenti, della capacità, della preparazione e della lealtà democratica.

Il Presidente del Consiglio ha giustamente rivolto particolare attenzione ai risvolti e alle implicazioni internazionali di un caso che, in verità, non ha coinvolto solo l'Italia, ma anche la Repubblica federale tedesca e l'Europa. I commenti e le manifestazioni inquietanti di soddissazio e di giustificazione che sono stati espressi da una larga parte della stampa e da alcuni settori dell'opinione pubblica tedesca, il troppo lungo e pesante silenzio prima, e poi l'impaccio e le ambiguità delle prime risposte ufficiali da parte delle autorità governative ed infine le certo apprezzabili prese di posizione che, anche per una sollecitazione critica di portata europea, sono venute dai dirigenti di Bonn, hanno messo in campo una questione politica di grande rilievo che non solo tocca in modo diretto la Repubblica federale tedesca, ma che investe tutta l'Europa.

Non si tratta solo dei limiti della revisione critica del passato, dei conti con il nazismo e del fascismo, ma dell'incidenza che la mancanza di chiarezza, le ambiguità, le tolleranze nel giudizio storico, negli orientamenti ideali e politici, rischiano di avere sulla concezione della democrazia, sul regime democratico in una nazione del peso della Repubblica federale tedesca, cioè i riflessi negativi in campo europeo nel momento in cui più è avvertita l'esigenza di uno sviluppo dell'unità, dell'autonomia, della funzione della Comunità europea; una costruzione che non può non avere a base il patrimonio politico e morale dell'antifascismo e le sue finalità in una democrazia piena ed aperta.

A me pare che sia stata opportuna e giusta la misura con cui le forze democratiche, la stampa in generale, l'opinione pubblica del nostro paese hanno affrontato questo nodo, senza alimentare tensioni, po-

lemiche, senza ridurre l'immagine della Germania a quella sodisfatta e sprezzante dei nostalgici del nazismo, dei fautori di idee nazionalistiche e autoritarie.

Credo che sia stata giusta la preoccupazione del Governo e di tutti i partiti democratici di salvaguardare i rapporti di amicizia e di collaborazione tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca. Ma, proprio per questo, riteniamo che debba rimanere ben ferma la richiesta di una riparazione, di un risarcimento giuridico e politico con atti concreti da parte del Governo della Repubblica federale tedesca e delle forze politiche di quel paese: i socialdemocratici si sono pronunciati pubblicamente, ci auguriamo che anche la democrazia cristiana faccia altrettanto. E ritengo che lo ascolto che noi potremmo trovare anche per queste nostre affermazioni sarà, onorevole Piccoli, in rapporto anche alla serietà e al rigore con cui noi risolveremo il problema sul terreno delle responsabilità politiche nel nostro paese.

Questa assunzione più precisa e chiara di responsabilità chiediamo ai dirigenti della Germania, di condanna di un fatto che non ha violato e offeso solo l'ordinamento giuridico-costituzionale del nostro paese, perché la riaffermazione dei valori dell'antifascismo, della libertà, della democrazia non è dovuta solo al nostro popolo, ma è dovuta a tutti i popoli d'Europa (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biasini, co-firmatario delle interrogazioni Bandiera nn. 3-01543 e 3-01580, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIASINI. Vorrei rilevare l'evidente differenza che abbiamo colto tra le parole del Presidente del Consiglio, le versioni che egli ha voluto dare della vicenda, gli apprezzamenti di responsabilità, e quelle che invece erano state le versioni fornite dal ministro della difesa.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha messo in guardia sull'opportunità di non avviare campagne denigratorie contro corpi destinati alla difesa dello Stato democratico, in particolare l'Arma dei carabinieri. Ma qui va ricordato, onorevoli colleghi, che il ministro della difesa, esplicitamente, in dichiarazioni ed interviste, aveva parlato di una responsabilità esclusiva della vigilanza dei carabinieri: con il che egli sottintendeva la responsabilità anche di quello che

era accaduto. C'è di più. Voglio ricordare che da certe dichiarazioni del ministro Lattanzio era emersa anche un'ombra di inefficienza sull'attività dei servizi di informazione. E da qui sembrava che traesse giustificazione l'adozione di quei provvedimenti amministrativi che, a quanto il ministro della difesa ha dichiarato (come risulta anche dal testo stenografico), erano stati concordati con i ministri competenti.

È evidente che, più ancora dei successivi provvedimenti della autorità giudiziaria, quello che aveva colpito l'opinione pubblica erano questi provvedimenti amministrativi, in base ai quali naturalmente la autorità politica non si assumeva la responsabilità che ad essa competeva e compete, ma la scaricava su questi delicati ed importanti organi di difesa del nostro Stato.

Quando in questi ultimi giorni l'opinione pubblica ha visto uno, due, tre militari dell'Arma (compreso un capitano) sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria si è naturalmente ricordata di quel criterio di opportunità con il quale il ministro Lattanzio aveva creduto di giustificare i provvedimenti amministrativi, e si è domandata ovviamente se esistesse un « tetto » al numero degli arresti dei carabinieri o al grado dei carabinieri arrestati che facesse scattare, con lo stesso criterio di opportunità, anche altre responsabilità. È appunto il problema di fondo del costume della nostra classe politica: quello di rendersi responsabili di quanto accade nell'ambito delle rispettive competenze. Non per niente in questi giorni è stato accolto da un coro di consensi il gesto di un altro rappresentante del Governo, che si è comportato in maniera molto difforme dal ministro della difesa. In base ad alcune considerazioni di sottili distinzioni giuridiche si potrà pure trovare qualche differenza tra i due casi. Ma qui va invocato il criterio della valutazione etico-politica dei fatti. È di qui che appunto discende la esigenza della assunzione della responsabilità.

Che cosa ci ha detto invece il Presidente del Consiglio? Ci ha parlato di uno stato di incertezza che era determinato dallo *status* adottato, per quel che appunto riguarda il colonnello Kappler, dalla confusione dei compiti all'interno stesso del Celio. Il Presidente del Consiglio ha anche messo in evidenza — cito testualmente — « la necessità di attesa per le decisioni del magistrato, per la condizione stessa dei provvedimenti amministrativi ». Come si spiega allora che

provvedimenti amministrativi erano stati precedentemente adottati? Non si tratta qui, onorevole Presidente del Consiglio, di dare mano ad una campagna denigratoria nei confronti dei carabinieri e nemmeno a compiacimenti per atteggiamenti vittimistici. Si tratta, invece, di prendere atto con grande fermezza che un'ombra di sospetto ingiustificata è venuta da tutto questo comportamento all'Arma dei carabinieri.

Noi non crediamo che in uno Stato democratico ci debbano essere dei « santuari » oltre la soglia dei quali non si può andare, per quel che riguarda la richiesta perentoria di rendimento dei conti in ordine alle rispettive attività. Pensiamo che debba essere a cuore di tutti e particolarmente a cuore del ministro da cui questi servizi e questi corpi dipendono, la difesa piena, con la assunzione diretta di responsabilità, del loro operato.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto che lo *status* di Kappler quale emerge dal famoso e — se mi consentite — fumoso « disciplinare », era alla base anche di certe incertezze di comportamento delle forze dell'ordine. Diceva infatti questo disciplinare che « il tenente colonnello Kappler è attualmente prigioniero di guerra, nei cui confronti è intervenuto un provvedimento di sospensione della esecuzione della pena, fino a quando perduri la grave infermità fisica che ha determinato il provvedimento. Pertanto nei suoi confronti è totalmente applicabile la terza convenzione di Ginevra del 12 agosto 1919 ». Noi non vogliamo esprimere valutazioni di merito su questo *status*, che indubbiamente è stato adottato anche per rispondere indirettamente alle reiterate pressioni internazionali, che sono state messe in luce dall'intervento del Presidente del Consiglio. Vogliamo solo mettere in evidenza che l'autorità che questo *status* adottava o applicava era appunto il ministro della difesa, al quale era anche riservata — anche questo è scritto sul disciplinare — « la possibilità di ulteriori diverse concessioni », il quale aveva avuto la responsabilità di prevedere questo *status* e doveva quindi assumersi la responsabilità delle disfunzioni che erano *in rebus ipsis*, cioè nella complicata natura dello *status* e nel suo carattere inedito. A questo si aggiunge quanto il Presidente del Consiglio ha accennato circa l'insufficienza numerica del personale, l'impegno straordinario richiesto per la crescente criminalità, lo stato di confusione dei compiti all'interno del-

l'ospedale Celio, la mancata risposta alla lettera del capitano Capozzella. Al riguardo, nel rapporto Terenziani è detto che nulla può essere rimproverato al capitano Capozzella, che nell'esercizio delle sue responsabilità aveva mostrato sempre una grande diligenza e un grande scrupolo. Vorrei aggiungere che, tenuto conto proprio dello *status* di Kappler, non più recluso, ma prigioniero, forse il capitano Capozzella era andato al di là delle misure preventive da adottare.

Nasce di qui la nostra totale insoddisfazione. Non si tratta di preconcetti o di immotivata ostilità nei confronti di nessuno. Il nostro atteggiamento fin dall'inizio non fu mai determinato da animosità personali e neanche da strumentalismo nei confronti del Governo, ma dall'obiettivo constatazione di una esigenza etico-politica, ancora una volta dall'obiettivo constatazione che lo Stato democratico e repubblicano si regge, sì, sui suoi corpi e sui suoi istituti, ma si regge anche e soprattutto sul costume; ed è sul piano del costume che la classe politica deve dare sempre esempio all'opinione pubblica, anche facendo qualche volta sacrificio del proprio prestigio e delle proprie posizioni.

Ecco donde è nata la nostra primitiva battaglia. Oggi, questo problema è quasi superato; oggi siamo di fronte al fatto sconcertante che le impostazioni del Presidente del Consiglio non sono coincidenti con quelle che erano state sostenute dal ministro Lattanzio. Non possiamo quindi non ribadire la nostra richiesta, che non nasce da animosità personale, ma dall'esigenza di far prevalere un criterio di assunzione di responsabilità. Non possiamo non manifestare la nostra insoddisfazione per il comportamento contraddittorio del Governo espresso, appunto, nelle divergenti impostazioni del ministro della difesa prima e del Presidente del Consiglio poi, circa un problema non certo di poco momento e di non scarsa importanza per il funzionamento delle istituzioni.

Questi problemi, onorevoli colleghi, non si risolvono nella logica fredda del calcolo politico, proprio perché attengono a qualche cosa di più profondo, che è radicato nella coscienza stessa dei cittadini. Siamo qui a rivendicare ancora una volta i valori della Resistenza e dall'antifascismo: questi valori, naturalmente, costituiscono ancora oggi il fondamento giuridico, morale e politico dello Stato repubblicano, non per

tutelare quasi una supersacralità, come si è detto, di momenti storici passati, ma perché in questi valori vediamo, oltre che dei valori istituzionali che si sono tradotti e realizzati nella nostra Costituzione, oltre che dei valori politici, anche e soprattutto dei valori morali; e riteniamo che da tutta questa vicenda sia derivata una lesione di questi valori morali. Di qui la nostra insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Mi auguro di impiegare molto meno del tempo di cui potrei servirvi per dichiarare la mia insoddisfazione nei confronti della risposta data alla interrogazione che abbiamo presentato; essa è stata presentata non certo per sollevare un « caso » politico (perché considero che la fuga di Kappler tale non sia, a meno che — come è accaduto — non si voglia dar luogo ad una speculazione politica a fini diversi, a seconda — cioè — dei differenti interessi dei partiti), ma nell'intento di appurare che non fossero, come ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto, soltanto gli « stracci » ad andare all'aria. Ho presentato detta interrogazione — dicevo — con l'obiettivo di appurare che, qualora vi fossero state realmente talune responsabilità, le stesse fossero assunte da coloro cui politicamente fanno capo le vicende riguardanti (nel nostro caso direttamente) un dicastero importante come quello della difesa, responsabilità che, ovviamente, investono quella più generale del Governo.

A questo punto, a distanza di tanto tempo (è trascorso ormai un mese), pensavo sinceramente che avremmo iniziato i lavori parlamentari interessandoci di problemi di estrema — e di maggiore — importanza, anche per armonizzare la nostra azione (sia pure con tutte le riserve cui siamo fatalmente costretti) con l'orientamento che esprime la pubblica opinione di quel mondo in mezzo al quale pur dobbiamo vivere.

Tutti hanno parlato della indignazione popolare, degli ideali offesi, delle sacre cose che la fuga di Kappler avrebbe maledettamente colpito. Nessuno, però, ha detto che, se questo è vero, si tratta in realtà di sentimenti e di risentimenti che appartengono ad una parte del nostro paese, non a tutto il popolo italiano; che appartengono,

nella nuova situazione di speculazione politica, anche ad una parte, pur minima, di coloro i quali in generale condividono, o hanno condiviso, certe impostazioni in ordine a vicende della nostra vita e delle nostre tragedie politiche e militari. Indubbiamente — ecco, bisogna prenderne atto — siamo isolati nel mondo.

Leggevo stamane, su un quotidiano italiano, l'articolo di un giornalista americano, il quale parla di inutile autoflagellazione e ritiene essere veramente triste l'atteggiamento del popolo italiano che si sofferma ancora su talune considerazioni, che continua a ritenere un caso gravissimo la fuga — sia pure da recriminare — di un uomo come Kappler. Il che non vuol dire — scrive il giornalista in questione — assoluzione in ordine alle tragedie ed alle nefandezze del nazismo e del fascismo, ma unicamente un richiamo al fatto che tutti i popoli hanno avuto talune vicende, hanno subito le loro tragedie: vicende e tragedie che gli interessati hanno superato per poter ritrovare unità e possibilità di vivere, di lavorare, di ricostruire e di risolvere i problemi esistenti.

Onorevole Andreotti, ella ha ricordato giustamente — e noi concordiamo con le sue affermazioni — l'orrore per i particolari dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ella dovrebbe tuttavia consentire (se ci mettiamo su questo terreno) non solo a me ma anche a milioni di altri italiani, ricordiamolo bene, di rievocare altre tragedie non meno crude; dovrebbe consentire a milioni di uomini, di tutti i popoli, di ricordare altri episodi non meno crudeli di questa guerra. Le responsabilità storiche della guerra in generale, ed in particolare delle relative atrocità, non sono soltanto di una parte: qui sentiamo ripetere sempre la verità dei vincitori. Ma vi è anche, onorevole Andreotti, una verità dei vinti. Al diritto dei vincitori di tentare di imporre le proprie leggi e regole della storia, si oppone anche la responsabilità, il dovere dei vinti di non consentire che poi, per esaltare gli uni, si dimentichi completamente l'orrore, il dolore, il sacrificio degli altri!

Credo di dover dire questo spassionatamente perché, a distanza di trent'anni, non è più concepibile che si viva in questo modo; non è più concepibile che questi fatti stiano a determinare le responsabilità e gli indirizzi politici delle diverse forze! Dovremmo anche noi lasciarci alle spalle i nostri dolori, le nostre tragedie, per co-

minciare a ragionare liberamente, a discutere liberamente sulle nostre idee e sui nostri pensieri, su ciò che meditiamo in ordine alle nuove cose ed a ciò che richiederebbe il nostro impegno, la nostra preparazione e la nostra serietà, nonché il nostro lavoro.

Abbiamo delle responsabilità anche nei confronti delle nuove generazioni. Vero è che alcuni dei giovani carabinieri che avrebbero dovuto custodire, non si sa bene perché (il perché lo dirò tra poco), il prigioniero Kappler (non si sa bene che cosa fosse Kappler), potevano ignorare chi fosse Kappler, che cosa egli rappresentasse per la Resistenza italiana. È possibile, ma è molto più facile che altri giovani ignorino tante altre cose. Tutte le sere da trent'anni, essi si sentono dire che cosa è Kappler, attraverso la radio, la televisione, il cinema, le varie manifestazioni politiche. C'è invece silenzio su tutto il resto: abbiamo dimenticato anche il nome, ad esempio, di chi ha sganciato le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki; non sappiamo chi ha bruciato in una notte sola 200 mila tedeschi a Dresda con un bombardamento al fosforo del tutto ingiustificato bellicamente, come la storia ha dimostrato; abbiamo dimenticato i responsabili delle fosse di Katyn. Escluso forse taluno della nostra età, tra di noi, vi è qualcuno che ne ha sentito parlare?

Sinceramente, dovremmo cominciare a gettare tutto alle nostre spalle per poter vivere e ritrovarci sul serio italiani, davanti alle nostre responsabilità. Come italiani, trovata la nostra unità e la nostra pace, dovremmo sul serio inserirci responsabilmente nel complesso dei grandi popoli dell'occidente.

Onorevole Piccoli, certamente ella conosce meglio di me i tedeschi: essi hanno caratteristiche particolari, ma indubbiamente il popolo tedesco ha ritrovato la sua unità, perché ha saputo gettarsi alle spalle tutta la tragedia che ha dovuto attraversare negli anni di lunghi tormenti, di guerra ed anche, forse, di incomprensione politica. Non è infatti neppure vero che in Germania non vi sia stata lotta politica nel corso della guerra, che non vi siano stati dei partigiani (a modo loro), che non vi sia stato un tentativo, o vari tentativi, di rivolta. Come noi abbiamo avuto il nostro 25 luglio i tedeschi hanno avuto, l'anno successivo, il loro 20 luglio, quando la guerra, ormai giunta alle soglie delle loro case, ha fatto esplodere tutto ciò che più o meno vigliaccamen-

te, più o meno intelligentemente, più o meno sacralmente, era esploso un anno prima nel nostro paese.

Ecco perché avrei voluto che ella, onorevole Presidente del Consiglio, oggi ci avesse parlato d'altro, lasciando al ministro Lattanzio il compito di raccontarci le bugie del caso: perché di questo, in realtà, si tratta, e non solo in quanto le versioni sono state modificate, dato che siamo passati dalla valigia alla carrucola degli arrampicatori dolomitici. Se non siamo ancora riusciti a sapere cosa in realtà sia accaduto, e forse non lo sapremo mai, è anche perché quella valigia ha più il carattere di una valigia diplomatica che quello di una valigia con le ruote. Forse la difficoltà nell'accertamento della verità sta anche in questo, onorevole Bozzi. La verità deve essere coperta. Era necessario che il caso Kappler fosse chiuso. Il Governo italiano, ecco la sua colpa, non ha avuto il coraggio di chiuderlo assumendosi direttamente la responsabilità di misure quali la sospensione della pena, non ha avuto il coraggio di prendere atto delle decisioni del tribunale militare, si è lasciato sopraffare, non già dall'indignazione della maggioranza del popolo italiano, ma da coloro che esercitano la professione di speculatori sul dolore e sulle sventure nazionali. Altrimenti, onorevole Andreotti, Kappler sarebbe in Germania già da un anno, come era suo diritto, in base a quanto è accaduto. Nessuno di noi, del resto, ha chiesto la liberazione di Kappler. Si tratta di un affare che riguardava il popolo tedesco, il quale voleva chiudere anche questo caso, voleva che tutti i cittadini sopravvissuti alla tragedia tornassero a casa propria, voleva che non ci fossero più prigionieri: ed il solo prigioniero di guerra — ed anche questo non è un merito, onorevole Andreotti — si trova in Italia, dopo trent'anni.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è esatto quello che ella dice: ci sono prigionieri di guerra in Olanda, in Polonia...

ROMUALDI. È vero che c'è la realtà tragica di coloro che sono dall'altra parte, nella Russia sovietica; ma di questi nessuno parla. Neanche io, del resto, intendevo parlarne, perché li ritengo degli internati, li considero come facenti parte del mondo dei *Gulag*. In realtà, quindi, i soli prigionieri di guerra sono Kappler e Raeder.

Mi chiedo quindi per quale motivo Kappler abbia dovuto attuare un piano di fuga quando in realtà non c'era nessuna ragione giuridica per trattenerlo in Italia. Del resto, in presenza della sospensione della pena, lo Stato italiano non era autorizzato a trattenerlo: un soggetto al quale sia stata sospesa la pena può tranquillamente tornare a casa sua, e questo lo riconoscono tutti i giuristi italiani. Prigioniero di guerra Kappler non poteva esserlo — lo riconosceva persino l'onorevole Natta poco fa — perché la guerra è finita da trent'anni.

Pare, inoltre, che vi sia anche una convenzione di Ginevra (ella le ha citate molto, onorevole Andreotti, le convenzioni di Ginevra) che dice che a sei mesi data dalla fine di una guerra non esistono più prigionieri di guerra. Certo, se poi il paese in cui si trovano non li rimanda, poveretti, costoro continueranno ad essere non dei prigionieri di guerra, ma dei trattenuti, delle persone che in maniera illegittima continuano ad essere trattenute da una potenza che non riconosce questa norma di diritto internazionale.

Ma — si dice — la convenzione di Ginevra afferma che finché il prigioniero non è stato consegnato vigono a suo favore, o contro di lui, determinate misure. Non è esatto: quando un prigioniero non è rimandato al suo paese, la convenzione — non per contrastare il prigioniero, ma per aiutarlo — chiede allo Stato di continuare almeno a riconoscerli i diritti che un prigioniero deve avere. Questa è la realtà: è esattamente il contrario di quanto ella diceva; anziché imporre misure restrittive, la convenzione tenta di dire allo Stato che illegittimamente trattiene il prigioniero che vi sono delle norme da rispettare. Questo è il senso della convenzione di Ginevra, e non quello che lei ha tentato di farci credere.

Ecco perché la situazione è diversa, ecco perché Kappler era illegittimamente trattenuto al Celio, ed ecco perché, forse, non è stato guardato con troppa attenzione. Bene ha detto, poco fa, l'onorevole Biasini: il disciplinare è « fumoso ». Il disciplinare autorizza a non sorvegliare Kappler; questo disciplinare — che è illegittimo, ma che tuttavia, come tutte le cose che esistono, vale per quel che vale — permetteva a Kappler, se lo avesse potuto, se lo avesse voluto, di girare dentro al Celio come e quando voleva: egli era solo obbligato a non uscirne, ma nessuno avrebbe potuto fermarlo se avesse aperto la porta, se avesse

preso la scala, se fosse andato in giardino. Kappler, difatti, vi è andato, perché, onorevole Lattanzio, quella povera suocera ha detto la verità (poi le hanno detto, poveretta, che aveva capito male; sono cose che accadono, lo sappiamo). La suocera aveva capito benissimo, e aveva detto: « Ebbene, può darsi che sia andato in giardino, perché può darsi che di tanto in tanto, quando se la sentiva, quando era in condizione di fare una passeggiata, ci andasse ». Che cosa dovevano vigilare i carabinieri? Dovevano soltanto impedire che Kappler ricevesse del danno, che fosse minacciato; questa è la verità; questo è, in realtà, tutto quel che dice il disciplinare. Lo stesso capitano Capozzella, quando chiede le inferriate per le finestre, lo fa perché teme che qualcuno possa fare del male al prigioniero. Nessuno si è mai preoccupato — nemmeno lei, onorevole ministro — che Kappler se ne andasse; la preoccupazione era che nessuno gli facesse del male. Tutto questo è molto bello, è umanitario.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Legga i documenti!

ROMUALDI. Li abbiamo letti, i documenti sono qui!

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Allora li legga!

ROMUALDI. Ma c'è lo spirito dei documenti! Si è detto che Kappler, poverino, è stato ingeneroso, ingrato dopo il trattamento che gli era stato usato, perché se ne è andato, venendo meno alla parola data. Ma a chi l'aveva data? A nessuno, tra l'altro. In un paese, poi, in cui ci sono state 1.300 fughe dalle carceri, non vedo perché questo, che è ormai diventato una specie di sport nazionale, non dovesse essere esercitato anche da Kappler. Per quale motivo? È veramente incredibile che si arrivi ad affermazioni di questo genere. Ecco perché non vi possono assolutamente essere responsabilità da parte dei carabinieri, degli ufficiali della compagnia del Celio e nemmeno degli altri carabinieri e dei comandanti superiori.

Non vi è alcun dubbio che il clima si riferiva ad uno che non doveva essere sorvegliato, forse per il fatto che era ritenuto morente. Ella, onorevole Andreotti, ha molto insistito su questo punto; può essere che

questa sia la ragione, ma in realtà la responsabilità di coloro i quali dovevano guardarlo non esiste. Comunque, se vi è una responsabilità da parte di costoro di avere mal capito il loro dovere di sorveglianti, di carcerieri di un uomo che non era più un carcerato, di un prigioniero di guerra che non era un prigioniero di guerra, esiste anche la responsabilità di coloro che aveva creato questo clima. Esso è stato determinato dal Governo, dal Ministero della difesa; e perché allora volevamo che si fosse così rigidi nel sorvegliare Kappler, sulla base di un disciplinare di questo genere e quando ormai la disciplina non esiste più?

Onorevole Lattanzio, tutti coloro che si sono recati al Celio da mesi, da anni, hanno potuto constatare lo sconcerto esistente nella sorveglianza. Non si allontanano dal Celio solo coloro che vi stanno bene, che non se ne vogliono andare. Questa è la realtà! E lo sanno tutti coloro che hanno prestato un momento di attenzione a quello che accadeva all'interno dell'ospedale del Celio.

E questa non è una responsabilità politica? Onorevole ministro, ella certamente non accetterà l'invito — anche perché le è stato rivolto in maniera cortese e blanda dall'onorevole Natta — di dimettersi; lo stesso onorevole Biasini ha fatto onore alla sua firma. Tra poco parleranno i socialisti, e le chiederanno anche loro di dimettersi. Ma si tratta di un gioco, perché, in realtà, se avessero voluto sul serio le sue dimissioni, ebbero coloro che le chiedevano avevano la maggioranza, una larga maggioranza alla quale non sarebbero certo serviti i nostri diciotto voti che avremmo aggiunto. In realtà, anche senza i nostri voti, ripeto, avevano una larga maggioranza. Dovevano solo usare i metodi che in questo caso vengono usati e gli strumenti parlamentari occorrenti, e cioè la discussione sulle dichiarazioni del Governo ed infine il voto.

Invece, niente di tutto questo. Si continua nel gioco, si continua nelle speculazioni politiche purtroppo anche sul dolore e sulle sventure della nazione, degli italiani, in una maniera per ora vergognosa e che io mi auguro che tutti noi si abbandonino per diventare un popolo serio, veramente rispettoso della propria dignità nazionale e premuroso degli interessi fondamentali del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti, cofirmatario dell'interrogazione Romita, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Credo che la responsabilità del caso Kappler vada attribuita alla classe politica italiana la quale non ha saputo dare una chiara risposta ad un quesito di fondo.

Questo criminale di guerra, ormai gravemente malato, doveva essere liberato, dopo 30 anni di pena, con la grazia o altrimenti, tenendo conto che la pena non è una vendetta, secondo il concetto costituzionale e secondo il concetto cristiano, e tenendo anche conto che dopo decine di anni di regime carcerario l'uomo non è più se stesso e diventa un altro essere, diverso da quello che può avere compiuto anche i più nefandi delitti, oppure Kappler doveva espiare fino in fondo la pena dell'ergastolo, come chiedevano gli ebrei e come chiedevano i vari rappresentanti ed esponenti della Resistenza i quali facevano del caso un simbolo e una specie di monito per la storia?

Bisognava rispondere. Invece, la mancanza di una decisione chiara, non ambigua, ha portato ad una speciale sospensione della pena, con le larghezze particolari concesse ai prigionieri di guerra (non so poi se giuridicamente Kappler potesse considerarsi tale), ossia ha portato ad un tipo di detenzione particolare, che era uno stato di semilibertà che evidentemente facilitava la fuga in caso che il « malatissimo » criminale di guerra trovasse l'aiuto di una persona forte, decisa, volitiva, che intendesse fare l'operazione.

Alle volte, parlando con la gente, ho la impressione che l'opinione pubblica abbia compreso questo; infatti, l'interesse dell'opinione pubblica per la vicenda è sicuramente minore, oggi, di quello della classe politica e anche di quello della stampa, che forse, anche per la concomitanza di ferragosto, ha trasformato questa squallida vicenda della fuga del feroce criminale nel più grande fatto politico dell'estate del 1977.

In queste condizioni era difficile — qualcuno l'ha già detto — che i carabinieri esercitassero una sorveglianza molto rigida, tanto più che sentivano parlare e leggevano delle insistenze del governo tedesco, leggevano sui giornali che uomini politici della Resistenza di notevole rilievo dal punto di vista « liberale », nel senso nobile della parola, come La Malfa o come Fortuna, dicevano che il Governo avrebbe anche potuto liberare il detenuto.

In questo quadro, evidentemente, qualcuno ha commesso gravi mancanze. Però io ho l'impressione che, se è vero che qualcuno ha lasciato molto correre, non so a quale livello, è stata troppo vasta e forse non troppo politica la « mazzolata » inferta, su un piano abbastanza generale, all'Arma dei carabinieri, che è una delle istituzioni più serie che ci siano nell'Italia in crisi di oggi.

L'onorevole Andreotti, nel suo intervento odierno, non ha aggiunto nulla a quello che era stato comunicato in altre sedi da parte del ministro della difesa, e quindi sotto tale aspetto l'intervento dell'onorevole Andreotti è stato deludente; direi che su certe vicende ne sappiamo più noi, per aver letto qua e là, non perché abbiamo fatto indagini particolari.

Certamente, lo Stato italiano nel suo complesso (non parlo solo del Governo) non ci fa una bella figura, in tutta questa faccenda. Probabilmente, non arriveremo mai a sapere come sono andate le cose anche se forse è più verosimile che la moglie abbia portato Kappler giù per le scale in un momento in cui non c'era nessuno, tanto più che era Ferragosto. Noi non crediamo molto agli interventi dei servizi segreti o ad altre balle del genere. Addirittura, l'onorevole Costamagna, che è molto faceto, ha ipotizzato l'idea che Kappler sia stato liberato da una specie di « internazionale rosa », ad opera di socialdemocratici e socialisti italiani in combutta con il governo socialdemocratico tedesco! Ma cose del genere servono solo a far sorridere.

Il ministro della difesa, quale responsabile politico del settore, non può essere considerato immune da colpe: è pur sempre il capo dell'amministrazione! Evidentemente, comunque, non prevedeva (e forse io al suo posto mi sarei trovato nella stessa condizione di spirito) quello che sarebbe potuto accadere e tanto meno le reazioni a catena che l'evento avrebbe potuto determinare.

Noi socialdemocratici non abbiamo mai considerato questo Governo un modello di efficienza. Siamo stati tra quelli che, anche in occasione dell'accordo a sei, hanno sollevato più critiche, spesso poi ribadite dal segretario del nostro partito.

Ora, il caso Kappler può essere considerato una riprova della non straordinaria efficienza del Governo, per la quale non voglio accusare l'onorevole Andreotti, che

viene condizionato anche dalla situazione politica generale.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Natta, ma non posso pretendere che rimanga qui fin quasi alle otto per ascoltare l'intervento del presidente di un piccolo gruppo parlamentare. Comunque mi dispiace, perché se ci fosse gli vorrei dire che siamo rimasti un po' stupiti dalla sua richiesta — a scoppio molto ritardato — di dimissioni del ministro Lattanzio, dopo che in Commissione l'onorevole Natta era stato abbastanza moderato, certo molto meno critico del mio collega di partito onorevole Scovacricchi.

D'accordo, onorevole Natta, comprendo lo spirito imitativo, ma non riesco a capire per quale ragione, avendo dopo venti giorni il partito comunista chiesto le dimissioni del ministro Lattanzio, noi, che facciamo parte di un piccolo partito laico, dovremmo seguire l'esempio comunista. Contraddiranno in un certo senso noi stessi e rinunceremo alla nostra personalità di partito.

Tra l'altro, può anche sorgere il dubbio che la sortita impreveduta dell'onorevole Natta (non era stata nemmeno preannunciata dalle agenzie di stampa) rappresenti una specie di rivalsa contro affermazioni piuttosto polemiche ripetute nei giorni scorsi dall'onorevole Galloni, che forse non è stato a sua volta eccessivamente « politico » in un momento delicato come questo.

Se l'onorevole Lattanzio avesse dato subito le dimissioni, ritenendo che il caso lo riguardasse personalmente, sarebbe stato un altro paio di maniche, ma al punto in cui siamo non possiamo chiedere le sue dimissioni solo perché le ha chieste a scoppio ritardatissimo il partito comunista.

L'onorevole Andreotti non ha fatto certamente una calorosa difesa dell'operato del ministro Lattanzio ma, insieme all'onorevole Piccoli, capogruppo della democrazia cristiana, ha solidarizzato con il suo ministro della difesa.

Mi domando — e vorrei domandarlo all'onorevole Natta se fosse qui — se le dimissioni dell'onorevole Lattanzio non potrebbero trascinare anche il Governo. Non so se pesiamo sempre tutto quello che diciamo e pensiamo sempre alle conseguenze di tutte le proposte che facciamo. Non so se la caduta del Governo sul caso della fuga di un criminale darebbe prestigio alla classe politica italiana all'interno e all'e-

stero. Se il Governo deve cadere, è meglio che esso cada su uno dei tanti problemi di fondo del paese. Se il partito comunista vuole, faccia cadere il Governo anche domani mattina, ma lo faccia cadere sulla politica economica, sulla politica sociale e non sul caso di un criminale di guerra oggi ridotto nelle condizioni che conosciamo.

Non direi che si possa paragonare il caso dell'onorevole Lattanzio con quello dell'onorevole Zamberletti, il quale era un semplice sottosegretario. La differenza fra sottosegretario e ministro è costituzionalmente rilevantissima. L'onorevole Zamberletti era soltanto un sottosegretario.

LABRIOLA. Era commissario di Governo, però!

PRETI. Ma cosa c'entra? Nel Governo egli è sottosegretario. Tu potresti anche essere commissario alla Banca d'Italia, ma rimarresti sempre deputato. I commissari non contano. Conta il fatto che l'onorevole Zamberletti era ed è un sottosegretario intenzionato a dimostrare la sua estraneità personale ad un insieme di reati commessi da persone a lui vicine. Egli ha dato le dimissioni per tutelare la propria onorabilità, per dimostrare di essere un galantuomo.

PINTO. Stai valutando il concetto di dimissioni... Per dimostrare di non essere colpevole, uno si dimette! Forse non hai capito bene quello che diceva Natta.

PRETI. Non ho capito bene quello che dici tu, e non l'hanno capito neanche gli altri.

PINTO. L'onorevole Zamberletti si è dimesso perché è un galantuomo. Allora chiunque si dimette è un galantuomo!

PRETI. Era un caso per il quale si poteva pensare che egli fosse corresponsabile di reati, e allora ha dato le dimissioni per dimostrare il contrario.

Pertanto, il caso dell'onorevole Zamberletti non può essere paragonato al caso di un ministro al quale si imputa una certa mancanza di intuito o di sorveglianza politica. Sono due casi completamente diversi.

D'altra parte, non capisco il valore di certe interruzioni, quando fino a pochi giorni fa le dimissioni erano chieste solo dal-

l'onorevole La Malfa e quelli che non le chiedevano sembravano d'accordo con noi nel ritenere che si dovesse rinfacciare al Governo la sua azione tutt'altro che immune da errori, senza però arrivare alla richiesta di dimissioni del ministro della difesa. Anche nell'ultima riunione della Commissione difesa, la posizione dei partiti che oggi tengono un atteggiamento diverso era quella.

In definitiva, noi siamo coerenti: disapproviamo un Governo del quale non siamo affatto ammiratori. Diciamo che il Governo in questa circostanza ha fatto una brutta figura, ma non riteniamo opportuno ripetere la stessa affermazione solo perché l'ha fatta l'onorevole Natta.

Per concludere, vorrei dire che sul caso Kappler si è innestata anche una propaganda politica tendente a mettere in non buona luce la Germania federale, quasi che la sua classe dirigente avesse, nei confronti del rudere di questo criminale di guerra, una comprensione non compatibile con un genuino sentimento democratico. Ma sono poi giunte le dichiarazioni del Presidente della Repubblica Scheel citate dall'onorevole Andreotti, le dichiarazioni del comitato esecutivo del partito socialdemocratico tedesco che è il maggiore partito di governo, la dichiarazione del cancelliere Schmidt, che hanno condannato la fuga del criminale come una violazione dell'ordinamento giuridico italiano ed hanno sottolineato con senso di responsabilità che l'atrocità compiuta da Kappler non si cancella neppure dopo trent'anni.

Noi non abbiamo motivo di dubitare del sentimento democratico della Germania federale (nella quale è vero che ci sono neonazisti, ma meno numerosi dei neofascisti italiani) che ha lasciato dietro di sé il nazismo, come noi abbiamo chiuso definitivamente la storia di un passato che ha visto trionfare anche il fascismo. Noi auspichiamo pertanto una sempre più intensa e feconda collaborazione tra i popoli nell'ambito dell'Europa in nome di una comune civiltà ed in nome anche di interessi che ci legano gli uni agli altri. Ne abbiamo bisogno noi e ne hanno bisogno i tedeschi, ma ne abbiamo bisogno più noi che siamo più deboli, dal punto di vista economico e sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALZAMO. Ogni anno, nella ricorrenza del terribile eccidio, rappresentanze dello Stato e dei partiti democratici si riuniscono con i cittadini alle Fosse Ardeatine per commemorare i martiri e rinnovare, dinanzi alle loro tombe, gli impegni solenni di antifascismo e di democrazia. Per scettici che si possa essere sulla forza evocatrice dei riti, è pur vero che la memoria del passato da quel tragico e lontano giorno del marzo del 1944 si è tramandata attraverso gli animi intatta e viva nella coscienza del nostro popolo. Si è tramandata insieme all'orrore, all'esacrazione del criminale che progettò ed eseguì uno dei delitti più atroci che il nazismo abbia compiuto. Opportunamente questi sentimenti generali del popolo italiano sono stati ampiamente non solo ricordati, ma fermamente riproposti questa sera dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti.

Alle Fosse Ardeatine, però, dovremo tornare liberati da questo senso di avvilitamento e di umiliazione che oggi ci opprime. Dovremo tornare con la coscienza di aver fatto il nostro dovere di cittadini che non recitano parole vane, ma che hanno avuto la capacità politica di sanare questa incrinatura tra lo Stato italiano e i valori che ne costituiscono il fondamento etico e politico.

Diciamo subito che a ricostruire tale rapporto non basteranno le perorazioni e i propositi di ravvedimento. Occorreranno atti politici tangibili e significativi che sarebbe un errore tentare di eludere. Lo Stato italiano risparmiò al colonnello Kappler la sorte riservata ad altri criminali nazisti e fascisti, ma considerò, in accordo con i sentimenti del popolo, il crimine di Kappler come senza remissione. Eppure, attorno al colonnello Kappler si sono sviluppati negli ultimi anni fino alla sua fuga vicende tali che indicano quanto meno un allentamento di questa tensione politica ed ideale.

In questo atteggiamento vanno in primo luogo ricercate le ragioni delle varie circostanze che hanno consentito a Kappler di compiere quella che impropriamente viene chiamata fuga o evasione.

È stato commesso un oltraggio inaudito non solo verso la memoria dei martiri, ma anche verso tutta la comunità nazionale, nella cui coscienza il misfatto di Kappler ha conservato un segno indelebile. La fuga di Kappler, ma ancor più il complesso di vicende che l'hanno preceduta ed ogget-

tivamente resa possibile, reclamano una riparazione che può venire non solo da un accertamento rigoroso e severo di tutte le responsabilità ad ogni livello, ma anche da una azione che restituisca alle istituzioni prestigio e credito nei confronti dei cittadini.

Lo Stato democratico non sarà mai forte se, pur riuscendo a prevalere sui propri avversari, non sarà capace di far luce sulle colpe e sugli errori che nel suo interno e all'interno dei suoi organi agiscono come elementi di corrosione del rapporto di fiducia tra istituzioni e società. Non estirperemo mai alla radice i pericoli che insidiano la nostra Repubblica se la necessaria azione per colpire gli autori di misfatti e di trame eversive si insabbierà o procederà con lentezza senza pervenire a rigorose conclusioni, o, ancora, se si continuerà con i rinvii, le sanatorie, gli occultamenti.

Mai come in questo momento sentiamo non il bisogno di una democrazia di parata, ma di strutture democratiche serie che sappiano operare senza inganni ed intrighi.

BAGHINO. Abbiamo bisogno anche di onestà contro i disonesti e gli speculatori!

BALZAMO. È il solo modo per ridurre quel clima di sfiducia, di indignazione rassegnata, di incredulità verso i solenni impegni che i pubblici poteri prendono così spesso con impettita verbosità.

Signor Presidente del Consiglio, facciamo maggiore attenzione ad un certo senso di stanchezza dei cittadini, il cui recupero diventa impresa sempre più ardua. Ci si dovrebbe poi render conto che un malacorto procedere sulla linea della *Realpolitik*, della ragion di Stato, di cui solo pochi ai vertici del sistema politico dovrebbero essere giudici e detentori, ha arrecato danni molto gravi, poiché esclude i cittadini dalla conoscenza delle questioni e li respinge come incapaci di intendere cose che solo i vertici del potere possono comprendere e decidere in un quadro di segretezza. Si tratta di partite che andrebbero giocate su altri terreni, nella chiarezza e secondo le dimensioni e le regole normali della lotta e del confronto politico.

Le nostre non sono illazioni o congetture arbitrarie: sono considerazioni che nascono da un comportamento tortuoso e reticente; non possiamo credere che il Governo non disponga degli strumenti necessari per raccogliere gli elementi di fatto su

cui esprimere un giudizio politico sincero e per dire una parola chiara, assumere un impegno convincente, prendere una decisione politica che, ad un mese dalla fuga di Kappler ed in assenza di spiegazioni accettabili, è nella logica delle cose. Allora, è inevitabile supporre che un intreccio di fatti, forse inconfessabili, avviluppi questo caso; la verità è che la domanda su come e perché sia stato possibile che Kappler fuggisse rimane senza una risposta convincente.

Si continua ad eludere la questione di fondo. È stato detto che la fuga di Kappler rappresenta un'offesa ed una violazione del nostro ordinamento giuridico. Ma cosa è stato fatto per preservarlo il nostro ordinamento giuridico da offese del genere? Sarebbe troppo facile dire che si è dimenticato, con una leggerezza deplorabile, il precedente che indicava come Kappler avesse l'inclinazione a violare gli ordinamenti giuridici dei popoli. Ci si poteva mai attendere, per il trattamento umanitario concessogli, lealtà, gratitudine e rispetto delle leggi del nostro paese da un uomo come Kappler? È imperdonabile che ci sia stato qualcuno tanto ingenuo da pensarlo.

Nessuno può credere che la deviazione che si è determinata nel modo con cui lo Stato italiano ha considerato Kappler — un criminale al quale era stata risparmiata la vita, ma cui mai sarebbe stata concessa la libertà — sia avvenuta per caso o per la semplice applicazione di norme giuridiche in conseguenza della malattia del colonnello delle SS. È noto che tra lo Stato italiano e la Repubblica federale di Germania esisteva un caso Kappler. Passi in sede ufficiale, sollecitazioni per ottenere la liberazione di Kappler erano stati più volte compiuti dalle autorità e da uomini responsabili della Germania federale. L'insorgere della malattia di Kappler, sulla quale per altro non abbiamo notizie chiare e certe, è intervenuta provvidenzialmente per escogitare il compromesso che consentì a Kappler di lasciare il carcere di Gaeta per essere curato al Celio. Ma, più che un compromesso, questo alla fine si è dimostrato un pasticcio, che alterava la figura di Kappler in modo abnorme, prigioniero di guerra alla fine della stessa ed ergastolano, cui era stata concessa la sospensione condizionale della pena in considerazione del suo stato di salute.

Si ponevano così le premesse perché nei servizi di sorveglianza si determinasse una

situazione di confusione e di incertezza che nei fatti non è stata eliminata dal « disciplinare » del ministro della difesa Lattanzio. Ed eliminata non poteva esserlo, perché ben poco possono atti burocratici contro atti politici, che per loro natura hanno la prevalenza sulle disposizioni tecniche e costituiscono la vera chiave interpretativa per la loro applicazione.

Il Governo attuale ha ereditato una situazione precostituita dalle decisioni del ministro della difesa Forlani nel marzo 1976, ma nulla gli impediva di modificarla almeno nella sua sostanza politica. Occorrevano però non disposizioni burocratiche, quali il disciplinare, ma atti politici che correggessero errori e distorsioni politiche precedenti. Questi atti politici non sono stati compiuti ed è logico che, considerando le conseguenze di questa omissione, il Parlamento e l'opinione pubblica si attendano ora un atto politico risolutivo da parte di chi di questa omissione è direttamente responsabile.

C'è stato un grave affievolimento di sensibilità democratica nei pubblici poteri: e neppure l'insurrezione dell'opinione pubblica contro la decisione del tribunale militare di rimettere in libertà Kappler (decisione poi annullata dal tribunale supremo militare) è stata percepita dal Governo di allora come una inequivocabile manifestazione che il caso Kappler era un caso politico importante, un caso sul quale si verificava la capacità dello Stato democratico e del Governo di comportarsi con assoluta fedeltà e aderenza ai principi su cui si fonda la Repubblica. Già allora doveva manifestarsi una volontà politica nuova nel considerare questo caso perché, ove vi fosse stato bisogno di una riprova, era evidente che il popolo italiano non accettava affatto la idea di una trasformazione di Kappler da criminale a penitente che ha molto sofferto, scontando una lunga pena e al quale era doveroso o comprensibile che fosse concesso di trascorrere in libertà, nel suo paese, i giorni che restavano ad un povero vecchio ammalato (un presunto morente), desideroso di dimenticare e di farsi dimenticare.

Questo desiderio, che poi si configura come un preciso disegno, è stato purtroppo assecondato fino in fondo, invece di correggere nel modo più opportuno le decisioni pregresse, non nel senso di rinnezarne gli aspetti umanitari, ma nel senso di assicurare, con mezzi efficaci, che Kappler non potesse trarne quell'« iniquo profitto » di

cui ci ha parlato il Presidente del Consiglio. Solo da questa sensibilità poteva sortire una posizione politica capace di porre riparo a quegli sfilacciamenti nel servizio di custodia che le decisioni del Governo, di cui era ministro della difesa l'onorevole Forlani, avevano determinato.

Era necessario, cioè, un atteggiamento politico che mettesse in chiaro che il caso Kappler era un caso essenziale della democrazia italiana, non scindibile dai valori della Resistenza e dell'antifascismo.

In relazione alle richieste della Germania federale, questo problema è stato poi trattato in modo inadeguato. Si è proceduto, come dicevo prima, secondo i metodi angusti della ragione di Stato. Mai un discorso chiaro, mai una decisione limpida sul piano politico e su quello giuridico. Non è stato mai detto chiaramente all'opinione pubblica in quali termini precisi la questione si poneva nell'ambito dei rapporti tra l'Italia e la Germania federale, come se i cittadini italiani (che hanno reagito con fermezza, ma anche con compostezza, senza atti di intolleranza) non fossero in grado di comprendere o di valutare tutti gli aspetti della questione.

La gente capisce e non si lascia ingannare. Il popolo italiano è maturo ed in grado di valutare qualsiasi decisione, purché presa con chiarezza e soprattutto purché presa sotto un'aperta assunzione di chiara responsabilità. Lo dimostra il modo giusto con il quale ha reagito di fronte allo scandalo della fuga: nessun cittadino tedesco ha subito affronti (e ve ne erano in Italia centinaia di migliaia), nessuna forma di fobia antitedesca si è manifestata nella opinione pubblica, pur legittimamente sdegnata. Ma il popolo italiano è considerato ammalato di infantilismo, immaturo, ottuso, e perciò si ritiene necessario trattarlo come cieco. E questo comportamento diventa l'alibi per mille cose: non si può dire la verità sulle trame nere perché produrrebbe discredito generale; bisogna avvolgere ogni fatto di rilevanza politica in veli di ipocrisia e di reticenza; non si può porre mano con energia ad un'opera di risanamento generale dello Stato perché c'è chi si spaventa e teme che tutto possa crollare.

Lo stesso metodo si è seguito per il caso Kappler. E così si è andati avanti di pasticcio in pasticcio, l'ultimo dei quali è troppo grosso perché ci si possa appagare promettendo nuovi metodi, ma lasciando le cose come stanno.

Se nuovi metodi devono essere instaurati nella direzione della cosa pubblica, deve essere il Governo stesso a darci un segno politico concreto in tal senso, affinché questa penosa vicenda possa concludersi con un atto che mostri in primo luogo rispetto per i cittadini. Non è giusto che l'opinione pubblica sia defraudata delle sue esigenze di verità e di giustizia, che tutto il paese sia frastornato da un susseguirsi di versioni che non stanno in piedi un'ora e che non spiegano nulla, che sia disorientato da un rimpallo di responsabilità tra i politici e l'Arma dei carabinieri.

Nessuno crede che, se si fosse davvero voluto impedire la fuga di Kappler, i mezzi pratici non ci fossero o richiedessero chissà quale sforzo e impiego di uomini (ne bastavano pochi e con idee chiare, e soprattutto convinti, da un serio comportamento generale, che a Kappler non era stata concessa nessuna licenza speciale); nessuno crede che i servizi di sicurezza italiani, almeno quelli interni, per inefficienti che possano essere a causa di vicende note, non fossero in grado nemmeno di tener d'occhio Annelise Kappler; nessuno crede che fosse un problema insolubile mettere una inferriata alla finestra; nessuno crede che non fosse possibile esercitare, magari discretamente, un'efficace sorveglianza malgrado i cartellini e le disposizioni infermieristiche della stessa signora Kappler. Né sarebbe stato un affronto per nessuno considerare con un minimo di oculatezza le diagnosi mediche su Kappler.

Si è tentato di occultare questa elementare verità con spiegazioni grottesche: la fuga nella valigia e le acrobazie alpinistiche. Si può anche essere tolleranti e comprensivi se a botta calda sono state prese per buone versioni in realtà strampalate. Tolleranti non si può essere quando non si riesce ad accertare i fatti per quello che sono e a dar conto di situazioni che ricadono anche sotto responsabilità politiche.

È stato dato al Governo il tempo per riflettere sulla situazione ed acquisire elementi indispensabili per la conoscenza della verità. Ma nulla di convincente è emerso. Lasciare le cose al punto in cui erano un mese fa significherebbe recare altri danni alle istituzioni. Lasciare le cose come sono alla direzione del Ministero della difesa ci appare francamente un errore che aggrava tutti gli altri errori.

Il Governo deve trovare il modo di uscire da questa stretta, di chiudere questa vi-

cenda senza che le discussioni si trascinino all'infinito, per affrontare poi liberamente i gravi e complessi problemi che gli stanno dinanzi.

Ci appaiono legittime le preoccupazioni del Presidente del Consiglio che in questa vicenda si possano inserire manovre politiche che nulla hanno a che vedere con il fatto specifico. Riteniamo anche noi che il caso debba essere rigorosamente circoscritto. Però deve essere il Governo stesso per primo a non crearsi più difficoltà di quante obiettivamente non ne esistano e più di quante certe forze intedano sollevargli contro. Se il Governo ha capito — come ha riconosciuto l'onorevole Andreotti — che un torto grave è stato commesso verso il paese, che un'offesa intollerabile è stata compiuta verso la democrazia e l'antifascismo, assuma su di sé il compito di sciogliere, con un gesto di coraggio e di onestà, anche se doloroso, il nodo delle responsabilità politiche.

Tanta maggiore ragione abbiamo nel sostenere questa esigenza quanto più responsabile, non precipitoso, non viziato da pregiudizi, è stato il nostro atteggiamento nei dibattiti in Commissione difesa, sia al Senato sia alla Camera.

La fuga di Kappler, secondo il nostro giudizio, si inserisce in un disegno che ha molte affinità con gli scopi della strategia della tensione, un disegno di destabilizzazione che opera anche mediante il discredito delle istituzioni. Ma è il Governo stesso che deve reagire alle manovre e agli intrighi che possono prendere l'avvio, se già non l'hanno preso, dal caso Kappler; e sappia che in questa azione, se vorrà intraprenderla, troverà il nostro appoggio. Allo stesso modo sarà da noi combattuto ogni tentativo di mettere sotto un'indiscriminata accusa l'Arma dei carabinieri. Non ci associamo alle proteste di quanti vedono un vilipendio dell'Arma nelle inchieste e nell'azione giudiziaria verso ufficiali e sottufficiali che avevano la responsabilità della custodia di Kappler, perché vogliamo che tutte le responsabilità siano accertate e colpite.

Sappiamo che all'interno dell'Arma dei carabinieri sono maturati fatti nuovi e positivi, che più solido è divenuto il legame di lealtà e di attaccamento alle istituzioni. Sappiamo anche quanto ciò dispiaccia a coloro i quali, all'esterno dell'Arma, avevano tratto profitto da situazioni superate o in via di esserlo; e sappiamo che a costo-

ro il caso Kappler serve per innescare manovre tendenti a riportare indietro processi democratici che apprezziamo e che è nell'interesse di tutti favorire e sollecitare. A forze e gruppi di destra certe commisioni tra carabinieri e SID servivano da punti di riferimento per i loro disegni politici.

Ci preoccupano le ripercussioni che questo caso può provocare, come il disorientamento e la confusione nell'Arma dei carabinieri ove essa si sentisse considerata capro espiatorio anche di quelle responsabilità che non le appartengono; ci preoccupa che su stati d'animo di frustrazione possano far leva quanti, all'esterno dell'Arma, vogliono ridare spazio a settori che in passato beneficiarono dell'appoggio di gruppi animati da spirito non propriamente democratico. Ciò, naturalmente, non deve impedire che le inchieste amministrative e giudiziarie facciano il loro corso.

Il Governo deve farsi carico di combattere le manovre che tendono a seminare nell'Arma dei carabinieri sfiducia verso le istituzioni. Perché il potere politico possa combattere efficacemente questo pericolo, deve essere sciolto il nodo delle responsabilità politiche. Lo riteniamo necessario come premessa per un riesame di tutta una serie di problemi che il caso Kappler ha riproposto sottolineandone la gravità. In primo luogo, il problema della politica delle istituzioni, della difesa e dello sviluppo di esse, non tentennante, non abulica e di piatta amministrazione, perché l'emergenza esiste anche per le istituzioni. Non verremo mai a capo della crisi economica e sociale se le istituzioni, per fattori che operano al loro interno, per trascuratezza o colpa dei poteri pubblici, saranno così facilmente vulnerabili da far considerare con superficialità il rischio di un loro scivolamento nel discredito e nell'impotenza. Sono stati approntati alcuni strumenti legislativi. Siano definitivamente approvati; ma ancor più ci si doti di uomini capaci, fedeli alle istituzioni, e si faccia in modo che gli indirizzi da seguire siano autenticamente democratici.

Si ponga mano alle altre riforme concernenti altri settori dello Stato, e anche qui si proceda a selezioni accurate in cui la sola discriminante sia costituita dalla fedeltà democratica. Si riordini tutta la pubblica amministrazione, eliminando tutto ciò che ne fa un peso morto: le inerzie, il burocraticismo ottuso e chiuso ad ogni sollecitazione democratica. Si dispieghi, infi-

ne, quell'azione che abbiamo più volte sollecitato e indicato perché si metta fine alla separazione dall'ossatura democratica del paese di corpi e settori dello Stato.

Intanto, il Governo affronti con sollecitudine i problemi più immediati del caso Kappler. Abbiamo la sensazione, ripeto, che manovre e intrighi si leghino a questa vicenda, che attorno ad essa possa svolgersi una sotterranea lotta politica per aprire varchi nel difficile equilibrio politico e parlamentare appena conseguito. Ma questo non basta per chiudersi dinanzi a diffuse aspettative. Non si possono deludere le aspettative dell'opinione pubblica. Non vogliamo capri espiatori, ma si è determinata una situazione obiettiva, esiste una realtà politica che, prima che nei gruppi parlamentari, si manifesta nel paese. Di questa realtà deve tener conto il ministro della difesa se non vuole che si senta ancora più pesante e difficile il clima che si è creato attorno a questa vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI ELISEO. Non credo sia necessario insistere sulla esigenza di evidenziare quanto di tortuoso, di contraddittorio ed anche di ridicolo è stato accumulato, nel tentativo di «orchestrare» una possibile spiegazione della fuga o evasione del criminale Kappler. Alle tre versioni che sono state via via fornite — la vicenda della valigia, quella di un improbabile utilizzo del montacarichi, la versione, fornita dalla signora Kappler, della discesa dalla finestra — nessuno ha mostrato di credere, salvo il ministro che in un qualche modo le ha avallate ed offerte come spiegazione all'opinione pubblica, con particolare riguardo ai signori deputati.

L'opinione pubblica — ed anche, ritengo, molti parlamentari — e lo stesso tribunale militare hanno mostrato di credere che il criminale Kappler se ne sia andato con le proprie gambe, magari aiutato.

È difficile, allo stato attuale delle cose, con una azione giudiziaria in corso, sapere come sia avvenuta la fuga e come sia stata favorita: se per voluta mancata vigilanza (magari per sollecitazione di certi settori del potere politico) o per un'operazione anche essa voluta ed attentamente costruita, in sedi in cui è determinante la volontà politica. Quest'ultima ipotesi presuppone anche

l'idea che la volontà politica non si sia estrinsecata in atti o interventi specifici, volti a sollecitare certe misure, ma più semplicemente attraverso segnali che lasciavano capire che una certa cosa sarebbe stata gradita.

Come interpretare, ad esempio (e su questo ritornerò), la decisione del marzo 1976, del ministro Forlani, di sospendere la pena per Kappler? Come non vedere che ci si era dimenticati, contestualmente a questa decisione, di definire lo *status* dello stesso? E che, conseguentemente, non esiste per quell'epoca alcun «disciplinare» che regoli o abbia regolato le condizioni del cosiddetto prigioniero di guerra?

Orbene, chi abbia attentamente letto i risultati dell'inchiesta amministrativa affidata al generale Terenziani ed i documenti prodotti dall'Arma dei carabinieri, ai vari livelli di comando, può dedurre che le disposizioni sono fra loro contraddittorie, imprecise e che fino al luglio 1976 è difficile per gli addetti alla sorveglianza intendere quale sia lo *status* del Kappler. Non solo, ma, almeno in apparenza, sembra che la tanto celebrata Arma dei carabinieri si muova come un'«armata Brancaleone». Basta leggere, ad esempio, il «disciplinare» del colonnello Oresta, del 19 ottobre 1976, per vedere tutte le incongruenze e tutte le situazioni di disorganizzazione che sarebbero esistite a questo livello.

Come sono realmente i fatti e come stanno le cose? Il punto di partenza credo sia quello richiamato un po' da tutti, ma in particolare dal Presidente del Consiglio nel corso della sua esposizione. La data cui occorre fare riferimento è quella dell'11 febbraio 1976, giorno di arrivo del Kappler al Celio.

È a tale data che risale il primo «disciplinare», firmato non so se dal capitano Fantini o Santini (non è possibile decifrarlo dal documento in nostro possesso), allora — almeno così credo — comandante della compagnia Celio. È un «disciplinare» quanto mai preciso nelle indicazioni. Esso richiama di fatto le norme per i servizi di traduzione, accompagnamento e scorta a corpi di reato, emanate dal comandante generale dei carabinieri; norme, tra l'altro, molto minuziose, che escludono, ad esempio, l'ipotesi che un carabiniere di guardia ad un corpo di reato possa essere sostituito da un agente di polizia. Quello del Fantini o Santini è, comunque, un «disciplinare» molto preciso: porta aperta — si prescrive —, agente interno che sorveglia, sbarre alla finestra e

altre finestre (nel caso sia possibile e le condizioni igieniche lo consentano) chiuse, ispezione e consegna ad ogni cambio di agente.

Lo stesso disciplinare viene ripetuto, a firma del capitano Capozzella, subentrato con tutta probabilità al comando della compagnia Celio, poco prima della fine di febbraio; poi, la decisione Forlani, che sospende la pena. Segue un periodo di interregno, di confusione: sembra che nessuno sappia con precisione cosa fare; nessuno sa se Kappler deve essere ancora considerato un criminale, ovvero un libero cittadino. Solo a maggio il colonnello Fiorletta chiede che sia definito lo *status* del Kappler. A luglio si provoca una riunione presso il Ministero della difesa; si decide di considerarlo prigioniero di guerra (ritengo assurda questa decisione, ed al limite ridicola). Scatta anche da questa data il famoso disciplinare che dovrebbe, tra l'altro, scagionare il ministro della difesa. È un disciplinare che non contiene indicazioni, disposizioni che lascino trasparire l'intenzione di rafforzare le maglie della vigilanza; esso tende invece ad allargare gli spazi di libertà per il prigioniero. Viene infatti richiamata la convenzione di Ginevra; si indica la possibilità per il prigioniero di muoversi, anche se sorvegliato; può telefonare; gli si offre la possibilità di utilizzare tre gettoni che formano oggetto di consegna tra gli agenti che si sostituiscono nelle visite; la moglie può sempre fargli visita; viene compilato un lungo elenco dei funzionari dell'ambasciata tedesca abilitati alla visita del criminale Kappler.

Il generale Terenziani può concludere la sua inchiesta amministrativa, anche se contraddetto (il documento ci è stato fornito oggi) dalle deduzioni del generale Mino, comandante dell'Arma dei carabinieri; con l'affermazione che alle norme per la custodia generale dei detenuti ne sono state aggiunte altre. In verità, il disciplinare Lattanzio non le presupponeva, e non vi era ombra di altri disciplinari che le presupponessero. Dal punto di vista dei dati di fatto, sono incomprensibili le ragioni per cui il generale Terenziani è potuto giungere alle conclusioni cui è arrivato con la sua inchiesta. Sono possibili però delle ipotesi, e cioè che, evitando di indicare le vere responsabilità, egli abbia per ciò stesso voluto evitare di coinvolgere

i politici, avvertendo però i detentori del potere della necessità di essere magnanimi anche con l'Arma e avviando così un conflitto interno all'Arma stessa. Su questa non possono essere scaricate tutte le responsabilità. Si possono far volare gli stracci, ma chi copre alte posizioni di comando non viene coinvolto...

Non voglio scagionare l'Arma: troppe volte si è piegata alla volontà politica e non si vede perché non debba pagare per questo gioco, per le sue ambiguità. Essa è stata strumento non della legge, ma spesso volte del potere, dei giochi di potere politici. Se guardiamo oltre la responsabilità dell'Arma, è perché sentiamo che prevalenti sono le responsabilità politiche. Naturalmente non si può sorvolare il capitolo SID: gli interessati sostengono la loro innocenza, e cioè che non sarebbero stati sollecitati ad intervenire. È una spiegazione inaccettabile, a nostro giudizio; essi hanno infatti fornito pareri di competenza; le norme di servizio sollecitano permanentemente il servizio di sicurezza ad intervenire, quando si tratti di stranieri particolari nel nostro territorio. Ma non è così quando si voglia usare l'argomento che almeno in sede di Commissione difesa della Camera si è usato; non è così anche quando si voglia usare l'argomento che, allo stato attuale, i servizi sarebbero disorganizzati e non risponderebbero ad un centro di sollecitazione.

Il Presidente del Consiglio sa che, in data 5 maggio 1977, egli ha firmato un decreto con il quale avoca a sé, in attesa che venga definita la legge di riordinamento, il coordinamento dei servizi di sicurezza. È quindi, in questo caso, responsabilità del Presidente del Consiglio non avere in qualche modo avvertito la necessità e l'urgenza di un intervento in questo settore. La mia opinione, tra l'altro, è — visti i precedenti — che i servizi di sicurezza, con tutta probabilità, abbiano agito sul terreno opposto a quello che sarebbe stato necessario seguire nella circostanza precisa.

Comunque si ricostruisca la vicenda, è chiaro che esistono responsabilità dell'Arma dei carabinieri, del SID ed eventualmente — poiché si sta indagando anche in questa direzione — dell'autorità medica. Esistono però, e sono ben più pesanti, le responsabilità politiche: erano evidenti ieri, lo sono ancor più oggi. La responsabilità immediata va fatta risalire all'attuale ministro della difesa, onorevole Lattanzio. Sue le mancate

disposizioni, sue le disposizioni reticenti ed ambigue, sua la responsabilità per il mancato controllo sull'applicazione delle sia pur ambigue disposizioni impartite. È stato e rimane un errore il fatto che il ministro Lattanzio non abbia sentito il bisogno di rassegnare il mandato, in attesa che si accertassero i fatti. È stato e rimane un errore non avere chiesto, come noi invece abbiamo fatto per primi, le dimissioni di Lattanzio e dello stesso onorevole Forlani.

I giorni trascorsi dal dibattito svoltosi nella Commissione difesa, ancorché fosse disponibile tutto il materiale necessario — e questo con buona pace anche dell'onorevole Pannella — hanno dimostrato abbondantemente che non vi era la volontà di venire a capo della vicenda e che meglio sarebbe stato nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare. Ma sarebbe un errore altrettanto grave, che suonerebbe tra l'altro irrisoluzione nei confronti dell'opinione pubblica e dei familiari dei martiri delle Fosse Ardeatine, sottolineare le responsabilità di Lattanzio e non quelle di Forlani e dell'intero Governo. Risale infatti a Forlani, ed al Governo di cui egli faceva parte in qualità di ministro della difesa, la responsabilità della sospensione della pena e della mancata — salvo che lo si volesse considerare libero cittadino — definizione dello *status* in cui veniva a trovarsi Kappler dopo l'emanazione del suo decreto. Scatta così il meccanismo — è d'obbligo la domanda: voluto? — della permissività, nella misura più ampia possibile, fino alla sentenza del tribunale con la quale veniva concessa la libertà provvisoria.

Due sono quindi i ministri implicati ed a cui chiedere conto, sicché appare difficile anche all'onorevole Moro, come qualcuno ha detto e come egli stesso lascia trasparire nel suo articolo su *Il Giorno* del 2 settembre, sollecitare un attacco a Lattanzio senza vedere che anche Forlani è implicato e che il gioco diventa più difficile e pesante. Non è accettabile tentare di placare l'indignazione che ha investito l'opinione pubblica interna ed internazionale con le sole dimissioni di Lattanzio; è difficile, anzi, perché le responsabilità si allargano fino ad investire l'intero Governo. Se infatti è certo che Lattanzio non ha sentito il bisogno di dimettersi, è altrettanto certo che il Presidente del Consiglio non lo ha sollecitato affatto.

Il punto vero, il vero nodo politico, sottolineato tra l'altro dai vari interventi di parte tedesca, è come e perché siano maturati certi orientamenti e convincimenti politici che poco hanno a che fare con lo spirito umanitario e la pietà, e che hanno — di ciò siamo convinti — favorito una situazione in cui fosse possibile la fuga di Kappler: rimuovere, cioè, l'«oggetto ingombrante».

In realtà, in tutta la vicenda, ciò che emerge è la completa subalternità del Governo italiano a quello tedesco: pressato dalla crisi economica, il problema che esso aveva di fronte era quello di una trattativa in varie direzioni, ma in particolare con la Repubblica federale di Germania, perché fosse possibile, sia direttamente sia indirettamente, per gli appoggi necessari alle trattative multilaterali, ottenere i prestiti necessari a fronteggiare la crisi. Ciò ha comportato condizionamenti politici generali, in direzione dell'accettazione dell'idea che la Repubblica federale di Germania è chiamata ad assolvere ruoli diversi e più importanti nell'ambito del concerto internazionale, mentre sul piano immediato occorreva corrispondere a pressioni che il Governo tedesco subiva e subisce da parte della propria opinione pubblica, che reclamava e reclama comprensione per il passato, quando non intendeva apertamente rivalutarlo. Non è un caso che, dopo la fuga di Kappler, esploda di nuovo il caso tedesco; e certe esplosioni indignate e critiche in Inghilterra e Stati Uniti sono certo dettate da un'opinione pubblica non dimentica del passato, ma anche attenta ad un presente minaccioso, ad intenzioni politiche che contrastano con le politiche perseguite da questi paesi.

La nuova esplosione del caso tedesco sottolinea anche che questo paese, forte, almeno fino a ieri, sul piano economico, vede oggi anch'esso l'affacciarsi, il maturarsi di difficoltà. Di qui il tentativo di risolverle con misure autoritarie, le cui avvisaglie sono riscontrabili in atti legislativi inauditi, discriminatori, nell'insorgere di un'opinione pubblica per niente critica verso il passato e che vagheggia soluzioni per le quali deve essere resa evidente la nostra preoccupazione. La stessa sinistra deve essere preoccupata nella sua ricerca di confronto con la socialdemocrazia tedesca.

Il decreto Forlani, la sentenza del tribunale militare di Roma, la fuga di Kap-

pler vanno quindi iscritti in questo orizzonte e nel tentativo di compiacere questa Germania che consente situazioni non riparabili.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi chiediamo, come avevamo chiesto in precedenza, le dimissioni dei ministri Lattanzio e Forlani. Sin dal primo momento, e quasi da soli, come ho già detto, noi avevamo chiesto le dimissioni del ministro Lattanzio, proprio per sottolineare la preminente responsabilità politica emersa in questa incredibile vicenda. Ora queste dimissioni sono richieste da altri e ben più corposi gruppi parlamentari che, nel loro insieme, costituiscono probabilmente la maggioranza di questo Parlamento. Consideriamo di grande valore tale spostamento: vi vediamo, in generale, la conferma di come la pressione del paese e l'iniziativa risoluta e insieme unitaria di minoranze anche esigue possano aprirsi un varco, costruire schieramenti ampi, ottenere risultati significativi.

Il discorso del Presidente del Consiglio lascia vedere che nella democrazia cristiana e nel Governo la tendenza a far quadrato intorno al ministro della difesa è forte; e ciò non stupisce: si tratta di riaffermare o di rovesciare una lunga tradizione di arroganza e impunità.

Bene: se la vicenda dovesse ora chiudersi senza le dimissioni, il valore politico di questa sconfitta sarebbe enorme: verrebbe definitivamente confermata agli occhi delle masse la irresolutezza e l'impotenza della sinistra. Noi proponiamo perciò che, se il ministro Lattanzio non trarrà le dovute conclusioni da questo dibattito, e se il Presidente Andreotti non lo persuaderà a farlo, il Parlamento assuma un'iniziativa esplicita per impegnare il ministro della difesa alle dimissioni.

Non si può chiedere, comunque, l'estradizione di Kappler facendo « volare gli stracci », come ha ricordato qui il Presidente del Consiglio: se si vuole essere credibili, sono necessari atti inequivocabili. Ma questo è anche l'unico modo di rendere omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine, di compiere un atto riparatore nei confronti dei familiari. È l'unico modo per evitare che le manifestazioni vengano intese come parate, come pura e formale ufficialità. Rendere omaggio agli ideali di giustizia e di libertà che sono alla base dell'antifascismo significa fare le cose che oggi vanno fatte; e ciò senza alcun indugio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per la sua interrogazione n. 3-01632.

PANNELLA. Raccoglierò senza difficoltà, perché l'ho fatto prima che fosse rivolto, l'invito che il Presidente del Consiglio ci ha fatto ad essere obiettivi, nell'unico modo in cui credo lo si possa, e cioè essendo onestamente ed appassionatamente soggetti.

Mi è tanto più facile farlo, signor Presidente del Consiglio, perché qualcosa è maturato questa estate assieme al caso Kappler. È mia personale, ma credo anche di altri colleghi, convinzione — e devo sottolinearlo nel momento in cui parliamo della fuga, come si dice, ma in realtà della liberazione che avete fatto in due anni, giorno dopo giorno, di un criminale di guerra — che sia necessario fare questo perché si tratta di una cosa che forse mi preme di più. Con il passare dei mesi e con il silenzio suo, signor Presidente del Consiglio, e di altri, noi siamo sempre più convinti che non solo il ministro dell'interno ma il Governo è complice o mandante degli assassini di Giordana Masi, avvenuto il 12 maggio, e del massacro di legalità di decine e decine di cittadini a Roma.

Avendo chiarito questo e avendo con ciò misurato la distanza che ogni giorno rischia di dividere il paese e di dividerci nel senso del diritto e dei doveri che ciascuno di noi ha rispetto a queste istituzioni, alla legge, alla umanità di tutti e non solo di Kappler o dei martiri delle Fosse Ardeatine, ma anche di Giordana Masi, dico onestamente che Kappler è stato liberato. Lo avete liberato da due anni; due Governi democristiani lo hanno liberato. Prigioniero di guerra, non prigioniero di guerra, quel disciplinare, quell'altro disciplinare, prigioniero di guerra dopo trent'anni; potete mobilitare tutto il giure italico per arrampicarvi sugli specchi; potete anche invocare con voi stessi una soggettiva buona fede, signor Presidente del Consiglio, perché la casistica fa parte anche delle vostre regole morali e certi fatti non si salvano storicamente, così come non si salva la fatiscenza delle istituzioni democratiche con il ricorso alla casistica giuridica o canonica o di altro tipo; poi le cose sfuggono.

Quindi, non c'è stata fuga, non c'è stata evasione: vi è stata la conclusione di quello che avevate preparato. Ma se oggi, signor Presidente del Consiglio, questo Par-

lamento — e vedremo come: è questo che mi interessa di più! — in realtà è stato connivente con l'impostazione politica che ella ha dato sino in fondo, è perché — e qui va pur detto — è da due anni che il Parlamento italiano, che aveva ed ha dei doveri ispettivi e di controllo, è stato incapace di esercitare questi doveri nei confronti vostri e del Governo che vi ha preceduto: tutti i gruppi presenti nella precedente legislatura non hanno saputo farlo uinanzi al gesto di liberazione compiuto dal ministro del precedente Governo Forlani nei confronti di Kappler.

Qui si è taciuto, nessuno è andato al Celio, nessuno ha verificato le cose! Il sindacato ispettivo di un Parlamento si sviluppa nella quotidianità, ed è indubbio che un Parlamento che ha taciuto fino alla fuga cosiddetta avvenuta, è un Parlamento che aveva scarsa forza e forse scarsi titoli per inchiodare l'esecutivo (la democrazia cristiana, ma non credo!), il Governo, alle loro irresponsabilità, alle loro responsabilità, se ella preferisce.

Perché dico che il significato di oggi è la connivenza profonda nella sua scelta politica? Perché vi è un solo modo, credo, per chiedere, per volere delle dimissioni in Parlamento. Fuori le si chiedono, le chiediamo dalla piazza, ci aggregiamo; ma il nostro regolamento ci indica come si fa se si vogliono le dimissioni. Se si vogliono le dimissioni, non si interroga per sapere, quanto meno si interpella per sollecitare; oppure con un terzo strumento, con una mozione, si propone che la Camera stabilisca la censura o altro.

No, tutti conniventi con lei, signor Presidente del Consiglio: una cosa distratta! Tutti sono qui, oggi, per interrogarla, per sapere da lei. E lei perché ha voluto che l'interrogassero solo per sapere? Sono cose poco pertinenti, l'esibizionismo radicale, la volontà di essere singolari, originali? Perché lei sa che l'unico modo per volere, per un Parlamento e un parlamentare, delle dimissioni è creare le premesse regolamentari per richiederle, perché questo è lo specifico parlamentare. E lei si è rifiutato di venire, come era suo dovere nei confronti del paese, signor Presidente del Consiglio, in nome del suo diritto partigiano di uomo di parte, di Governo di parte, anche se di una parte così grande — ahinoi! — in questo momento, usando le sue tecniche partigiane, nelle quali pure è maestro con una certa eleganza.

Ho notato quando lei consentiva oggi sulla mia proposta di accettare che la mia interpellanza fosse tramutata in interrogazione, restando al posto dov'era, forse quindi con una certa eleganza, della quale le do atto. Certo l'eleganza, quando c'è Giorgia Masi, signor Presidente, non offre nemmeno un terreno di comprensione, offre semmai un dovere di distacco, il tempo di prendere queste misure, perché ci sia passione ma non fanatismo.

E allora nessuno l'ha interpellato, nessuno ha presentato la mozione. E adesso il Parlamento è espropriato, quest'oggi, in questo modo, da quello che ha voluto far credere al paese: lei veniva qui a rendere conto e a dirci la verità; il Parlamento era vigile, le grandi forze storiche o le piccole forze intransigenti e lucide, prime della classe, con buona pace del collega Eliseo Milani, erano qui per esigere i conti. Lei ha rifiutato di darglieli, gli ha ridetto — a chi la interrogava per sapere — che la valigia è in fondo seconda, ha parlato dell'ascensore, ha raccontato quello che tutti sapevamo, e adesso la cosa si sposta. Espropriato nella sua moralità il dibattito parlamentare — la moralità è la conclusione, la moralità è la decisione, la moralità è l'assunzione di una responsabilità, l'espressione di un giudizio — adesso l'esarchia, di nuovo importante, tratterà la pelle di Lattanzio o di non Lattanzio (la pelle politica) e non quella di Forlani, e non quella di Cossiga.

È il metodo della *Lockheed*, perché qualcosa bisogna dare a questo popolo bue che noi siamo: beh, Gui e Tanassi gli si danno, salvo che poi li perderemo per strada! E allora di Lattanzio, ecco, si chiede, non si vuole, si chiede in modo che... e questa è la vicenda! Dice il compagno collega Eliseo Milani: è incredibile!

Io non credo che né il collega Milani né io saremmo qui dove siamo se potessimo davvero dire che un episodio di questo genere è per noi incredibile: è scontato! Saremmo qui se ritenessimo che lo Stato di classe, clericale, il vostro Stato, ancorché sorretto da questa marea di consensi, potrebbe, per questa marea di consensi, divenire altro, Stato di diritto, Stato nel quale si difende l'Arma dalle proprie e altrui degenerazioni, Stato in cui si ricerca la verità? No, per noi è evidente che Forlani, Lattanzio e Cossiga sono nella stessa barca, e ci diverte anche, ormai, amaramente, il fatto che poi ogni volta di questo Cossiga, di questo ministro di polizia, dello

interno, anche e soprattutto forse da questi banchi si ama poco parlare. I patti, i morotei, la Presidenza della Repubblica, noi queste cose ve le lasciamo!

Signor Presidente della Camera, sono trascorsi sei minuti dall'inizio di questo intervento e non vogliamo dimostrare a nessuno che forse su questo potremmo parlare per ore perché, credo con umiltà e rigore, e presenza ispettiva e di controllo, sono andato non dico a mendicare (anche perché non è stato necessario) ma ad informarmi — come ho sentito essere mio dovere — dal ministro, dall'imputato, dal capitano, dal comandante dell'Arma dei carabinieri, dall'ammiraglio Casardi: l'ho fatto così, senza clamore (pare), per formarmi una mia opinione.

Avrei quindi molte cose da dire, ma, signor Presidente, non c'è voto di maggioranza e nemmeno prestigio di Presidente che possa convincere il mio gruppo e me della liceità di usare questa sera degli altri 25 minuti che mi rimarrebbero, perché io credo che le più semplici norme del nostro regolamento (come quella secondo cui non dovrebbe essere permesso parlare più di 5 minuti per dichiarare se si sia soddisfatti o meno) quanto più appaiono scontate e marginali, tanto più vengono da lontano e tanto più probabilmente sono fondamentali.

Oggi, in quest'aula, per me è ancora una volta fuggita una norma da questo libro, a proposito del quale un uomo politico, uno dei rarissimi ai quali potevo un anno fa consentire di rivolgermi dei moniti, mi diceva: « Sta' attento, adesso che sei qui ci sono delle regole del gioco che vanno rispettate; magari, si può anche, come si fa nel calcio, provare a mandare il pallone in rete con un pugno, ma se poi l'arbitro richiama bisogna far buon viso ».

Visto da chi mi veniva, quel monito io (anche se forse non ce ne era bisogno) l'ho accettato ed intendo accettarlo fino in fondo: è per questo, signor Presidente, che le rendo i 25 minuti che, con una decisione che non approvo e della quale mi dolgo, avreste voluto come privilegio elargirmi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interroganti che hanno parlato a nome dei rispettivi gruppi. Le repliche degli altri interroganti sono rinviata a domani.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di legge è deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della IV Commissione:

ASCARI RACCAGNI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico » (1647).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

MORINI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 14 settembre 1977, alle 9,30 e alle 17:

Alle ore 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

Alle ore 17:

1. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 feb-

braio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

2. — *Discussione delle proposte di legge*:

Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno (40);

ALMIRANTE ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (347);

ZUCCALÀ ed altri: Disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a compartecipazione pubblica (626);

— *Relatore*: Bozzi.

3. — *Discussione delle proposte di legge*:

VAGLI MAURA ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824);

— *Relatore*: Nespolo Carla Federica.

4. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore*: Rosini.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore*: Felici.

La seduta termina alle 20,45.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

ascoltate le comunicazioni del Governo sulle modalità e le circostanze della detenzione e della fuga dall'ospedale militare del Celio del nazista Kappler;

valutata la necessità di attuare un organico programma di misure volte ad accertare, in ordine a questi fatti, le responsabilità commesse; a colmare le lacune nella direzione politica e nel controllo degli apparati dello Stato, addetti alla polizia e alla sicurezza; a garantire un preciso orientamento nel lavoro e nella funzionalità dei servizi di informazione; a sanare eventuali insufficienze organizzative e strutturali dell'arma dei carabinieri; a deltare criteri e procedure oggettivi per le nomine nelle cariche ai vertici dell'Amministrazione della difesa;

considerata l'urgenza di compiere tutti i necessari passi per ottenere dal governo della Germania federale l'esame rapido e positivo della già presentata richiesta di estradizione,

impegna il Governo:

1) a dare alla Commissione difesa, entro il 6-7 settembre, una più completa ed esauriente versione dei fatti accaduti con una più accurata analisi delle responsabilità politiche, penali, disciplinari ed amministrative emerse in connessione con la detenzione e la fuga del nazista Kappler dall'ospedale militare del Celio nonché a riferire, nella stessa occasione, sulle ragioni per le quali il Ministro della difesa non ha ritenuto di attivare i servizi di informazione in ordine agli obiettivi di impedire la fuga e di assicurare la protezione del detenuto;

2) a trasmettere alle Camere, al più tardi in coincidenza con la prevista riunione della Commissione difesa, le relazioni delle commissioni di inchiesta (amministrativa e della sanità militare) sulle modalità di detenzione del prigioniero di guerra Kappler, con particolare riferimento:

a) alle direttive ministeriali impartite per l'applicazione nei suoi riguardi delle

specifiche norme della convenzione di Ginevra resa esecutiva dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1739, nonché delle leggi e dei regolamenti che disciplinano la detenzione dei prigionieri di guerra condannati per reati comuni, e altresì di eventuali deroghe al trattamento previsto in base alle vigenti norme;

b) alle responsabilità relative alla mancata applicazione delle leggi e dei regolamenti ricordati, nonché delle direttive ministeriali per tutto il periodo della detenzione e del ricovero presso l'ospedale militare del Celio ed anche alle circostanze e alle responsabilità della fuga;

3) a trasmettere, senza ulteriori indugi, alle magistrature competenti, tutte le notizie riguardanti i comportamenti, gli atti compiuti, gli ordini comunque dati, le azioni e le omissioni dei militari dell'Arma dei carabinieri e della sanità militare, a cui erano affidate la custodia e la sorveglianza del detenuto Kappler, in relazione ai quali si prospetti, o soltanto si adombri, una possibile rilevanza penale;

4) a rendere noto alle Camere le valutazioni di ordine giuridico e politico che hanno motivato i provvedimenti a favore del Kappler ed a trasmettere:

a) il decreto del ministro Forlani del 12 marzo 1976 relativo alla sospensione della pena inflitta al detenuto, corredato delle copie di tutti gli atti presupposti;

b) l'ordinanza del tribunale militare di Roma (novembre 1976) e il successivo annullamento disposto dal supremo tribunale militare;

c) il provvedimento del ministro Lattanzio di "ratifica" della sospensione della pena;

d) le direttive impartite dal ministro Forlani e dal suo successore in ordine alle modalità di esecuzione della vigilanza;

5) a sollecitare la tempestiva definizione del processo penale di primo grado nei confronti dei due carabinieri imputati di violata consegna trasmettendo successivamente alle Camere copie di tutti gli atti processuali e della relativa sentenza;

6) a definire i criteri ed i procedimenti da seguire per le nomine ai vertici dell'Amministrazione militare trasmettendo preventivamente alle Commissioni difesa delle Camere i necessari elementi di giudizio in ordine agli intendimenti programmatici, ai requisiti di professionalità, ai titoli accademici e di studio, alla lealtà democra-

tica (quali desumibili anche dalle pubblicazioni, dagli scritti, dagli incarichi ricoperti, ecc.) dei militari candidati;

7) a prendere i necessari provvedimenti, riferendone alle Camere, per garantire il funzionamento dei servizi di informazione e per assicurarne l'efficienza e la funzionalità democratica.

(7-00065) « NATTA, D'ALESSIO, CORALLO, MARTORELLI, MONTELEONE, TESI, MATRONE, ANGELINI, VENEGONI, CERRA, CRAVEDI, MILANI ARMELINO ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il Governo ritenga necessario dover intervenire con urgenza per risolvere il problema (che ormai si trascina da tempo) dell'eccessivo ritardo nei pagamenti da parte delle aziende a partecipazione statale e degli enti pubblici nei confronti delle piccole e medie industrie fornitrici delle stesse aziende ed enti.

È noto infatti che le condizioni di grave disagio finanziario in cui è costretta da tempo ad operare la piccola e media industria sono pervenute da alcuni mesi ai limiti della sopportabilità, come si può rilevare dai numerosi interventi di studiosi e di rappresentanti della categoria sulla stampa in generale, oltretutto, in modo particolare, su quella finanziaria.

Dalla fine del 1976, al fenomeno già gravissimo della immobilizzazione dei capitali collegata alle forniture a pubbliche amministrazioni e ad aziende a partecipazione statale è venuta ad aggiungersi la pratica dell'arbitrario allungamento, da parte delle imprese a partecipazione statale ed anche dei grandi gruppi privati, dei termini di pagamento delle forniture.

La piccola e media industria, tranne casi eccezionali, non ha né i mezzi né la convenienza di contestare tale scorretto comportamento, che si risolve nello scaricare su organismi economicamente e finanziariamente più deboli, gli effetti della crisi finanziaria che affligge le grosse società committenti.

Questa situazione costringe i piccoli e medi industriali ad attingere al credito bancario per cifre di notevole entità con le conseguenze che si possono ben immaginare dati gli alti tassi di interesse vigenti.

Gli operatori economici minori si trovano così a dovere affrontare, oltre la stretta creditizia attuata attraverso il sistema bancario, anche questa più severa sottrazione di linfa vitale: si rende sempre più drammaticamente evidente il dissesto che, nel tessuto economico del paese, si va creando per effetto di questa prassi arbitraria e illegittima, alla quale gli operatori stessi non hanno di fatto alcuna possibilità di reagire o porre rimedio.

Qualche tempo fa ha fatto scalpore il fallimento di una piccola industria di Firenze avvenuto in conseguenza dei ritardati pagamenti di un grosso cliente, per circa 400 milioni di fatture: è un caso emblematico, in relazione al quale è stato segnalato il pericolo che altre imprese minori, sebbene sostanzialmente vitali, possano soccombere per la impossibilità di sostenere ulteriormente nel tempo uno sforzo finanziario superiore alla loro naturale dimensione e, per di più, in circostanze che non consentono il reperimento di finanziamenti più ampi, o lo consentono soltanto a condizioni troppo onerose.

Sarebbe davvero incredibile, rifiutando l'adozione di direttive ed impegni tutto sommato semplici, aggiungere alla crisi che travaglia tante strutture del paese, quella di aziende valide che rappresentano la linfa vitale della nazione e che chiedono solo l'ottenimento di condizioni minime per sopravvivere. (5-00716)

NATTA, POCHETTI, D'ALESSIO, ANGELINI, BALDASSI, BARACETTI, CERRA, CORALLO, CRAVEDI, GARBI, MARTORELLI, MATRONE, MONTELEONE, TESI E VENEGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali accertamenti siano stati compiuti o si stanno compiendo per accertare le circostanze ed i fatti che hanno reso possibile la fuga dell'ex colonnello delle SS Kappler dall'ospedale militare del Celio, in Roma;

chi ritengano siano i colpevoli della avvenuta fuga e quali misure si intendano adottare nei confronti di coloro che risultassero avere la responsabilità della incredibile evasione. (5-00717)

LA TORRE. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Sulle circostanze dell'assassinio del tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo.

Si chiede di conoscere quale era, al momento del delitto, la posizione dell'alto ufficiale nei confronti dell'Arma dei carabinieri. Si chiede, in modo particolare, di conoscere se è vero che il Russo, che risultava da molti mesi in licenza di convalescenza, avesse maturato il proposito di dimettersi dall'Arma e quali motivi lo avessero spinto, all'età di 49 anni e dopo una promettente carriera, a questa grave decisione.

Si chiede, inoltre, di conoscere se dopo aver lasciato la responsabilità del Nucleo investigativo, fossero stati affidati al Russo incarichi particolari o riservati.

In ogni caso si ritiene decisivo conoscere quali indagini stesse portando avanti il Russo e per quali fini le stesse conducendo. (5-00718)

BAGHINO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere a chi fare ascendere le responsabilità delle gravi carenze strutturali dell'aeroporto di Ciampino, che hanno causato pesanti disagi ai passeggeri, particolarmente nel periodo estivo.

Ciò anche in relazione alle notizie apparse sulla stampa secondo le quali si vorrebbe addossare alle autorità governative la mancata attuazione di un piano di ammodernamento scagionando così la Società Aeroporti di Roma alla quale è affidata la gestione completa tanto di Fiumicino quanto di Ciampino. (5-00719)

GRASSUCCI, BRINI, NICCOLI, CAPPELLONI, OLIVI E MIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le sue valutazioni di fronte alle pressioni e manovre in atto tendenti a produrre forti rincari dei generi alimentari e alle vaste e giustificate preoccupazioni dei consumatori.

Gli interroganti inoltre — ricordando che ulteriori aumenti dei prezzi deprimerebbero una domanda già in forte caduta e aggraverebbero le condizioni di vita delle grandi masse popolari già duramente colpite dalla crisi economica e dalla disoccupazione;

tenuto conto che tali aumenti potrebbero vanificare gli sforzi compiuti per ral-

lentare il processo inflattivo nel momento in cui gli ultimi dati ISTAT dimostrano un rallentamento del tasso di inflazione;

rilevando che nell'accordo programmatico i partiti politici hanno concordato sulle linee e scelte appresso ricordate « adottare più largamente il ricorso ad un sistema di prezzi sorvegliati che, evitando forme rigide ed indiscriminate di blocco, realizza, in settori di particolare rilevanza e significato, un controllo diretto e specifico dei costi e sia in grado di vincolare ad accertamenti documentati la variazione dei listini, intervenendo in caso di abusi con misure amministrative adeguate. A tale scopo il CIP dovrà essere dotato di strumenti idonei »;

visto infine che le stesse associazioni dei commercianti affermano che eventuali aumenti sarebbero in gran parte ingiustificati poiché fenomeni temporanei ed episodici non possono portare a rincari sensibili e che in particolare gli industriali pastai e le loro organizzazioni hanno chiesto rincari elevatissimi — chiedono di sapere quali iniziative il Ministro intende adottare:

1) per evitare aumenti ingiustificati dei prezzi;

2) per accertare quale sia l'eventuale ed effettivo aumento dei costi reclamato da grossisti e produttori a giustificazione delle loro richieste;

3) per avviare una profonda riforma dell'intervento pubblico nel campo del sistema dei prezzi allo scopo di impedire manovre speculative e tensioni inflazionistiche e di riportare i mercati alla funzione originaria di regolamentazione dell'andamento dei prezzi;

4) per procedere alla riforma del CIP da più parti sollecitata e dallo stesso Ministero ritenuta urgente e necessaria.

(5-00720)

BARTOLINI, CIUFFINI, CONTI, SCARAMUCCI, GUAITINI, ALBA E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a determinare sul raccordo autostradale Terni-Orte.

In tale raccordo, aperto al traffico appena due anni orsono, si sono già verificati oltre 100 incidenti che hanno provocato la morte di 22 persone e il ferimento di 155.

La frequenza di tali incidenti, quasi tutti particolarmente gravi, evidenzia da una

parte l'esistenza di disfunzioni e lacune quali la pericolosità delle curve, la mancata illuminazione di una delle tre gallerie, l'insufficienza della segnalazione per i marciapiedi e per alcune uscite particolarmente quella per Capitone, la mancanza di *guard-rail*, e dall'altra l'urgenza di un approfondito esame di tutte le cause che rendono tale percorso così pericoloso per la sicurezza degli utenti.

Tale stato di cose ha subito un ulteriore e preoccupante aggravamento a seguito della frana verificatasi nel tratto del raccordo autostradale che va dall'uscita per Narni Scalo-Sangemini e quella per Amelia e dall'interruzione totale del traffico sul tratto della Tiberina 3-bis nei pressi di Narni che, oltre a deviare l'intero traffico sul raccordo autostradale, provoca forti disagi al traffico locale particolarmente intenso in conseguenza della presenza *in loco* delle industrie di Nera Montoro e di Narni Scalo.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per le quali da parte dell'ANAS non si pongono in essere adeguati e tempestivi interventi per sanare tale situazione e quali provvedimenti si intendono adottare di concerto con la Regione dell'Umbria e con gli enti locali interessati per ristabilire la normalità e la sicurezza del traffico sul raccordo autostradale Terni-Orte e sulla Tiberina 3-bis. (5-00721)

BROCCOLI E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) le cause che non consentono la piena utilizzazione delle capacità produttive della CEMENTIR di Maddaloni;

2) le reali ragioni, sia di progettazione che esecutive, che rendono assolutamente insicuri — in primo luogo per i lavoratori — e soggetti a frequenti interruzioni dell'attività lavorativa tali impianti, come dimostrano gli incidenti verificatisi fino ad oggi;

3) quali provvedimenti i Ministri intendono adottare per una piena e immediata efficienza produttiva e la più completa sicurezza degli impianti. (5-00722)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a quante unità ammontava al momento dell'approvazione della legge 30 luglio 1973, n. 477, il personale comunque prestante servizio presso i

centri didattici nazionali e a quante unità ammonta tale personale in data 30 giugno 1977, nell'imminenza dell'istituzione degli istituti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 e dei relativi concorsi per l'assegnazione del personale comandato presso tali istituti.

(5-00723)

D'ALESSIO, BARACETTI E ANGELINI.

— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — tenuto presente che l'articolo 47 della legge n. 529 del 1954 consente i richiami in servizio, con il loro consenso, di sottufficiali in congedo per sopperire a temporanee necessità da valutare in rapporto allo svolgimento dei compiti istituzionali delle forze armate;

considerata la priorità accordata dal Parlamento e dal Governo all'obiettivo della qualificazione e della occupazione dei giovani —

se intende comunicare alle Camere per quali ragioni è stato emanato il decreto ministeriale di richiamo in servizio di circa 500 marescialli dell'aeronautica destinati agli uffici provinciali del Ministero del tesoro e alle delegazioni della Corte dei conti e in base a quali valutazioni, nonostante le caratteristiche delle attività richieste, è stata esclusa l'applicazione della richiamata legge per l'occupazione dei giovani.

(5-00724)

BOLOGNARI, BISIGNANI E BOTTARI
ANGELA MARIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravi condizioni igieniche della zona di Recanati nel comune di Giardini (Messina), nella quale, violando le leggi urbanistiche, i regolamenti sanitari e le norme sulla salvaguardia della salute pubblica, sono stati costruiti alberghi e complessi residenziali privi delle primarie strutture igieniche (acquedotto, fognature);

se è a conoscenza delle gravi denunce presentate alla magistratura e le relative comunicazioni giudiziarie notificate a due alberghi e un complesso residenziale, a causa della leggerezza e irresponsabilità con cui violavano la legge sull'inquinamento, scaricando direttamente a mare il liquame che l'insufficiente impianto di depurazione non smaltiva;

se è a conoscenza del fatto che nessun risultato è stato ottenuto dal comune di

Giardini che aveva posto il termine del 31 luglio perché i proprietari si consorziasero per la realizzazione delle opere necessarie;

infine, ritenendo che sia evidente il pericolo di una situazione del genere nella quale vengono a trovarsi oltre diecimila turisti nel periodo estivo, se non ritenga opportuno disporre immediatamente un'inchiesta diretta ad accertare le reali condizioni igieniche della zona, colpire eventuali responsabilità per i certificati di abitabilità concessi con eccessiva leggerezza, indicare le misure che devono essere adottate e le condizioni da rispettare perché nella prossima stagione turistica non si ripetano i gravi attentati alla salute pubblica verificatisi questo anno. (5-00725)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

premesso che l'irrigidimento del nuovo governo israeliano e gli insediamenti effettuati nei territori occupati hanno ostacolato e reso difficili gli stessi sforzi compiuti per la soluzione del problema mediorientale dall'amministrazione degli Stati Uniti (amministrazione degli Stati Uniti che prendendo atto di ciò dovrebbe trarne le adeguate conseguenze);

che il deteriorarsi della situazione può provocare un nuovo stato di pericolosa tensione e che per scongiurare tale eventualità non può essere assente la responsabile iniziativa di tutti i paesi dell'Europa e del Mediterraneo, e in particolare quindi dell'Italia;

ritenendo che il nodo fondamentale della crisi arabo-israeliana passi per la questione palestinese e che il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese — insieme al riconoscimento all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele — rappresenti la chiave di una soluzione pacifica, giusta e duratura del conflitto mediorientale —

se non si ritenga di rilevanza essenziale che il nostro paese porti un contributo allo sviluppo positivo di tale soluzione, dando concretezza ai diritti del popolo palestinese, e cioè riconoscendo l'OLP come suo legittimo rappresentante, in conformità a riconoscimenti già avvenuti anche da parte di organismi internazionali, riconoscendo il suo diritto ad avere uno Stato e autorizzando l'apertura di un ufficio di rappresentanza in Roma come ha già fatto il Belgio per l'ufficio dell'OLP a Bruxelles.

Questi passi da parte dell'Italia renderebbero esplicite e concrete le ripetute affermazioni intervenute da parte del nostro paese sul riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese e su una soluzione pacifica e giusta della crisi mediorientale. L'interrogante chiede ancora che l'Italia compia tutti gli sforzi necessari a raggiungere tali obiettivi in tutte le sedi internazionali e soprattutto alle Nazioni Unite in occasione delle prossime scadenze particolarmente importanti per i problemi in questione e in sede europea. (5-00726)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — di fronte al rifiuto del visto allo studioso di slavistica Vittorio Strada che avrebbe dovuto recarsi alla fiera internazionale del libro di Mosca — quali urgenti ed adeguati passi s'intendano compiere per far recedere le autorità sovietiche da questo atto discriminatorio che appare tanto più grave e paradossale in quanto la Fiera del libro era stata prospettata dagli organizzatori sovietici come un tributo allo « spirito di Helsinki ».

Ove non si riescano a raggiungere risultati concreti e immediati per sapere pure quali altre iniziative si intendano assumere per interpretare i sentimenti di ferma condanna dell'opinione pubblica italiana tenendo anche conto dell'inizio della fase più importante della Conferenza di Belgrado.

L'interrogante chiede infine se corrispondono al vero le notizie, che in passato analoghe misure discriminatorie sarebbero state prese dalle autorità di alcuni paesi dell'est nei confronti di cittadini italiani, compresi alcuni giornalisti democratici che non avrebbero ottenuto il rinnovo del visto d'ingresso in questo o quel paese dell'Europa dell'est, a seguito della pubblicazione dei loro scritti e ciò, come per Strada, in violazione dei principi della libera circolazione di uomini e di idee, sottoscritti solennemente a Helsinki e oggetto di verifica nella Conferenza di Belgrado. (5-00727)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che il Presidente dell'Assemblea dell'O.N.U. Shirley Amerasinghe ha recentemente rivolto un pressante appello, in oc-

casione del 32° anniversario della strage di Hiroshima, perché non si proceda nel progetto di quel nuovo e più micidiale ordigno atomico che passa sotto il nome di « bomba ai neutroni »;

che questo appello, per la sua autorevolezza, conferma quanto già rivelato da anticipazioni giornalistiche e da testimonianze di scienziati sul salto qualitativo verso l'aggravarsi dell'*escalation* atomica che introdurrebbe la nuova arma, capace di distruggere le forme di vita risparmiando gli edifici e le cose;

che la bomba ai neutroni potrebbe sfuggire ai colloqui SALT fra le due super potenze sul controllo degli armamenti atomici, se presentata come arma puramente tattica; che anzi può influire a dare nuovo precipitoso impulso alla corsa qualitativa degli armamenti agevolando una analoga messa a punto di armi più perfezionate da parte degli altri paesi nucleari;

che ciò non diminuisce ma aggrava il rischio di un conflitto atomico, proprio perché ci si può illudere di usarla in « forma limitata » e ristretta a una precisa area geografica;

che l'area geografica di possibile intervento è comunemente indicata nell'Europa e da qui le proteste già sollevate nella Germania Federale;

che questa nuova iniziativa si inserisce in un quadro mondiale turbato dal proliferare di armamenti atomici da parte di più paesi e da altri pericolosi progetti;

che è quindi dovere dei popoli, dei parlamenti e dei governi, soprattutto europei, prendere posizione sulla grave questione e assumere degli atteggiamenti conseguenti, anche in vista di importanti scadenze internazionali sul tema del disarmo in modo che le medesime risultino credibili e concrete —

se il Governo italiano non ritenga doveroso precisare al più presto in Parlamento qual è il suo punto di vista al riguardo, assumendo una ferma posizione contraria al progetto della bomba ai neutroni e comunicando al Parlamento stesso quali iniziative intende perseguire sia in contatti bilaterali sia nelle sedi internazionali per dare concreta operatività a questa auspicata presa di posizione tenendo conto che lo stesso

Carter ha preannunciato di voler consultare i Governi europei prima di prendere la decisione definitiva. (5-00728)

ADAMO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere in che modo si intendono mantenere gli impegni assunti dal Governo e dal CIPE fin dal 1972, per l'insediamento industriale della Tecno-Cogne nell'area di sviluppo industriale di Avellino, dopo l'avvenuto scioglimento dell'EGAM.

Trattasi di impegni che non possono essere disattesi sia per la grave situazione economica ed occupazionale che permane nella provincia di Avellino — provincia più povera d'Italia — sia per l'avanzato stato del piano d'investimento predisposto. In proposito la Federazione sindacale unitaria (CGIL-CISL-UIL) con una risoluzione trasmessa ai Ministeri competenti ha ricordato che la Tecno-Cogne ha provveduto non solo all'acquisto dei terreni necessari ma anche a quello dei macchinari, attualmente depositati in un'area del nord, ottenendo anche un alto mutuo da parte del Banco di Napoli per la realizzazione delle infrastrutture.

Va pure detto che la produzione di acciai speciali prevista dal progettato insediamento, risponde alla richiesta sia del mercato nazionale che di quello estero.

Si chiede, altresì, di conoscere i tempi di realizzazione dell'insediamento e la previsione delle unità lavorative da impiegare nei cicli di produzione. (5-00729)

CARLOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — se risulta vera la notizia che, nonostante la provincia di Cuneo sia considerata zona privilegiata per l'assegnazione delle truppe alpine dei giovani soggetti all'obbligo del servizio militare di leva, detti giovani, pur idonei alla assegnazione a quei reparti, vengono invece assegnati ad altri corpi e dislocati al sud o nelle isole con il risultato che il pescatore di Mazara del Vallo è mandato in montagna ed il pastore od il maestro di sci delle Alpi cuneesi è destinato a Trapani.

(5-00730)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE E MELLINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'Ente nazionale per la protezione degli animali non ha ancora applicato il contratto di lavoro approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976; corrisponde ad alcuni dei suoi dipendenti retribuzioni mensili che vanno dalle trentamila lire alle settantamila lire; non riconosce a tutti i suoi dipendenti l'indennità integrativa speciale spettante a tutti i lavoratori pubblici; non paga parte del personale da diversi mesi (sezioni di Roma, Genova, Ascoli Piceno); costringe i lavoratori ad operare in precarie condizioni igienico-sanitarie, situazione questa che ha anche determinato l'intervento dell'autorità sanitaria del comune di Roma per la chiusura di alcuni uffici dell'ENPA; ha raddoppiato lo organico delle Guardie zoofile senza il preventivo parere delle organizzazioni sindacali di categoria.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere per ripristinare il rispetto della legge e dei diritti sindacali nell'ENPA.

(4-03175)

PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI E FACCIO ADELE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il loro parere sull'attività e l'utilità del Corpo delle guardie zoofile il cui organico è stato portato, con provvedimento dell'ENPA del 9 luglio 1977, da 1.293 a 2.286 unità.

Il potenziamento infatti di questa polizia parallela che non offre alcuna seria garanzia di democraticità e di preparazione pone gravi interrogativi anche alla luce del fatto che la quasi totalità delle guardie zoofile è costituita da ausiliari, e cioè da volontari non retribuiti ed impegnati in altre attività lavorative, assunti con criteri clientelari, sprovvisti di specifica preparazione e controllo, autorizzati al porto d'arma ed equiparati dal Ministero dell'interno agli agenti di polizia, spesso coinvolti, come nel tragico caso di Roma, in attività

di polizia estranee ai propri compiti di istituto.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere quali provvedimenti intendano prendere i Ministri competenti in relazione ai fatti denunciati e se intendano sciogliere il Corpo delle guardie zoofile per far luogo ad un efficiente servizio civile e regionale per la protezione degli animali.

(4-03176)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — Per sapere —

premesso che qualche zona della Carnia e in particolare l'alta Valle del Tagliamento, che nel solo centro climatico di Forni di Sopra conta 450 abbonati alla RAI-TV e 450.000 presenze annue di turisti, non riceve la seconda rete televisiva;

che già nel 1972 la direzione della RAI-TV si era impegnata a installare gli impianti che consentissero la ricezione di detta rete, ma oggi l'adempimento appare oltretutto indifferibile per la necessaria ripresa dell'afflusso turistico della zona, posta in crisi in tutte le sue strutture dai terremoti dello scorso anno;

ricordato che gli utenti corrispondono all'azienda il canone di abbonamento completo —

se intenda quanto prima soddisfare la legittima richiesta di quelle popolazioni.

(4-03177)

PRETI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità che la prefettura di Chieti ha disposto, in sede di revisione delle pratiche di pensione e vitalizi in favore dei ciechi civili, invalidi civili e sordomuti, da parte del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica la sospensione del pagamento di tutti gli assegni in favore dei titolari degli assegni stessi che, presuntivamente, nel corso dell'anno potranno superare i limiti dei redditi stabiliti dalle vigenti disposizioni di legge.

In caso affermativo, l'interrogante, attesa la illegittimità del provvedimento in questione, chiede di conoscere se i Ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, ritengano di dover — con l'urgenza che il caso richiede — interessare il Comitato provinciale e la prefettura di Chieti alla scrupolosa

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

polosa osservanza delle leggi dello Stato in materia di concessione e liquidazione della pensione e degli assegni vitalizi in favore dei ciechi civili, degli invalidi civili e dei sordomuti. (4-03178)

FERRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che con decreto ministeriale in data 28 marzo 1975 viene imposto ai servizi trasfusionali l'uso della plastica per contenitori di sangue per sole 72 ore dal prelievo;

considerato che detti contenitori sono in uso senza limiti di ore in tutti i paesi del mondo e che lo stesso sottocomitato degli specialisti del sangue per il Consiglio d'Europa ha espresso da tempo parere favorevole ai contenitori di plastica, invitando il Governo italiano a revocare il provvedimento della limitazione;

considerato che l'uso dei contenitori di plastica non solo offre garanzia di sicurezza nel prelievo, ma riduce anche al minimo le possibilità di errore nelle trasfusioni —

se ritenga voler revocare il decreto ministeriale in data 28 marzo 1975 anche in accoglimento delle sentite pressioni che vengono avanzate dalla stessa Associazione volontari italiani del sangue. (4-03179)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie — apprese in ambienti milanesi e parzialmente riportate dalla stampa — secondo le quali il consiglio di amministrazione della Società per azioni Liquichimica avrebbe proposto all'assemblea la messa in liquidazione della società.

Tale decisione avrebbe come conseguenza la chiusura delle diverse fabbriche esistenti in Italia ed il licenziamento dei lavoratori occupati.

Ove la notizia fosse vera, si creerebbe in Basilicata una situazione di estrema ed intollerabile gravità per le drammatiche conseguenze che la decisione avrebbe nei confronti delle due fabbriche di Ferrandina Scalo e di Tito e quindi di oltre 1.500 lavoratori che non avrebbero soluzioni alternative occupazionali.

L'interrogante pertanto chiede che siano poste in essere immediatamente tutte le misure necessarie atte ad evitare l'ulteriore

minaccia che si verifica nei confronti dei già modesti livelli occupazionali della nostra regione. (4-03180)

NAPOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — tenuto conto delle gravi difficoltà in cui versano gli uffici del lavoro periferici in Calabria e della insopportabile quantità di lavoro che pesa sui singoli collocatori comunali obbligati a svolgere la loro attività in quattro-cinque diverse sedi con grave danno per la loro condizione di lavoratori e per l'importante servizio di istituto —:

se risponda a verità la decisione del Ministero di non coprire i posti da tempo vacanti (qualche centinaio) nella struttura degli uffici di collocamento in Calabria, compresi i posti destinati alle categorie privilegiate;

se, a seguito di tale scelta, sia stato deciso da parte del Ministero di non utilizzare la graduatoria degli idonei all'ultimo concorso regionale per collocatori;

se ritenga tale decisione — che sembrerebbe motivata dalla attesa della legge sul collocamento — contraddittoria con gli impegni assunti a favore dei giovani disoccupati (la totalità degli idonei in quei concorsi);

se giudichi assurdo — se la notizia risponde a verità — prevedere l'assegnazione provvisoria e per un massimo di 12 mesi dei posti disponibili ad iscritti alle liste speciali previste dalla legge n. 245.

Infine, tenuto conto che gli uffici di collocamento periferici o sono chiusi (per mancanza di personale) o troppo oberati di lavoro e quindi impossibilitati ad applicare nei tempi previsti la legge sulla occupazione giovanile, se ritenga opportuno spostare i termini (un mese) per la presentazione delle domande di iscrizione alle liste speciali da parte dei giovani disoccupati. (4-03181)

D'ALESSIO, BARCA E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati allo scopo di tutelare l'integrità naturale e paesaggistica dell'isola di Zannone e per conoscere le ragioni che finora hanno impedito al comune di Ponza di rientrare nella piena disponibilità del suddetto territorio, tuttora occupato dal conte Carlo Vignati di Milano nonostante che il contratto di affitto sia scaduto da circa 10 anni. (4-03182)

PINTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti avvenuti nella giornata di mercoledì 27 luglio 1977 durante il processo per violenza carnale contro i tre ventenni Riccardo Zodini, Roberto Deodato, Alfredo Rustia, processo che si svolgeva nelle aule del tribunale di Trieste; in tale occasione, dopo che il pubblico ministero e gli avvocati difensori avevano volgarmente insultato la parte civile, alle sdegnate proteste delle numerose donne presenti, la Corte ha fatto sgombrare l'aula: durante questa operazione un carabiniere ha gettato violentemente — e senza alcun motivo — una donna sofferente di cuore a terra, provocandole una crisi che avrebbe potuto provocarle conseguenze gravissime; inoltre nei corridoi si sono verificate altre cariche nel corso delle quali i carabinieri hanno colpito a calci molte delle donne presenti; in questi incidenti sono stati anche aggrediti *reporters* e giornalisti che seguivano il processo, con particolare accanimento contro quelli di Tele-Capodistria che avevano filmato tutta la scena.

Nel corso di tutto ciò venivano fermati anche dei giovani che avevano l'unico torto di avere assistito alle scene sopra descritte: due di questi giovani, Antonio Cristin e Mario Goffredo, sono stati poi arrestati con pesantissime imputazioni (resistenza, oltraggio, violenza e minacce) nonostante esistano numerose e precise testimonianze che provano la infondatezza delle accuse. Nel pomeriggio dello stesso giorno si è svolto un altro processo contro il lavoratore antifascista Giuseppe Clocchiatti, arrestato con l'accusa di aver gettato — durante gli incidenti del 18 luglio — una bottiglia di benzina; arresto avvenuto dopo che, estraneo ai fatti contestatigli, era stato catturato da elementi di estrema destra e consegnato alle forze di polizia; al processo, cui hanno testimoniato noti elementi di destra, è stata emessa una pesante condanna che suona offesa al movimento democratico e antifascista triestino, se si tiene presente che da mesi a Trieste si susseguono attentati contro le sedi di partiti di sinistra, aggressioni a democratici, incendi di auto appartenenti a cittadini antifascisti, ecc. e nessuno degli autori è stato ancora arrestato o condannato, anche quando esistevano indizi molto pesanti a loro carico e testimonianze precise (è il caso dell'attentato alla sede di Lotta continua, degli assalti alle sedi del PCI e del PDUP).

Prosegue, viceversa, con indiscriminati arresti e decine di denunce una vera e propria persecuzione contro i militanti della sinistra.

Questo clima di intimidazione non è nuovo a Trieste, si ricordano qui solo alcuni degli ultimi casi di tolleranza nei confronti di ben noti elementi, casi che comunque hanno lasciato forti dubbi nella coscienza dei cittadini: omissione di indagini sulla strage di Peteano, tentativo di dirottamento all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, il trattamento di favore riservato all'ordinovista Nearnì, reo di resistenza durante una perquisizione avvenuta in casa sua perché sospettato di accogliere Tuti; l'insabbiamento della inchiesta sulla bomba alla scuola slovena, ed altri ancora.

Tenendo presente quindi lo sdegno che riempie i democratici triestini per questi gravi fatti, si chiede ai Ministri cosa intendano fare affinché cessi questo intollerabile clima di persecuzione e di intimidazione nei confronti dei militanti democratici, e inoltre come ritengano di intervenire contro i responsabili delle aggressioni avvenute all'interno del tribunale. (4-03183)

PAZZAGLIA, SANTAGATI, TRANTINO e BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritenga necessario assecondare le richieste dei viaggiatori del treno 586 per l'istituzione di un servizio cuccette in partenza dalla stazione di Siracusa.

Infatti per usufruire di un adeguato servizio cuccette sono costretti ad usufruire del treno 588 che arriva a Roma Termini alle 10,05, troppo tardi per utilizzare la giornata per il normale disbrigo di affari e per ripartire nella stessa giornata per Siracusa. (4-03184)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritenga reconsiderare il provvedimento che vieta l'esercizio della pesca nelle acque dell'Asinara in quanto danneggia gravemente i pescatori di Stintino che peraltro sono soliti collaborare con le autorità del penitenziario, e ciò in modo da contemperare le esigenze della giustizia e della sicurezza delle carceri con quelle del lavoro di una categoria produttiva. (4-03185)

BAGHINO E ALMIRANTE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui il coadiutore Mordacci Aldo, residente a Piacenza, via Damiani 40, dipendente diretto dell'Ispettorato lavoro di Piacenza, il quale 36 mesi fa fece istanza all'ENPAS tramite il predetto ispettorato che si riferisce al riscatto periodico di lavoro non abbia ancora a tutt'oggi ricevuto alcuna risposta. (4-03186)

IANNIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se il recente aumento del canone per le concessioni sul demanio marittimo, deliberato dal Consorzio autonomo del porto di Napoli, comprende anche la concessione sulla diga foranea di Mergellina, ove vengono gestiti, in esclusiva, servizi di rimessaggio e di assistenza nautica.

Nel caso in cui tale concessione fosse stata esclusa, perché non rientrante nelle concessioni « scadute », si chiede se è da considerarsi legittimo il privilegio, in tal modo accordato alla società concessionaria interessata, la quale, a differenza delle altre concessioni « scadute », quasi tutte annuali, gode già di una concessione privilegiata di durata pluriennale, ottenuta per le particolari protezioni politiche di cui ha fruito al momento della estromissione dei precedenti concessionari, tutti modesti pescatori, che arrotondavano i loro magri guadagni con il servizio di assistenza ai natanti da diporto durante il periodo estivo. (4-03187)

MANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora conclusa presso i competenti uffici del Ministero la normale procedura di pensione riguardante la ex bidella delle scuole medie Fonte Barbolla vedova Messina domiciliata e residente ad Oria (Brindisi) via Mario Corrado, n. 2.

L'interrogante chiede di conoscere come sia possibile ritenere che una donna pensionata e per giunta vedova di guerra possa vivere quando una così semplice procedura non si risolva in circa 3 anni e mezzo.

A chi appartengono le correlative responsabilità. (4-03188)

ZANONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che presso il tribunale, la pretura e l'ufficio notifiche di Biella si registrano notevoli disparità tra l'organico previsto e quello effettivamente presente — se non si ritenga opportuno ed urgente provvedere alla copertura dei posti attualmente vacanti onde evitare il rapido deteriorarsi di una situazione già notevolmente critica. (4-03189)

LABRIOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative il Governo voglia adottare perché l'isola d'Ischia, la cui popolazione stabile è di per sé elevata ed aumenta notevolmente nel periodo estivo, sia dotata di adeguata attrezzatura sanitaria almeno per ciò che concerne il pronto-soccorso, anche considerato il grave episodio verificatosi in questi giorni, quando un bambino colpito da preoccupante affezione difterica, ha dovuto essere trasportato d'urgenza all'Ospedale Cotugno di Navoli via elicottero, grazie all'encomiabile e immediato intervento del pronto-soccorso, del 113 di Napoli e della Guardia di finanza, mancando sull'isola il siero necessario per le prime cure vitali. (4-03190)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in riferimento alle dimissioni presentate dall'ammiraglio ispettore capo (GN) Dario Paglia dall'incarico di direttore generale delle Costruzioni, Armi e Armamenti navali (Navalcostarmi), se corrisponde a verità che:

1) le dimissioni stesse dell'ammiraglio Paglia traggono origine dalla nomina di una commissione d'indagine istituita per accertare determinati aspetti dell'attività contrattuale di Navalcostarmi;

2) la commissione d'indagine è stata istituita in seguito a una delazione anonima corredata da fotocopie di documenti riservati sottratti negli uffici della direzione generale, oppure in base a segnalazione di un alto funzionario di Navalcostarmi;

3) l'addebito principale rivolto alla direzione generale di Navalcostarmi riguarda la presunta preferenza di quegli uffici verso determinate ditte e in particolare se un addebito fu originato da una precisa disposizione impartita alla direzione generale da una superiore autorità.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere se non sia opportuno:

1) rendere note le conclusioni alle quali è giunta la commissione d'indagine e ciò anche in relazione all'atmosfera di preoccupazione creatasi nella direzione generale di Navalcostarmi;

2) chiarire se le dimissioni dell'ammiraglio Paglia sono state accettate o respinte;

3) prevedere un riesame e un approfondimento delle procedure seguite per portare piena luce sull'episodio. (4-03191)

ZOPPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il suo pensiero sulla opportunità oltre che necessità di disporre che il servizio di guardia linea venga effettuato da due operai anziché uno come prevede oggi il regolamento.

Ciò per evitare che in seguito si ripetano fatti come quelli accaduti nella galleria « Batternara » fra la stazione di Riomaggiore e la fermata di Manarola, dove il 29 luglio, sulla linea La Spezia-Genova, ha trovato la morte l'Operaio d'armamento signor Guelfi Lorenzo di anni 54 in servizio di guardia in quella tratta, lasciando nel profondo dolore la moglie ed i figli.

L'interrogante chiede altresì di essere informato nei particolari di come sia potuto succedere un fatto così grave. (4-03192)

ZOPPI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, considerato lo stato di precarietà dello sperone roccioso che da Portovenere si protende verso il mare e sul quale è posto un insigne monumento storico di notevole interesse culturale ed artistico: la chiesa dell'XI secolo dedicata a San Pietro e conosciuta per le sue caratteristiche in tutto il mondo, simbolo della storia di Portovenere e della provincia di La Spezia, ai fini della sua conservazione.

La stabilità dello sperone che sorregge infatti la chiesa si trova, per l'effetto del mare, in uno stato di estrema precarietà che mette in forse la sopravvivenza di questo insigne monumento.

Si rendono quindi urgenti ed indilazionabili lavori di consolidamento sia dello sperone come della chiesa che rischia di crollare. (4-03193)

ZARRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premessi che per effetto dell'articolo 6 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, ai comuni e alle province deficitarie sono concesse anticipazioni da parte della Cassa depositi e prestiti limitatamente ad integrazioni del disavanzo economico, dell'esercizio 1977, mentre per il prossimo 1978 la normativa in ordine all'equilibrio di cassa di detti enti, come si presume, sarà emanata in sede di adozione del provvedimento generale di consolidamento dei debiti degli enti stessi di cui all'articolo unico della legge 17 marzo 1977, n. 62;

ritenuta la necessità di garantire il normale afflusso delle entrate di detti enti fin dall'inizio del prossimo esercizio 1978 al fine di non pregiudicare il regolare svolgimento dei servizi —

con quali interventi intende assicurare il puntuale afflusso delle entrate ad integrazione del disavanzo economico per l'esercizio 1978 e seguenti dei comuni e delle province, senza determinare, all'inizio dell'esercizio, soluzioni di continuità nella riscossione delle entrate stesse, al fine di evitare pregiudizievoli riflessi nel normale andamento dei servizi. (4-03194)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere come mai nel nostro paese l'industria di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e in special modo della frutta, si è così poco sviluppata, soprattutto nel Mezzogiorno, da non poter assorbire la produzione dei nostri campi.

Si assiste infatti con crescente delusione al fenomeno contraddittorio di un abbandono dei campi, cui fa riscontro una superproduzione di frutta che viene distrutta. Viene cioè distrutta quella materia prima preziosa di cui dispone il nostro paese per la sua posizione geografica, mentre si investono somme urgentissime per la costruzione di industrie pesanti per la trasformazione di materie prime (come il ferro) di cui non disponiamo.

Per conoscere altresì come mai la superproduzione di frutta non viene fronteggiata, come avviene anche nei paesi in via di sviluppo, mediante attrezzature mobili, di

poco costo, idonee a raccogliere la frutta e inscatolarla sul posto per la sua conservazione, in modo da preparare un prodotto semilavorato, da cui le industrie alimentari ricavano poi durante l'anno prodotti finiti, come conserve, succhi di frutta, ecc., tutti prodotti di cui siamo tra l'altro anche carenti, poiché ne importiamo dalla Germania in gran copia. (4-03195)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata a Stefanetti Marzio nato a Foligno il 2 marzo 1919, e residente a Bevagna (Perugia), di cui alla visita della commissione medica di Firenze del 16 maggio 1975, e di cui al decreto ministeriale n. 2095922, conseguente alla domanda del 22 marzo 1974 e successivo ricorso alla Corte dei conti inoltrato il 9 giugno 1976. (4-03196)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di guerra intestata al signor D'Amilo Cosimo nato il 2 dicembre 1914 a Tavano di Lecce (numero di posizione 9084139 della domanda presso la direzione generale del Ministero del tesoro) ed i motivi che tuttora ostano alla sua definizione, attesa l'urgenza di provvedere con riferimento alla particolare situazione dell'interessato di professione contadino e di misera condizione economica, per di più assai malato nell'attuale stato di restrizione della propria libertà personale. (4-03197)

PANNELLA, FACCIO-ADELE, BONINO EMMA e MELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) quanto tempo è intercorso fra il ritrovamento e la consegna al magistrato della valigetta di documenti del ricercato Stefano Delle Chiaie, se è vero che siano intercorse molte ore almeno, che siano stati esaminati da funzionari della polizia a lungo e siano state fatte senza comunicazione o autorizzazione del magistrato fotocopie dei documenti suddetti, quante e per conto di chi;

b) se sia vero che nei documenti, e nella agenda in particolare, siano emersi seri indizi del proseguirsi dei contatti del Delle Chiaie con importanti dipendenti della

pubblica amministrazione, in particolare con coloro che ne remunerarono a lungo l'attività provocatoria e criminosa alla vigilia (e successivamente) della strage di piazza Fontana a Milano; dipendenti a lungo responsabili dell'Ufficio affari riservati e della questura di Roma;

c) se siano state prese da parte del Ministero dell'interno nei confronti della magistratura inquirente iniziative per ottenere l'autorizzazione ad accertare immediatamente (o avere immediatamente opportune informazioni, per accertare e colpire) le responsabilità di dipendenti che hanno continuato a intrattenere, direttamente o indirettamente, rapporti con il Delle Chiaie, che risultino anche dai suddetti documenti responsabili di abusi di atti di ufficio, di omissione di atti di ufficio, di rapporti non di ufficio ma interferenti con l'attività di ricerca per la cattura del Delle Chiaie; altresì se siano stati presi o si stiano per prendere tempestivi ed adeguati provvedimenti cautelativi nei confronti di quanti siano oggettivamente indiziati e rivestano tuttora importanti funzioni nell'apparato dello Stato;

d) se il magistrato inquirente abbia autonomamente già segnalato all'Amministrazione, o sollecitato esplicitamente, tali provvedimenti;

e) se siano stati comunicati al magistrato i documenti relativi agli accertamenti, indagini, segnalazioni sugli spostamenti del Delle Chiaie, come in altra sede ed almeno in parte hanno provveduto a fare i Servizi di sicurezza dipendenti dal Ministero della difesa.

Gli interroganti fanno infine rilevare che è di pubblica notorietà il fatto che il Delle Chiaie nonostante i mandati di cattura ha circolato a lungo e liberamente in Italia e che da parte dell'Amministrazione si sono avuti ancora di recente, ed ai massimi livelli, comportamenti singolari o quanto meno corrivi, al punto che il Governo italiano richiese l'estradizione del Delle Chiaie al governo spagnolo solo dopo la presentazione di una interpellanza radicale del 13 marzo 1977.

Gli interroganti chiedono altresì al Ministro dell'interno se sia stata sua cura quella di approfondire la realtà dei rapporti anche in epoche più recenti a quelle della strage di Milano fra il dottor D'Amato, il dottor Provenza, i loro più diretti collaboratori e il Delle Chiaie. (4-03198)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in seguito alla vicenda giudiziaria aperta dal pretore di Treviso nei confronti del Magistrato alle Acque di Venezia, relativa all'estrazione di ghiaia nel Piave, anche il Genio Civile di Udine e di Pordenone abbia ordinato la sospensione di ogni attività estrattiva nel greto dei fiumi e dei torrenti friulani.

Tenuto conto che le procedure adottate per prassi costante dagli uffici del Genio Civile nell'autorizzare dette estrazioni sono state imposte finora dalle lungaggini burocratiche degli organi superiori, che non avrebbero consentito il tempestivo inizio dei lavori e tenuto conto altresì che la paralisi di questa importante attività pone in crisi tutto il settore edilizio e in particolare quello della ricostruzione e della riparazione delle case nelle zone terremotate, l'interrogante chiede quali misure il Ministro intenda adottare d'urgenza per sbloccare la grave situazione, autorizzando eventualmente il Genio Civile a concedere i permessi provvisori di estrazione alle aziende delle provincie di Udine e Pordenone che ne fecero a suo tempo regolare richiesta e, in subordine, disponendo per l'accelerazione dei tempi burocratici al fine di garantire il puntuale rilascio delle autorizzazioni definitive (4-03199)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa una maggiore « tipizzazione » dei modelli circolanti di cambiali, tratte, ricevute, ecc. destinate al pagamento a mezzo banche.

L'interrogante osserva che in questo campo l'esigenza amministrativa e contabile delle imprese ha portato ad una quantità difficilmente decifrabile di prototipi, ai quali appunto manca l'elemento essenziale che deve essere la chiarezza.

Per esemplificare, esistono stampati nei quali la data di scadenza o non esiste, oppure può confondersi facilmente con quella della fattura relativa o della data di emissione, nei quali la cifra non ha il solito spazio in alto a destra o al centro (in lettere) rendendo facile la confusione con altri numeri, nei quali, ancora, il nome del debitore è al posto di quello del creditore o di altri, ecc.

L'interrogante ritiene che in una materia tanto delicata, si tratti di ripristinare in ma-

niera visiva e semplice alcune condizioni elementari di certezza. E tutto questo è tanto più necessario anche perché molte banche hanno sostituito ai tradizionali avvisi di scadenza (nei quali alcuni elementi chiari erano d'obbligo) le fotocopie dei titoli da riscuotere, rovesciando subito sul cliente le difficoltà interpretative. (4-03200)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che molti commissari d'esame di Stato, contrariamente al disposto della legge 18 dicembre 1973, n. 836, e delle circolari ministeriali interpretative ed applicative, chiedono ed ottengono il trattamento di missione senza soggiornare, come dovrebbero per tutto il periodo delle prove, nelle località degli esami.

In particolare, per quanto concerne le principali sedi della provincia di Forlì, sta diventando un'abitudine diffusa di molti commissari che provengono da altre regioni, di soggiornare nelle località balneari limitrofe, con lo scopo, non so quanto lo devole di conciliare — col concorso finanziario dello Stato — il periodo degli esami con la villeggiatura, ciò che va oggettivamente a svantaggio degli esami e degli esaminandi, e non concorre certamente a creare quel clima di serietà che da tante parti, e giustamente, si reclama per la nostra scuola.

In tali condizioni, è comprensibile che si tiri a fare presto in tutti i sensi, a non rispettare gli orari, a non creare quella atmosfera responsabile necessaria per prove tanto impegnative non soltanto per i giovani, a non esprimere un giudizio ponderato ed informato, sia che i risultati finali si raffigurino positivamente che negativamente.

L'interrogante fa presente che, per questi aspetti, numerosi studenti e genitori hanno recentemente effettuato segnalazioni al Provveditorato agli studi di Forlì, segnalazioni che vanno considerate non soltanto per i fatti specifici ai quali si riferiscono, ma per un costume di carattere generale che va energicamente scoraggiato. (4-03201)

AMALFITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia effettivamente vero che una commissione composta da funzionari dei Ministeri del

tesoro e dei trasporti abbia proceduto alla stesura di un progetto di disegno di legge che consente la revisione annuale delle sovvenzioni di esercizio per le aziende concessionarie di linee ferroviarie, limitatamente però alle quattro aziende, operanti in Lombardia e Campania, a favore delle quali la legge n. 493/1075 prevede interventi finanziari per ammodernamento e potenziamento. Tali aziende sarebbero considerate, e quindi privilegiate, dallo schema di disegno di legge in corso di elaborazione, poiché disporrebbero di un piano di ristrutturazione finanziato appunto dalla legge n. 493. È da ricordare però anche che la regione Puglia aveva presentato nel giugno 1973 un piano di massima per il potenziamento delle ferrovie secondarie pugliesi con una spesa di circa 70 miliardi; detto piano non è stato finora considerato nei finanziamenti governativi.

Il progettato provvedimento è palesemente discriminatorio a favore di quattro aziende ed a sfavore di tutte le altre aziende concessionarie, alcune delle quali sarebbero già in condizioni economico-finanziarie anche peggiori delle quattro favorite. Il provvedimento presenta inoltre aspetti di incostituzionalità, perché lede il principio di uguaglianza voluto dalla Costituzione, in quanto prevede norme differenziate a fronte di situazioni oggettivamente uniformi.

Nel caso specifico, poi, delle ferrovie pugliesi, la esclusione delle stesse da interventi governativi in conto capitale e per le spese correnti, preluderà immediatamente a condizioni gestionali particolarmente difficili che comprometteranno inevitabilmente la possibilità di produrre servizi adeguati alle esigenze socio-economiche del territorio.

È invece indispensabile ed urgente garantire una piena efficienza del sistema ferroviario della Puglia per consentire una agevole mobilità delle persone, una pendolarità adeguata verso i poli di sviluppo industriale di Bari, Taranto e Lecce, un rapido traffico delle imponenti produzioni ortofrutticole destinate alla esportazione, le quali danno un significativo contributo alla economia regionale ed alle partite attive nei rapporti commerciali con l'estero.

L'interrogante chiede di avere confermato che il provvedimento in corso di elaborazione avrà applicazione generalizzata e non favorirà alcune aziende, emarginandone altre, tra le quali le ferrovie pugliesi.

(4-03202)

COSTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se il Governo sia informato che una verifica sperimentale di vaste proporzioni compiuta dall'AUT (Associazione utenti del telefono) abbia accertato che mediamente in Italia verrebbero addebitati agli utenti — dalle società telefoniche — il nove per cento degli scatti in più rispetto a quanto effettivamente utilizzato; ciò a causa di sistemi errati di misurazione e contabilizzazione delle utenze.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Governo non ritenga di accertare compiutamente il fenomeno segnalato mediante contatti con l'AUT e verifiche concrete; ciò anche in considerazione delle elevate somme (130-140 miliardi annui in più del dovuto) che gli italiani sarebbero stati costretti a pagare a seguito degli « errori » sopra indicati se gli stessi fossero concretamente verificati. (4-03203)

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere s'è a loro conoscenza quanto sostenuto da alcuni importanti paesi produttori dell'America latina secondo cui i veri beneficiari dell'attuale trend del caffè sarebbero gli importatori, i grossisti, i torrefattori, ecc. i quali ad aumenti anche lievi delle tasse all'esportazione farebbero puntualmente seguire rincari considerevoli sui mercati di consumo. Ciò spiegherebbe (se ce ne fosse bisogno) perché contro un aumento del « solo » 83 per cento dei valori di sdoganamento registrati in Italia dal 1975 al 1976, il caffè abbia subito al dettaglio aumenti del 500 per cento come, del resto, constatato dalla totalità delle famiglie italiane.

Nell'intento di correggere una situazione a loro avviso così paradossale, che opererebbe a tutto vantaggio di quanti dominano il settore dell'intermediazione, alcuni paesi produttori avrebbero in animo di proporre la costituzione d'un « Fondo internazionale del caffè » che, attraverso l'ICO, dovrebbe finanziare gli interventi sul mercato per contenere le oscillazioni dei prezzi entro limiti ben determinati. L'iniziativa si iscriverebbe nella logica degli accordi internazionali sulle materie prime che hanno appunto la funzione (spesso trascurata) di assicurare ai paesi produttori entrate valutarie adeguate, contrastando sia le cadu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

te repentine delle quotazioni sia i rialzi esagerati che, alla lunga, tendono a diminuire gli introiti dei paesi esportatori a causa della flessione dei consumi.

L'interrogante deve purtroppo constatare che mentre molti paesi, sia produttori che consumatori e per ragioni diverse, seguono con attenzione la vicenda del caffè e cercano di elaborare meccanismi diretti a contenere la speculazione che imperversa a pieno ritmo da almeno due anni, in Italia il problema è semplicemente ignorato, anche se l'importazione del caffè pesa sulla bilancia dei pagamenti per una cifra superiore alla metà del prestito di 530 milioni di dollari ottenuto dal Fondo monetario internazionale dopo lunghe trattative e dopo la firma della famosa « lettera di intenti » che pone pesanti condizioni alla politica economica del paese. Benché più volte sollecitato, infatti, non ci risulta che il Governo si sia reso promotore di qualche iniziativa in sede internazionale (come l'ICO e la CEE), né che abbia tentato di chiarire il mistero del divario abissale tra valori di sdoganamento del caffè e prezzi di vendita al dettaglio, ovvero perché mentre sulle principali piazze estere (come Londra) il costo del caffè è sceso dal massimo assoluto di 4234 sterline/tonnellata a circa 2500 sterline/tonnellata il prezzo al dettaglio in Italia non è sceso di una lira.

Anche se il CIP si è ben guardato dal prendere qualche iniziativa restando così fedele alla sua tradizione di organismo vegetante, non è difficile capire che il fenomeno non è di poco conto ma configura, al contrario, una colossale e persistente speculazione che andrebbe subito combattuta per risparmiare autentici taglieggiami a milioni di consumatori e fuggare nel contempo sospetti di connivenze a vari livelli.

L'interrogante è del parere che l'economia del paese non si difende con discorsi ufficiali che lasciano sovente il tempo che trovano o dissertando sui grandi principi dell'economia, ma operando decisamente sul terreno concreto ogni qual volta episodi e situazioni interessanti la collettività reclamano l'intervento della pubblica amministrazione. È assurdo che un paese (come il nostro) che ha la non invidiabile fortuna di poter contare su cinque o sei ministeri cosiddetti « economici » non riesca a fronteggiare un fenomeno speculativo che, se vede la luce fuori dei confini del paese, si rafforza e prospera tranquillamente all'interno di esso.

(4-03204)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che ogni anno dal luglio a tutto agosto viene sistematicamente sospeso il servizio Navetta tra Bardonecchia e Modane attraverso il Traforo ferroviario del Frejus.

Si osserva che questa sospensione è ormai tradizionale nei mesi estivi con la giustificazione dei lavori di manutenzione della galleria del Frejus.

Si rileva comunque che nell'orario ferroviario questa previsione di interruzione non viene indicata, dimodoché si evidenzia allora la disorganizzazione delle ferrovie dello Stato nel non informare tempestivamente i numerosi utenti da e per Bardonecchia, creando notevoli difficoltà a chi intende utilizzare questo servizio evitando un lungo iter stradale di oltre 200 chilometri.

L'interrogante rileva ancora che sono pertanto fuori luogo le argomentazioni che nei passati anni da parte delle ferrovie dello Stato si sostenevano con convinzione del maggior utilizzo del servizio Navetta per ostacolare quello che è un naturale progresso irriversibile con l'utilizzo dell'auto attraverso il costruendo Traforo autostradale del Frejus.

Si rileva ancora che le molte argomentazioni sulla bontà di questo servizio Navetta, mentre vengono pubblicizzate, praticamente poi ottengono i risultati come quello che oggi si denuncia di lunghe interruzioni.

Queste lunghe interruzioni poi non vengono assolutamente pubblicizzate, creando gravissimi danni agli utenti.

L'interrogante desidera conoscere per quanti mesi nell'anno e per quanti anni ancora, si intende sospendere il servizio per manutenzione e se non è possibile provvedere in mesi meno turisticamente validi.

(4-03205)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno affidò negli anni 1968-1969 a Stefano delle Chiaie l'affissione in Toscana di manifesti annuncianti la costituzione del partito marxista-leninista.

(4-03206)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che l'operazione relativa al quoti-



VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

diano livornese *il Telegrafo* (ora *Tirreno*), già di proprietà del petroliere Monti, prevede, oltre la vendita di alcune raffinerie in passivo, lo sblocco dei terreni che il Monti possiede a Punta Ala nel comune di Castiglione della Pescaia (Grosseto) e ciò con il benessere della regione Toscana.

(4-03207)

FRANCHI, BAGHINO, TREMAGLIA e BOLLATI — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quanto ammonta lo scoperto con il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio V. E. di Palermo dell'onorevole Salvino Fagone, già assessore regionale e deputato nazionale del PSI, attualmente perseguito da un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del tribunale di Catania Antonino Cardaci, per ricettazione e truffa;

in particolare se sono state aperte, in relazione al clamoroso « caso », inchieste nei riguardi delle banche citate da parte della Banca d'Italia e, in caso affermativo, conoscere le responsabilità accertate. (4-03208)

FRANCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere su quali basi ed elementi l'ANIC (48 miliardi di passivo, 73,1 per cento del capitale azionario di proprietà ENI) acquistò la Società ARCHIFAR di Milano, società che l'ANIC ha posto in liquidazione subito dopo l'acquisto;

per conoscere quanto è costata la fallimentare operazione e quali connessioni vi siano con la contemporanea operazione di sostegno esercitata a favore di un quotidiano di Trento, diretto dal presidente del gruppo parlamentare democristiano. (4-03209)

FRANCHI, TREMAGLIA, BOLLATI e BAGHINO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

su quali basi il Ministero del tesoro e gli organi competenti per legge autorizzarono l'apertura di sportelli bancari a Palermo, Partanna Mondello, Villafrati e Misilmeri alla Banca popolare di Palermo;

se i Ministri sono a conoscenza del Documento 737, allegato n. 5, pubblicato dalla Commissione Antimafia e contenuto nella relazione finale consegnata ai Presidenti delle due Camere (pagina 1112).

(4-03210)

FRANCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali criteri siano stati seguiti nel designare nel consiglio di amministrazione dell'AMMI, società mineraria e metallurgica già ex EGAM e ora incorporata nell'ENI, l'ex deputato e sottosegretario di Stato Loris Biagioni;

se tali criteri siano quelli denunciati nell'interrogazione parlamentare 4-00138 del 28 luglio 1976, interrogazione alla quale il Ministro si è ben guardato dal rispondere.

(4-03211)

FRANCHI, TREMAGLIA, BAGHINO e BOLLATI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se è esatto che Caruso Giacomo, presidente della Società per azioni Sicilmarmi con sede in Alcamo (Trapani), acquista nel 1973 dalla Montedison le migliori cave di marmo ubicate in Carrara, Forte dei Marmi, Vagli;

per sapere se è esatto che all'atto dell'acquisto hanno luogo agitazioni e scioperi fino a quando, grazie all'intervento dei Sindacati e dei partiti, si perviene ad un accordo per cui l'Egam, costituendo due società la IMEG e la Società Apuana Marmi, acquista dal Caruso Giacomo alcune cave;

se è esatto che il Caruso Giacomo cede all'EGAM le cave peggiori e si tiene le migliori, e se è altresì esatto che attualmente il passivo delle due Società citate ex EGAM supera largamente i due miliardi di lire;

per conoscere quanto il Caruso Giacomo ha pagato le cave acquistate dalla Montedison e quanto ha riscosso dalla vendita di parte di queste dall'EGAM;

per sapere se è esatto che l'operazione descritta avviene quando Ministro delle partecipazioni statali è Gullotti Nino di Messina;

per sapere, in particolare, se i Ministri sono a conoscenza di quanto pubblica la Commissione Antimafia nella sua rela-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

zione finale (pagina 1111) sul conto del « cavaliere del lavoro » Giacomo Caruso, relazione consegnata ai Presidenti delle due Camere. (4-03212)

FRANCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se è esatto che Guido Giannettini era consulente del settimanale *Panorama* per le questioni militari;

se è esatto che Guido Giannettini prestò la sua consulenza al settimanale *Panorama* nel 1969;

se è altresì esatto che Guido Giannettini per questa sua consulenza veniva regolarmente retribuito. (4-03213)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando verrà finalmente definita la domanda di reversibilità di pensione (n. 5398681 di posizione) presentata, ai sensi dell'articolo 71 della legge n. 648 del 10 agosto 1950, dalla signora De Cristofaro Antonia residente in Giffoni Valle Piana (Salerno). (4-03214)

ACCAME. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in relazione ai fatti che hanno causato la morte di Luciano Pellegrano presso l'ospedale di Levanto in seguito al mancato soccorso da parte del dott. Rosario Sileci; ciò anche al fine di assicurare in futuro un decente servizio sanitario in questa parte della Liguria. (4-03215)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

1) considerate le direttive impartite dall'ANAS - Compartimento di Napoli - alla ditta appaltatrice con le quali non intende realizzare il progetto, approvato nelle forme di rito, di costruzione della tangenziale est-ovest alla città di Benevento;

2) considerato che la mancata realizzazione dell'intero Piano viario condiziona negativamente lo sviluppo socio-economico della città e dell'intero *hinterland* di Benevento, limitando le potenzialità proprie della direttrice servente la Campania interna —

a) se la notizia su riportata è di sua conoscenza;

b) quali urgenti provvedimenti intende adottare per secondare la realizzazione del progetto così come elaborato ed approvato, nella convinzione che esso rappresenta un effettivo strumento di crescita economica e sociale della città e dell'*hinterland* di Benevento considerato parte essenziale dello sviluppo dell'intera Campania interna. (4-03216)

VIZZINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere notizie circa l'intendimento recentemente espresso di collegare stabilmente la Calabria con le Isole Eolie. Tale decisione porterebbe un gravissimo danno alla città di Milazzo e a molti altri centri della provincia di Messina che rischierebbe così di restare tagliata fuori dal flusso turistico da e per le Isole Eolie.

L'interrogante chiede di conoscere se non rilenga, invece, di valorizzare la naturale vocazione turistica di quei centri della provincia di Messina che in atto ospitano un turismo di transito che costituisce una delle poche risorse economiche della zona. (4-03217)

BARDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato dei gravi danni provocati dalla tromba d'aria che ha colpito il comune di Spino d'Adda (Cremona) e dal violento nubifragio che si è abbattuto nella zona compresa fra i laghi Maggiore, di Como e di Lugano il 18 agosto 1977 e quali provvedimenti immediati e straordinari intende adottare il Governo per rendere possibile la ricostruzione dei fabbricati distrutti e il ripristino delle strutture devastate, con particolare riguardo alla viabilità. (4-03218)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale motivo nell'ufficio scuola del Consolato generale di Monaco è stato inserito nell'organico il signor Gianfranco Zambelli escludendo coloro che ne avevano più diritto essendo in graduatoria superiore. (4-03219)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanto ed in che misura sono stati elargiti finanziamenti ministeriali alle « Associazioni nazionali degli emigrati ». (4-03220)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli esteri.* — Per sapere se risultano vere le voci riportate dalla stampa d'emigrazione sulla volontà del Governo svizzero di riconfermare l'assurdo « Statuto stagionale » che interessa parte dei nostri connazionali e quali interventi al riguardo sono stati svolti dal nostro Governo per non riconsolidare questa forma declassatrice degli emigrati.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali iniziative intende prendere il nostro Governo a seguito dei negativi risultati della riunione della Commissione Italo-Svizzera per le questioni di sicurezza sociale svoltesi a Ginevra dal 15 al 17 luglio 1977. (4-03221)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quale motivo il console generale d'Italia a Londra ha accettato il nuovo statuto per il locale Co.As. It. (Comitato assistenza scuola italiana) che *a priori* esclude la partecipazione democratica dei nostri emigrati a gestire l'attività scolastica nella circoscrizione di Londra, e con quale criterio sono state ammesse di diritto alcune cosiddette « Associazioni nazionali degli emigrati ». (4-03222)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della denuncia di presunti illeciti fatti dal giornale italiano di Toronto *Comunità viva* riguardo ai fondi *pro-Sicilia* raccolti in occasione del terremoto nel Belice.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quale motivo le autorità consolari di Toronto hanno contribuito a complicare il caso e se non ritenga fare completa luce sulla vicenda che riguardano i milioni raccolti dai nostri emigrati di Toronto in favore delle genti terremotate del Belice. (4-03223)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza degli accordi intercorsi fra la Daniele & Co. di Butrio (Udine) e la « Anlagen Import » di Berlino Est per la costruzione di una acciaieria elettrica il cui impianto verrà realizzato a Brandeburgo (Germania Est) presso la « Stahllu. Walzerke ».

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali sono le altre ditte interessate all'affare, quali garanzie di libertà saranno concesse agli oltre 400 lavoratori italiani previsti per l'attuazione del progetto, e quali vantaggi economici trarrà l'Italia da tale progetto. (4-03224)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale risultato abbia ottenuto l'intervento del Console italiano di Norimberga Bonoldi presso il Governo della Baviera, contro l'intenzione di diminuire da 28 a 23 ore l'insegnamento settimanale dei maestri italiani, con conseguente diminuzione anche dello stipendio. (4-03225)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i risultati del seminario ISFOL (Istituto del Ministero degli esteri per lo sviluppo della formazione professionale) svoltosi recentemente a Stoccarda alla presenza dell'onorevole Foschi.

L'interrogante desidera inoltre sapere:

a) quale programma l'ISFOL intende svolgere in favore della formazione professionale dei nostri emigrati;

b) come si concilieranno finanziariamente le future attività ISFOL con le attività dei vari enti (IAL-ENAIP-ECAP) operanti in Germania;

c) quale il criterio adottato per la scelta delle cosiddette « forze sociali » che gestiranno il programma. (4-03226)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere qual'è l'attuale situazione del personale dell'Ambasciata e dei Consolati italiani in Inghilterra e quali provvedimenti il Governo ha adottato per andare incontro alle esigenze del personale che deve fare i conti con la continua svalutazione ed un conseguente deprezzamento del potere d'acquisto valutabile intorno al 45 per cento. (4-03227)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere con quali criteri è stato recentemente costituito ed avallato il primo Comitato consolare in Svezia e se è stato garantito il pluralismo esistente nel mondo dell'emigrazione italiana locale. (4-03228)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali garanzie egli abbia avuto recentemente alla « Conferenza tripartita » svoltasi a Lussemburgo, dai Paesi della Comunità sulla salvaguardia del posto di lavoro per i nostri emigrati residenti nella CEE.

(4-03229)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro.* — Per sapere in che misura vengono finanziati gli enti professionali ENAIP, ECAP, IAL ed ENFAP ed in che entità gli enti turistici dei lavoratori ETLI, ETSI e OTIS ricevono finanziamenti dallo Stato.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se è vero quanto scrive *Il Mondo* del 27 luglio 1977 che gli ultimi dati sui finanziamenti ministeriali ai patronati risalgono al 1973.

(4-03230)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quanti e quali sono gli Enti di Patronato esistenti e riconosciuti in Italia;

quante pratiche sono state espletate da ciascun patronato negli ultimi tre anni e per ciascun anno;

quanti contributi sono stati versati ai singoli Patronati in questi ultimi tre anni;

quale è il criterio usato per il riconoscimento dei Patronati e se è vero che è in atto una discussione politica anche in questo settore, che comporta tra l'altro anche il controllo sull'amministrazione dei fondi dello Stato, con l'accoglimento di talune domande e la revisione di altre, senza tener conto delle caratteristiche volute dalla legge.

(4-03231)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quale motivo, numerosi Circoli di nostri emigrati nella RFT che usufruiscono dell'abbonamento gratuito per un settimanale italiano continuano a ricevere *L'Espresso* dopo aver più volte chiesto l'abbonamento de *Il Settimanale*, (vedi richiesta « Circolo CTIM » di Stoccarda).

(4-03232)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere:

a) quali sono i patronati italiani operanti in Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra, Belgio ed Olanda;

b) in che misura tali patronati vengono regolarmente finanziati dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero del lavoro per l'attività svolta all'estero; cioè quali contributi sono stati versati complessivamente e singolarmente per ciascun patronato per il 1975-76;

c) con quale criterio e con quali strumenti viene controllato il lavoro assistenziale svolto dai singoli patronati nei singoli paesi;

d) quante sono le pratiche dichiarate dai singoli e predetti patronati per il 1975 e 1976;

e) per quali ragioni il Ministero del lavoro non ha dato precise disposizioni affinché l'assistenza effettuata dai patronati fra gli emigranti venga classificata in appositi registri nel suo giusto senso;

f) se risultano vere le notizie che circolano in alcune sedi di patronato in Belgio e Germania, relative alla gonfiatura di attività svolte. Infatti l'INAS denunciò per l'attività svolta in Germania nel 1975 oltre 400.000 (quattrocentomila) pratiche con sole tre sedi effettive ed un organico di pochi impiegati, provocando sempre nel 1975 alcune ispezioni ministeriali;

g) per quale motivo il Ministero del lavoro riconosce, finanzia e rimborsa fondi per mantenere uffici di patronato moribondi ed inefficienti come ad esempio l'ufficio ITAL di Stoccarda il cui impiegato sembra non superi il misero stipendio di 800 DM.

L'interrogante infine, chiede di conoscere il valore dei punteggi che il Ministero del lavoro riconosce ai singoli patronati per le singole pratiche esplicate.

(4-03233)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quali motivi il Console generale di Toronto Don Rosario Nicosia ha imposto d'autorità nell'esecutivo della CAIT (Comitato Attività Italiane Toronto) otto enti di sinistra che una libera e democratica votazione aveva clamorosamente escluso con l'assemblea dell'aprile scorso.

L'interrogante chiede di sapere inoltre:

a) se risultano vere le notizie che circolano negli ambienti italiani di Toronto sulle presunte pressioni effettuate dal responsabile-emigrazione della CGIL Vercellino recatosi urgentemente a Toronto dopo l'esclusione democratica dell'Assemblea CAIT di aprile;

b) per quale motivo il Console in questione non ha inserito nell'organo direttivo del CAIT il rappresentante del Comitato Tricolore (CTIM) locale;

c) in quale veste il Console generale di Toronto don Rosario Nicosia ha partecipato al comizio politico di Pajetta nella libreria Dufferin, sedendo al tavolo della presidenza. (4-03234)

BAGHINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e per le regioni.* — Per sapere quali interventi intendono promuovere tempestivamente al fine di accertare le responsabilità di quanto viene verificandosi nel comune di Maratea, (Potenza), ed allo scopo di eliminare i gravi inconvenienti e le allarmanti incongruenze derivanti da quanto segue.

Nel settembre del 1976 l'Ente acquedotto pugliese riceveva un contributo di 960 milioni per la costruzione di una dottrice resasi necessaria per far giungere maggiore acqua alle frazioni di Acquafredda e Cersuta; i lavori non sono stati ancora completati — anzi, l'itinerario rispetto al progetto approvato dagli organi competenti è stato mutato, senza preventiva richiesta di autorizzazione della variante, e orientato non più verso la sorgente stabilita, per cui non si sa se il finanziamento ottenuto potrà essere sufficiente — ma intanto la località Acquafredda che prima riceveva sei litri d'acqua al secondo si è trovata a ricevere soltanto litri 1,3 mentre la località Cersuta che prima riceveva quattro litri d'acqua al secondo ora riceve appena litri 0,200 al secondo.

Intanto la popolazione continua a subire disagi dovuti alle prolungate condizioni disastrose di una strada di intenso traffico, ad inutili iugulatori espropri, nonché all'uso irrazionale di una ruspa con danni alle coltivazioni (un vigneto è stato sconvolto proprio ai primi di agosto) ed uno straripamento.

Nel contempo, l'acquedotto Pugliese ha smesso inopinatamente di utilizzare le sorgenti di Santa Maria che dava acqua a Maratea alta ed alle frazioni alte, e quella di Peschiera che forniva d'acqua la frazione Fiumicello; da qui una irrogazione insufficiente d'acqua e la strana contemporanea richiesta da parte dell'acquedotto Pugliese di utilizzare — con conseguenti espropri e altri danni alle coltivazioni e naturalmente, con la richiesta di un contributo

finanziario — un'altra sorgente sita in località Sorginpiano, pur sapendo che la inutilizzata — senza alcun motivo — sorgente Santa Maria con pochi lavori, potrebbe dare ben trenta litri d'acqua al secondo, come da accertamenti documentati in mano all'ufficio tecnico del comune.

L'interrogante chiede un intervento urgente e drastico al fine di impedire agli amministratori del comune di Maratea di fare ulteriori danni e compiere maggiori errori, magari clientelari, essendo ben nota la incapacità dimostrata a proposito della « unità sanitaria » che doveva essere installata a Maratea ma per incuria ciò non è avvenuto, nonché la faziosità e il clientelismo impiegati nell'approntamento del piano regolatore che sta per essere bocciato dalla regione. (4-03235)

TESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che l'interrogante è venuto a conoscenza, dalla stampa quotidiana, che nella notte tra il 17-18 agosto 1977 dalle Carceri di Brescia è fuggito, grazie anche alla fattiva collaborazione di almeno un agente di custodia, il detenuto Marigo Danilo, elemento estremamente pericoloso in attesa di giudizio avanti il Tribunale di Brescia per il sequestro Lucchini, già condannato dal Tribunale di Roma nel marzo del 1977 a 17 anni di reclusione per il sequestro della signora Marina Boldrin di Padova;

che il Marigo nell'attuare la propria fuga avrebbe segato le sbarre della propria cella e si sarebbe calato dal muro di cinta della prigione con una corda fornitagli dall'agente di custodia Egidio Pantaleo da pochi giorni trasferito in rinforzo al Carcere di Brescia, per sovraffollamento dello istituto —

a) quali misure erano state prese per la custodia del detenuto presso le Carceri di Brescia data la sua particolare pericolosità, per la gravità dei reati commessi e per il numero degli stessi;

b) per quali ragioni il Marigo non sia stato invece inserito, data la sua pericolosità, nell'elenco dei detenuti sottoposti a sorveglianza speciale e quindi trasferito nelle carceri ad essi destinate;

c) se sia stata aperta o meno un'inchiesta al fine di accertare eventuali altre responsabilità colpose nell'omettere la dovuta sorveglianza, così da permettere al de-

tenuto lo spostamento nell'interno del carcere sino a raggiungere le mura di cinta;

d) se dalla dinamica dei fatti risulti invece la esistenza di altri complici all'interno dell'istituto di pena che dolosamente abbiano favorito l'esavione del Marigo.

(4-03236)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

i motivi per i quali con recente provvedimento si è provveduto a sopprimere la direzione compartimentale Coltivazioni di Firenze e Ancona;

se non ritenga tale provvedimento pregiudizievole sia per l'ulteriore espansione che per una seria programmazione della coltura tabacchicola.

(4-03237)

IANNIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità, che alla Baia di Sanmontano nel comune di Lacco Ameno (Ischia), il proprietario del locale Negombo, concessionario dell'antistante spiaggia demaniale, abbia creato un vero e proprio « steccato », separando i bagnanti ricchi da quelli poveri.

Qualora la notizia fosse vera, si chiede di sapere come si sia consentito e si consenta ancora di utilizzare il demanio pubblico (che dovrebbe essere a disposizione di tutti i cittadini) per usi speculativi che addirittura discriminano gli utenti a seconda del ceto sociale ed economico.

È veramente sorprendente che nessun provvedimento sia stato fin'ora adottato nonostante che l'incresciuto ed incivile fatto sia stato formalmente denunciato alle competenti autorità di governo locale.

Si chiede inoltre se non sia il caso di approfittare della circostanza per promuovere un'azione di risanamento esemplare — mediante la revoca *ad horas* della concessione e la restituzione al pubblico della spiaggia — anche come monito contro il dilagare di analoghi abusi che si registrano quotidianamente sulle varie aree demaniali.

(4-03238)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato:

1) che in provincia di Salerno ben 92 uffici sono privi, da anni, del collocatore comunale;

2) che il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno è costretto, ogni giorno, a invocare il sacrificio (non dovuto) e la comprensione di alcuni dipendenti perché si portino nei Comuni, spesso molto lontani, per sostituire i collocatori mancanti;

3) che sindaci, organizzazioni sindacali, singoli lavoratori sollecitano, in continuazione, la normalizzazione degli uffici con l'assegnazione, definitiva, del collocatore comunale;

4) che il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro non è in condizioni di pregare ancora i propri dipendenti perché continuino a sostituire, qua e là, i 92 collocatori mancanti in quanto l'ufficio non può loro assicurare, fra l'altro, neanche il rimborso delle spese di viaggio.

Quanto precede è evidente che oggi serve anche a favorire il lavoro nero, l'evasione contributiva, il paternalismo, il clientelismo.

L'interrogante vuole sapere quali saranno le urgenti iniziative per normalizzare la grave situazione

(4-03239)

QUARANTA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che la conservazione e rivalutazione della monumentale Certosa S. Lorenzo in Padula (Salerno), su iniziativa del comune, da ben sette anni si svolgono numerose manifestazioni di notevole respiro culturale e di riconosciuto livello artistico, tutte volte a richiamare l'attenzione della pubblica opinione nazionale ed internazionale, sulle dotazioni artistiche dell'immobile e precisato che i programmi si richiamano ad un più vasto disegno di crescita dell'intero comprensorio e delle zone limitrofe nella prospettiva di una riappropriazione del proprio territorio culturale ed in quella dell'uso sociale dei beni stessi;

che la Soprintendenza ai monumenti per la Campania nel gestire i vari interventi finanziari, non solo non mostra di avere alcun disegno circa la destinazione del Cenobio portando avanti un'ipotesi di restauro lontana dalla realtà del luogo, ma anzi, ostacola con rituali dinieghi l'uso dei locali, il lodevole sforzo delle amministrazioni del posto e della Comunità montana che sono interessate a restituire alla Certosa una funzione legata alle tradizioni ed ai valori della zona;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

che, anche quest'anno, la Soprintendenza non ha ritenuto discostarsi dall'inqualificabile condotta impedendo lo svolgimento delle attività culturali e artistiche programmate, tanto da indurre l'interrogante giorni addietro ad occupare simbolicamente la stessa Cerlosa, mentre consente a qualche funzionario dell'Amministrazione provinciale di Salerno, noto per un tipo d'uso del tutto privatistico dell'immobile, di spadroneggiarvi con incredibili amenità —:

se ritenga opportuno intervenire con ogni urgenza al fine di rimuovere anacronismi, arbitrii, ottusità denunciate dalla stampa nazionale e locale e consentire così al comune di Padula, alle altre amministrazioni locali ed alla Comunità montana del Vallo di Diano, lo svolgimento delle attività che vengono annualmente programmate;

se intenda inviare un ispettore che raccolga sul posto dalla viva voce dei responsabili politici e amministrativi locali le più incredibili testimonianze di comportamenti, vicende ed interventi dell'addetto provinciale ai monumenti;

se infine ritenga consentire alle comunità della zona, unitamente agli uffici della Soprintendenza e nell'ambito delle proprie competenze, di gestire e salvare un patrimonio che assume il valore emblematico di un faticoso riscatto. (4-03240)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che, malgrado la conclamata austerità e le indubbie difficoltà di molte categorie sociali e del bilancio dello Stato, le prestazioni di numerosi canzonettisti, cantautori, urlatori italiani continuano ad avere quotazioni serali (in genere per spettacoli che non durano più di un'ora) che vanno dai venti milioni al milione di lire, con impegni che si prolungano nel tempo e che esigono, per i richiedenti di tali prestazioni, lunghe attese e prenotazioni.

L'interrogante, a parte ogni considerazione di costume in questa sede inopportuna, si permette chiedere nuovamente se la citata attività professionale è adeguatamente seguita dal fisco nei suoi molteplici aspetti.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali sono i redditi più recenti accertati agli artisti in questione, il cui elenco nominativo è facilmente rinvenibile in questi

giorni su tutta la stampa nazionale, con la indicazione delle varie tariffe per prestazione. (4-03241)

VINEIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale ordine di considerazioni stanno alla base dell'inspiegabile e inaccettabile divieto posto dal Ministero ad un gruppo di agenti di polizia di Cuneo ad intervenire ad un incontro-dibattito organizzato da « Radio Nuova Informazione » di Saluzzo-Savigliano al quale erano stati invitati per discutere i problemi del corpo di polizia e della riforma in corso;

per sapere se non ritiene del tutto arbitrario impedire ai membri della polizia di affrontare pubblicamente i problemi della riforma e contribuire in tal modo ad una maggiore presa di coscienza dell'argomento, al di fuori dell'ufficialità e del formale, e ad un allargamento del dibattito democratico su un tema che interessa l'intera collettività al di sopra degli interessi di categoria. (4-03242)

CERULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi l'ANAS di Perugia, dopo aver ottenuto l'approvazione del progetto della SS 75 ed il relativo finanziamento e dopo aver ottenuto altresì i decreti di esproprio dal prefetto di Perugia, abbia deciso informalmente di modificare i progetti stessi in località S. Lucia di Bastia Umbra.

L'interrogante chiede altresì di conoscere per quale motivo l'ANAS di Perugia abbia deciso di non effettuare l'abbattimento di un edificio che corre ad un metro dalla superstrada creando notevoli problemi di viabilità e danneggiando i proprietari limitrofi, oltre che i proprietari dell'edificio che si troverebbero con un muro alto 5 metri sovrastante la casa di civile abitazione e posto ad un metro dalla stessa. (4-03243)

AIARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — in riferimento alla istituzione in Abruzzo del Medio credito regionale, pratica che dopo lo svolgimento di un lungo iter sarebbe da diverso tempo all'ordine del giorno del Comitato interministeriale del credito per il parere conclusivo — quali eventuali difficoltà si frappongono al relativo esame ed al conseguente

parere favorevole, alla luce anche del programma quinquennale per il Mezzogiorno che, approvato dal CIPE il 31 maggio scorso, prevede espressamente come sia « altresì necessario che i Mediocrediti regionali già costituiti ma non ancora operanti nel Mezzogiorno siano autorizzati al più presto ad iniziare le operazioni, essendo la loro funzione particolarmente utile nei confronti delle imprese di piccole dimensioni. »
(4-03244)

BONIFAZI E BELARDI MERLO ERIASE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, premesso che l'ex Conservatorio « San Carlo » di Pienza (Siena), che non svolge più attività da molti anni, possiede circa 240 Ha. di terra e un notevole patrimonio immobiliare nel centro storico in continuo e grave deterioramento:

a) i motivi per i quali è stato nominato un commissario straordinario senza alcun preventivo contatto con la Regione e l'amministrazione comunale e contro il parere delle forze politiche locali; chi lo ha proposto e quali criteri hanno presieduto alla nomina;

b) se corrisponde a verità la stipula di contratti di affitto di una parte del terreno di proprietà dell'ente fra il commissario e tre persone diverse da quelle che già coltivavano i fondi secondo le decisioni della Commissione amministratrice; e se tale stipula, non intenda preconstituire la possibilità di vendita della terra a tali persone, tentando così di defraudare del diritto di prelazione gli attuali occupanti e i coltivatori confinanti; con quali criteri questi nuovi affittuari sono stati prescelti senza alcuna pubblica comunicazione del commissario agli eventuali interessati.

Per sapere se non intenda:

procedere alla liquidazione del patrimonio agricolo a favore del comune di Pienza nel quadro dello studio di massima da esso predisposto al fine di realizzare i fini previsti dall'articolo 52 della legge 23 dicembre 1929, n. 2392;

revocare l'incarico al commissario per ripristinare una collegiale Commissione amministratrice quale garanzia di obiettività negli atti da compiere nell'interesse dell'ex Conservatorio;

invitare il Provveditorato agli studi di Siena ad un controllo attento delle decisioni commissariali e alla sospensione dei citati nuovi contratti di affitto;

convocare un incontro con la Regione Toscana e il comune di Pienza per un esame complessivo dei problemi relativi all'Istituto San Carlo.
(4-03245)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.*

— Per conoscere se siano a conoscenza del fatto che l'inefficienza burocratica, che attarda da sempre l'espletamento delle pratiche, abbia causato gravi discriminazioni negli enti benefici ammessi a contributo con la ripartizione degli utili ottenuti dalle Lotterie nazionali, giacché in seguito alle norme della legge n. 105 del 26 marzo 1977 alcuni hanno ottenuto la liquidazione delle contribuzioni assegnate ed altri no; sicché tale dispari trattamento, che ha reso in pratica retroattiva la norma di legge e quindi chiaramente anticostituzionale, è dovuto solo alla lentezza burocratica, nel definire i mandati di pagamento, da parte di alcuni uffici.

Si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo in proposito.
(4-03246)

MANCUSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

che in contrada Torre Battilimano Buonfornello, nel comune di Termini Imereze (Palermo), vicino al villaggio turistico « Himera », vi è una zona, nella quale vivono tutto l'anno più di 50 famiglie di contadini coltivatori diretti;

che, nel periodo estivo, la spiaggia adiacente, ancora libera è frequentata da migliaia di cittadini, meno abbienti provenienti da Enna, da Palermo e da altre parti dell'isola;

che quella zona è priva di un telefono pubblico, e che il più vicino dista 12 chilometri.

Per sapere se non ritiene opportuno, urgente e tanto necessario, al fine di eliminare il disagio attualmente esistente e per consentire, sia alle famiglie dei contadini coltivatori diretti, sia ai cittadini, di avere a disposizione un servizio tanto importante, intervenire per l'istallazione di un telefono pubblico nell'abitazione del signor Graziano Salvatore, il quale abita e lavora tutto l'anno in quella zona e che ne ha fatto esplicita richiesta.
(4-03247)

CIUFFINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza che nel pomeriggio di ieri 22 agosto 1977 per l'improvvisa ed eccezionale piena del torrente Caldognola a seguito di piogge di eccezionale intensità sia nel comune di Nocera Umbra che nel comune di Gualdo Tadino sono da rilevarsi ingentissimi danni a cose e la perdita di una vita umana.

Più in particolare hanno riportato danni gravissimi gli stabilimenti Umbria Filler, Ceramica Umbra, Fonti Riunite Nocera Umbra, Ditta Boari tutte queste in Nocera Scalo in prossimità della riva sinistra del Caldognola, per l'allagamento degli stabilimenti e la conseguente distruzione di macchinari e scorte. I danni sono tali da pregiudicare per un lungo periodo l'attività produttiva con grave ulteriore danno per l'economia locale. Inoltre gravissimi danni sono stati arrecati alle colture lungo tutta la fascia valliva dello stesso torrente Caldognola e dei suoi affluenti nonché lungo altri minori corsi d'acqua della zona in comune di Nocera e di Gualdo. Fortemente danneggiata risulta la viabilità comunale con necessità di rifacimento di un ponte in località Isola. Anche la viabilità provinciale e quella statale è stata coinvolta sia pure con minori conseguenze.

In località Rasina (Gualdo Tadino) l'ondata di piena che ha raggiunto in alcuni punti il primo piano delle case ha arrecato danni ingentissimi alle abitazioni e provocato la morte di una abitante delle case stesse. Altri danni a cose ed animali si registrano nella zona.

Il computo dei danni è tutt'ora in corso ma fin d'ora è lecito valutare gli stessi in una cifra di alcuni miliardi.

L'interrogante inoltre chiede di sapere se non ritenga immediatamente necessario uno stanziamento straordinario a favore delle popolazioni colpite dall'evento calamitoso in quanto la natura dei danni ed il loro importo eccede competenze e possibilità degli Enti locali e della Regione Umbria.

Appare poi più che mai necessario un intervento di consolidamento degli argini e di regimazione dei corsi d'acqua che impedendo il ripetersi di piene rovinose consenta invece di sfruttare le acque per gli usi civili ed anche a tale scopo si appalesa necessario un intervento straordinario ed urgente.

L'interrogante, ricordando ai Ministri altri provvedimenti anche recentissimi in favore di altre zone del paese colpite da analoghi eventi calamitosi ritiene utile pertanto conoscere il parere del Governo circa analoghi provvedimenti per la Regione Umbria anche in considerazione del fatto che segnalazioni di danni stanno pervenendo anche dalla zona interessata dall'asta iniziale del fiume Topino e quindi anche in altri comuni del comprensorio. (4-03248)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo sia informato delle notizie secondo cui il Servizio meteorologico dell'aeronautica, circa quarantotto ore prima del verificarsi della tromba d'aria che ha investito il litorale Toscano, abbia avvertito — del previsto e temuto evento — il Servizio di protezione civile del Ministero dell'interno senza che da quest'ultimo ufficio sia stato diramato alcun segnale di allarme per le popolazioni della fascia toscana del litorale tirrenico.

Si desidera sapere dal Governo se simile mancato preavviso abbia concorso ad incrementare i danni materiali cui si devono purtroppo aggiungere perdite, anche, di vite umane.

L'interrogante desidera altresì conoscere quale sia il sistema di difesa del nostro paese da simili eventi atmosferici (in media quindici ogni anno) che in altri Stati vengono non solo previsti con puntualità ma seguiti nel loro percorso onde limitare i danni mediante precise indicazioni alla popolazione. (4-03249)

BOTTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è possibile inviare ai pensionati dello Stato oltre l'assegno, le delucidazioni degli aumenti.

Infatti nella comunicazione esiste solo il numero di iscrizione, il numero dell'assegno e l'importo.

Viene poi richiamata come memoria senza alcun conteggio AC, intendendo arretrati anno corrente, AR arretrati anno precedente.

Pur con tutta la buona volontà, non si presume che i pensionati siano in grado di avere la certezza dell'esattezza dei calcoli effettuati.

Questo fatto di incertezze provoca evidentemente una nutrita corrispondenza con

gli Uffici statali, tali che forse è più conveniente subito definire meglio l'illustrazione di questi importi arretrati. (4-03250)

PUCCI. — *Al Governo.* — Per sapere se, tenuto conto del notevole afflusso di forestieri nelle località turistiche durante i mesi di luglio e agosto e degli inconvenienti che determinano le ferie estive concentrate nei due mesi predetti per alcune categorie lavoratrici, non ritenga opportuno, per quanto di competenza, promuovere provvedimenti atti a superare le difficoltà che si frappongono per lo scaglionamento delle ferie stesse in un arco di tempo non inferiore a mesi quattro. (4-03251)

CIRINO POMICINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

a) se rispondano al vero le notizie apparse su alcuni organi di stampa napoletani il 30 agosto 1977 secondo le quali il Ministro dei beni culturali, accogliendo il ricorso presentato dalla società Lisca Club, avrebbe autorizzato la predetta società alla lottizzazione dell'ex tenuta Colonna dei Colli di San Pietro a Piano di Sorrento con la previsione della costruzione di ben 201 appartamenti;

b) quali sono i motivi che avrebbero spinto il Ministero a disattendere il parere della Sovrintendenza ai monumenti della Campania che negò la prescritta autorizzazione che avrebbe ulteriormente compromesso la costiera sorrentino-amalfitana;

c) quali sono i motivi per cui, nell'esaminare il ricorso della società Lisca, non è stata consultata la Regione Campania che è l'autorità costituzionale in materia di assetto del territorio;

d) quali sono i provvedimenti che intende assumere per evitare un nuovo insediamento speculativo che rappresenta un ulteriore colpo ai valori paesaggistici e culturali della costiera sorrentino-amalfitana.

(4-03252)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per evitare l'assenza, presso la questura di Cuneo, di elementi appartenenti alla polizia femminile.

La paventata soppressione del nucleo di polizia femminile distaccato presso la questura di Cuneo dovuto a trasferimenti, ha sollevato, nella popolazione cuneese, notevoli perplessità e preoccupazioni in quanto è convinzione generale che, per certi servizi e certe situazioni, è necessaria ed indispensabile la presenza della donna anche nella veste di poliziotto. (4-03253)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere i motivi per cui sulle strade statali della provincia di Cuneo, da mesi, sono installati segnali di limite di velocità a 30 chilometri all'ora. Ai segnali di limitazione non corrispondono i segnali di fine limitazione per cui si presume che il provvedimento sia esteso ad intere tratte delle strade statali cuneesi.

Non si comprende la necessità di tale limitazione, che nessuno, salvo pochi stranieri, rispettano.

L'interrogante desidera infine sapere, nell'ipotesi improbabile per non dire assurda, che la limitazione sia giustificata, perchè l'imposizione dei limiti di velocità non viene, rispetta.

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere, in relazione ai disastrosi fortunelli che si sono abbattuti, negli ultimi giorni, sui territori della provincia di Cuneo che hanno causato oltre ad ingenti danni materiali due vittime, quali provvedimenti saranno adottati per intervenire a favore degli Enti locali e dei privati che hanno subito danni a causa degli eccezionali nubifragi. (4-03255)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla sanguinosa serie di incidenti che avvengono sull'autostrada Torino-Savona, quali provvedimenti intendono adottare per rendere più sicuro il percorso. Ventisette morti nei primi otto mesi del corrente anno sono troppi anche per una arteria di grande traffico.

L'interrogante evidenzia che si tratta di una autostrada in gran parte a corsia unica e dal percorso, nel tratto montagnoso, assai tortuoso. (4-03256)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti, di concerto con le regioni, intende adottare onde sopperire alla mancanza di medici condotti nelle zone periferiche rurali e montane. La situazione è particolarmente difficile in certe zone montane prive di ogni servizio sociale. Nella sola provincia di Cuneo sono decine le condotte scoperte.

Poiché a giudizio dell'interrogante sono possibili soluzioni, si invita il Governo a volersi fare promotore di apposite consultazioni degli enti locali affinché possano scaturire concrete proposte atte a risolvere il delicato e difficile problema. (4-03257)

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se ubbidisca alla strategia della sopravvivenza del presente Governo sacrificare il prestigio e l'onore dell'Arma dei carabinieri, unico incontaminato fondamento della Repubblica;

se il rispetto per i carabinieri non si esaurisca nel premiare le vedove e gli orfani dei Caduti sul campo del dovere;

se possa impegnarsi a migliorare il trattamento economico per i militi dell'Arma per consentirgli maggiori risparmi delle dieci mila lire rinvenute come unico peculio nell'abitazione perquisita dell'appuntato Falso;

se pur non dimettendosi, non sia disponibile ad onorare meglio il sacrificio e l'impegno dell'ultima frontiera dello Stato. (4-03258)

FERRARI SILVESTRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per denunciare la grave incertezza che tuttora permane nella maggioranza dei coniugi interessati sulla opportunità di scegliere, secondo il nuovo diritto di famiglia, per i propri beni e quindi per la sorte dei patrimoni familiari, il regime della comunione legale o della separazione dei beni, ciò a causa delle più disparate informazioni e interpretazioni date agli effetti giuridici, economici e fiscali che deriverebbero dalla effettuazione della scelta prevista dalla legge 19 maggio 1975, n. 151.

Per conoscere, quindi, se è intenzione del Governo di dare con urgenza, attraverso i mezzi più idonei, una informativa univoca ed ampia della legge onde consentire a tutti la massima conoscenza della delicata materia.

Per chiedere, infine, se non si ravvisi con provvedimento urgente l'opportunità di prorogare il regime transitorio che sarebbe in scadenza il 20 settembre, consentendo così ai coniugi di decidere dopo adeguate riflessioni; agli Uffici di far fronte con gradualità agli adempimenti richiesti e che stanno diventando sempre più pressanti; ai pubblici ufficiali competenti a ricevere le previste dichiarazioni di attendere alle loro funzioni senza l'assillo che la attuale scadenza del termine inevitabilmente comporta. (4-03259)

CAPRIA E CICCHITTO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risponda al vero la notizia pubblicata dai giornali della costituzione di una società fra le Cartiere Burgo ed il Consorzio Fabocart, costituzione facilitata dal decisivo intervento finanziario di Mediobanca.

Nel caso che tale notizia risponda a verità, si chiede se i Ministri ritengano opportuna la formazione di una società che controllerebbe il 100 per cento della produzione di carta per quotidiani in bobine, con possibili riflessi negativi nell'approvvigionamento dei giornali, sul prezzo della carta ed in definitiva sulla libertà di stampa.

Gli interroganti chiedono ai Ministri se risponda a verità l'informazione che uno dei contraenti, il Consorzio FA-Bo-Cart, sarebbe già fortemente esposto nei confronti di istituti delle Partecipazioni statali, quali Icipu e Mediobanca, e, se ciò fosse vero, se non sia inopportuno aumentare considerevolmente tale esposizione.

Chiedono infine se la politica da seguire non sia quella indicata dai sindacati di categoria col loro « piano Carta », quella cioè di una riorganizzazione delle partecipazioni statali nel settore cartario, magari unificando la gestione e la programmazione con un apposito ente finanziario e combattendo la formazione di dannosi e pericolosi monopoli. (4-03260)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale applicazione sia stata data al secondo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 e più precisamente se è stata costituita, e come, l'apposita commissione con il compito di in-

ventariazione dei beni di proprietà dei soppressi centri didattici e quali proposte tale commissione ha presentato per la devoluzione dei beni di cui sopra. (4-03261)

AMADEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere come ritiene di poter conciliare l'affidamento in esclusiva alla società Alitalia del traffico aereo internazionale di linea — esclusiva rigettata anche dalla indagine conoscitiva svolta dalla X Commissione della Camera — con le norme del trattato istitutivo della CEE vincolanti per l'Italia in forza della legge n. 1203 del 14 ottobre 1957 e tenuto conto altresì che la Corte costituzionale con le sentenze n. 183 del 1973 e n. 233 del 1975 ha affermato il principio che la norma comunitaria ha carattere preminente rispetto al diritto interno; per sapere se il Ministero è a conoscenza della decisione adottata dalla Corte di Giustizia della CEE il 4 aprile 1974 nella causa Commissione CEE contro Repubblica francese (Air France) che ha ribadito il principio secondo cui, pur escludendosi per la navigazione aerea l'applicabilità delle norme specifiche dettate per i trasporti, ad essa tuttavia si applicano i principi generali del trattato (ad esempio le regole della concorrenza in forza delle quali sono tra l'altro incompatibili con il mercato comune tutte le misure e gli accordi che comportino il riconoscimento di una « posizione dominante sul mercato comune e su una parte sostanziale di questo »). (4-03262)

CERULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se in occasione del raduno nazionale dei comunisti autonomi, programmato a Bologna per il 23, 24 e 25 settembre 1977, siano state predisposte da parte delle Forze dello Stato, senza inammissibili deleghe a pseudo servizi d'ordine del partito comunista, tutte le misure necessarie perché non si ricrei a Bologna quel clima di violenza e di terrore che sconvolse la città il marzo scorso.

L'interrogante chiede altresì se in relazione a tale raduno siano stati impegnati i nostri servizi di sicurezza per prevenire possibili infiltrazioni da parte degli agenti provocatori al servizio di centrali straniere, in particolare dall'Est Europeo, gravemente indiziati, secondo anche autorevoli ammissioni di importanti uomini politici, di ordire la strategia della tensione nel nostro paese. (4-03263)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali la strada statale n. 75 Centrale Umbra è continuamente sottoposta a lavori di rifacimento e di modifica rispetto al progetto iniziale con grave dispendio finanziario e pesanti limiti alla circolazione stradale e se i lavori aggiuntivi di cui alle varie perizie suppletive sono assegnati per pubblica asta o a trattativa privata. (4-03264)

GORLA. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità la notizia secondo cui la filiale italiana della società statunitense Honeywell Information Systems Italia ha richiesto ed ottenuto un finanziamento di 30 miliardi da parte dell'IMI;

2) qual è il rapporto tra tale richiesta di finanziamento e lo stanziamento, avvenuto a fine luglio, di 24 miliardi da parte del CIPE per il settore elettronico;

3) qual è la destinazione data allo stanziamento del CIPE, per quali società e quali progetti;

4) quale rapporto si intende stabilire tra lo stanziamento CIPE ed il piano di settore richiesto dai sindacati e dalle forze politiche;

5) se non si ritenga assurdo che il finanziamento sia stato erogato proprio prima che la Commissione d'indagine sul settore elettronico della Camera iniziasse addirittura i propri lavori. (4-03265)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro per le regioni.* — Per sapere i motivi per i quali la Capitaneria di porto di Monfalcone abbia rinnovato la concessione di molti chilometri di spiaggia alla società Lignano-Pineta, non più proprietaria dei terreni — ormai alienati — prospicienti il mare;

per conoscere, altresì, le ragioni che hanno indotto la Capitaneria a privilegiare la stessa società nella gestione di stabilimenti balneari e di un campeggio, anch'esso insistente sul demanio marittimo, in un vero e proprio regime di monopolio, tanto che gli albergatori di Lignano-Pineta si vedono costretti a stipulare una convenzione, per i rispettivi villeggianti, che li obbliga a versare fin dal mese di maggio una cifra notevole alla società Lignano-Pineta per

l'accesso al mare dei clienti, stabilendo, in forte anticipo e sempre in eccesso, il numero delle presenze estive;

per conoscere, infine, come mai, su terreno della collettività, la detta società abbia potuto edificare negozi ed altri locali adibiti a magazzini che vengono arbitrariamente ceduti in fitto, ricavandone notevoli utili: tra questi affittuari, risulta addirittura il comune di Lignano.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri interessati di intervenire con opportuni e drastici provvedimenti che pongano termine alla incredibile speculazione di privati sui beni della comunità nazionale.

(4-03266)

PRETI, REGGIANI E SCOVACRICCHI. *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in relazione alla disposizione del Ministero di trasferire dall'isola dell'Asinara in un comune delle Marche alcuni pericolosi mafiosi, di cui si è reso interprete il famoso boss Gerlando Alberti, corrisponde alle intenzioni del Ministero stesso di orientare il confinamento dei mafiosi, anziché verso luoghi disagiati non difficilmente sorvegliabili, verso comuni del centro-nord, inseriti nel tessuto della società industriale. Tale politica sarebbe disastrosa, come ha dimostrato in passato la diffusione in Lombardia e altrove di fenomeni mafiosi mai verificatisi in passato, a seguito dell'assegnazione in quei luoghi di confinati. Si fa osservare che, se è giusto rispettare la carta dei diritti dell'uomo, non è meno giusto difendere il paese dal fenomeno vergognoso della mafia, i cui delitti diventano sempre più numerosi con grave danno, anche morale, per il paese.

(4-03267)

BALZAMO E ACCAME. *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del caso del soldato Giorgio Onor, in servizio presso il reparto comando trasmissioni di Bergamo arrestato lo scorso 19 agosto e ora detenuto nel carcere militare di Peschiera del Garda.

L'incidente che ha causato l'arresto dell'Onor, è nato in seguito alla intimidazione, da parte di un sottufficiale di togliersi una collanina colorata prima di uscire dalla caserma. In seguito al rifiuto del soldato, il sottufficiale ha denunciato l'Onor, che ora rischia addirittura anni di prigione.

Il fatto — che ha suscitato vivaci reazioni di solidarietà con il collega nella caserma dove questi presta servizio — è di rilevante gravità proprio perché avvenuto all'indomani dell'approvazione alla Camera del nuovo ordinamento di disciplina militare.

Gli interroganti chiedono quindi al Ministro se intenda prendere provvedimenti per risolvere secondo giustizia il caso del soldato Onor che, a quanto c'è stato possibile sapere, appartiene ad una famiglia già afflitta da gravi problemi ed ha subito un trauma per una certa forma di emarginazione a cui è stato sottoposto in caserma. (4-03268)

PRETI. *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quale motivo la programmata officina delle ferrovie dello Stato che avrebbe dovuto sorgere a Nola, anche sulla base degli accordi tra Governo e sindacati, non ha avuto nessun principio di attuazione. Questo comportamento governativo sembra particolarmente grave, perché le promesse, fatte a zone particolarmente depresse, vanno mantenute. D'altro lato la spesa corrente era prevista nel piano dei 2 mila miliardi, e per chi aveva buona volontà non c'era bisogno di andare in cerca dello stanziamento. (4-03269)

CASTELLINA LUCIANA. *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le motivazioni che hanno indotto il consiglio di amministrazione dell'INPS, con delibera n. 109 del 20 giugno 1976, a sospendere l'applicazione della delibera n. 96 per l'esecuzione autorizzata del parere richiesto, agli uffici studi legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri, lettera n. 181596 del 1° aprile 1976, così come del Comitato fondo pensioni lavoratori dipendenti, con le quali autorizzavano l'INPS all'applicazione della sentenza n. 117 della Corte costituzionale 8 maggio 1974, in favore degli ex salariati dello Stato in pensione antecedentemente alla data della sentenza.

Se non si ritenga, infine, che tale decisione rischi di fatto di rinviare l'attuazione di un diritto sancito dalla sentenza n. 117 per i pensionati e se questa considerazione non debba spingere ad un intervento del Ministero in merito. (4-03270)

LABRIOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le intenzioni del Governo in rapporto alla richiesta avanzata dal consiglio dei docenti del circolo di Castagneto Carducci (Livorno), sulla quale vi è parere favorevole del competente provveditorato agli studi, comunicato al sindaco del comune di San Vincenzo in data 10 giugno 1977, tenuto conto che allo scopo di corrispondere alle giustificate istanze avanzate al riguardo, la istituzione di una nuova direzione didattica, da assegnarsi al distretto di Piombino, già richiesta dal provveditore agli studi di Livorno, consentirebbe la conseguente istituzione di una direzione didattica nel comune di San Vincenzo, che appare misura opportuna e necessaria tenuto conto delle esigenze oggettive che suggeriscono il provvedimento stesso. (4-03271)

LABRIOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le intenzioni del Governo circa la richiesta avanzata dagli amministratori locali di Massa di voler convocare con urgenza i rappresentanti delle amministrazioni locali, Regione, comuni e provincia, delle amministrazioni centrali e periferiche interessate, delle forze politiche e sindacali, nonché di quelle artigianali ed imprenditoriali, allo scopo di puntualizzare tempi e modalità di interventi riferiti sia alla prima sia alla seconda fase di sistemazione del litorale, valendosi anche del concorso dei tecnici che hanno collaborato autorevolmente alla stesura delle prime indicazioni tecniche, in seguito al convegno di studi per il riequilibrio della costa fra il fiume Magra e Marina di Massa, e per le iniziative a difesa del litorale.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo non ritenga di estrema urgenza sia la convocazione sia l'adozione delle relative misure, in conseguenza dell'aggravamento intollerabile della situazione già compromessa, intervenuto per il fortunale che ha investito e devastato l'intero litorale di Marina di Massa e del Cinquale, con danni enormi al patrimonio turistico, abitativo, agricolo e forestale della zona. (4-03272)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se a 33 anni dalla fine della guerra il Governo della Repubblica non ritenga che siano ve-

nute a cadere le motivazioni politiche e di ordine pubblico che in passato si sono messe avanti per negare l'autorizzazione al rientro in Patria delle salme del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, considerato tra l'altro che si tratta del Capo dello Stato che più a lungo ha governato l'Italia — quasi 45 anni — perfino di più di Cesare Augusto;

per sapere, inoltre, quali siano i motivi che possono obbligare a continuare in una odiosa discriminazione razziale — imposta trent'anni or sono con le disposizioni transitorie della Costituzione — negando all'ex Re Umberto II ed ai suoi discendenti di sesso maschile il diritto a poter rientrare nella loro Patria come semplici e tranquilli cittadini della Repubblica;

per sapere se anche il Governo non ritenga contraria ai principi della Costituzione l'odiata applicazione dell'idea barbara che i figli debbano rispondere delle colpe eventuali dei padri o dell'altra idea barbara che la persecuzione politica va attuata anche nei confronti dei resti mortali di vecchi personaggi della storia, ritenendo tra l'altro che, perfino al Cremlino, nella capitale di un paese comunista, si sono rispettate e si onorano le cripte di antichi Zar certamente più autoritari nella loro epoca di quello che è stato il defunto Vittorio Emanuele III e ritenendo pure che i discendenti delle antiche famiglie reali abbiano ormai diritto di ingresso sia in Francia e sia in Germania, paesi dove il passaggio alla Repubblica si attuò sicuramente in forme meno blande e meno civili che da noi;

per sapere, infine, se anche il Governo non creda ingiusto che abbiano diritto di ingresso in Italia i discendenti delle antiche monarchie spodestate dalle guerre del Risorgimento, mentre lo stesso diritto viene negato ai discendenti di quell'antica monarchia piemontese, meritevole almeno di gratitudine storica, visto che il Risorgimento e l'Unità d'Italia si realizzarono anche per suo merito. (4-03273)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per invitarlo a far leggere subito dagli organi della polizia valutaria e tributaria un libro di Sergio Saviane intitolato « Televisione e vecchi merletti » — in corso di pubblicazione presso l'editore Sugar di Milano — nel quale lo scrittore-giornalista de *L'Espresso* accusa Alberto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

Moravia — all'anagrafe tributaria risulta come Alberto Pincherle — di aver percepito 125 milioni di lire nel 1971 dalla società editrice ETAS-KOMPASS in franchi svizzeri in un conto numerato presso una banca di Lugano;

per sapere qualcosa sulle dichiarazioni tributarie presentate da Alberto Moravia - Pincherle negli anni 71 - 72 - 73 - 74 - 75 - 76 - 77, in modo cioè da poter avere una idea precisa relativamente ai suoi redditi ed al suo pagamento delle imposte dovute;

per sapere se risultano dai bilanci e dalla contabilità della ETAS-KOMPASS questi pagamenti nel 1971 relativi a Moravia;

per sapere come l'ETAS-KOMPASS ed il Moravia possano giustificare questa esportazione clandestina di lire italiane in Svizzera;

per sapere, inoltre, se una volta individuati o accertati i reati, la polizia tributaria e valutaria voglia considerare il Moravia un cittadino tenuto ad osservare le leggi, alla pari degli altri e malgrado la sua fama di scrittore, e se ugualmente voglia indagare sulla contabilità della ETAS-KOMPASS, malgrado che essa si muova nell'orbita privilegiata, almeno in materia valutaria, del gruppo FIAT e delle famiglie Agnelli e Caracciolo;

per sapere, infine, se gli organi di polizia tributaria e valutaria possano recapitare con sollecitudine il libro sopradetto all'autorità giudiziaria in modo da farsi subito autorizzare alle necessarie perquisizioni senza dar tempo agli accusati di annacquare le prove. (4-03274)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento esistente tra il personale in congedo del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza interessato ai benefici della legge 10 ottobre 1974, n. 496 che aveva fatto ricorso al decreto per la ricostruzione di carriera, in quanto la valutazione era stata fatta in applicazione dell'articolo 10 in luogo dell'articolo 7 della citata legge;

per conoscere i motivi dell'ingiustificato ritardo nell'esaminare le pratiche che perdura da oltre un anno e arreca danni morali e materiali agli interessati;

per sapere i motivi che hanno portato ad una diversa applicazione della legge citata, i cui beneficiari si trovano nelle stesse condizioni. (4-03275)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO, FANTACI E TORRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui gli uffici del Ministero del tesoro non hanno ancora provveduto al computo degli arretrati e alla riliquidazione e aggiornamento della pensione per il personale in congedo del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza interessato ai benefici della legge 10 ottobre 1974, n. 496;

per conoscere cosa intende fare per ovviare al ritardo che perdura da tempo e arreca disagi materiali e morali agli interessati. (4-03276)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento che regna nella popolazione del comune di Belvedere Marittimo (Cosenza) per la mancata trasformazione dell'attuale sezione staccata dell'Istituto tecnico agrario di Cosenza, funzionante in quel comune sin dal 1963, in sede autonoma, nonché per il modo con cui le autorità locali hanno risolto taluni problemi scolastici e ne hanno disatteso molti altri.

Risulta all'interrogante, infatti, che il Ministero della pubblica istruzione non ha ancora dato risposta alla richiesta dell'Amministrazione provinciale di Cosenza per l'erezione a scuola autonoma del predetto Istituto agrario. A tale proposito va fatto rilevare che detta richiesta viene avanzata, puntualmente, ogni anno e altrettanto puntualmente viene respinta nonostante essa sia adeguatamente motivata e dal crescente aumento della popolazione scolastica (nello scorso anno già composta da 9 classi e da 91 alunni) e dall'esistenza di tutti gli altri requisiti di legge.

Nel contempo, a solo pochi giorni dall'apertura del nuovo anno scolastico, l'amministrazione comunale di Belvedere Marittimo non ha ancora definito il problema della scelta della nuova sede dell'Istituto magistrale nonostante sia in corso di esecuzione lo sfratto dalla sede precedente.

Il predetto Istituto magistrale ha avuto, lo scorso anno, una popolazione scolastica di circa 365 studenti.

Desta, infine, preoccupazione nella popolazione interessata il fatto che il fabbricato prescelto quale nuova sede della locale scuola media trovasi ubicato in un tratto di strada particolarmente pericoloso se è vero, com'è vero, che vi si verificano frequenti incidenti mortali.

L'interrogante, quindi, sollecita il Ministro, anche nella carenza di ogni e qualsiasi iniziativa da parte delle autorità scolastiche provinciali, perché intervenga nelle seguenti direzioni:

decretare, senza alcun ulteriore indugio, l'autonomia dell'Istituto tecnico agrario di Belvedere Marittimo;

intervenire, nei limiti e nei modi consentiti dalle vigenti disposizioni di legge perché le competenti autorità locali provvedano, tempestivamente, sia alla scelta della nuova sede dell'Istituto magistrale — al fine di assicurare il puntuale inizio delle lezioni — che al superamento degli inconvenienti che presenta l'ubicazione dei nuovi locali della scuola media. (4-03277)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i dipendenti della direzione provinciale delle poste di Catanzaro, addetti al sottocentro automezzi ed alla distribuzione pacchi e lettere, per il fatto che la sede dei propri uffici è stata recentemente trasferita dal centro urbano di Catanzaro alla periferia della medesima città in locali a piano terra, senza luce, umidi, carenti dei servizi igienici, privi di impianto di riscaldamento ed appartenenti ad uno stabile del quale non è stata ancora completata la costruzione data la sua infelice ubicazione.

Viene, altresì, fatto rilevare che, essendo detti locali ubicati in una curva a gomito ed estremamente stretta, gli automezzi postali e le autovetture dei privati che vi affluiscono per il ritiro pacchi, sono oggetto di frequenti incidenti.

L'interrogante chiede di sapere, in particolare, quali siano state le ragioni per le quali sono stati prescelti i predetti locali e non altri che, da notizie assunte, sarebbero stati più idonei ed anche meno costosi; se la scelta dei predetti locali non sia dovuta ad interferenze politiche e, più precisamente, se il canone di locazione sia stato o meno concordato previo parere dell'UTE. (4-03278)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i professori degli istituti professionali di Stato esclusi dal provveditore agli studi di Cosenza dalle graduatorie per gli incarichi di presidenza.

Poiché il precitato provvedimento ha determinato evidenti sperequazioni ai danni degli istituti professionali, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per il rispetto dei diritti dei professori IPSIA. (4-03279)

FRASCA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che il preside incaricato della scuola media statale di Campana (Cosenza) ha ritenuto di invitare il bidello di ruolo Spataro Annunziato, dipendente della scuola medesima, a sottoporsi a visita medica presso l'ospedale militare di Catanzaro traendo motivo, per tale provvedimento, da una arbitraria richiesta del facente funzioni ufficiale sanitario di Campana, dottor Gaetano Campana, il quale, dopo essersi auto-definito « il più qualificato perito giudiziario della Calabria » ha ravvisato al predello preside l'opportunità di sottoporre lo Spataro alla summenzionata visita medica per il solo fatto che, quest'ultimo, « sia di estate che di inverno porta occhiali scuri ».

L'interrogante fa presente che, essendo palesemente infondata e, comunque, dettata da evidente livore personale la richiesta del medico, il precitato preside bene avrebbe fatto a disaltenderla; così, invece, non è stato; né il provveditore agli studi di Cosenza, opportunamente interessato, ha ritenuto di intervenire per impedire nei confronti di un bidello un atto consistente in un autentico abuso di potere.

Quello che, comunque, si intende particolarmente evidenziare è la personalità del facente funzioni ufficiale sanitario che emerge chiaramente della richiesta indirizzata al preside, nonché dai numerosi procedimenti penali intentati a suo carico e che, quasi tutti, riflettono reati per diffamazione o per abuso di autorità. (4-03280)

FRASCA. — *Al Ministro delle regioni.* — Per sapere se è a conoscenza che giacciono inevase presso la sezione del Comitato regionale di controllo sugli atti dei comuni della provincia di Cosenza circa

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

3.000 (tremila) deliberazioni adottate da più mesi e dalle giunte e dai consigli comunali.

Si fa presente che l'inadempienza del predetto Comitato ha determinato una forte paralisi dell'attività di quasi tutti i comuni della provincia alcuni dei quali sono stati così posti nell'impossibilità di poter appaltare od avviare l'esecuzione di importanti opere pubbliche o di corrispondere dei pagamenti indilazionabili.

Tutto ciò ha provocato l'accrescersi della disoccupazione in una provincia duramente provata dalla mancanza di lavoro, la rescissione di numerosi contratti di appalto, la citazione in giudizio, da parte dei creditori, di molti Comuni, cioè a dire un grave danno per la pubblica amministrazione e le popolazioni interessate.

Si fa, inoltre, presente che l'articolo 31 della legge regionale 27 dicembre 1973, n. 22, per il controllo sugli atti degli enti locali prescrive che « il controllo sugli atti degli enti locali va eseguito entro il termine di giorni 20 dalla data di effettivo ricevimento dell'atto... » e che la predetta sezione di controllo, per sfuggire a tale preciso disposto della citata legge, ha omesso di restituire ai Comuni il duplicato dell'elenco delle deliberazioni di cui all'articolo 28 della legge medesima.

Si ravvisano, pertanto, inadempienze rilevanti anche sul piano penale oltretutto politico ed amministrativo.

Si chiede, perciò, di sapere quali passi il Ministro intende compiere perché:

vengano accertate eventuali responsabilità da parte dei componenti della predetta sezione di controllo (i quali, sia detto per inciso, percepiscono indennità senza pari in tutto il Paese) e, ciò nonostante, hanno ritenuto corretto permettersi un lunghissimo periodo di ferie;

si provveda rapidamente al superamento dell'attuale situazione di stallo;

si creino le condizioni per il rispetto della legge e della piena efficienza degli enti locali della provincia di Cosenza.

(4-03281)

ROBERTI E SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della messa in liquidazione della società Idrocalce del Salento, con conseguente licenziamento dei suoi 70 dipendenti.

Per conoscere — soprattutto tenendo presenti le facilitazioni e i mutui concessi alla detta società per un ammontare di diverse centinaia di milioni — se non si ritenga opportuno indagare al fine di accertare se la messa in liquidazione sia stata determinata da cause effettivamente economiche e di mercato, oppure da ragioni diverse; non potendosi negare ai lavoratori licenziati, gettati nella disperazione unitamente alle loro famiglie, almeno il diritto di essere informati se siano stati o meno vittime di manovre finanziarie speculative.

Siffatta indagine non dovrebbe ovviamente trascurare dall'accertare quale era lo stato economico-finanziario della Società alla data in cui beneficiava di mutui e agevolazioni e se le somme incassate siano state effettivamente ed esclusivamente impiegate per il migliore sviluppo della Società stessa.

Per conoscere infine quali provvedimenti intende adottare per assicurare ai lavoratori licenziati un nuovo posto di lavoro.

(4-03282)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione di paralisi che si registra all'ufficio raccomandate delle poste di Catania e in ogni caso quali urgenti provvedimenti intende adottare per farvi fronte.

Da una settimana circa — stando ad informazioni di stampa, non smentite dalla direzione provinciale delle poste — l'attività dell'ufficio raccomandate delle poste di Catania è semiparalizzata a causa della cronica carenza di personale, che non consente di far fronte alle esigenze di servizio. La situazione, infatti, finora — stando a quanto si sostiene negli ambienti sindacali — è stata fronteggiata facendo costantemente ricorso a turni straordinari e costringendo i lavoratori addetti a rinunciare al riposo settimanale e al godimento delle ferie. Venuto a mancare il 30 per cento del personale normalmente in servizio (una parte assente per ferie e un'altra parte per malattia), l'attività dell'ufficio è entrata in piena crisi, con un accumulo di ben diecimila raccomandate non recapitate.

L'interrogante, dinanzi a questa grave situazione, anche per i rilevanti danni economici che il disservizio comporta,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare sia a lungo termine sia con carattere di tempestività.

(4-03283)

SERVELLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se sia informato circa le iniziative assunte dal comune di Stradella per l'ampliamento del locale cimitero con lavori e modificazioni architettoniche che non tengono conto che, nella fattispecie, ricorrono gli estremi di cui all'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Quanto sopra non ha mancato di promuovere l'interessamento della soprintendenza dei monumenti della Lombardia che, con nota 4596 del 3 giugno 1977, ha notificato al sindaco di Stradella gli avvertimenti del caso; però l'interrogante chiede egualmente di essere ragguagliato, circa lo esito dell'anzidetto intervento sia in ordine all'abbandono del progetto contestato, sia in ordine ad eventuali altre iniziative locali capaci di risolvere il problema cimiteriale con soluzioni non contrastanti con le norme che regolano i beni soggetti a tutela.

(4-03284)

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni del disservizio della RAI-TV nella Val Masino dove è pressoché impossibile seguire i programmi radiotelevisivi.

L'interrogante chiede di conoscere quali interventi ritiene di effettuare il Governo per assicurare agli abitanti di quell'ampia zona della Valtellina parità di diritti con gli altri utenti del territorio nazionale e, in ogni caso, entro quali termini possano essere eseguiti i lavori ed attuati gli accorgimenti tecnici richiesti dal caso.

Ritenuta infine la singolarità di una situazione per cui l'unico servizio efficiente è quello offerto gratuitamente dalle cosiddette antenne libere, l'interrogante chiede se non si ritenga doveroso di dispensare dal pagamento del canone radiotelevisivo, almeno nelle more della riattivazione, quanti non godono delle prestazioni del pubblico ente.

(4-03285)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere quanto vi sia di

attendibile nelle notizie di stampa relative al traffico di polizze false INA al solo scopo di evadere il fisco.

All'interrogante interessa, in una con la conferma o meno della notizia, che in tanto è più grave in quanto riferita alla attività di un ente di diritto pubblico, di essere informato circa le modalità di attuazione, nella materia, della vigilanza governativa, sulle misure che intendono prendere, in ogni caso, i ministeri nell'ambito delle rispettive competenze e su quali garanzie infine si può contare a riguardo della gestione periferica dell'INA fondata su di un sistema che può forse avere fatto il suo tempo.

(4-03286)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, finalmente, le reali ragioni per le quali le Saline Demaniali di Cervia (Ravenna) non hanno prodotto, nella corrente stagione, neppure un grammo di sale, rispetto ad una produzione degli anni passati mediamente collocata sui 250 mila quintali.

L'interrogante sottolinea la eccezionale gravità della perdita, trattandosi di Saline in attività ininterrotta dall'epoca etrusca, saldamente legate alla realtà economica e sociale locale, con una occupazione permanente di circa 120 unità, alle quali si connettono altre importanti occasioni lavorative e turistiche della zona (produzione di fanghi per stabilimenti termali, eccetera).

L'interrogante, non ritenendo neppure ipotizzabile la cessazione o la limitazione dell'attività delle Saline in questione (come sembra si stia pensando a livello ministeriale), si permette pertanto chiedere quali urgenti iniziative intende assumere l'Amministrazione dei Monopoli per evitare che nel futuro abbiano a ripetersi sorprese di questo tipo, e per tenere comunque le Saline in questione su di un piano produttivo di economicità e competitività.

(4-03287)

DANESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il grave stato di disagio nel quale si trova la popolazione della provincia di Livorno a causa della mancata realizzazione di due fondamentali infrastrutture quali il completamento della variante Aurelia nel tratto Chioma Cecina che, iniziata nel 1971, forma oggetto di flagranti inadempienze esecutive con gravi

pregiudizi dell'economia del comprensorio e della sicurezza degli utenti della strada come è stato reiteratamente denunciato da organi di stampa, enti economici ed esponenti politici.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla necessità inderogabile di effettuare un incontro a livello ministeriale fra gli organi competenti per fare il punto della situazione nella provincia di Livorno e segnatamente per concordare un rigoroso quadro di rispetto delle scadenze per il rapido completamento della variante stessa.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se sono allo studio programmi riguardanti il sempre più urgente progetto di ristrutturazione della via Aurelia nel tratto Livorno-Grosseto assolutamente inadeguato alle esigenze del traffico odierno. L'attraversamento di molti centri urbani di notevole importanza industriale e turistica, la pericolosità di molti tratti rendono indispensabile un intervento urgente e non più dilazionabile. (4-03288)

ADAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la Nazionale « Ofantina » in provincia di Avellino da oltre un anno è chiusa al traffico a seguito di movimenti franosi che hanno determinato slittamenti delle opere d'arte e della sede stradale.

Fortissimi sono i disagi che l'interruzione del traffico sulla detta strada arreca alle popolazioni di tutti i comuni dell'Alta Irpinia, mentre viva e comprensibile è la protesta degli amministratori sollevata ancora una volta nel corso dell'ultimo convegno indetto a Lioni dai sindaci della zona.

Si chiede di sapere come si intende far fronte alla spesa di 394 milioni preventivata con il progetto redatto dal compartimento ANAS di Napoli e trasmesso alla commissione tecnica competente per l'approvazione.

E per sapere, altresì, i motivi per i quali fino ad oggi non sono stati impegnati per un intervento così importante ed indifferibile, i fondi degli appositi capitoli di bilancio considerato che da molti mesi il compartimento ANAS di Napoli, con sua relazione, aveva fatto conoscere al Ministero dei lavori pubblici l'entità della spesa di massima occorrente per l'intervento. (4-03289)

MORINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intende procedere alla modifica dei decreti ministeriali di trasferimento di personale ex ONMI alle province in seguito all'entrata in vigore della legge 1° agosto 1977, n. 563, ove è previsto espressamente che il personale possa essere trasferito anche ai Consorzi di comuni e province.

A parere dell'interrogante la modifica dei decreti di trasferimento già emessi nei confronti delle province, si impone per quelle realtà regionali (ad esempio, Emilia, Toscana, Veneto), ove già esiste una rete di consorzi socio-sanitari a cui sono state attribuite le funzioni assistenziali già svolte dai consultori dell'ONMI ed ove in precedenza era stato espressamente richiesto che il trasferimento di tale personale avvenisse a favore dei consorzi socio-sanitari e non alle province. (4-03290)

COSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere, con sollecitudine, al completamento del personale dell'Ufficio UTIF (Ufficio tecnico imposte fabbricazione) di Torino distaccato a Cuneo per il quale le categorie economiche interessate alla tassazione hanno provveduto, da tempo, alla ricerca dei locali idonei, in Cuneo, per l'impianto degli uffici statali (che funzionano a ritmo ridottissimo per carenza di personale) nonché al pagamento per un triennio del canone di locazione (lire 1.200.000 annue) per conto dello Stato che dovrebbe controllare l'attività a fini fiscali.

Per conoscere inoltre se non ritenga di provvedere alla costituzione di una sezione autonoma UTIF per la provincia di Cuneo come avvenuto per le province di Vercelli ed Alessandria. (4-03291)

BERNINI, CERRINA FERONI e TAMBURINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della protesta messa in atto dal signor Lazzeri Ugo in Livorno, con grave rischio per le sue condizioni di salute, protesta riferita ampiamente dalla stampa nazionale e volta a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità intorno al ricorso presentato presso la Corte costituzionale contro la sentenza del 25 gennaio 1977 della Corte di Cassazione

che rigetta l'istanza di revisione della sentenza dell'11 novembre 1950 della Corte di assise di Firenze;

se — avendo presente le motivazioni giuridiche e umane dell'istanza del signor Lazzeri e le condizioni particolari nelle quali la relativa istruttoria di revisione è stata chiusa dalla Corte di appello di Firenze — è in suo potere assumere iniziative e quali eventuali misure intende prendere per favorire la rimozione delle cause che resero impossibile un compiuto svolgimento della suddetta istruttoria di revisione e affinché la istanza di revisione medesima — per la quale da tanti anni combatte il signor Lazzeri — venga accolta nello spirito della giustizia, nel rispetto della legge e in armonia con i principi della Costituzione.

(4-03292)

CANTEMPI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non ha ancora accolto la richiesta avanzata dai rappresentanti dei coltivatori della Marsica per un incontro che affronti e risolva la grave situazione che si è creata fra i produttori di patate; per sapere se non ritenga opportuno convocare con la dovuta urgenza che il caso richiede, le organizzazioni di categoria, i sindaci dei comuni del Fucino, il comitato marsicano per lo sviluppo e l'occupazione, e gli altri richiedenti, per una rapida e positiva soluzione del problema, assumendo tutte le iniziative utili al raggiungimento del fine; e per sapere se sia vero che, sino ad oggi, pur non essendo state rilasciate licenze di

importazione di patate dai paesi dell'est europeo, sarebbero ancora libere le importazioni dagli altri paesi extracomunitari (Canada, Perù, eccetera).

La eventuale, non auspicabile, mancata soluzione del problema potrebbe determinare una situazione di agitazione e di grave turbamento delle categorie interessate, oltre che assestare un grave colpo all'economia marsicana, già sensibilmente scossa dal calo dell'occupazione operaia, dalla presenza massiccia di giovani in cerca di prima occupazione (fra costoro molti sono i laureati ed i diplomati), e dalla minacciata chiusura di alcune fabbriche industriali locali.

(4-03293)

BALDASSARI, CHIARANTE, PANI E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere —

premesso che, codesto Ministero, al fine di non oberare il carico delle comunicazioni telegrafiche, già gravato oltre il sopportabile, ha inviato circolari ai competenti uffici per eliminare le stesse comunicazioni telegrafiche di servizio, circolare questa generalmente rispettata; —

se codesto Ministero non ritenga di far rispettare le precitate disposizioni anche agli altri dicasteri giacché prosegue una discutibile pratica clientelare, per la quale alcuni Ministri — vedasi recentemente il Ministro delle finanze — comunicano ad enti e privati col mezzo telegrafico notizie e provvedimenti anche non attinenti affatto al loro dicastero ed al loro specifico ufficio e senza il pagamento della relativa tariffa. (4-03294)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se intendano proporre una modificazione delle direttive emanate dal CIPE il 31 maggio 1977 in ordine alla concessione dei contributi in conto capitale di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e dei finanziamenti a tasso agevolato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

« Il notevole ritardo che ha contrassegnato l'emanazione di dette direttive ha aggravato le condizioni di incertezza e le difficoltà nelle quali si muovono gli operatori industriali nelle regioni più depresse del Mezzogiorno.

« Decine di domande di finanziamento agevolato, alcune delle quali già deliberate dagli istituti di credito ed altre in fase avanzata di istruttoria, riguardando settori per i quali le incentivazioni sono state escluse o sospese, risultano di fatto annullate in forza di una normativa, con effetto sostanzialmente retroattivo, anche se ad esse ha fatto seguito l'avvio di iniziative nelle quali gli imprenditori si sono direttamente impegnati, utilizzando onerosissime anticipazioni bancarie.

« Le stesse norme restrittive e retroattive hanno colpito domande per ammodernamenti ed ampliamenti che, dato il livello della piccola industria meridionale, costituiscono la condizione preliminare di un aggiornamento tecnologico che permette a molte iniziative di divenire competitive e quindi di sopravvivere.

« Pare quindi all'interrogante che, fermi restando i criteri di selezione, che hanno ispirato le direttive, una modificazione debba essere introdotta che consenta, in via transitoria, l'incentivazione, attraverso sia il contributo in conto capitale sia il finanziamento a tasso agevolato delle iniziative riguardanti settori esclusi o sospesi, purché alle domande già presentate alla data del 31 maggio 1977 corrispondano:

a) deliberazioni di finanziamento già ritualmente adottate da istituti di credito;

b) istruttorie già avviate dagli stessi istituti di credito in rapporto a realizzazioni avanzate di programmi;

c) programmi di ammodernamento e di ampliamento funzionali ad un aggiornamento tecnologico delle aziende.

(3-01517)

« MANCINI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere sulla base di quali considerazioni abbia comunicato al comune di Atesa (Chieti) un giudizio dell'Istituto superiore di sanità favorevole all'attivazione dell'impianto dello stabilimento chimico per la produzione di diserbanti di Atesa, nella valle del Sangro, di proprietà della Rohm and Haas Sud Kerb sia pure per un periodo sperimentale di sei mesi, dal momento che la sperimentazione richiesta può essere realizzata con un sopralluogo presso lo stabilimento di Mozzanica (Bergamo) di proprietà della medesima società, impianto che produce anch'esso diserbanti e il cui processo produttivo presenta particolari analogie con quello di Atesa.

« Sembra infatti singolare che si eviti tale sopralluogo che sarebbe in grado di sciogliere ogni interrogativo intorno ai costi ricavi socio-ambientali e si dia inizio invece ad un'attività produttiva che, qualora si dimostrasse nociva, conseguirebbe un duplice risultato negativo: determinare comunque una situazione di inquinamento e deludere ogni speranza di occupazione, artificiosamente creata in precedenza, in una zona già tanto carente di prospettive occupazionali.

(3-01518)

« BARTOCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sia a conoscenza del fenomeno marino verificatosi nella zona dei lavori per la costruzione delle infrastrutture portuali del V centro siderurgico di Gioia Tauro, fenomeno che ha visto lo improvviso prodursi di una serie di enormi ondate che hanno distrutto qualche centinaio di metri della scogliera in costruzione e hanno prodotto l'affondamento di una pesante ruspa del tipo Cat D 7;

per conoscere, altresì, quale sia il pensiero dei tecnici sul detto fenomeno attri-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

buito dalla popolazione locale a ragioni di carattere sismico.

(3-01519)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se ritenga di intervenire con ogni urgenza per la definizione degli adempimenti relativi all'appalto degli alloggi per gli abitanti della frazione di Eranova, abitanti che devono al più presto essere convenientemente sistemati nelle località prescelte e con gli alloggi loro assicurati in modo che abbia termine il lungo, intollerabile calvario di quella comunità che ha subito sinora, come continua a subire i danni derivanti dalla costruzione delle infrastrutture del V centro siderurgico di Gioia Tauro, in condizioni di vita assolutamente intollerabili, derivanti in gran parte dalla mancanza di tempestività con cui si è proceduto alla soluzione dei delicati problemi che li riguardano, pur largamente prevedibili fin dall'inizio, dei progetti per le infrastrutture portuali del detto V centro siderurgico.

(3-01520)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali sono stati esclusi dal beneficio di cui all'articolo 4 della legge n. 364 del 1970 i comuni di Polistena, Taurianova, Molochio, Cittanova, Varapodio e Oppido Mamertina, esclusione che non è giustificata soprattutto in considerazione del fatto che il decreto ministeriale 23 giugno 1977 include nel detto beneficio dell'articolo 4 della citata legge (contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture fondiarie danneggiate) le aziende di comuni e di località contigue ai comuni indicati nei cui territori vi sono aziende meritevoli delle provvidenze di cui al detto articolo 4 della legge n. 364 del 1970.

(3-01521)

« VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e della sanità, per conoscere i motivi per i quali la tesoreria centrale non ha rimesso alla Regione Lombar-

dia i fondi necessari per il pagamento degli stipendi relativi al mese di luglio per i dipendenti di numerosi ospedali della Regione.

« Ciò ha determinato proteste e agitazioni dei dipendenti ospedalieri e la necessità di ricorrere ad anticipazioni concesse dalla Cariplo che in un primo tempo le aveva rifiutate.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il tasso di interessi richiesto dalla Cariplo per le concesse anticipazioni, a quanto ammontano e in quali banche sono depositati i fondi della Regione Lombardia non utilizzati e quale il tasso di interesse corrisposto dalle banche su tali somme.

(3-01522) « BOLLATI, SERVELLO, TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere per quali ragioni l'ENI ritarda il rinnovo delle forniture di greggio alla raffineria di Gaeta, ritardo che ostacola la continuazione dell'attività produttiva.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro sia a conoscenza della viva preoccupazione delle forze sindacali locali e dell'amministrazione comunale che è intervenuta presso la presidenza dell'ENI ai fini di tutelare i livelli occupazionali.

« L'interrogante chiede quindi di sapere quali interventi il Ministro intenda svolgere.

(3-01523)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali deduzioni intenda trarre il Governo circa l'attuale legislazione penale militare ed il funzionamento della giustizia militare dalla notizia apparsa sui quotidiani circa la condanna alla pena di un anno e quattro mesi di reclusione militare inflitta dal tribunale militare di Torino al soldato Francesco Fabiano di Badilato, imputato di vilipendio alla bandiera per avere, durante la cerimonia dell'alza bandiera, pronunciato la frase: « Ma guarda se per questu stracciu cacatu » dobbiamo stare qui a morire di caldo.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere quale siano i nomi dei magistrati militari e dei giudici militari che hanno inflitto tale condanna nonchè i precedenti militari di detti giudici.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

« L'interrogante chiede di conoscere se risponda a verità che il giovane avrebbe scontato effettivamente la pena e non avrebbe a fruire, nella peggiore delle ipotesi, della sospensione condizionale della pena ed ove ciò fosse chiede di sapere in quale conto il Governo riterrebbe doversi prendere una domanda di grazia in favore del condannato se la sentenza dovesse essere confermata dal tribunale supremo militare.

(3-01524)

« MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — di fronte alla minacciata liquidazione della società Liquichimica Biosintesi e della Liquichimica Augusta motivata dalla mancata autorizzazione a produrre e a vendere bioproteine, cosa che comporterebbe una perdita di circa 30 miliardi di lire l'anno —:

se risponda a verità la notizia che i prodotti bioproteinici sono in libero commercio nei paesi della CEE e nei paesi aderenti al Comecon;

se ritengano che la mancata autorizzazione della produzione e della vendita delle bioproteine non risolve il problema dell'eventuale dannosità — non dimostrata — del prodotto, visto che esso è utilizzato massicciamente per l'alimentazione zootecnica all'estero e soprattutto nei paesi dai quali importiamo enormi quantità di carne;

se ritengano contraddittoria la mancata autorizzazione alla produzione e alla commercializzazione del prodotto con l'importazione di prodotti zootecnici dall'estero, per i quali manca qualsiasi controllo sanitario per quanto riguarda l'utilizzazione di elementi bioproteinici;

se ritengano che la campagna condotta contro le bioproteine sia inficiata dai gravi e ambigui interessi di mercato di altri prodotti, tipo la soia.

« Per sapere altresì se giudicano necessario definire compiutamente e senza ambiguità il problema delle bioproteine: o confermando la non autorizzazione alla quale, tuttavia, occorre far seguire il blocco delle importazioni di carni dall'estero sino a quando il Ministero della sanità ed il Consiglio nazionale della sanità non riusciranno

no a predisporre un serio controllo sanitario relativamente all'uso delle bioproteine nei paesi esportatori; o concedendo l'autorizzazione pur nella prosecuzione dell'azione di accertamento scientifico circa la eventuale dannosità dei prodotti bioproteinici.

« Tenuto conto della minaccia espressa dalla società Biosintesi e Liquichimica che mette in discussione gli investimenti e la occupazione nel Mezzogiorno, si chiede di sapere se ritengano necessario effettuare una accurata indagine sulla situazione finanziaria della stessa società al fine di impedire strumentalizzazioni e speculazioni finanziarie e soprattutto ricatti inaccettabili per il Mezzogiorno e per i lavoratori.

(3-01525)

« NAPOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quale valutazione esprime sulla allarmante situazione produttiva della ex Pozzo e della ex Richards-Ginori in particolare delle iniziative assunte dalla Liquigas, a cui fanno capo le aziende suddette, che attaccano direttamente i livelli di occupazione del gruppo, avendo fatto ricorso la Liquigas a procedure di riduzione di personale in alcuni stabilimenti e avendo già preannunciato riduzioni di orario di lavoro per circa la metà dei propri dipendenti alla ripresa *post-feriale*.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere in che misura i finanziamenti concessi per i piani produttivi dell'intero gruppo abbiano effettivamente avuto piena e concreta destinazione per i fini richiesti e per cui sono stati erogati. Si chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di avere una chiara ed aggiornata conoscenza dell'assetto produttivo, proprietario e finanziario del gruppo che ha assorbito le aziende ex Pozzi ed ex Richards-Ginori e quali iniziative intende altresì predisporre per evitare che i minacciati licenziamenti e riduzioni di orario di lavoro siano effettuati.

(3-01526) « DI GIULIO, BROCCOLI, POCHETTI, BARTOLINI, BALDASSARI, MACCIOTTA, BRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se risponde a verità che nel carcere di Cuneo sia stato eretto nel parlatorio un muro di-

visorio di vetrocemento e una lastra di cristallo anti-proiettile che impedisce qualsiasi forma di comunicazione diretta e perfino verbale (il colloquio infatti pare avvenga attraverso un citofono) tra i detenuti e i loro familiari.

« Se non ritenga tali innovazioni del tutto inutili, posto che nel carcere di Cuneo, che pare sia stato prescelto per ospitare detenuti pericolosi, si sono rafforzati tutti i servizi di vigilanza esterna e di sicurezza interna, e in contrasto con la riforma penitenziaria che prescrive di favorire in ogni modo possibile il contatto umano tra i detenuti e i loro parenti;

quali iniziative intende promuovere per eliminare questi strumenti che rappresentano un inutile aggravamento di pena sia per il recluso che per la sua famiglia.

(3-01527) « MAGNANI NOYA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere: a quale punto stiano le indagini per la tentata rapina del furgone postale avvenuta giorni or sono sulla strada Nuoro-Orune, in relazione alle quali sono stati intanto arrestati certo Antonio Contena noto « Mazzetta » e Pietro Coccone, oltre a certo Antonio Dumurtas, ferito nel corso della rapina.

« Se risulti esatto che nei confronti dei tre predetti, tutti geometri residenti a Nuoro, gravino accuse che vanno dalla rapina a mano armata, porto di armi da fuoco, sequestro di persona, minaccia a mano armata, rapina di armi da guerra.

« Se i predetti risultino ben conosciuti alla squadra politica della questura di Nuoro quali attivisti della sinistra cosiddetta extraparlamentare e se la tentata rapina non possa essere ritenuta determinata dalla volontà di finanziare l'organizzazione politica alla quale appartengono.

(3-01528) « PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa per sapere se corrisponde a verità quanto denunciato da una "lettera firmata" pubblicata sul quotidiano *Paese Sera* nella quale si affermava che alla crociera annuale d'istruzione dell'Accademia aeronautica erano stati invitati, oltre agli allievi, moltissimi ufficiali, le loro mogli ed un generale medico.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, se la notizia risultasse confermata, i nominativi degli invitati alla crociera, la durata, il programma ed il costo della stessa, le motivazioni dell'estensione degli inviti ai non allievi.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il parere del ministro sull'opportunità di simili spese e se è stata disposta una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità disciplinari, amministrative o penali dei promotori della crociera.

(3-01529) « PANNELLA, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere in quale prospettiva politica e produttiva si colloca la minacciata messa in liquidazione dell'UNIDAL, con conseguente chiusura delle due maggiori aziende dolciarie italiane: Motta ed Alemagna.

« La richiesta va messa in relazione alle ampie garanzie fornite in Parlamento, solo pochi mesi fa (e comunque quando già si conoscevano i risultati del bilancio del 1976 della Società), in ordine ad un programma di ristrutturazione e di risanamento di tutto il settore, con la concentrazione delle attività in raggruppamenti omogenei.

« In tale circostanza si assicuro pregiudizialmente che non vi sarebbero stati tagli sui livelli di occupazione, anzi, per le aziende di Napoli e del Mezzogiorno, si accennò persino a nuove iniziative, che avrebbero dovuto creare ulteriori posti di lavoro, mediante la costituzione del « centro ricerche », lo « stabilimento per la produzione dei succhi limpidi », ecc.

« Già allora si era parlato di un disavanzo, per il 1975, di oltre 60 miliardi, in buona parte colmato con la rivalutazione dei beni patrimoniali. Tale disavanzo, nel 1976, si è ridotto ad appena 25 miliardi, coperto con la svalutazione del capitale sociale, nonostante i grossi errori commessi dalla società e che oggi, invece, si vorrebbero attribuire al comportamento delle organizzazioni sindacali.

« A parere dell'interrogante non si possono rovesciare *a posteriori* sulle spalle dei lavoratori gli sbagliati investimenti operati nel recente passato; lo smembramento di unità produttive sane ed efficienti; lo smobilizzo e messa in disuso di impianti e macchinari moderni; lo sdoppiamento delle diverse produzioni con conseguente aumen-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

lo dei costi per approvvigionare i vari mercati di consumo nazionali; ed, infine, la dissennata politica di dispersione dei quadri dirigenti mediante la erogazione di vistosi incentivi per i dimissionari.

« L'interrogante chiede, pertanto, di sapere:

1) con la messa in liquidazione dell'UNIDAI, quale piano alternativo di riconversione e di ristrutturazione si intende realizzare per rilanciare l'attività produttiva del settore dolciario ed alimentare, anche a sostegno della produzione agricola;

2) come si intende assicurare la intangibilità dei livelli di occupazione specie nelle aziende operanti a Napoli e nel sud;

3) quale iniziativa, a breve ed a medio termine, si intende promuovere per dare coerente seguito all'impegno del Governo, di cui al recente accordo interpartitico per potenziare l'attività industriale e incrementare i livelli di occupazione nel mezzogiorno.

(3-01530)

« IANNIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se è esatto che l'INA avrebbe ceduta la tenuta di Solonio, in comune di Lanuvio, ad una cooperativa gestita dalla Alleanza Contadini e più esattamente ben 170 ettari sui 400 ettari di una azienda moderna, con impianti scorte e macchinari.

« Per conoscere altresì se ritenga che l'INA, ente pubblico non possa alienare i propri beni oltretutto posti a garanzia delle obbligazioni assunte e che nel caso ha anche danneggiato una azienda razionale.

« Per conoscere inoltre se gli risulti che questa cessione aveva un precedente: l'impegno elettorale del PCI ad ottenere la cessione stessa. Il che farebbe pensare ad accordo precedente fra la presidenza dell'INA e l'Associazione Contadini.

(3-01531)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative siano state prese o, in difetto, se ritengano di assumerne urgentemente, al fine di garantire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento SMIEL Montecatini di Merano-Si-

nigo e il posto di lavoro ai lavoratori costretti a scendere in lotta per difenderlo.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali, ad avviso del Governo, siano le cause della crisi aziendale e se sia informato che i lavoratori attribuiscono la loro attuale condizione ad incuria governativa.

(3-01532) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ROMUALDI, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'esatta e formale motivazione con la quale il Governo non ha ritenuto di dar corso alla procedura disciplinare a carico del procuratore capo della Repubblica di Roma, in senso difforme rispetto alla iniziativa promossa dal Consiglio superiore della magistratura.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì quali iniziative a sua volta il Governo ritenga di adottare nella sua responsabilità, in vista di possibili conflitti volti a offuscare l'obiettività dell'esercizio dell'azione penale nei confronti di soggetti, anche nell'interesse dei quali è stata condotta la composizione arbitrale oggetto della predetta richiesta di procedimento disciplinare a carico di quel magistrato, considerando le sue attribuzioni funzionali nella Procura della Repubblica di Roma.

« L'interrogante chiede inoltre che il Governo faccia conoscere il suo pensiero in merito alla opportunità di provocare un dibattito in Parlamento sul modo di prevenire in via normativa la evidente inopportunità dell'esercizio, per fini di lucro e non, di funzioni arbitrali da parte di magistrati come di altre attività connesse a stima di interessi privati ed alla costituzione di vantaggi e di diritti, sia pure *sub specie veritatis*, e ciò in ogni caso prima che il Governo stesso adotti le proprie determinazioni.

(3-01533)

« LABRIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano i criteri e le circostanze di fatto in base ai quali ha deciso di non esercitare l'azione disciplinare nei confronti del dottor De Malteo, procuratore della Repubblica di Roma.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se sia da ritenere usuale che il Ministro ed il procuratore generale della Cassazione, singolarmente ed autonomamente titolari di tale azione, si concertino prima di adottare decisioni del genere e se risponda a verità quanto pubblicato da alcuni quotidiani, che cioè il dottor De Matteo avrebbe rinunciato, all'atto dell'assunzione della carica di procuratore della Repubblica di Roma, a qualsiasi compenso per i 53 giudizi arbitrari e, in caso affermativo, in quale data, con quali modalità e con quale motivazione sia intervenuta tale rinuncia, in considerazione anche del fatto che essa non avrebbe tuttavia escluso la conservazione dell'incarico.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere chi siano gli altri componenti dei collegi arbitrari di cui è presidente il dottor De Matteo e se il criterio, riconosciuto a quel che sembra, valido, della " sostanziale unicità " dei giudizi arbitrari, sia stato tenuto presente anche nella nomina degli altri arbitri e, quanto meno, di quello scelto dall'ente pubblico, ed inoltre quale sia il compenso liquidato ai suddetti arbitri.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali siano state le modalità, la data, il provvedimento con il quale il dottor De Matteo è stato nominato presidente dei suddetti collegi arbitrari e se l'autorizzazione ad accettare l'incarico abbia o meno preceduto l'instaurazione dei singoli giudizi o quanto meno la determinazione di instaurarne uno per ciascuna controversia.

(3-01534) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, prendendo atto che le notizie diramate dal Ministero dell'interno alle agenzie di stampa e da queste pubblicizzate in data 15 agosto (ANSA n. 226/1 - seg. 218/1), su cui viene affermato che le planimetrie di carceri o di altri istituti sequestrati presso le abitazioni di persone imputate di favoreggiamento in favore di Delle Chiaie non comprenderebbero quella dell'ospedale militare del Celio, rappresentano indiretta e irrituale risposta alla interrogazione presentata dagli attuali interroganti il 15 agosto; se la notizia sopra ri-

portata è stata fornita in quanto, in violazione delle norme del codice di procedura penale, addetti del Ministero dell'interno, i quali non rivestivano neppure la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, prima di trasmettere i documenti alla magistratura hanno provveduto a ricavare copia fotostatica degli stessi, per non si sa quale uso. Quanto sopra, peraltro, ha formato oggetto, unitariamente ad altre domande, della interrogazione presentata il 14 agosto dagli stessi interroganti al Ministro dell'interno.

(3-01535) « PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali elementi abbia acquisito l'inchiesta relativa al presunto rapimento, avvenuto a Firenze, ad opera di alcuni agenti rumeni, travestiti da carabinieri della Repubblica italiana, di cui sarebbe rimasto vittima l'artigiano Roberto Stortoni, di 30 anni, abitante a Firenze.

(3-01540) « COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto vi sia di vero nelle gravi dichiarazioni fatte dall'avvocato Ermanno Pesce all'atto delle sue dimissioni da direttore generale dell'ENASARCO; e se alla luce di questo ennesimo scandalo amministrativo e politico emerso a proposito di questo ente ritengano opportuno precisare subito al Parlamento in quale modo sia esercitato il controllo sugli enti previdenziali da parte del Ministro del lavoro e del Governo in generale.

(3-01541) « ROMUALDI, VALENSISE, PAZZAGLIA, LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere:

le cause della tremenda esplosione verificatasi presso l'impianto glicoli, denominato " isola 10 ", dello stabilimento ANIC di Gela, che ha determinato la morte di due operai e il gravissimo ferimento di un terzo lavoratore;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

altresi, quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per dar ragione dell'alta frequenza di incidenti, spesso mortali, che occorrono presso il detto stabilimento ANIC, e se tale frequenza sia suscettibile di contenimento attraverso un effettivo e più serio controllo degli impianti, che abbia come obiettivo prioritario la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini;

infine, se la richiesta di intervento di due esperti americani con il compito di indagare sulle cause dell'esplosione, debba essere intesa nel senso che l'azienda non avesse il controllo effettivo sull'impianto di glicoli.

(3-01545) « ARNONE, MANCUSO, MICELI VIN-
CENZO, FANTACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere - premesso:

che l'8 agosto 1977 sulla tratta ferroviaria Gallipoli-Casarano (Lecce) in concessione alla Società Ferrovie del sud-est, nell'attraversare un passaggio a livello incustodito a bordo di una autovettura FIAT 850 scontrandosi con l'automotrice ha perduto la vita l'intera famiglia Pellegrino, padre, madre e due figlie;

che su quel percorso gli incidenti anche mortali sono ricorrenti;

che le amministrazioni comunali più volte hanno sollecitato maggiori vigilanza e misure di sicurezza;

che la giunta comunale di Alezio "rileva che l'eccezionale incidente ferroviario ha confermato, dopo numerosi altri incidenti, la pericolosità degli attraversamenti incustoditi in una zona che interessa il traffico agricolo e turistico esponendo i cittadini a continui pericoli mortali per la colpevole mancanza di adozione di adeguati accorgimenti a tutela della pubblica incolumità ed invita le autorità competenti alla adozione tempestiva di dispositivi di sicurezza compresa la realizzazione indispensabile di un cavalcavia ed esorta tutti gli organi ad intervenire con l'immediatezza che il caso richiede per approntare gli opportuni provvedimenti tecnici per risparmiare altre vite umane incolpevoli »;

che vivissima apprensione regna fra i cittadini, negli ambienti sindacali e dei partiti -

quali misure ha predisposto per accer-
tare la dinamica che ha causato il mortale

incidente e per fare effettuare i lavori di custodia dei passaggi a livello e di costruzione di un cavalcavia per evitare altri futuri incidenti.

(3-01546) « CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO
CRISTINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave decisione della direzione della FIAT di Termini Imerese (Palermo) di non assumere, in un gruppo di 175 operai avviati al lavoro, due donne, Calogera Morreale e Antonina Barcellona, iscritte all'ufficio di collocamento con la qualifica di manovali metalmeccanici, con la motivazione pretestuosa (come può essere desunto dalla stessa lettera inviata dalla FIAT all'ufficio di collocamento) di " non poter procedere all'assunzione delle lavoratrici in oggetto... , sia in relazione al fatto che, effettuandosi lavori su turni, le stesse dovrebbero essere adibite al lavoro notturno ";

2) se ritenga che l'alleggiamento della direzione della FIAT sia particolarmente da deplorare per il fatto che le due operaie, già avviate dal locale ufficio di collocamento presso lo stabilimento, sono in possesso della qualifica specifica richiesta, occupano nella graduatoria del gruppo dei 175 operai avviati rispettivamente il 50° ed il 52° posto, e che lo stabilimento non effettua lavoro notturno, ma solo due turni di lavoro, dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22;

3) come si giustifica l'alleggiamento della FIAT di Termini Imerese marcatamente antifemminile, oltre che antioperaio ed antidemocratico, che potrebbe costituire, se passivamente accettato, un grave precedente di atto discriminatorio anche per il futuro, in previsione dell'aumento occupazionale di 400 unità lavorative annunziato entro il 1978. Tale discriminatoria decisione è tanto più grave e provocatoria nel momento in cui il principio costituzionale di parità tra i sessi, e quindi tra lavoratori di sesso diverso, non solo è acquisizione di larghe masse femminili, di lavoratori, di democratici, ma sta per essere riaffermato e sancito da una legge dello Stato, già votata alla Camera;

4) quali iniziative intenda intraprendere perché la legge sul collocamento ven-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

ga attuata e le due lavoratrici vedano rispettato il loro diritto.

(3-01547) « BOTTARI ANGELA MARIA, FANTACI, OCCHETTO, BACCHI, BERTANI ELETTA, MICELI VINCENZO, BOLOGNARI, CERRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedergli quali misure urgenti intenda adottare il Governo a seguito del fallimento delle Consociate SAOM-SIDAC di Forlì ed OMSA di Faenza, la cui manodopera risulta tutt'ora di oltre 1.800 unità, tenuto conto che la fermata tecnica degli impianti produrrebbe danni difficilmente rimediabili e pregiudizio dell'efficienza degli stessi, giunti purtroppo ad un grado di obsolescenza notevolissimo.

« L'interrogante fa richiamo alle assicurazioni fornite ripetutamente dal Governo fino a pochi giorni fa per sollecitare interventi rapidi a salvaguardia dell'occupazione in una zona che, per effetto della parziale chiusura di altri stabilimenti Mangelli, ha già perduto 870 posti di lavoro non ancora rimpiazzati da attività sostitutive.

« L'interrogante sottolinea altresì l'urgenza che vengano quanto prima concluse le trattative in corso per la cessione delle aziende che, nonostante l'invecchiamento degli impianti, sembrano, almeno in parte, idonee a tenere il mercato. Una tale cessione deve ovviamente sottintendere il preciso orientamento governativo di destinare al rinnovo degli impianti i fondi della legge n. 464, già accantonati a seguito dei piani di ristrutturazione presentati.

« L'interrogante infine sottolinea la gravità di quanto accaduto in relazione ai posti di lavoro che verrebbero soppressi e quindi al danno generale a tutta l'economia locale non certo in condizione di sostenere un tanto pesante trauma.

(3-01550) « ASCARI RACCAGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che, contrariamente ad ogni parere espresso a livello locale e nazionale, in sede politica, amministrativa o sindacale, in data 12 agosto 1977 il tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento delle società SAOM-SIDAC ed

OMSA con stabilimenti industriali a Forlì, Faenza, Fermo e Rasica e con una occupazione attuale di circa 2000 lavoratori.

« La decisione del citato tribunale ha tanto più sorpreso, in quanto assunta sostanzialmente alla vigilia del ferragosto (in un periodo quindi tradizionalmente non impegnativo neppure per la magistratura), di fronte ad eccezioni di incompetenza territoriale sollevate dai tribunali di Forlì e di Ravenna, in coincidenza con la presentazione della domanda di libertà provvisoria da parte dell'avvocato Gotti Porcinari, ex-presidente ed ex-amministratore delegato delle società, in presenza di due amministrazioni giudiziarie a suo tempo nominate dai tribunali romagnoli e non ancora scadute, a pochi giorni di distanza dall'incontro al Ministero dell'industria del 3 agosto 1977 durante il quale esponenti governativi avevano fatto il punto della situazione, con particolare riferimento al rinvenimento di nuovi operatori disposti a rilevare gli stabilimenti e ad assicurare continuità produttiva ed occupazionale, ed accertato che alcune soluzioni parziali erano già agibili.

« L'interrogante, nel rispetto delle diverse competenze istituzionali e nel ritenere che la decisione in questione non abbia comunque semplificato il problema sociale ed occupazionale (drammaticamente in piedi da molto tempo), chiede al Governo una serie di rapide iniziative intese a togliere al più presto i lavoratori interessati — fra l'altro da mesi senza salario, e creditori della società a diversi titoli di molti miliardi di lire — dall'attuale stato di angoscia e tensione, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

l'ottenimento dell'esercizio provvisorio, dotato di un adeguato credito di funzionamento, per consentire che gli impianti non si fermino, che gli stabilimenti non perdano ulteriormente il mercato, che i lavoratori restino occupati percependo il corrispettivo salario;

l'intensificazione dell'azione di ricerca e sollecitazione di nuove soluzioni proprietarie, onde consentire agli stabilimenti ed ai lavoratori di affrancarsi al più presto dalle pastoie della gestione fallimentare;

evitare anche in questa fase ogni e qualsiasi licenziamento, assicurando in ogni caso ai lavoratori dipendenti, per i possibili periodi frizionali, le opportune forme di assistenza sociale in vista della ripresa produttiva;

sollecitare l'ENI-ANIC all'integrale e rapido mantenimento dell'impegno occupazionale di 830 unità lavorative, assunto nel 1972 per i dipendenti allora licenziati dallo stesso gruppo. In questi cinque anni i lavoratori in questione si sono ridotti, per cause naturali, a poco più di 500 unità, lasciando pertanto un margine di nuova possibile occupazione di 300 unità circa, che può andare a vantaggio dei 2000 dipendenti attuali del gruppo;

riconoscere ufficialmente, anche dopo le richieste ristrutturazioni comunitarie del settore tessile, il mantenimento e possibilmente il rafforzamento del polo chimico-tessile di Forlì, sollecitando nel contempo nei confronti di tale depressa area quante più iniziative possibile, sia private che pubbliche e dotandole dei previsti benefici di legge;

assicurare di fatto ai lavoratori la necessaria priorità nel pagamento dei loro consistenti crediti, considerando la già ricordata situazione di mancanza da mesi del salario, ed il notevole periodo di anzianità di una buona parte degli stessi.

« Contemporaneamente l'interrogante ritiene che la situazione fallimentare inopinatamente determinatasi (almeno per quanto concerne la scelta dei tempi) non debba pesare soltanto sui lavoratori, dando una sorta di franchigia ai responsabili del disastro, ma che gli strumenti procedurali e penali debbano essere puntualmente puntati nei confronti di tali responsabili, partendo dalla famiglia Orsi Mangelli (proprietaria del gruppo fino al febbraio 1976) i cui modi di cessione — a parte i ricorrenti discorsi su di un parziale pagamento del pacchetto azionario di maggioranza all'estero ed in valuta estera — possono anche far supporre che sia preoccupata di cercare un uomo di paglia per lavarsi le mani degli impegni societari specie nei confronti dei lavoratori, ed arrivando fino all'avvocato Carlo Gotti Porcinari ed a chi gli ha permesso — trattandosi notoriamente di persona senza mezzi finanziari e senza una buona fama — di assumere la proprietà, e di restare in sella oltre un anno, in un mare di bugie, di insolvenze e, per quanto ci è dato di conoscere, di appropriazioni indebite.

« Il caso è tanto grave, sotto ogni profilo, da non ammettere mezze misure e reticenze. Ne va di mezzo la stessa credibilità degli istituti democratici del paese.

(3-01554)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere —

considerato che il consiglio comunale di Siracusa, in sede di perfezionamento degli atti riguardanti la costruzione, in contrada Santa Panagia, di un complesso edilizio destinato ai dipendenti Montedison, al fine di promuovere l'incremento dell'occupazione nel settore edile, anche per fronteggiare la grave recessione in atto, approvò all'unanimità un ordine del giorno con il quale veniva richiesto alle società committenti (Montedison e SVEI), di affidare la esecuzione delle opere ad imprese risultanti avere sede legale nel territorio della provincia di Siracusa; ciò anche al fine di evitare quanto avvenuto in molteplici altre occasioni, allorché la realizzazione di opere connesse allo sviluppo industriale fu affidata, nonostante la disponibilità di idonee imprese locali, ad operatori di altre zone;

la stampa ha dato notizia, secondo la quale le opere di costruzione del complesso edilizio dei dipendenti Montedison dovrebbero essere affidate, contrariamente al voto del consiglio comunale, ad imprese non locali, perpetuando così un indirizzo che trova, ancora una volta, penalizzata la zona del Siracusano ed emarginata dallo sviluppo economico che, a parole, la troverebbe tra le zone più fortunate del Paese;

ritenuto che la provincia di Siracusa paga oggi l'altissimo costo della sua industrializzazione, che ha determinato lo spopolamento delle campagne circostanti, con le conseguenze negative a tutti note e che, a fronte delle attese conseguenti alla industrializzazione, i suoi abitanti sono oggetto della grave crisi recessiva ed occupazionale a tutti nota —

i motivi per i quali è stato disatteso l'indirizzo più volte affermato, che tende a privilegiare il Mezzogiorno e le sue zone nel processo di sviluppo economico, affidando — come sembrerebbe — i lavori, di cui in premessa, a ditte non locali, perpetuando così le ingiustizie riscontrate in passato, in occasione degli insediamenti industriali nella zona di Siracusa.

(3-01556)

« LO BELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo

intenda assumere a fronte dei gravi aumenti dei prezzi che si stanno verificando in questi giorni.

« La ripresa dell'attività lavorativa ed il rientro nelle grandi città hanno determinato un accentuarsi della spirale speculativa sui generi di più largo consumo, sia alimentari sia di altra natura, assolutamente ingiustificata.

« Infatti i prezzi alla produzione non hanno subito nei mesi estivi rincari tali da giustificare impennate di questo tipo e solo l'avvenuta rarefazione sul mercato di alcuni prodotti, peraltro assai sospetta, sta generando una tensione nei prezzi al dettaglio che deve essere assolutamente contrastata.

« Dal momento che le autorità decentrate dallo Stato hanno strumenti idonei per intervenire sia presso i mercati generali sia presso l'associazione dei dettaglianti con un'azione di controllo e dissuasione, si chiede che questi passi vengano compiuti immediatamente al fine di scoraggiare tali manovre speculative.

« Una mancanza di iniziativa oltre che innescare un pericoloso aumento d'inflazione e le inevitabili ripercussioni sulla indennità di contingenza, determinerebbe una ancor più difficile situazione per quelle categorie di cittadini non protette da meccanismi di scala mobile che vedrebbero ulteriormente ridotto il loro potere di acquisto.

« Gli interroganti ritengono che in un momento così difficile nella vita del Paese, non possa essere consentito a nessuna categoria, tanto meno a quelle che non hanno dirette responsabilità di produzione, di speculare creando situazioni insostenibili per la stragrande maggioranza della popolazione.

(3-01557) « ACHILLI, BALZAMO, LABRIOLA, MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza che il giudice istruttore del tribunale di Locri ha scarcerato, in data 2 agosto 1977, per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, cinque pericolosi banditi rispondenti ai nomi di Mario Martino, Giuseppe Femia, Mario Femia, Giuseppe Camini, Roberto Ameduri. Costoro erano stati assicurati alla giustizia dai carabinieri per un gravissimo fatto di intimidazione mafiosa: avevano preteso con armi alla mano che i commercianti di

Gioiosa Ionica abbassassero le saracinesche in "omaggio" al boss Ursini, ucciso dai carabinieri in un conflitto a fuoco. La cittadina di Gioiosa Ionica, che con coraggio ha dato vita ad un ampio movimento popolare contro la mafia, diretto da quell'amministrazione comunale, ha subito così una seconda umiliazione, questa volta attraverso un provvedimento del magistrato che ha rimesso in libertà il *commando* mafioso.

« Gli interroganti, premesso che vivi sono il fermento e l'indignazione dei cittadini di Gioiosa Ionica per questa scarcerazione, chiedono al Ministro se ritenga che il giudice istruttore di Locri, facendo decorrere i termini della carcerazione preventiva e quindi non trattando il procedimento con l'urgenza che la gravità dei fatti suggeriva, sia venuto meno ai suoi doveri; attesa, peraltro la gravità del fenomeno mafioso in quella zona.

« Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se il Ministro, una volta accertata la negligenza del magistrato in questione, intenda esercitare l'azione disciplinare.

(3-01558) « MARTORELLI, VILLARI, AMBROGIO, MARCHI DASCOLA ENZA, MONTELEONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e della sanità, per conoscere — in relazione al "sequestro" prima, ed alla riattivazione poi, delle macchine distributrici di sigarette, nelle more che la suprema corte si pronunci sul ricorso presentato dai legali della Federazione italiana tabaccaj, in presenza di una situazione che rimane incerta ed in relazione ad una diversità di comportamento di giudici di città diverse, il che provoca, necessariamente, un senso di confusione e di sfiducia nei cittadini — quali provvedimenti si intendano adottare allo scopo di stabilire una disciplina legislativa chiara ed organica che eviti incertezze interpretative e faccia conoscere esattamente a tutti (minori e maggiori di 16 anni) ciò che si può e ciò che non si deve fare.

(3-01559) « BELLOCCHIO, BERNARDINI, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risulti vera la notizia della

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

esclusione dalle graduatorie per incarichi e supplenze nella scuola materna e in quella elementare di migliaia di insegnanti di Napoli per aver omesso di dichiarare se avevano riportato o meno condanne penali sull'apposito modulo;

nel caso affermativo quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per annullare tale irresponsabile decisione e garantire loro l'occupazione in una provincia come quella di Napoli, dove altissima è la percentuale dei disoccupati e pesante è la situazione economica generale.

(3-01560) « BELLOCCHIO, MARZANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere:

il suo parere in ordine al proposito dell'azienda chimico-farmaceutica Pierrel (controllata dal gruppo Liguigas) di mettere a cassa integrazione guadagni oltre un terzo dei propri dipendenti e di cui ben cinquecento tra operai ed impiegati dello stabilimento di Capua (Caserta);

quali provvedimenti si intendano adottare per impedire la manovra tesa ad operare un ridimensionamento delle produzioni chimiche con "il pretesto di crisi sui mercati internazionali";

infine, come si intendano garantire i livelli occupazionali, atteso che, a parere degli interroganti, la manovra della Pierrel rientra nel quadro di quelle oscure e spericolate manovre che da tempo il signor Ursini conduce nel settore chimico, uno dei settori decisivi della economia italiana.

(3-01561) « BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali per la prima volta nella loro storia millenaria le saline di Cervia non hanno prodotto un chilo di sale e per sapere altresì quali provvedimenti si intendano adottare sia per salvaguardare i livelli occupazionali sia per evitare il ripetersi di tali incresciosi inconvenienti.

(3-01562) « BELLOCCHIO, ALICI, SARTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere se sia a conoscenza dell'annuale

disagio della popolazione di Sant'Arpino (Caserta) causato da una fogna a cielo aperto che trasporta liquami, detriti, acqua piovana, ed il cui alveo partendo dai Camaldoli in provincia di Napoli giunge in provincia di Caserta sino ad una "vasca" sita fra i comuni di Succivo e Sant'Arpino;

che tale disagio questa estate ha provocato continue manifestazioni culminate anche con l'occupazione della ferrovia a seguito dello scoppio di alcuni casi di epatite virale;

per conoscere i provvedimenti urgentissimi da adottare onde eliminare i fatti denunciati.

(3-01563) « BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere a che punto sono i rapporti con la Federconsorzi per la definizione degli scoperti riguardanti gli ammassi granari negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, e per la verifica dei relativi conteggi, tema questo sul quale una decina di anni fa si svolsero nel Paese, ad ogni livello, significativi dibattiti (si parlava allora dei mille miliardi della Federconsorzi, e si sollevavano pesanti interrogativi sulla loro consistenza e sul modo col quale si erano prodotti).

« L'interrogante fa presente che al 31 dicembre 1969 quei conti non regolati ammontavano a 970 miliardi di lire, di cui 359 di debito dello Stato (peraltro mai documentato nei dettagli) e 611 di interessi maturatisi nel tempo. Nel 1971 l'ammontare era giunto a 1041 miliardi, per effetto dell'accrescersi degli interessi.

« Se le cose hanno continuato con questo ritmo, la non definizione dei citati sospesi non può non avere ulteriormente e gravemente danneggiato il bilancio dello Stato, pesando contemporaneamente sulla liquidità bancaria, non certamente per spese produttive, collegate alla esigenza di investimenti per superare la fase recessiva del Paese.

(3-01565) « SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere quanti miniassegni (con valore pertanto inferiore alle 500 lire) sono stati fino a questo momento emessi in Italia, distinti per pezzatura e per istituto di emissione.

« Per conoscere quante cauzioni sono state versate alla Banca d'Italia a copertura di tali emissioni, distinguendo anche qui i vari istituti.

« L'interrogante chiede, al riguardo, che cessi finalmente al più presto la finzione di considerare i miniassegni degli assegni circolari, in quanto mancano delle caratteristiche essenziali della girata e della firma autografa di emissione. A parte poi ogni considerazione sul ruolo reale che i miniassegni sono chiamati a svolgere, che è quello di surroga del numerario che manca, con trasferimenti rapidissimi effettuati " al portatore ".

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se le speculazioni che si stanno operando sul piano improprio della filatelia e delle collezioni, ed i recenti rinvenimenti di forti quantitativi di miniassegni falsi, non debbano considerarsi motivi aggiunti per far cessare tale circolazione sostituendola, fino al momento in cui la Zecca sarà in grado di produrre spiccioli in quantità adeguata, con titoli di credito emessi in esclusiva dalla Banca d'Italia.

(3-01566)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risulta al ministro che dopo la manifestazione di giovedì 25 agosto a Napoli, manifestazione indetta per la liberazione di Petra Krause, il deputato Pinto, che si era recato presso l'ufficio politico della questura, è stato percosso da agenti in borghese che hanno cercato di celare la loro identità, e per sapere se il ministro intende intervenire per impedire atti di ripetuta aggressione nei confronti dei parlamentari da parte di certi settori della polizia.

(3-01569)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali considerazioni abbiano a formulare sulla gravissima situazione determinatasi all'approssimarsi della scadenza del termine previsto dalla legge di riforma del diritto di famiglia per l'opzione del regime della separazione dei beni tra i coniugi che abbiano contratto matrimonio sotto l'imperio

della precedente normativa e ciò in considerazione:

a) delle lunghe e perduranti incertezze interpretative in ordine a taluni importanti punti della riforma e dell'istituto in questione nonché in ordine alla prassi relativa agli incombenenti necessari per effettuare le scelte da essa previsti;

b) della pressoché totale mancanza di una adeguata informazione di massa circa il termine in questione e sugli incombenenti necessari, sulle conseguenze, sui presupposti e sulla documentazione occorrente;

c) della indisponibilità nel periodo ancora utile per l'opzione, in considerazione della stagione feriale, di legali notai, ecc.; per la consulenza e per la preparazione degli atti necessari;

d) della lunghezza dei tempi occorrenti per ottenere, specie in alcuni grandi comuni, anche soltanto gli estratti di matrimonio necessari per corredare l'atto di opzione;

e) della richiesta infine di proroga del termine che al riguardo è stata avanzata da qualificati esponenti delle categorie, come quella notarile impegnate nelle operazioni in questione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere pertanto se il Governo intenda provvedere al riguardo, stante l'urgenza e la straordinarietà delle necessità prospettate e delle contingenze denunciate ed in considerazione dell'impossibilità di provvedere sulla materia una volta scaduto il termine di cui sopra ed insorti dei diritti quesiti, alla proroga del termine medesimo mediante decreto-legge.

(3-01570)

« MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere se ritengano doveroso fornire dettagliati ragguagli circa la vicenda dell'arresto del signor Giuseppe Balbo, segretario del Commissario per il Friuli onorevole Zamberletti e circa la vicenda delle altre contestazioni di ordine penale nei confronti di altre persone investite di pubbliche funzioni nel Friuli.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i precedenti ed i titoli in base ai quali il Balbo è stato assunto alla segreteria dell'onorevole Zamberletti.

« Infine gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo ritenga che, in considerazione della gravità e dell'estensione del-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

la scandalosa situazione di concussione e di corruzione che investe gli uffici del Commissario straordinario nella delicata e dolorosa situazione della Regione colpita dalla sciagura del terremoto non si delinei l'opportunità delle dimissioni dell'onorevole Zamberletti dalla carica in questione.

(3-01571) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere stante la continua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica di nutriti elenchi di cittadini italiani e stranieri insigniti di ordini cavallereschi, quale sia a tutt'oggi il numero totale dei commendatori, grandi ufficiali, cavalieri, gran cordoni, ecc. ecc.; e quale quello dei cittadini ancora sprovvisti di siffatte onorificenze.

« Chiedono inoltre di conoscere quanto sia il tempo dedicato da pubblici funzionari per l'istruttoria delle pratiche relative o soltanto per la firma dei decreti, brevetti, informative, comunicazioni, ecc. e quale sia la spesa che l'amministrazione deve sostenere per diplomi, brevetti, insegne, croci, cordoni, fasce, nastri, ecc.

(3-01572) « MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e della difesa per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dai giornali di lunedì 29 agosto a proposito dell'invasione da parte di centinaia di cacciatori della zona della "Valle della Canna" che avrebbero, nonostante il divieto previsto dal decreto ministeriale del 3 agosto e l'ordinanza del pretore di Ravenna, ucciso numerose specie protette di uccelli nella totale indifferenza dei guardiacaccia, carabinieri e agenti di polizia presenti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, se la notizia risultasse vera, quali provvedimenti urgenti verranno presi per impedire la continuazione della strage e per far applicare la legge dello Stato e quali iniziative saranno predisposte per punire i pubblici ufficiali responsabili di una così grave omissione d'intervento.

(3-01573) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo e delle finanze, per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per fronteggiare almeno gli effetti più acuti delle gravissime intemperie che hanno devastato l'intero litorale da Marina di Massa a Cinquale all'estremo sud della provincia di Massa Carrara, per una profondità all'interno di oltre un chilometro, considerando in particolare i danni ingentissimi che ammontano a vari miliardi causati alle strutture turistiche, al patrimonio forestale e a tutte le attività terziarie della zona, nonché in generale produttive, che costituiscono parte essenziale dell'economia dell'intera provincia.

« L'interrogante chiede inoltre in particolare se la Presidenza del Consiglio non ritenga con urgenza, di fronte alla gravità del fenomeno, che si aggiunge ad altri fenomeni naturali, come l'erosione del litorale già lamentati in sede locale, di prendere l'iniziativa di un incontro immediato con gli enti locali interessati, le autorità regionali, le forze sindacali e i rappresentanti degli imprenditori e tutte le forze produttive, per l'esame della situazione e dei provvedimenti improrogabili da adottarsi.

(3-01574)

« LABRIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei beni culturali ed ambientali, per sapere se sia a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trovano le grotte dell'Eremita in comune di Papisidero (Cosenza) e quali provvedimenti intenda prendere per il completamento degli scavi, la tutela e la valorizzazione del sito che per la sua importanza dal punto di vista storico-antropologico va considerato monumento nazionale;

in particolare per far presente:

1) che la strada di accesso alle dette grotte con inizio dalla statale 504 - Bivio Avena - è ormai impraticabile e la sua immediata riparazione e bitumatura consentirebbe l'accesso ai numerosi turisti, che invitati da un cartello *ad hoc*, sono ora costretti a rinunciare alla escursione;

2) che la recinzione alle grotte è del tutto inidonea e così pure irrisoria è la misura del compenso, fissato in lire 100.000 annue, al custode signor Cercosimo

Battista, distolto continuamente dai suoi lavori per le continue chiamate di turisti;

3) che l'interesse storico impone la adozione di idonei mezzi di conservazione del sito, ed il completamento degli studi, eventualmente con la costruzione di un museo *in loco* anche per la valorizzazione di una zona depressa;

4) che il valore scientifico e culturale degli scavi ne esigono il riconoscimento di monumento nazionale.

(3-01575)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle finanze per sapere se ritengano di dover ricorrere ad una correzione degli squilibri retributivi, evidenziati dalla commissione di indagine sulla cosiddetta "giungla retributiva", mediante opportune modifiche delle aliquote tributarie IRPEF, in quanto tale mezzo consentirebbe in tempi brevi l'auspicata perequazione dei redditi senza limitare gli incentivi individuali nel mondo del lavoro connessi al naturale sviluppo delle retribuzioni.

(3-01576)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per avere qualche notizia rassicurante sulla detenzione a Gaeta del criminale di guerra Raeder, considerando che dopo la fuga di Kappler taluni gruppi filonazisti potrebbero essere indotti a ritenere possibile e realizzabile anche la sua evasione;

per sapere se il Governo italiano dopo le recentissime incredibili dichiarazioni del Cancelliere austriaco, abbia già provveduto ad informare il Governo di Vienna e l'opinione pubblica austriaca che Raeder è stato il responsabile degli inauditi massacri di Marzabotto anche di donne e bambini, in contrasto con le convenzioni internazionali di Ginevra già vigenti durante la seconda guerra mondiale.

(3-01578)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se rispondono a verità le notizie di stampa secondo le quali l'Alfa Romeo, con

un modesto contributo di altre due Case, si sarebbe impegnata a corrispondere 3 milioni al giorno per il prossimo anno al celebre corridore automobilistico Niki Lauda. Si fa osservare che la spesa supera di gran lunga ogni precedente storico e che un'azienda tanto passiva come l'Alfa Romeo dovrebbe cercare di economizzare nei settori non indispensabili. Per di più dal punto di vista commerciale non sembra che la fabbrica italiana possa trarne sensibile vantaggio, in quanto l'abbinamento fra Alfa Romeo, Bhrabam e Martini è destinato a dare lustro quasi esclusivamente al costruttore dell'automobile inglese, con scarso vantaggio del costruttore italiano del motore.

(3-01581)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro per sapere se risulti vera la notizia riportata dalla stampa, secondo la quale, in relazione allo "scandalo" del Consorzio Risorgimento di Napoli, il costruttore Sagliacco avrebbe ottenuto un finanziamento dal Banco di Napoli per l'ammontare di 2 miliardi che gli avrebbe consentito di acquistare palazzi da lui stesso costruiti risarcendo con modeste somme i legittimi proprietari;

se il Sagliacco dopo essersi aggiudicato tali stabili mediante gara abbia usufruito di un tempo maggiore per la registrazione rispetto a quello previsto dalla legge e se risulti vera la notizia che nonostante ciò, a tutt'oggi, il relativo versamento di ben 1.375 milioni non sia stato ancora effettuato.

(3-01582)

« BELLOCCHIO, MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere - in relazione alla decisione presa dalla giunta comunale di Ancona, in persona del sindaco repubblicano Monina, e diretta alla costruzione nell'ambito del capoluogo marchigiano di un "inceneritore"; in relazione alla giustificata reazione della popolazione anconitana a difesa anche dell'economia della intera fascia adriatica, nonché a difesa della ecologia della stessa zona; in relazione a notizie anche di stampa che avrebbero accertato, sulla base di studi scientifici altamente qualificati, che l'inceneritore, costru-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

to così come preventivato dall'amministrazione repubblicana socialcomunista di Ancona, produrrebbe fatalmente della "diossina"; che fin dal 1974 la CEE ha indicato altri criteri per lo smaltimento dei rifiuti, quale il riciclaggio, al fine di evitare appunto alterazione di ambiente e pericoli gravissimi per la pubblica salute; in relazione al doloroso episodio di Seveso, che, se previsto, sarebbe stato evitato con tutte le sue drammatiche conseguenze;

atteso che la costruzione di questo "inceneritore" potrebbe avere — anzi avrà sicuramente — sulla intera economia anconitana, e marchigiana in genere, sia nel mondo agricolo, sia in quello turistico; e che la pervicacia nella insistenza della costruzione dell'inceneritore non trova giustificazione alcuna, talché appare stranamente contraddittorio il comportamento di uomini e partiti che "a Seveso strillano contro l'incuria governativa", mentre ad Ancona, sollecitano provvedimenti contrari — se non ritenga suo elementare dovere impedire la realizzazione di un'opera che "certamente produrrà diossina" — come dalla relazione dei tecnici svizzeri ed olandesi — onde evitare altri drammi, altre distruzioni economiche e fisiche; intervento reso ancor più inevitabile dalla constatazione che nessuna realizzazione che metta comunque in pericolo la salute pubblica possa essere costruita e comunque mai autorizzata dal Ministero stesso della sanità.

(3-01585)

« CERQUETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se i rinvii e le battute di arresto registrate nell'operazione di salvataggio dell'Immobiliare sono da mettere in relazione alle critiche e alle contestazioni avanzate da organi di stampa dei partiti della non sfiducia.

« L'interrogante sottolinea all'attenzione del Governo che nella mozione programmatica concordata dai partiti che lo sostengono, il già noto progetto di salvataggio dell'Immobiliare attraverso la riprivatizzazione delle Condotte non è stato minimamente contestato e che ogni ulteriore ritardo può compromettere la soluzione di un difficile problema al quale è legata la occupazione di diecimila dipendenti.

(3-01586)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se agli uffici fiscali risulti una dichiarazione dell'attrice Eleonora Giorgi conforme a quanto ha dichiarato, in occasione della trasmissione televisiva *Proibito* dell'8 agosto di aver guadagnato in tre anni la somma di 300 milioni.

(3-01587)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere se ritengano opportuno, in occasione della predisposizione del bilancio di previsione dello Stato per il 1978 di mantenere inalterato lo stanziamento del capitolo di spesa relativo alla corresponsione dell'assegno ai cavalieri di Vittorio Veneto, al fine di poter consentire, senza ulteriori aggravii per l'erario, la rivalutazione dell'assegno stesso, portandolo dalle risibili lire 5.000 attuali ad almeno lire 25.000 mensili, alla benemerita categoria di combattenti che va mano mano spegnendosi, così come richiesto da numerose iniziative parlamentari ed auspicato dai sempre più pochi superstiti.

(3-01588)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere i motivi per i quali, nonostante il parere contrario della Soprintendenza ai monumenti della Campania, il Ministro che per specifica competenza dovrebbe tutelare i beni culturali del Paese, abbia approvato un progetto, di lucida nommissione della penisola sorrentino-amalfitana redatto per conto di privati speculatori che contrabbandando un utilizzo agro-turistico avrebbero in animo di utilizzare il castello Colonna ed i Casali da Positano a Piano di Sorrento per ottenerne privati appartamenti.

(3-01589) « BELLOCCHIO, MARZANO, MATRONE, SALVATO ERSILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se ritenga la recente decisione del Consiglio di amministrazione del CAP di Napoli che affida all'ITALSTAT la progettazione e l'esecuzione di opere infrastruttu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

rali non rappresenti una scelta inadeguata rispetto alle aspettative, da più parti avanzate, di non seguire la strada della delega a enti chiaramente collocati in certe aree di sottobosco politico, che mortificano l'imprenditoria e la classe dirigente locale.

(3-01590) « BELLOCCHIO, MARZANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se siano a conoscenza del caso del ragazzo Armando Russo di 11 anni, da Aversa, ricoverato all'ospedale di Caserta per una grave intossicazione da anilina, piccola vittima del lavoro nero minorile;

per sapere quali provvedimenti s'intendono adottare per evitare che casi come quelli denunciati abbiano a ripetersi in una città come Aversa, dove purtroppo la piaga del lavoro nero minorile è molto diffusa.

(3-01591) « BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se risponda a verità che il dottor Mario Santucci, arrestato per ordine dell'autorità giudiziaria in relazione a gravissime, fraudolente operazioni nel settore assicurativo e previdenziale, sia tuttora presidente della "Previdentia", società dell'INA, ed amministratore delegato delle "Cartiere Miliani", ugualmente di proprietà dell'INA, ampiamente sovvenzionata con denaro pubblico;

per sapere se non siano stati presi quanto meno provvedimenti cautelativi nei confronti del Santucci da parte dell'INA.

(3-01592) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere il suo avviso sulle preoccupazioni diffuse in Lombardia e in altre zone d'Italia ove operano aziende produttrici di apparecchi radio, registratori e autoradio, a proposito della crescente importazione di prodotti similari dalla Germania, da Formosa, dalla Corea e dal Giappone;

per sapere se si ritenga di adottare contromisure, considerando che alla stessa situazione sono interessate le aziende fornitrici di accessori in plastica.

(3-01593) « SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere i provvedimenti che ritengono di assumere in relazione alle gravi situazioni di interi settori produttivi in crisi nella zona di Laveno, Leggiuno, Angera, Sangiano (Varese) con particolare riguardo ai settori della ceramica e della seta;

per sapere come si intenda affrontare le conseguenze che si riflettono sui livelli dell'occupazione.

(3-01594) « SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali misure amministrative abbia adottate in conseguenza delle risultanze dell'indagine giudiziaria a carico di amministratori locali e di un funzionario del Ministero dell'interno, coinvolti nello scandalo delle "bustarelle" scoppiato per le forniture di prefabbricati ai terremotati del Friuli;

per sapere quali siano le condizioni delle baracche in alcune zone come Amaro, Resiutta, Tarcento, Cavazzo Carnico, ove i cittadini rischiano di affrontare un inverno pieno di insidie e di preoccupazioni.

(3-01595) « SERVELLO, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per le aziende UNIDAL (Motta-Alemagna) e più in generale per il vacillante gruppo SME nel contesto degli impegni già assunti dal Governo per il riordino del comparto agricolo-alimentare e in relazione alle notizie di stampa circa il probabile varo nell'ambito dell'EFIM dell'ennesimo carrozzone, quale salvagente di imprese in dissesto.

(3-01596) « SERVELLO, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

1) se risponda a verità che circoli a Messina una quantità imprecisata di autobus dell'Azienda trasporti municipalizzata, senza che sia stata pagata la tassa di circolazione;

2) se risponda a verità che gli autobus per i quali non è stata pagata la tassa di circolazione dall'ATM figurino ufficialmente adibiti al trasporto della posta;

3) se risponda a verità che il consiglio di amministrazione dell'ATM operi irregolarmente ed illegalmente, perché da tempo è scaduto il mandato, senza che sia stato rinnovato e convalidato dagli organi competenti;

4) se risponda a verità che gli autobus dell'ATM circolino senza che siano sottoposti a periodiche revisioni tecniche, in condizioni di logoramento e di pericolo, al punto che qualche autista (vedi caso Muscarà) è stato ricoverato in ospedale in stato di *choc* in seguito al mancato funzionamento dei freni;

5) se risponda a verità che la compagnia assicuratrice degli autobus dell'ATM sia rappresentata dal consigliere comunale socialista Saccà, mentre la stessa compagnia sarebbe stata già messa sotto accusa dalla magistratura per il mancato pagamento di sinistri verificatisi nel passato;

6) se risponda a verità che soltanto per l'esercizio finanziario del 1975 l'ATM abbia speso 33.312.800 lire per lavori affidati a terzi, tenendo presente che la stessa azienda ha in dotazione un'officina meccanica in piena efficienza ed ha a disposizione (in servizio) bravi ed esperti lattonieri regolarmente stipendiati;

7) se risponda a verità che il direttore f.f. dell'ATM ingegnere Sorbello percepisca uno stipendio annuo di 90 milioni di lire e che lo stesso ingegnere avrebbe fatto circolare la sua auto Mercedes per circa un anno con targa di prova dell'ATM;

8) se risponda a verità che sarebbero state spese somme enormi per l'acquisto di cancelleria, di mobili (lire 73.413.989), di stampati, eccetera, mentre l'ATM soltanto nel 1975 ha registrato un *deficit* di 5 miliardi di lire in continuo aumento per gli anni successivi;

9) se risponda a verità che l'ATM, con un presidente ed un direttore tecnico

socialisti, non permetta che i suoi dipendenti siano organizzati e difesi nei loro interessi e nei loro diritti sindacali da sindacati che non siano espressione della CGIL, della CISL e dell'UIL, tanto che neppure il MABER (sindacato libero e non intrupato nella triplice) può svolgere la sua attività tra gli aderenti e per gli aderenti.

(3-01597)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e degli affari esteri per sapere in ordine alla discriminazione attuata contro il Sud Africa in occasione dei campionati mondiali di sci nautico in corso di svolgimento a Milano:

a) se questa discriminazione è da intendersi come l'applicazione di un criterio valido per tutti i partiti a regime dittatoriale e razziale;

b) se questa discriminazione è compatibile, ad avviso del Governo, con lo spirito olimpico che deve caratterizzare le competizioni sportive soprattutto quando sono a questo livello;

c) se infine questa discriminazione non si possa, sempre ad avviso del Governo, dimostrare la premessa per la formazione di una odiosa forma di nuovo razzismo con il pretesto della lotta ad un vecchio razzismo.

(3-01599)

« TREMAGLIA, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per avere conferma o smentita — ma chiara e dettagliata — alle numerose notizie e denunce apparse sui giornali in relazione al regime carcerario esistente nel penitenziario dell'Asinara.

« In particolare si chiede di sapere se e in che misura vengono garantiti, a prescindere dai reati consumati, i diritti umani e civili dei reclusi secondo le norme costituzionali e i nuovi regolamenti carcerari, se le condizioni igienico sanitarie sono adeguate e se infine l'esposto dei familiari dei detenuti corrisponde alla realtà.

« Considerata la gravità di alcune notizie riguardanti la particolare durezza del regime di segregazione in celle malsane e la limitazione drastica dei contatti con i familiari e gli avvocati, notizie atte a dare

la sensazione all'opinione pubblica che sull'isola dell'Asinara sia stato installato un *lager* disumano, gli interroganti chiedono infine se il ministro non ritenga utile che il carcere venga visitato da una apposita commissione ufficiale di parlamentari.

(3-01600) « BALZAMO, ACHILLI, COLUCCI, DI VAGNO, FELISETTI, FERRI, GIOVANNARDI, MAGNANI NOYA MARIA, NOVELLINI, SALADINO, SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere:

il suo giudizio sul comportamento della Montedison che improvvisamente, in violazione degli accordi sottoscritti e senza attendere l'incontro già fissato con il Governo per il 15 settembre 1977 ha annunciato la sospensione di 174 lavoratori della Mossi e Ghisolfi e lo smantellamento totale dell'azienda;

se corrisponde al vero che la Mossi e Ghisolfi ha rifiutato una commessa dall'Algeria che avrebbe assicurato lavoro per un anno e quali ne siano le motivazioni;

quali iniziative intenda assumere per impedire la chiusura di uno stabilimento tra i più importanti dell'alessandrino.

(3-01601) « MAGNANI NOYA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se, dopo l'incresciosissimo caso del negato visto d'ingresso al professor Vittorio Strada, non ritenga opportuno e doveroso far presente alle autorità sovietiche che il sequestro di libri, operato anche a carico di case editrici italiane, non è ammissibile né tollerabile nella società di oggi, quando si tratta di partecipazioni a fiere internazionali del libro. Tutto questo contrasta con i più elementari principi delle corrette e democratiche relazioni fra le varie nazioni, nonché con le deliberazioni di Helsinki. Se si organizza una fiera internazionale del libro e si invitano le case editrici a inviare i loro volumi, si ha anche il dovere di non fare discriminazioni di nessun genere sulla base di un nuovo "indice dei libri proibiti". L'Italia non intende interferire sulla politica libraria interna dell'Unione Sovietica,

notoriamente ispirata a principi limitativi e repressivi, ma ha il dovere di tutelare i propri editori e la propria cultura. Occorre far sapere con fermezza al governo dell'URSS che, se non cessano questi provvedimenti limitativi e preclusivi di carattere poliziesco, non si può più ammettere la partecipazione italiana a manifestazioni del genere.

(3-01602) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover emanare disposizioni precise ai direttori didattici e ai presidi delle scuole medie perché siano vietate spese superflue per libri ed altre attrezzature didattiche che risultano nel corso dell'anno scolastico del tutto superflue ma che costituiscono un aggravio pesante di spesa per i familiari.

(3-01603) « BALZAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici per conoscere a quali conclusioni sia giunta l'indagine del Governo e della Magistratura condotta ad Udine e nelle zone terremotate del Friuli in ordine all'arresto del Sindaco di Maiano, dell'ex sindaco di Resiutta e a quello del Segretario dell'ex-commissario del Governo, on. Zamberletti, accusati di aver percepito tangenti sugli appalti dei prefabbricati necessari per il ricovero delle popolazioni colpite dal sisma e quindi di avere imposto una ennesima *una-tantum* a carico della comunità nazionale, servita ad arricchire vari "faccendieri del potere", nonché di peculato ed altri reati.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere in particolare a quali titoli il dottor Giuseppe Balbo, già indicato ufficialmente da 5 anni come segretario particolare del sottosegretario all'interno preposto alle direzioni generali di pubblica sicurezza, protezione civile e servizi antincendi, operava nella zona di Udine, con quali particolari mansioni, da chi era retribuito, se percepiva indennità speciali o di trasferta, da chi era stato scelto per le eventuali mansioni assegnate.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se la faccenda è risultata isolata, se occor-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

re riesaminare tutti i conti dell'operazione soccorso, a quanto effettivamente ammonti la spesa sostenuta per la stessa, se in ogni caso è intenzione del Governo di escludere o meno dal ventilato progetto di amnistia i reati commessi da chi ha percepito bustarelle e tangenti; e quali provvedimenti si intendono adottare onde evitare per il futuro ulteriori atti di rapacità dell'apparato politico-burocratico locale e centrale, sì da impedire o limitare i ricorrenti fatti di corruzione amministrativa che ha vari colori politici, come dimostrano anche i recenti casi di Modena, di Forlì, di Parma e degli Abruzzi, i quali investono tutti i partiti che hanno responsabilità di potere, senza che però alcuno dei responsabili, specialmente della sinistra, abbia sentito il bisogno di seguire l'esempio dell'on. Zamberletti; il tutto per consentire che i centri legali di potere coincidano con i centri effettivi e quindi di porre fine alla crisi di tipo feudale moderno, decentralizzante e permanentemente conflittuale, che investe ai vari livelli lo Stato italiano.

(3-01604)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, per sapere —

in riferimento alla decisione del giudice istruttore del tribunale di Bologna dottor Catalanotti, di arrestare per omicidio preterintenzionale aggravato l'ex carabiniere Massimo Tramontani, sotto l'accusa di aver ucciso durante gli incidenti dell'11 marzo a Bologna, provocati dall'ultrasinistra lo studente Francesco Lorusso;

premesso che tale improvvisa decisione del giudice istruttore si accoda ad una ignobile campagna di linciaggio morale contro l'ex carabiniere da parte dell'ultrasinistra, e responsabile soltanto di aver agito in stato di necessità e di legittima difesa, solo dopo essere stato "centrato" da bottiglie incendiarie;

che la decisione del dottor Catalanotti è in palese contrasto con il proscioglimento pronunciato nei confronti del carabiniere Tramontani dal procuratore della Repubblica di Bologna dottor Ricciotti, dopo attento esame dei fatti e delle circostanze;

premesso che l'incriminazione e l'arresto dell'ex carabiniere sembrano essere serviti a controbilanciare il mandato di cattura

nei confronti di quattro attivisti di Lotta Continua, e dopo che il dottor Catalanotti era stato indicato dall'ultrasinistra "quale strumento della repressione comunista a Bologna" —

in quale modo intendano tutelare e difendere — al di là della indiscutibile autonomia della autorità giudiziaria — i membri delle forze dell'ordine e nel caso specifico l'Arma dei carabinieri, che nel diuturno costante sacrificio della loro vita si prodigano per difendere e tutelare quegli ordinamenti democratici a tutela dello Stato e della libertà di tutti i cittadini.

(3-01605)

« CERQUETTI, CERULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere come don Salvatore Freda, originario da Reggio Calabria e conosciuto come Mister Sal — di cui l'ambasciata italiana a Ottawa aveva dato informazioni negative — sia entrato in contatto con la PA italiana per vendere i fabbricati canadesi ATCO a trattativa privata, nonché per avere conferma o smentita che tecnici molto accreditati avevano espresso parere favorevole all'acquisto e che malgrado questo si provvede all'acquisto stesso;

per sapere se vi sono fondati sospetti, anche in riferimento ai pessimi precedenti del Salvatore Freda e della sua appartenenza alla mafia, che la vendita per molti miliardi dei fabbricati abbia fruttato a cittadini italiani non piccole tangenti. Resta inteso che eventuali episodi di malcostume (di cui vi è abbastanza in Italia, ma anche in altri paesi) non possono gettare ombra sull'opera meritoria e nobilmente impegnata delle pubbliche autorità a favore dei terremotati del Friuli.

(3-01606)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere quali energici passi intende fare nei confronti del grottesco provvedimento del Governo sovietico, che nega il visto di entrata in Urss per la Fiera del libro al professor Vittorio Strada, celebre esperto di letteratura russa contemporanea e per di più militante da circa 30 anni nel PCI. Si tratta di uno sfacciato arbitrio repressivo, di una me-

schina vendetta nei confronti di uno studioso italiano che, professandosi marxista, critica la politica sovietica; di un inconcepibile rifiuto di adattarsi alle regole di quelle convivenze civili tra i popoli, che vengono osservate da tutti i Paesi dell'Europa occidentale nei confronti dell'URSS. Subire passivamente questo atto di prepotenza significherebbe non tutelare la dignità della cultura italiana e dello stesso nostro Paese.

(3-01607)

« PRETI ».

« Il sottoscritto, chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere in relazione alle reiterate e non smentite notizie diffuse da numerose personalità politiche, religiose, giornalistiche, e del mondo dell'economia e della stampa, nazionale ed internazionale (buon ultimo l'articolo sul *Bangkok Post* in un servizio a firma del giornalista inglese Anthony Paul), che danno una drammatica documentazione sugli stermini compiuti nel "liberato" Vietnam del Sud, e nella "liberata" Cambogia da parte dei "Kmer rossi", con stragi di popolazione civile, donne e bambini compresi; atteso che a suo tempo durante la "guerra di liberazione" del Vietnam del Sud e della Cambogia non mancavano prese di posizione quali veglie, marce della pace, manifestazioni clamorose contro i servi dei biechi imperialisti occidentali, dirette a sostenere la vittoria dei "civili e democratici liberatori comunisti" con accodamento di noti esponenti nostrani sia del mondo della politica sia della cultura, e non solo di sinistra; se non ritenga suo dovere — manifestando così analoga sensibilità dimostrata in altre prese di posizione su altri avvenimenti di sangue e di razzismo politico ed ideologico — portare a conoscenza del Parlamento e del Paese il giudizio e la eventuale relativa linea politica, che il nostro Ministero degli esteri ha nei confronti di quelle forze politiche oggi al potere nel Vietnam e in Cambogia, e quali iniziative ritenga di prendere o quanto meno di delineare a difesa della sopravvivenza e della libertà di intere popolazioni, assoggettate con la forza dai governanti "rossi", che praticano un vero e proprio genocidio in nome di un razzismo ideologico.

(3-01608)

« CERQUETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro in merito alla grave situazione finanziaria in cui versano gli istituti che gestiscono servizi di assistenza sanitaria riabilitativa a favore degli invalidi civili ed in particolare dei ragazzi portatori di *handicap*, ai sensi della legge 30 marzo 1971, n. 118, per l'inadeguatezza delle rette corrisposte in base alle vigenti convenzioni.

« Infatti attualmente le rette corrisposte sono di lire 12.000 giornaliera per il convitto, lire 9.600 per il semiconvitto e lire 7.200 per interventi ambulatoriali.

« Il costo dei servizi resi dagli istituti, tenuto conto della lievitazione delle spese in particolare di quelle relative al personale cui è applicato il contratto F.L.O.-FIARO, valutato obiettivamente, richiederebbe il seguente ritocco delle rette giornaliere: lire 36.000 per il convitto, lire 27.600 per il semiconvitto e lire 13.600 per interventi ambulatoriali.

« Anche così ritoccate le rette restano comunque di gran lunga inferiori a quelle praticate per degenza negli ospedali se si tiene conto anche dell'alto livello specialistico a cui è giunta in questi anni la riabilitazione nei più qualificati istituti.

« Gli interroganti ritengono del tutto inadeguato il fondo integrativo di lire 25 miliardi stanziato, nel secondo provvedimento di variazione di bilancio dell'anno finanziario in corso, a ripiano del *deficit* di gestione per il 1976 e 1977.

« Gli interroganti chiedono, pertanto che sia reperito un ulteriore stanziamento in bilancio per la copertura del *deficit* di gestione per il 1976-77 e per un adeguamento delle rette, superiore al 20 per cento richiesto dal Ministro della sanità per il 1977 e che nel bilancio di previsione dello Stato per il 1978 si tenga conto della necessità di adeguare lo stanziamento ai costi reali dei servizi. Fanno presente che, in carenza dei provvedimenti richiesti, molti istituti si vedranno costretti a chiedere o a ridurre l'attività, con la perdita del posto di lavoro da parte di qualche migliaio di persone.

« Dovendo poi assicurare nell'adozione del provvedimento di istituzione del Servizio sanitario nazionale, il subentro delle Regioni e di Comuni senza ulteriore difficoltà nelle convenzioni con gli Istituti di riabilitazione per gli invalidi civili, gli interroganti chiedono se non si ritenga di prov-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

vedere ad una classificazione degli istituti stessi in relazione ai tipi e ai livelli dei servizi che vengono erogati e che si preveda, per ogni istituto, la capacità ricettiva anche al fine di assicurare una selezione che privilegi la serietà e la specializzazione delle prestazioni.

(3-01609) « FORNI, GASCO, MORINI, MARTINI MARIA ELETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere qual è la sua valutazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico, del convegno della sinistra estrema annunciato per il 23, 24 e 25 settembre 1977 a Bologna, e per conoscere altresì quali misure il Governo ha adottato o intende adottare, in relazione all'esigenza di garantire in ogni circostanza l'assoluto rispetto della legalità repubblicana.

(3-01612) « MAMMI, BATTAGLIA, ASCARI RACAGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali misure intendano adottare, con carattere d'urgenza, per giungere alla promozione di un nuovo assetto di proprietà, di gestione, perciò di garanzie produttive e di occupazione per gli stabilimenti SAOM-SIDAC di Forlì e di Rasica e per quello OMSA di Faenza e di Fermo, la cui crisi pone in pericolo l'occupazione di 2.500 lavoratori.

« In modo più specifico per sapere se dopo l'inizio delle procedure di fallimento delle due società suddette e l'arresto dell'industriale Gotti Porcinari quali iniziative sono state prese o sono in atto — anche in ottemperanza agli impegni assunti dal Ministero dell'industria nel corso degli incontri del 3 e del 25 agosto 1977 con i sindacati, Regioni, comuni presenti gli amministratori giudiziari nel primo e i curatori fallimentari nel secondo — per la ricerca di nuove soluzioni imprenditoriali che diano le necessarie garanzie di competenza, di solidità finanziaria e di serietà gestionale, ma ciò nei tempi stabiliti.

« Per sapere ancora, tenendo conto delle gravi inadempienze dell'ANIC come si intende tenere fede agli accordi, a suo tempo intervenuti in base ai quali si dovevano as-

sorbire gli 830 lavoratori licenziati dall'ex società Orsi-Mangelli, da anni in cassa integrazione guadagni, nonché dalle condizioni di particolare pesantezza occupazionale nelle aree ove operano gli stabilimenti della fallimentare e infelice gestione Gotti-Porcinari delle società SAOM-SIDAC e OMSA.

« Quali misure intende adottare, in vista di garantire nuove soluzioni imprenditoriali per evitare l'interruzione delle attività produttive — particolarmente nello stabilimento a ciclo continuo di Forlì — per impegnare gli istituti di credito (ora garantiti dalla gestione dei curatori fallimentari) ad assicurare il necessario flusso finanziario per il pagamento dei salari alle maestranze in arretrato di sette mesi, per la prosecuzione delle attività produttive ed inoltre per la fornitura di materie prime, di energia e gas metano.

« Se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga — data la gravità della situazione — giungere al più presto alla convocazione dell'incontro richiesto dalle Regioni, enti locali e sindacati, con la partecipazione dei ministri competenti per esaminare il complesso di misure atte a fronteggiare la gravità della vertenza e per garantire la conclusione positiva di una lunga e travagliata lotta dei lavoratori di questi complessi produttivi.

« Gli interroganti chiedono di sapere, più in generale come si intende raccordare l'intervento nelle situazioni più acute e nel Mezzogiorno con l'attuazione della legge di riconversione industriale affinché tale intervento sia, senza vuoti e rinvii, occasione di rapido avvio dei nuovi meccanismi previsti e della definizione delle direttive programmatiche per il settore chimico e gli altri settori in crisi e prioritari.

(3-01613) « MIANA, BARCA, FLAMIGNI, GIADRESCO, CAPPELLONI, BRINI, ALICI, MARGHERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le iniziative assunte e i risultati ottenuti presso le aziende in crisi di Milano e di altre zone della Lombardia;

per sapere qual è la dimensione effettiva della crisi in confronto delle notizie di origine sindacale che presentano il seguente quadro:

V. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

METALMECCANICI	Numero dipendenti	Situazione	Dipendenti colpiti
ISMEA	125	Fabbrica occupata	125
Usuelli	80	Cassa integrazione	60
SACMA	60	Esercizio provvisorio 15.9.1977	50
CREAS	400	Occupata da 2 anni	400
MADEL	80	In liquidazione. Occupata	80
Gentili Brighi	300	Cassa integrazione	300
SIT Siemens	12.000	Cassa integrazione	5.400
CISEL	25	In liquidazione. (Occupata)	25
OPES	36	Cassa integrazione	31
Smalterie Lombarde	300	Cassa integrazione	da stab.
Favia	150	Riduzione personale	30
Mascherpa	40	Cassa integrazione	40
RI.VI.	80	Trasferimento Bergamo	da stab.
FIAT Allis	300	Cassa integrazione	140
FAGOMET	120	Cassa integrazione	da stab.
Siemens Elettra	800	Cassa integrazione	700
Forinenti	230	Cassa integrazione	180
Telenorma	150	Cassa integrazione	40
AMSCO	260	Cassa integrazione	da stab.
LMI	500	Cassa integrazione	da stab.
Lagomarsino	800	Cassa integrazione	400
Terzago	130	Riduzione personale	55
Breda H. B.	130	In liquidazione	31
Magneti Marelli	5.700	Richiesta cassa integrazione	3.000
	<u>22.796</u>		<u>11.097</u>

CHIMICA	Numero dipendenti	Situazione	Dipendenti colpiti
Crippa	212	In liquidazione	212
Lami	28	In liquidazione	28
Mastra	26	In liquidazione	26
Gamma Cavi	45	In liquidazione	46
Wassermann	180	In liquidazione	180
Laser (Ventura)	80	In liquidazione	80
SISAS	700	Richiesta riduzione personale	200
IVISC	700	Richiesta riduzione personale	86
SNIA	5.000	Cassa integrazione	550
Pozzi Ginori		Cassa integrazione	500
Solfrene	320	Cassa integrazione	80
Fibeurop	80	Cassa integrazione	60
Manuli	420	Cassa integrazione	400
Pierrel	2.000	Cassa integrazione	128
	<u>9.791</u>		<u>2.575</u>

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

ALIMENTARI	Numero dipendenti	Situazione	Dipendenti colpiti
UNIDAL	8.000	Cassa integrazione	500
Piletti	250	Cassa integrazione	250
Schweppes	50	Cassa integrazione	50
	<u>8.300</u>		<u>800</u>

TESSILI	Numero dipendenti	Situazione	Dipendenti colpiti
Cantoni Olmina	150	Cassa integrazione	150
Cantoni Arluno	140	Cassa integrazione	140
Palazzini	200	Cassa integrazione	da stab.
Bassetti Vimerc.	600	Cassa integrazione	250
Bassetti Rescal.	500	Cassa integrazione	500
ITALDEMIN	300	Cassa integrazione	300
Zucchi	400	Cassa integrazione	da stab.
Zucchi-Cuggiono	140	Cassa integrazione	140
Petit Maman	40	Cassa integrazione	40
Maglificio Adda	50	Cassa integrazione	50
SACIT Arcore	150	Cassa integrazione	150
BBB	500	Cassa integrazione	da stab.
Rosier	180	Cassa integrazione	180
Cerro Maggiore	120	Cassa integrazione	120
Caccia	250	Cassa integrazione	70
Marcofil	60	Cassa integrazione	60
Castiglioni	45	Cassa integrazione	45
Cederna	600	Cassa integrazione	da stab.
Tessitura Giori	140	Cassa integrazione	140
Pavesi e Volpato	80	Cassa integrazione	80
Monti Martini	90	Cassa integrazione	90
Akernar	400	In liquidazione	400
Vera Vest	200	Amministrazione controllata	200
Rossi Meregalli	120	Amministrazione controllata	120
	<u>5.455</u>		<u>3.225</u>

CARTA	Numero dipendenti	Situazione	Dipendenti colpiti
Burgo	1.300	Cassa integrazione	500
Colombi	250	Cassa integrazione	250
Miria	80	Fallimento	80
Bombelli	35	Fallimento	35
	<u>1.665</u>		<u>865</u>

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

« Sono inoltre ancora irrisolti i casi della Bloch e della Omsa, i due gruppi tessili falliti.

« Per sapere, infine, se, considerati altri casi, fra i quali quelli della Bloch e della Omsa, nonché la crisi del settore dell'astucciame, con circa 500 lavoratori in cassa integrazione e quella delle attività poligrafiche, siano in atto interventi coordinati con la Regione Lombardia e con quali sbocchi ai fini della produzione e della occupazione.

(3-01615) «SERVELLO, TREMAGLIA, BOLLATI».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli indirizzi del Governo in ordine alla richiesta del dottor Agnelli di un finanziamento base di circa 2 mila miliardi indispensabili per assicurare alla FIAT il contratto per la costruzione di una fabbrica di automobili in Algeria;

per sapere se l'affare possa determinare ripercussioni sfavorevoli nei precari rapporti con altri paesi africani e medio orientali;

per sapere se questo investimento per un solo settore privato non sia eccessivo rispetto alle risorse finanziarie disponibili per la ripresa economica e per la difesa dei livelli occupazionali;

per sapere, infine, se prima del viaggio del Ministro per il commercio estero in Algeria, non si ritenga di valutare questa ed altre opportunità nel contesto di scelte e di priorità compatibili con un quadro di riferimento globale.

(3-01616) «SERVELLO, VALENSISE, SANTI-GATI».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere in relazione a recenti polemiche di stampa quale sia concretamente la attività dell'ETSI (istituto della CISL per il turismo sociale), quale la sua compatibilità con altri enti pubblici che hanno le stesse finalità e quali infine le fonti di finanziamento idonee ad evitare che il costo di gestione gravi sui contributi pagati dai lavoratori iscritti alla organizzazione sindacale.

(3-01617) «SERVELLO, BOLLATI».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere l'avviso del Governo sulla riprivatizzazione della Società Condotte e sulla situazione dell'Immobiliare Roma.

(3-01618) «SERVELLO, VALENSISE, SANTI-GATI».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del commercio estero per conoscere i dati aggiornati dell'interscambio con l'Unione Sovietica;

per sapere se sono in fase di negoziato nuove linee di crediti a favore della URSS, per quali somme e a quali tassi;

per conoscere, infine, il quadro globale — diviso per paesi — delle garanzie del Governo italiano per operazioni commerciali.

(3-01619) «SERVELLO, VALENSISE, SANTI-GATI, ROMUALDI».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative diplomatiche abbia preso nei confronti del Governo sovietico a proposito della mancata concessione del visto di ingresso nell'URSS dello slavista Vittorio Strada, consulente della editrice Einaudi;

per sapere se, a prescindere dalla espressione convenzionale di "stupore e rammarico", la Farnesina non ritenga di muovere la più ferma protesta nel contesto di una coordinata denuncia internazionale delle prepotenze e delle persecuzioni di cui si rende responsabile l'Unione Sovietica nei confronti degli intellettuali dissenzienti dal regime sovietico.

(3-01620) «SERVELLO, TREMAGLIA».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere, in riferimento a quanto riportato dalla stampa sugli incontri avvenuti fra il nostro Governo e il Ministro della sanità e della sicurezza sociale del Canada Marc Lalonde in occasione di una sua recente visita, quali ne siano stati i risultati in relazione agli interessi sociali e previdenziali dei connazionali presenti in quel Paese.

(3-01621) «SERVELLO, TREMAGLIA».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza dell'incidente di cui è stata protagonista l'impiegata Carmela Farina della nostra ambasciata di Budapest, percossa dalla polizia ungherese mentre si recava a fare le spese quotidiane.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se è vero che la signora Farina è gravemente ammalata, se è stato concesso il passaporto diplomatico più volte richiesto dagli impiegati della nostra rappresentanza di Budapest e se, a conoscenza di quanto sopra, il nostro Governo ha effettuato un qualche intervento e quale presso le autorità ungheresi onde evitare per il futuro simili incresciosi episodi.

(3-01622)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per cui non si rinnovano o rilasciano passaporti di servizio ai figli dei dipendenti delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari che abbiano raggiunto la maggiore età.

(3-01623)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno consigliato le ferrovie dello Stato, ad abolire i collegamenti diretti Trieste-Stoccarda e Lecce-Stoccarda causando così grave disagio ai tanti emigrati che ne usufruivano e, se non si ritenga, nel prossimo futuro, di ripristinarli.

(3-01624)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere, premesso che nel 1976 le rimesse dei nostri lavoratori all'estero hanno toccato la non indifferente cifra di 743 miliardi, se è stata studiata insieme alle regioni maggiormente interessate una opportuna valorizzazione di queste e, se non si ritenga di realizzare una seria politica atta a favorire il risparmio dei nostri emigrati.

(3-01625)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è vero che la "carta di identità" rilasciata dal Governo polacco al personale "non diplomatico" della nostra Ambasciata di Varsavia sia priva di valore e, se così fosse, quali passi siano stati effettuati per assicurare ai nostri funzionari la reciprocità di trattamento e gli stessi diritti dei colleghi polacchi che lavorano presso le loro rappresentanze diplomatiche in Italia.

(3-01626)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere i motivi che hanno provocato il rientro immediato in Patria di un funzionario dipendente dal Ministero degli affari esteri già in servizio in Cecoslovacchia e se è vero, come afferma il periodico sindacale della Farnesina, che ciò si debba a intimidazioni e violenze di cui sarebbe stato oggetto in quel Paese.

« L'interrogante chiede di conoscere quali passi siano stati effettuati in proposito presso le autorità cecoslovacche.

(3-01627)

« TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se risponde al vero che in un recente incontro a Mosca di una delegazione di rappresentanti regionali, guidati dal Presidente della Regione Piemonte, con il Presidente del Consiglio dell'URSS, Kossighin, sono stati trattati temi di politica estera e perfino argomenti riguardanti le nostre alleanze militari.

« Gli interroganti chiedono di conoscere con esattezza se il colloquio è veramente andato al di là di generali affermazioni sulla pace fra i popoli, inoltrandosi in considerazioni specifiche sui rapporti militari Est-Ovest e di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di evitare una assurda disarticolazione della nostra politica estera che rischia di essere stravolta da estemporanee iniziative che travalicano i poteri degli organi regionali.

(3-01630) « BIANCO, MAZZOLA, CIRINO POMICINO, QUATTRONE, SEGNI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali iniziative intende assumere al fine di sollecitare il pagamento di quanto dovuto ai creditori, sia fornitori che ex dipendenti e sanitari convenzionati, del disciolto ONMI, e questo soprattutto in relazione all'entrata in vigore della legge 1° agosto 1977, n. 563, ove all'articolo 1 si è compiuto un atteso atto di equità verso tanti piccoli fornitori che non avevano provveduto ad avanzare la domanda di pagamento, entro il termine previsto dall'articolo 8 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se intende emanare disposizioni o istruzioni per l'applicazione del beneficio previsto al secondo comma dell'articolo 1 della citata legge 1° agosto 1977, n. 563, anche al fine di evitare che i creditori si trovino costretti ad avanzare una nuova domanda per assicurarsi senza incertezze il pagamento del loro credito.

(3-01638)

« MORINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i particolari dei gravi incidenti causati da gruppi di violenti e provocatori contro una conferenza tenuta dall'onorevole Guarra sulla " legge Bucalossi " ed " equo canone " nella sala comunale di Forlì, gentilmente concessa dalle autorità locali; incidenti in seguito ai quali, anziché vedere fermati ed arrestati i responsabili dei violenti assalti nel corso dei quali sono state lanciate molte bombe molotov, spezzoni di ferro e pietre contro gli intervenuti alla conferenza, contro le forze di polizia e contro la stessa sede del MSI-DN, addirittura data alle fiamme, è stato invece arrestato, con un gravissimo capo di imputazione, il commissario della federazione del MSI-DN di Rimini, il cui torto è stato soltanto quello di essersi difeso, reagendo come ha potuto e saputo, senza tuttavia che una sola persona sia stata non dico scalfita ma nemmeno toccata, contro un gruppo di energumani che, usando le bombe molotov, le spranghe di ferro e le pietre, di cui sopra, stavano tentando di colpirlo, con pericolo per la sua stessa vita, all'interno della sua automobile.

(3-01639)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che:

alla fine dello scorso mese di agosto la Banca d'Italia, con propria lettera a tutte le banche ha ritenuto opportuno precisare che, ai fini dei limiti di incremento dei crediti erogati per cassa dalle aziende di credito, le esposizioni nei confronti di ospedali ed enti mutualistici convertite in titoli ai sensi del decreto ministeriale 6 agosto 1976, dovranno essere ugualmente computate tra le consistenze che concorrono a determinare la posizione creditoria soggetta alle disposizioni dei limiti suddetti ad ogni fine mese e ciò dalla prossima scadenza di fine settembre, giustificando tale chiarimento con la necessità di assicurare, per quanto possibile, l'omogeneità dei dati da raffrontare alle varie scadenze;

peraltro nessun chiarimento è venuto dalla Banca d'Italia per quanto concerne la necessità, agli stessi fini sopra richiamati, di considerare ugualmente nel computo del complesso delle consistenze per cassa soggette ai noti limiti di accrescimento, anche i rimborsi rivenienti alle aziende di credito per prefinanziamenti su mutui fondiari, IMI, Medio Credito eccetera, al momento della erogazione dei rispettivi mutui;

com'è noto tesoreri degli enti ospedalieri sono in maggior misura, le casse di risparmio e le banche di diritto pubblico, mentre i prefinanziamenti sui mutui a medio e lungo termine sono accordati in massima parte da banche di interesse nazionale e banche private —

se con i " chiarimenti " in parola non si è voluto penalizzare maggiormente, per quanto concerne i limiti alla espansione del credito, gli istituti bancari tesoreri degli enti ospedalieri nei confronti delle banche finanziatrici delle imprese private, comportando inoltre ciò un diverso trattamento alla rispettiva clientela con conseguente più limitata possibilità di ricorso al credito da parte degli operatori economici medio piccoli, tradizionalmente clienti delle casse di risparmio e delle banche di diritto pubblico.

(3-01640)

« LABRIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se il Governo sia informato che a distanza di breve termine da una precedente frana, verificatasi presso

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

l'abitato di Mondovì Breo, lungo la ferrovia Mondovì-Bastia nonostante l'effettuazione di costosi lavori a carico dello Stato si è verificato altro smottamento del terreno con nuove interruzioni della stessa linea ferroviaria.

« Per conoscere il costo dei lavori eseguiti, l'idoneità degli stessi alle necessità del traffico, le cause del secondo smottamento e le eventuali carenze o lacune nello svolgimento dei lavori.

(3-01641)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro per le Regioni, per conoscere:

se risulti vera la notizia riportata nei giorni scorsi dalla stampa nazionale, secondo la quale, a seguito di un concorso bandito dalla università di Napoli per un contratto universitario, il professor Paolo Tesauero, presidente della Commissione, si sarebbe adoperato per la vittoria di un candidato, che rivestiva la carica di capo gruppo della DC al consiglio comunale di Sessa Aurunca (Caserta);

se ciò non sia da mettersi in relazione con la circostanza che il professor Tesauero è stato ed è tuttora il legale del comune.

(3-01642)

« BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

1) se sia a conoscenza delle gravi difficoltà del rifornimento idrico della Puglia in generale e del Salento in particolare nonché del disagio delle popolazioni anche a causa delle frequenti ed improvvise interruzioni nel servizio dovute a rotture di tubi sulla linea principale di adduzione, alla carenza di serbatoi ed al mancato collaudo dell'intero impianto;

2) se sia a conoscenza delle considerazioni svolte dal presidente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese nel corso di una intervista rilasciata a Taranto il giorno 8 settembre 1977 e riportata dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 9 settembre 1977, e se risponda ad esattezza:

a) che il progetto di adduzione delle acque del Pertusillo al Salento prevedeva la costruzione di una doppia condotta men-

tre con il progetto esecutivo ne è stata realizzata una sola per ragioni di costo;

b) che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe scelto le realizzazioni meno costose e propenderebbe, ora, per una forte contrazione dei finanziamenti "perché la Puglia avrebbe avuto abbastanza in tema di approvvigionamento idrico";

c) che, per la stessa considerazione, la Cassa avrebbe stralciato dai suoi programmi fino a tutto il 1977 il finanziamento delle opere necessarie per il completamento degli acquedotti.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti urgenti e concreti intenda adottare la Cassa per il Mezzogiorno al fine di risolvere definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico della Puglia ed, in particolare, del Salento nonché in ordine ai finanziamenti integrativi richiesti dall'EAAP per la costruzione di nuove linee di decantazione e filtraggio e di nuovi serbatoi per la capacità di 500 mila metri cubi.

(3-01643)

« CIANNAMEA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e telecomunicazioni per conoscere:

a) la situazione dell'organico della RAI-TV distinta in direzioni centrali, in centri di produzione e in sedi;

b) il numero del personale a tempo indeterminato per categorie e livelli gerarchici;

c) l'entità del personale a tempo determinato, utilizzato mediamente nelle direzioni centrali, nei centri di produzione e nelle sedi;

d) il personale distaccato;

e) complessivamente quanto personale è stato assunto mediante concorso e quanto per assunzione diretta;

f) quali - nominativamente - giornalisti sono stati assunti senza il dovuto concorso e quali compiti svolgono.

(3-01644)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se l'intimazione della triplice sindacale e del Partito comunista di bloccare la operazione Condotte d'Acqua sia stata definitivamente accolta dal Governo; per co-

noscere quali siano le motivazioni di questo improvviso e sconcertante *revirement* e quali conseguenze finanziarie derivino per le partecipazioni statali e segnatamente per l'IRI dal collegato salvataggio dell'Immobiliare Roma; per sapere, altresì, se nell'incontro con i sindacati sia stata trattata la questione Algeria, in ordine al finanziamento delle operazioni FIAT e Pirelli che comportano un impegno italiano di oltre 3.000 miliardi.

(3-01645)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere —

considerato che il decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, convertito poi con legge modificativa, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani, prevede, con scadenze ultimative al 31 gennaio 1978, 28 febbraio 1978, 31 marzo 1978 e 31 maggio 1978 l'attuazione impro-

rogabile dell'esecuzione degli sfratti e dei provvedimenti di rilascio di immobili locati per abitazione, poiché appunto in detta legge non si è più applicata la sospensione degli sfratti, pur attuata per ben 4 anni circa, in considerazione della eccezionale indisponibilità d'abitazioni sul mercato, — indisponibilità tutt'ora permanente, anzi aggravata;

considerato che dette esecuzioni provocheranno gravissimo, irreparabile disagio per le famiglie degli inquilini interessati e accentueranno ulteriormente pressioni sugli enti locali, già impossibilitati a far fronte alla drammatica situazione abitativa, e il tutto con conseguente acuirsi di tensioni sociali; —

l'esatto numero, possibilmente suddiviso per distretti giudiziari, dei provvedimenti di rilascio e di sfratto divenuti esecutivi, ai quali saranno applicate le norme sull'improrogabile esecuzione, con le scadenze prossime sopra indicate e di cui all'ultima legge di proroga.

(3-01646) « TODROS, TOZZETTI, RAFFAELLI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere — premesso che da diversi giorni era stato notificato ai competenti organi di pubblica sicurezza l'effettuazione di un campeggio del Fronte della gioventù in Cittanova (Reggio Calabria) nei giorni 29-30-31 luglio; che la manifestazione giovanile comprendeva, tra l'altro, una visita dei partecipanti alla città di Reggio nella cui Villa Comunale avrebbe dovuto svolgersi una rassegna di canzoni popolari seguita da un giornale parlato e da un dibattito aperto su temi socio-economici e sulla occupazione giovanile; che, a conclusione del campeggio, era previsto in Gioia Tauro un comizio del segretario del Fronte della gioventù e del presidente del Fuân; che il 30 luglio, alle ore 14,30, inaspettatamente il questore di Reggio Calabria notificava al rappresentante provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale la limitazione di orario alle ore 18,30 per la manifestazione alla Villa Comunale, programmata, come da richiesta debitamente accolta dalla questura, per le ore 17 e seguenti; che in tal modo veniva impedito lo svolgersi delle previste manifestazioni; che subito dopo la tardiva notifica della limitazione di orario, attraverso massicci posti di blocco veniva addirittura impedito ad un gruppo di giovani a bordo di un torpedone di entrare nella città di Reggio; che, nonostante i provocatori divieti, i giovani rientravano ordinatamente a Cittanova dove, per altro, il terreno su cui essi erano attendati veniva "protetto" da uno spropositato schieramento di forze che condizionavano la libertà di movimento dei giovani; che la mattina del 31 luglio gli organi di pubblica sicurezza disponevano la proibizione del comizio serale in Gioia Tauro; che senza esito rimanevano i passi degli interpellanti per ottenere la revoca della proibizione; che nel tardo pomeriggio del 31 luglio, essendo già partiti numerosi partecipanti al campeggio, un gruppo di coloro che alla stazione ferroviaria di Gioia Tauro si erano recati per prendere i treni sono stati selvaggiamente caricati senza alcun motivo con esplosione di candelotti lacrimogeni e con largo uso di sfollagente, anche da parte di agenti in borghese; che nel corso della carica rimanevano feriti tre giovani per altro tratti in arresto insieme

ad altri cinque con pretestuose accuse al vaglio della magistratura —:

a) se l'esercizio delle libertà costituzionali da parte di un partito di opposizione come il Movimento sociale italiano-destra nazionale sia condizionato ai desideri di taluni dirigenti politici locali che avevano espresso il non gradimento per la manifestazione dei giovani del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

b) se il comportamento degli organi di pubblica sicurezza che avevano tardivamente proibito quanto in precedenza autorizzato sulla base di chiari e concordati programmi sia da ricondursi a responsabilità dei locali dirigenti dell'ordine pubblico o a disposizioni del Governo;

c) se la pratica delle cosiddette cariche di polizia, oggettivamente inutili, contro giovani inermi circondati da carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, risponda ai nuovi criteri per l'ordine pubblico ispirati alle recenti intese tra i sei partiti;

d) se non si ritenga sommamente ridicolo e addirittura lesivo per il prestigio delle forze dell'ordine mobilitare qualche migliaio di agenti di pubblica sicurezza per contrastare una pacifica manifestazione politica in una provincia flagellata dalla criminalità comune e nella quale, notoriamente, decine di pericolosi latitanti vivono indisturbati continuando a perpetrare ogni sorta di delitti;

e) se si ritenga di sottoporre a severa e approfondita inchiesta la dirigenza della questura di Reggio Calabria con riferimento alle capacità tecnico-professionali del vertice e dei collaboratori in relazione ai fatti esposti, e soprattutto in considerazione dell'allarmante situazione dell'ordine pubblico nella città e nella provincia.

(2-00219)

« TRIPODI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se essi siano informati dei fatti denunciati dal settimanale *L'Espresso* n. 34 del 28 agosto 1977 con l'articolo "L'onorevole in picchiata sulla pista n. 3", secondo cui numerosi personaggi incaricati di missioni all'estero per conto dello Stato sono soliti convertire il biglietto aereo di prima classe pagato dall'amministrazione in biglietto di classe turistica, lucrando così la differenza di prezzo corrisposta loro dall'Alitalia mediante "buoni cambio" con i

quali effettuano altri viaggi per scopi personali o fanno viaggiare loro familiari o altre persone.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se i ministri interrogati abbiano la possibilità di rendere noti sicuri elementi atti a scagionare le persone nominativamente indicate dall'articolo in questione come responsabili di raggiri del genere rassicurando al riguardo la pubblica opinione o, sempre al fine di pervenire al più presto all'accertamento della verità dei fatti, all'accertamento delle responsabilità ed all'accoglimento dell'estraneità di persone che altrimenti potrebbero essere toccate dal dubbio, se non ritengano di dover subito far compilare un elenco di tutti coloro che hanno svolto missioni all'estero per conto dello Stato fruendo del rimborso di biglietti di prima classe per viaggi aerei ed in particolare dei parlamentari, degli alti funzionari e degli ufficiali generali, rimettendo l'elenco stesso all'autorità giudiziaria, perché, previo riscontro con i dati in possesso dell'Alitalia, possa individuare i responsabili della truffa in danno dello Stato.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per assicurare, anche per ciò che riguarda missioni all'estero di personaggi appartenenti o meno all'amministrazione, la rimozione del dubbio che tali missioni siano assolutamente pretestuose ed inutili ed instaurare un clima di austerità raccomandato in altra sede per la vita di altre categorie di cittadini, nonché per garantire l'osservanza, da parte di quanti, specie in posizioni di più alto prestigio, si trovano ad agire per conto dello Stato, di canoni di correttezza anche formale, e se a tal fine non ritenga utile, tra l'altro, non appena sia in possesso di sicuri elementi al riguardo, pubblicare un elenco completo di quanti siano ricorsi all'espedito, quanto meno poco decoroso, di cui sopra è cenno, nonché un elenco di quanti, estranei alla amministrazione, abbiano ricevuto da questa incarichi di missioni all'estero.

(2-00221)

« MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali misure intenda promuovere con urgenza al fine di neutralizzare gli inaccettabili intendimenti del Ministro dei trasporti che, in sede di rinnovo delle con-

venzioni alle compagnie aeree, ha ritenuto di assegnare ad una compagnia privata il monopolio dell'intero traffico aereo della regione calabrese, producendo una situazione di vivissimo allarme in particolare per le prospettive dello scalo aeroportuale di Reggio-Messina il cui attuale fortissimo sviluppo, estremamente positivo per le possibilità turistiche, commerciali, agricole della zona, sarebbe certamente pregiudicato dalla nota limitatezza di risorse tecniche e finanziarie del settore privato.

« Per conoscere altresì se gli orientamenti del Ministro dei trasporti in materia di convenzioni con le compagnie aeree debbono essere coordinati con i Ministri per le partecipazioni statali e per il Mezzogiorno e per il bilancio e la programmazione, in considerazione delle conseguenze che detti orientamenti comportano sullo sviluppo di intere aree i cui problemi socio-economici non possono essere pregiudicati da interventi oggettivamente incoerenti e dannosi, spiegabili soltanto nell'ambito di complesse manovre di clientelismo verticistico, come sempre a carico della Calabria e, in particolare, della città di Reggio.

« Per conoscere infine se il denunciato, inammissibile ritiro delle partecipazioni statali dall'esercizio economicamente validissimo del trasporto aereo in Calabria sia destinato a completare il più ampio quadro in danno della regione, già manifestatosi con le truffe dei "pacchetti" di insediamenti industriali e del quinto centro siderurgico, suscitando l'indignazione e la dilagante protesta delle popolazioni.

(2-00222) « TRIPODI, VALENSISE, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa per sapere se risponda a verità quanto riportato dalla stampa nazionale ed estera su un preteso "appoggio entusiastico" o comunque consenso al proposito di includere la bomba "N" negli arsenali NATO, consenso che sarebbe stato espresso in particolare dal Ministro della difesa Lattanzio nel novembre 1976, a Bruxelles, in occasione di un vertice dei Ministri della difesa, in sede di *Nuclear Planning Board* della NATO, dove la proposta sarebbe stata fatta dal generale Alexander Haig, Comandante supremo della NATO. Tali notizie sono state date in particolare reiteratamente e senza smentite

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

da Walter Pincus del *Washington Post*, Lucio Manisco de *Il Messaggero* e da numerosi altri organi di stampa.

« I sottoscritti chiedono inoltre di sapere quale sia stata e sia attualmente la linea del Governo italiano in tema di adozione della bomba ai neutroni da parte della NATO e comunque di paesi alleati della Repubblica.

(2-00223) « PANNELLA, FACCIO ADELE, MELLINI, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se siano a conoscenza del fatto che sin dal 16 giugno 1972 il comune di Reana (Udine) segnalò al Prefetto, all'Ufficio sanitario, al Medico provinciale e all'assessore regionale alla sanità sospetti di pericolosità e di inquinamento delle acque del torrente Torre da parte della nuova fabbrica installata nella zona, la ICFI (Industrie chimiche farmaceutiche italiane) di Milano; che tali sospetti e timori si sono rivelati puntualmente fondati da numerosi episodi intercorsi in questi anni, fino agli inequivocabili sintomi (moria di pesci in particolare) per cui il comune di Reana ha nel luglio 1977 dovuto proibire per alcuni giorni l'uso dell'acqua potabile, in altro caso l'acqua potabile ha dovuto essere distribuita nel comune di Povoletto con autobotti militari; se siano altresì a conoscenza del fatto che gli enti locali interessati, ad eccezione del comune di Reana (e cioè i comuni di Udine, Nimis, Povoletto, il Consiglio provinciale, la Regione Friuli-Venezia Giulia) malgrado la gravità della situazione, sembrano finora essersi limitati a costituire una Commissione provinciale di studio che, costituita sin dal dicembre 1976, non è giunta ancora a concludere il suo compito; se siano infine a conoscenza del fatto che l'ICFI lavora cianuri e detiene fognone e che vi sarebbero stati fra gli operai casi di malattie determinate dalle condizioni di lavoro. Ciò premesso e precisato che deve ritenersi di pubblica notorietà anche per l'inchiesta pubblicata dal quindicinale locale *Nord-Est*. Gli interpellanti chiedono ai Ministri interpellati, per quanto loro compete rispettivamente in tema di salute e di ordine pubblico, che cosa abbiano fatto e che cosa intendano con adeguata urgenza fare per impedire che le popolazioni e il territorio rischino di pagare

un ennesimo, tragico scotto con l'alibi e il ricatto dell'occupazione e degli investimenti "anche" sociali alla legge di un profitto irresponsabile, selvaggio e troppo spesso letteralmente assassino.

(2-00224) « PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sul gravissimo episodio accaduto presso l'ufficio politico della Questura di Napoli il 25 agosto, dove il deputato Domenico Pinto è stato aggredito da agenti (travestiti, come a piazza Navona a Roma, da "picchiatori" o "autonomi") davanti ai funzionari di polizia, per sapere:

a) se tali agenti siano stati immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria, militare e civile;

b) se siano stati nel frattempo sospesi dal servizio e se nei loro confronti siano state comunque prese misure disciplinari e cautelative;

c) se siano stati denunciati quanto meno per omissioni di atti di ufficio il responsabile dell'ufficio politico della Questura di Napoli e il questore di Napoli;

d) se risponda a verità che responsabili della questura di Napoli abbiano cercato di "contrattare" con il deputato Pinto e altri la mancata denuncia penale dell'accaduto con eventuali trattamenti di favore o mancate persecuzioni dei manifestanti arrestati o denunciati in occasione della manifestazione per la liberazione di Petra Krause.

« Gli interpellanti, rilevando che il deputato Pinto fu pubblicamente percosso e oltraggiato il 12 maggio 1976 a Roma da dipendenti del Ministero della difesa (come dimostrato da ampia documentazione fotografica) i quali furono difesi dal Ministro dell'interno Cossiga, anziché denunciati e sanzionati, chiedono altresì di sapere se il Governo intenda perseguire o lasciar proseguire impunemente una sistematica azione di violenze contro un parlamentare della Repubblica, colpevole di non appartenere alla maggioranza parlamentare e di essere attaccato per le sue idee anche da forze politiche in passato oggetto degli stessi attacchi e violenze; se non intenda in questo caso e in ogni altro immediatamente intervenire pubblicamente anche per deplorare questi episodi e dimo-

strare quel rispetto della Costituzione, della democrazia, delle istituzioni e della convivenza civile, contro il teppismo e l'ever-sione, che viene giustamente preteso nel nostro paese anche da gruppi come NAP e le Brigate rosse e non di rado invece offeso dall'Amministrazione.

(2-00225) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se e quali iniziative intenda prendere a tutela dell'ordine costituzionale violato dal provvedimento adottato dalla Regione a statuto speciale della Valle d'Aosta in materia di caccia, in base al quale, mentre ai cittadini residenti nella regione è concessa la facoltà di cacciare per tutta la stagione venatoria, ai cittadini residenti nelle altre parti del territorio nazionale, è consentita la caccia per soli sei giorni. Altro elemento di discriminazione tra cittadini della Repubblica è quello del pagamento per l'esercizio della caccia di una somma di lire cinquantamila per i cittadini residenti nella regione, e di lire sessantamila per i cittadini non residenti.

« Considerato che la Valle d'Aosta è costituita in Regione autonoma fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una ed indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione, come recita l'articolo 1 dello Statuto approvato con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 4, le richiamate disposizioni sulla caccia adottate dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta, contrastano con il principio fondamentale della Costituzione repubblicana racchiuso nell'articolo 3, sulla parità e la uguaglianza di tutti i cittadini.

(2-00227)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quale sia l'indirizzo del Governo in ordine alla grave situazione finanziaria in cui versano le aziende private e quelle a partecipazione statale;

per sapere se si ritengano adeguate le labili misure adottate per il credito e per le borse rispetto alla necessità vitale di alleggerire le posizioni debitorie che paralizzano le imprese;

per sapere se siano state compiute penetranti indagini sul fenomeno per stabilire le responsabilità a monte e individuare rimedi, tenendo presente quanto dichiarato dal dottor Guido Carli ad un quotidiano, e cioè: " Nel 1975, pochi mesi prima di lasciare la carica di governatore, mi resi conto che gran parte delle grandi e medio-grandi aziende italiane stavano raggiungendo il limite di fido consentito dai nostri regolamenti bancari. Qualcuna l'aveva già sorpassato ed era stato necessario che la Banca d'Italia intervenisse ad autorizzare gli istituti di credito a concedere nuovi prestiti ";

per sapere, infine, se la contestata terapia Carli dell'azionariato bancario delle imprese debitorie non sia destinata a dar luogo ad una nuova irizzazione e a scaricare sul sistema creditizio oneri, rischi e responsabilità connessi ad una crisi che non è stata con tempismo, né bloccata, né guidata da chi poteva e doveva.

(2-00228)

« SERVELLO, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — premesso che sono venuti a conoscenza del fatto che il direttore generale dell'Enasarco si è dimesso dalla carica, adducendo la motivazione che la legge 20 marzo 1975, n. 70, ed il successivo accordo sindacale per i dipendenti del parastato, che hanno introdotto nell'ordinamento del personale del settore la cosiddetta qualifica unica, " creando appiattimento di carriera e avvilitamento di funzioni, hanno conseguito il risultato di annullare completamente ogni volontà operativa anche in chi credeva nelle funzioni sociali e previdenziali " —

1) quale risulti essere ai Ministri vigilanti, anche alla luce della sopraricordata denuncia, la situazione determinatasi nel settore del parastato sia per quanto riguarda i costi, sia per quanto riguarda la produttività, dopo i nuovi inquadramenti del personale intervenuti con l'accordo sindacale raggiunto in applicazione della legge n. 70 e quali meccanismi incentivanti gli enti abbiano posto in essere, pur nei limiti che la legge e l'accordo consentivano ad una politica di stimolo del rendimento del personale;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

2) se ritenga il Presidente del Consiglio, alla luce dei risultati verificati nel settore del parastato, di rivedere l'impostazione che ha sinora presieduto alle trattative in corso per i rinnovi degli altri accordi per il pubblico impiego in materia di ordinamento del personale, al fine di evitare che, con la generalizzazione del principio della qualifica unica e della progressione per sola anzianità senza demerito, si determini in tutta la pubblica amministrazione un ulteriore scadimento del livello di efficienza ed uno spropositato aumento dei costi.

(2-00229) « DEL PENNINO, BATTAGLIA, ROBALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per sapere se condividono le reazioni negative che ha suscitato la riduzione del costo del denaro di appena l'1,50 per cento, deciso dall'Assobancaria nel corso della sua ultima riunione, a seguito della decisione del Governo di abbassare il tasso ufficiale di sconto e se condividono le dichiarazioni rese dal presidente dell'Assobancaria, Arcaini il quale illustrando i motivi per i quali il *prime rate* (cioè il tasso di interesse applicato dalle Banche sui prestiti ai clienti maggiori) è passato dal 18,50 al 17 per cento, si è giustificato per l'esiguità della riduzione, che non può certo rilanciare gli investimenti produttivi del settore industriale, asserendo che le banche non potevano fare di più, almeno per il momento.

« Gli interpellanti chiedono di sapere in ogni caso se non ritengano che l'ottimismo che attualmente pervade la borsa valori, sull'onda dello sgravio fiscale in materia azionaria deciso dal Consiglio dei ministri, rischia di essere vanificato nel giro di pochi mesi, se la industria e l'intero apparato produttivo del paese non saranno messi in grado di operare quel processo di investimenti per combattere l'obsolescenza di molti impianti, nel quadro della necessaria riconversione industriale, e se non ritengano che la risibile riduzione del costo del denaro sia voluta dalle banche per due motivi ben precisi: da un lato per continuare a tenere in pugno il sistema produttivo, che ormai è sempre più condizionato dal mercato del credito, vista la impossibilità obiettiva dell'autofinanziamento; dall'altro

per mantenere posizioni di privilegio tali da garantire il reperimento di fondi con i quali, in virtù della recente decisione del Consiglio dei ministri che autorizza appunto banche e società finanziarie a costituire consorzi per sottoscrivere aumenti di capitale di società industriali, continuare la scalata al mondo produttivo.

(2-00230) « MENICACCI, DELFINO, BORROMEO D'ADDA, CERQUETTI, CERULLO, GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo in merito ai rapporti contrattuali intrapresi tra enti italiani e società di Stato algerine, su iniziative riguardanti la importazione di metano dall'Algeria via gasdotto.

« Ci si riferisce alle clausole contrattuali che, come normalmente avviene in contratti internazionali, impegnano la parte italiana a predisporre l'autorizzazione valutaria e l'assicurazione nonché a procurare crediti all'altro contraente per l'acquisto di beni e servizi di origine italiana necessari per la costruzione degli impianti.

« Si chiede se sia stata a pieno valutata la necessità di assegnare, nel quadro dell'esame di tutte le richieste pervenute al CIPES, un certo grado di priorità, in termini di crediti alla esportazione, al contratto per l'acquisto di gas algerino collegato alla costruzione del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia.

« Tale priorità sembra infatti obiettivamente giustificata da una serie di motivi, riconducibili ai seguenti punti fondamentali:

si tratta di un accordo inteso ad assicurare al nostro paese approvvigionamenti energetici essenziali, a fronte di esportazioni di materiali e tecnologie; qualora esso non si concretasse occorrerebbe comunque far fronte a grossi investimenti, magari in condizioni più difficili, per assicurarsi un corrispondente indispensabile quantitativo di energia;

gli impianti che verranno realizzati (il gasdotto Algeria-Tunisia-Italia) oltre ad essere di grande rilevanza tecnologica (soprattutto il tratto sottomarino), costituiranno un'opera permanente la cui utilità per il paese va ben oltre il periodo di rimborso dei crediti;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

l'entità del valore della importazione di metano, che si realizzerà attraverso questo gasdotto, oltre a fornire una garanzia di tipo ipotecario sul rientro della valuta anticipata per questa opera, contribuisce in maniera consistente a consolidare i rapporti con l'Algeria facilitando nuove ed importanti forniture dall'Italia quali ad esempio quelle previste dallo stesso contratto per la costruzione di stabilimenti per la produzione automobilistica. Questo ultimo aspetto appare tanto più evidente ove si pensi che le importazioni di gas naturale potrebbero cominciare già dagli ultimi mesi del 1980;

la costruzione del gasdotto comporta oltre agli investimenti in Algeria, Tunisia e nel Canale di Sicilia — per i quali si pone il problema dei crediti all'esportazione — anche importanti opere in Italia per il completamento della rete nazionale dei gasdotti e per la metanizzazione del Mezzogiorno sul cui territorio convergono largamente le scelte di una politica meridionalista dello stesso Governo ed in primo luogo della Sicilia che per la realizzazione di questa opera si è a lungo battuta.

(2-00231) « SPATARO, CARDIA, NICCOLI, MARGHERI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della marina mercantile, per sapere quanto intendono realizzare a favore dei pescatori in modo che il loro lavoro possa essere socialmente remunerativo, nonché garantito in ogni momento, realizzando nel contempo una completa ristrutturazione della flotta, lo sviluppo della ricerca scientifica, la individuazione dei luoghi e dei tempi di pesca differenziata per la difesa del patrimonio ittico, nonché l'attuazione di accordi con Stati esteri per poter periodicamente pescare nelle acque territoriali di questi.

« È noto certamente agli interpellati la scarsa sensibilità dimostrata sinora dalle autorità competenti verso i problemi del settore sicché l'Italia, nella pesca, occupa il lumicino di coda fra tutti i paesi marittimi europei.

« Agli interpellati è anche noto che da tempo i pescherecci italiani vengono arbitrariamente sequestrati dalle autorità della Libia e della Tunisia — tanto per citare almeno due Stati del Mediterraneo — le quali compiono un atto di vera rapina spesso ricorrendo all'uso delle armi.

« A questo proposito l'interpellante chiede di conoscere specificatamente quanto è stato compiuto per il dissequestro delle imbarcazioni, per il rilascio degli equipaggi arrestati, per il versamento degli indennizzi dovuti alle famiglie delle vittime e per i danni recati alle attrezzature; l'interpellante vorrebbe anche conoscere le iniziative assunte perché tali soprusi non si verificino mai più.

(2-00232)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere con quali concreti comportamenti il Governo italiano intenda onorare gli impegni contrattuali emergenti dagli accordi tra Enti pubblici italiani e società di Stato algerino, circa l'importazione di metano dall'Algeria, via gasdotto; e ciò, con particolare riferimento alle clausole che impegnano la parte italiana a predisporre l'autorizzazione valutaria e l'assicurazione, nonché a procurare crediti all'altro contraente, atti a permettere l'acquisto di beni e di servizi di produzione italiana, necessari per la costruzione degli impianti.

« Gli interpellanti, in considerazione del numero e dell'importanza di richieste pervenute al CIPES, chiedono di sapere se si intenda accordare assoluta priorità, in termini di crediti all'esportazione, al contratto per l'acquisto di gas algerino collegato alla costruzione del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia.

« Tale priorità dovrebbe, a parere degli interpellanti, essere accordata in considerazione della enorme importanza strategica dell'opera, degli effetti indotti che da essa deriveranno per lo sviluppo economico ed industriale del Paese, della rilevanza che l'opera in questione riveste per il Meridione e la Sicilia in particolare, della imminente scadenza, infine, dei termini di fornitura del gas algerino all'Italia.

(2-00233)

« SCALIA, PUMILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere — nel prendere atto degli impegni assunti dal Governo sulla crisi dell'UNIDAL nell'incontro con i sindacati del 12 settembre — quale iniziativa intenda assumere di fronte alla scadenza del 23 settembre,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1977

giorno in cui si riunirà l'assemblea degli azionisti per decidere la liquidazione dell'azienda.

« L'iniziativa del ministro appare tanto più necessaria in quanto nel corso degli ultimi tre mesi il confronto del ministro e dei dirigenti dell'IRI e della SME con i sindacati e con le Regioni interessate è completamente mancato.

« Ciò ha costituito, a giudizio degli interpellanti, un errore di metodo e di merito.

« È stato un errore di metodo in quanto sarebbe assurdo affrontare il dissesto finanziario di una azienda come l'UNIDAL e impostare un programma serio di ristrutturazione e di riconversione con l'obiettivo di ricostruire i necessari livelli di efficienza e di economicità, senza il concorso dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Procedere, invece, attraverso il metodo dei colpi di mano e dei fatti compiuti, come troppo spesso si è fatto in questa tormentata vicenda, ridurre ad una semplice formalità non solo i contatti con i sindacati ma anche quelli con le regioni e i comuni interessati, anche quando ci si è trovati di fronte alla necessità di organizzare la mobilità della manodopera, ha significato incamminarsi in un vicolo cieco senza altra prospettiva che quella di un salvataggio di tipo puramente assistenziale.

« La linea di condotta sin qui seguita dal Governo e dall'IRI è stata però, soprattutto un errore di merito in quanto il dissesto dell'UNIDAL, causato anche da una gestione assieme miope e avventurosa, è comunque irrisolvibile se viene affrontata come un fatto isolato e a sé stante, senza alcun riferimento all'intervento e alla funzione complessiva delle partecipazioni statali nel settore dell'industria alimentare, considerato come prioritario nella recente intesa programmatica tra i partiti democratici.

« Come è noto è in corso una polemica su questa questione; tale polemica deriva per gran parte dalla constatazione che le gestioni del passato hanno creato nelle imprese pubbliche gravi situazioni di perdita e di sperpero. Passare da questa constatazione all'affermazione che le partecipazioni statali debbono abbandonare un settore produttivo di tanta importanza, rappresenta, a giudizio degli interpellanti, un errore gravissimo. Anche la crisi dell'UNIDAL, mentre sottolinea la necessità del risanamento e della ristrutturazione, pone con forza l'esigenza che le partecipazioni statali svolgano un ruolo di promozione, di ricerca e di innovazione tecnologica, di programmazione anche nell'industria alimentare che è complessivamente in condizioni di grave difficoltà. Ciò naturalmente, richiede un piano di settore, elaborato in collegamento con l'industria privata, con i produttori agricoli, con le regioni. Tale piano:

a) deve collegarsi al piano agricolo-alimentare già in fase di elaborazione e contribuire, con nuove iniziative, all'obiettivo principale che sta al suo fondamento: il riequilibrio tra nord e sud;

b) deve indicare un nuovo strumento di direzione e di gestione, superando la frantumazione esistente (EFIM-SOPAL ed IRI-SME) valorizzando e cercando nuove energie tecniche ed aziendali;

c) deve abbandonare mercati saturi e marginali, puntando alle produzioni più complesse e a maggior valore aggiunto e tentando di ridurre la dipendenza del nostro paese in alcuni settori decisivi;

d) deve essere la base di un confronto serio tra le varie aziende, il Parlamento e i sindacati, su tutte le aree di perdita, con l'obiettivo di un rigoroso risanamento delle gestioni e di una affermazione piena dei criteri di economicità e di efficienza produttiva.

« Solo su questa base è possibile ricercare nuove soluzioni per l'UNIDAL che evitino lo smantellamento di un importante patrimonio pubblico e quindi un nuovo spreco di risorse, e che consentano daltronde un costruttivo contributo dei lavoratori e delle loro organizzazioni alla necessaria ristrutturazione dell'azienda.

(2-00234)

« MARGHERI, LA TORRE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza della gravissima crisi esistente all'Italcantieri di Monfalcone con il preannunciato invio di 500 operai in cassa integrazione e la prospettiva, agli inizi del prossimo anno di altri massicci trasferimenti in cassa integrazione guadagni;

per sapere quali urgenti provvedimenti siano in corso per impedire lo smantellamento dell'Italcantieri, che appare inesorabile ove non si intervenga con tempestività in tempi brevissimi.

(2-00235)

« FORTUNA ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che negli ultimi due anni si sono verificati numerosi episodi di violenza ingiustificata da parte degli organi preposti all'ordine pubblico, che si sono non di rado conclusi con la morte di cittadini i quali sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco solo perché non avrebbero ottemperato all'ordine di fermarsi impartito a volte perfino da agenti in borghese, e spesso comunque in modo tale da non consentire la certezza della apprensione dell'ordine stesso da parte del destinatario;

rilevato come estrema commozione nella opinione pubblica abbia prodotto l'ultimo episodio reso noto, verificatosi alle ore 23 del 18 agosto 1977 a Bologna in cui una anziana signora, Dina Prati, che viaggiava a bordo di una automobile di piccola cilindrata in compagnia di una amica è stata gravemente ferita da uno dei numerosi colpi esplosi contro la sua autovettura da parte della polizia, determinatasi all'azione solo perché la donna non aveva visto o rispettato l'ordine di fermarsi impartito, pare addirittura in modo equivoco; che sempre con maggiore frequenza vengono colpiti spesso a morte delinquenti, il più delle volte giovanissimi, responsabili di furti di autovetture o addirittura di ciclomotori, i quali, sorpresi nella flagranza o quasi flagranza del delitto, piuttosto che essere inseguiti dai mezzi, senza dubbio idonei, delle forze dell'ordine, sono fatti oggetto a colpi di pistola ed a raffiche di mitra, cioè giustiziati sul posto;

considerato che analoghi fatti delittuosi sono avvenuti, per identici motivi, e per quanto ci è dato di conoscere, il 7 giugno 1975, a Nuoro, ai danni di Achille Floris; il 25 agosto 1975 a Gela, ai danni di Giuseppe Recca; il 28 agosto 1975 a Milano, ai danni di Ciro Todisco; il 22 settembre 1975 a Palermo, ai danni di Mario Pettolà; il 12 novembre 1975 a Fizzonasco, ai danni

di Gerardino Diglio; l'11 febbraio 1976 a Napoli, ai danni di Antonio Marciano; il 12 febbraio 1976 ad Alcamo, ai danni di Giuseppe Tarantola; il 17 febbraio 1976 a Torino ai danni di Luigi Ciaccia; il 21 febbraio 1976 ad Aci Sant'Antonio, ai danni di Cosimo Cantarella; il 10 giugno 1976 a Genova, ai danni di Giacomo Cagnes; il 15 ottobre 1976 a Fagnano Olona, ai danni di Gianfranco Zambelli; il 19 dicembre 1976 a Cagliari, ai danni di William Spiga; l'11 gennaio 1977 a Cagliari, ai danni di Giuliano Marras; il 26 gennaio 1977 a Roma, ai danni di Bingout Miloud; l'8 febbraio 1977 a Roma, ai danni di Marco Lombardo Radice; il 21 febbraio 1977 a Molfetta, ai danni di Leonardo Borracino; il 24 febbraio 1977 a Torino, ai danni di Silvio Mariello; il 16 marzo 1977 a Torino, ai danni di Giorgio Vinardi; il 5 maggio 1977 a Roma, ai danni di Antonio Sorrenti; il 6 maggio 1977 a Novara, ai danni di Antonio Fruguggio ed Elena Zenca; il 5 giugno 1977 a Roma, ai danni di Marco Marmaggi e Gabriella Forte;

ritenuto che tali episodi costituiscono palese violazione delle norme di cui all'articolo 53 del codice penale e legge 22 maggio 1975, n. 152, e in particolare rappresentano il risultato di una erronea e deformata interpretazione della legge sull'ordine pubblico sovra richiamata;

impegna il Governo

ad impartire rigide disposizioni affinché tutti gli organi di polizia vengano richiamati al rigoroso rispetto della legge che tassativamente non consente, ed anzi punisce, l'uso delle armi nei confronti di cittadini i quali, con il loro comportamento, non dimostrino di opporsi con la violenza ad ordini legittimamente impartiti dalla pubblica autorità ovvero che non attentino dolosamente alla altrui incolumità.

(1-00043) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».